

7

FILIPPO QUINTO

MONARCA LEGITTIMO
DELLE SPAGNE,
O V E R O

*Dimostrazione de i diritti del Cattolico, e Glorioso
Monarca FILIPPO V. per la successione della
Monarchia di SPAGNA, e di tutti i Regni,
e Dominj à quella uniti.*

DEL DOTTOR
GIO: ANTONIO CASTAGNOLA
AVVOCATO NE' SUPREMI TRIBUNALI
DI NAPOLI.



IN NAPOLI, M.DCCIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637

Alla Maestà Cristianissima
D I
LUIGI XIV.
IL GRANDE
RE' DI FRANCIA &c.

GIO: ANTONIO CASTAGNOLA.

PRINCIPALMENTE due sono state le cagioni, altissimo, e potentissimo Rè, per le quali hò giudicato io, che alla Maestà vostra solamente s' appartenesse la giusta difesa de i diritti del vostro grande, ed invitto Nipote FILIPPO QUINTO Monarca legittimo delle Spagne. La prima delle quali è, che essendo Egli per opra vostra stato inalzato al Dominio, ed all' Imperio di così gran Monarchia, à lui dovuto per tante ragioni, e per tanti titoli, quanti in un giustissimo successore, immaginare, non che ritrovare si possano; sapete così ben difendere, e così vigorosamente sostenere con l'armi la giustizia della sua causa contro tutti gli sforzi de' suoi, e vostri nemici, facendo loro pur troppo chiaramente conoscere, che il muover guerra alla Maestà vostra, ed opporle, non è darle noja, ed affanno; mà recarle occasione di nuovi trionfi, e di vittorie. Ed au-

Lauren.
Valla in
Ferdin.
Reg. li. 1.

vegnache chiarissimi siano i diritti, per i quali à lui s'appartiene questa successione, molto poco avrebbero giovato, se non gli avesse servito, e servisse pur tuttavia di scudo la forza, ed il valore de' vostri eserciti, essendosi con la esperienza veduto esser verissimo quello, che Ferdinando di Aragona, Principe non meno saggio, che valoroso, solea dire, che, In aliis litibus, plerumq; satis est habere bonam causam, bonumque Judicem, at in lite de Regno, male nobiscum agitur si in sola causa spem ponimus: Armis ac potentia contra hostem armatum, potentemque opus est. La seconda cagione è stata, perciocche essendo posto in vostra elezione il far sì, che Egli accettasse o non questa successione, il far che si mandasse ad effetto la giusta, e pia disposizione del Rè Carlo II. o pure la Partigione già da Voi stabilita, per mezzo della quale areste aggiunto alla vostra Corona la miglior parte di questa gran Monarchia, giudicaste opra più degna di Voi, e della immortalità della vostra fama, anteporre l'onesto all' utile, la gloria all'interesse, il beneficio delle Spagne a quello di Voi stesso, e de' vostri sudditi, conservare unita, e nel suo antico splendore questa gran Monarchia, emula per altro della vostra grandezza, che accrescere con nuovi Dominj il vostro Regno, mantenere intera sulla testa del vostro gran Nipote questa corona, che adornare di nuovi Regni quella, che posa così degnamente su'l vostro capo; e perche ciò abbia compiutamente il

suo

suo effetto, senz'altra speranza, che della gloria, che
à Voi ne risulta, adoperare tutte le forze de' vostri
Regni, votare quasi interamente i vostri erarj, spar-
gere in abbondanza il sangue de' vostri sudditi, e te-
nere impiegato Voi stesso, e tutta la Francia in una
guerra, di cui maggiore da molto tempo non ci raccor-
dano le storie, sostenendo, e rintuzzando gloriosa-
mente con continue vittorie l'impeto, e l'orgoglio di
tanti Nemici, che usano ogni sforzo per distruggere,
ed abbattere opra sì degna delle vostre mani. O
grandezza di animo veramente Reale! O azione
maravigliosa, e degna di essere da tutte le lingue, e
da tutte le penne con perpetua laude commendata.
La grandezza di questo fatto, ò Rè incomparabile,
è tanta, che ricuopre, ed oscura i fatti di tutti gli
altri, che ò in Francia, ò altrove dopo la memoria
degli huomini regnarono, ed hà di gran lunga so-
verchiata la gloria di tutti i passati Imperadori; e
quel, ch'è più, tanto è maggiore di tutte l'altre vo-
stre operazioni, dovunque grandissime, e gloriosis-
sime elle siano, quanto queste istesse di buona pezza
sopravanzano quelle di tutti i maggiori Monarchi
del Mondo. Non v'è chi non sappia quante, e qua-
li siano le cose fatte da voi in casa, e fuora, in pa-
ce, ed in guerra, le quali senza fallo sono sì grandi,
e sì maravigliose, che non possono capere in intellet-
to umano. Non mira il Sole, non cuopre il Cielo. sì
lontana, sì riposta parte del Mondo, che della vostra
fama non sia ripiena. Tante, e sì grandi sono le

vostre imprese, tanti i fatti d'arme, e le vittorie da voi contro i vostri nemici ottenute, che non vi è fiume d'eloquenza, ne forza di scrivere, ne copia di parole, che possa non dirò adornarle, mà ne pur convenevolmente narrarle. Da voi infinite guerre guerreggiate, innumerabili eserciti rotti, e sconfitti, molti nemici vostri vinti, e sbattuti, tãte terre, tãte Città, tante Provincie per virtù degli eserciti vostri, e di voi stesso, ò gagliardamente difese, ò animosamente espuguate, in breve spazio di tempo hà veduto il nostro secolo, e con mirabil prestezza operando tante maniere di guerre voi avete fornite, che tutti i fatti de i passati Imperadori, de i popoli potentissimi, e de i Rè più famosi non si possono à vostri soli agguagliare. Da voi è stato restituito al suo primo splendore il nobilissimo esercizio del guerreggiare. contaminato dalla malizia de' tempi andati. La licenza, e la insolenza de i soldati è stata non pur da voi raffrenata, mà ridotta ad una severissima militar disciplina; laonde non fie meraviglia se i vostri eserciti sembrano tante scuole di virtù, donde sono usciti tanti, e sì gran Capitani, tanti, e sì famosi Generali d'alto valore dotati, che hanno di gran lunga vātaggiato tutti i passati di gloria, e d'imprese fatte. Per voi è già ripiena la Francia di divini ingegni, i quali cò i loro bellissimi pensieri, e nobilissime opere la Patria loro, e questa età maravigliosamente adornano. Svegliasi ogni giorno qualche chiaro spirito, che con sue leggiadre, e dotte fantasie

fà

fù la Francia più bella, e degna sempre più di maggior venerazione. Fioriscono in molte parti sue, e di mano, e d'ingegno tanti buomini rari, i quali hanno questi anni nostri à qualche finezza dell' antico secolo ricondotti. Da voi sono state rimesse in preggio, ristorate, ed onorate le lettere, le buone arti, e le scienze tutte; ed in somma per opera vostra la Francia è il ricetto, e l'albergo d'ogni virtù, in cui tutti gli honesti costumi, le leggi, la religione, e tutti gli ordini buoni pienamēte fioriscono, e dove oggi frà l'altre cose il pregiato esercizio della milizia, e le buone arti per consentimento d'ogn'uno si vedono essere al sommo grado d'ogni eccellenza venute. Che dirò poi di quelle maravigliose virtù, che sono proprie della vostra real Persona. In voi solo si veggono vantaggiosamente albergare tutte quelle doti, di che i maggiori Principi del mondo sono stati in maggior pregio tenuti. Voi con tanto senno, e prudenza, con tanta giustizia, e temperanza, affrenate, reggete, e governate le nazioni, ed i popoli à voi soggetti, che non huomo nato frà buomini, mà disceso dal Cielo avisano i mortali, che siate, poiche voi solo sembrate degno, se non foste nato Rè di dover essere inalzato alla dignità reale per signoreggiare à popoli, e per aver solo il governo della Republica. Per voi la giustizia siede nel suo luogo, castigando severissimamente le sceleraggini cō pene, e cō morte, e remunerando la virtù con tanti premj quanto si possono propor grãdissimi da un sì gran Rè. Mi mancherà il tempo

se

se farò pruova di raccontare à un per uno gli esempi di giustizia, di liberalità, di clemenza da voi esercitati. Niun fiume d'ingegno è sì vasto, niuna forza di lingua, ò di penna sì copiosa, la quale possa, non dico illustrare, mà appena adombrare le infinite lodi della Maestà vostra: Nondimeno la vostra benignità mi perdoni, e mi permetta, che'l dica: Grandissime sono le cose da me brevemente finora accennate, e forse vi sono dell'altre operazioni, molto peravventura di queste maggiori, e più degne. Mà di niuno vostro fatto egregio avete tanta laude conseguita, niuna gloria potete avere acquistata, ò acquistarete giammai, in niuna delle vostre azioni avete mostrata tanta virtù, tanta bontà, tanta costanza, che à questa della quale io parlo presentemente possa di grã lunga paragonarsi. Nell'altre vostre operazioni avete vinto quelle cose, che per natura, e qualità loro si potevano vincere, in questa avete superato voi stesso; cosa non solo difficile, mà quasi affatto impossibile; operazione di uomo non solo eccellente sovra gli altri uomini, mà divino. In questa impresa chi non vede come più tosto voi avete avuto riguardo alla nostra quiete, e salute, che all'utile, ed al comodo vostro; chi non vede, come avete stimato impresa molto più gloriosa il comandare più tosto à voi stesso solo, che à molte altre nazioni, le quali sotto il vostro dominio, per mezzo della divisione si sarebbero ridotte, il dimostrare, ch'era lontana da voi quella ingordigia di regnare, che hanno gli altri dal-

la

la natura, e'l vincere voi stesso da voi medesimo. O incredibile costanza; ò non mai per alcun tempo udita magnanimità. Chi non sà quali, e quanti mali ci soprastavano colla morte del Rè Carlo II. Chi è così stupido, che non inorridisca al solo pensarvi; Quanti disordini non arebbe à noi partoriti, ò la divisione, ò la caduta di questa gran Monarchia, che senza il vostro ajuto era inevitabile. Quelle calamità, quelle miserie, quei gran mali, che da ciò erano per nascere, e di già si vedevano presenti, in che modo noi avremmo potuto fuggire. Voi generosamente ce ne liberaste, e ben si conobbe la grandezza del beneficio dall' allegrezza, e dalla gioja, che penetrò, e riempì il cuore di tutti all' avviso, che voi avevate accettato il testamento del Rè Carlo II. Niuno avviso partorì giammai ne così lunga allegrezza, ne così grande. Non era alcuno, che non inalzasse al Cielo le vostre lodi, e non giudicasse, che niuno mai fece cosa, onde più la Spagna, e tutta l'Italia, e tutte le Nazioni à questo imperio soggette si rallegrassero. Ci avete dato un Monarca di alto valore, e di somma prudenza dotato, in cui riconoscendosi una viva immagine di voi, fioriscono pienissimamente, e soua ogni credere humano, tutti quei beni, e tutte quelle virtù così di animo, come di corpo, che in grandissimo Rè immaginare si possono, non che ritrovare. Egli da voi, non meno, che Ottavio da Cesare è stato molto bene ammaestrato in

b

tut-

*tutte quelle cose, che più si convengano à chi ab-
 bia da governare degnamente sì grand' Imperio:*
 Dio Ni. καὶ ἐπὶ τῷ ἀρχῇ ἦσκει, καὶ πᾶσι ὅσα προσήκει τῷ
 caus in μέλλοντι καλῶς, καὶ κατ' ἀξίαν τῆς τοῦ κράτος διοικήσεως,
 Auguβ. υπάρχειν, ἀκριβῶς ἐξεπαίδευσεν. Et ad regnandum
 exercebat, & docebat accuratè omnia, quæ
 convenire videbantur ei, qui summum im-
 perium benè gesturus esset, & cum amplif-
 sima dignitate: *E ben si conosce il profitto,
 che egli hà fatto in così gran scuola; perciocche egli
 non meno, che lo stesso Ottavio, ἢ τὰ τοῦ πᾶν πραγμάτων,
 καὶ αὐτὰ, καὶ κατέπραξε, καὶ κατεργάσατο, παντὸς μὲν
 ἀνδρός νεανικώτερον, παντὸς δὲ γέροντος προσιμωτέρον: ad
 magnas res gerendas animum applicat, easque
 fortius administrat, atque diligentius, quam
 omnes viri, prudētius, quam senes omnes. Qua-
 li adunque, e quanti sono gli oblighi, che vi debbono
 i Popoli di questa Monarchia per tanti, e sì gran be-
 neficj da voi ricevuti, e che pur tuttavia ricevono?
 Con quali laudi vi esalteranno perpetuamente?
 Con quali uficj accompagneranno la vostra virtù in
 una opera così degna, che contiene in se la vita, e la
 salute di tutti, ed una sicura, e perfetta tranquillità?
 Quale sarà il premio, che voi ne riporterete? Sarà
 immortale la vostra gloria; perciocche se si hà da
 mirare a' premj, frà tutti i premj della virtù non
 n'è alcuno della gloria maggiore: Ex omnibus
 præmiis virtutis, si esset habenda ratio præmio-
 rum, amplissimum esse præmium gloriam: ef-
 fe*

Cic. pro
 Milone.

se hanc unam, quæ brevitatem vitæ posterita-
 tis memoria consolaretur: quæ efficeret, ut ab-
 sentes adessemus, mortui viveremus: hanc de-
 nique esse, cujus gradibus etiam in Cælū homi-
 nes videantur ascendere: *Viverà il nome vostro
 nella memoria degli buomini, crescerà ne' posteri, e
 anderà sempremai laudato dagl'ingegni più subli-
 mi per la eternità de' secoli, con perpetua lode di
 questa età, con eterno testimonio del Franco valore,
 e con particolar gloria della famiglia BORBONE,
 e sarà sempremai celebrato con lietissimi applausi
 trà le publiche allegrezze de i giorni più solèni, e più
 festivi, e trà le ricordanze de' benefizj ricanti del
 sommo Iddio.* Da queste cagioni adunque sono mos-
 so io, altissimo, e gloriosissimo Rè, à consecrare alla
 Maestà vostra questa picciola dimostrazione del
 mio affetto, sicura che sotto la vostra fortissima
 protezione sarà libera dalla malignità degli emuli.
 Ricevetela in grandissima alla feste, se non per
 lo merito di colui, da cui viene, ma per essere in
 nessuna considerazione, almeno per la dignità, e no-
 biltà del soggetto, che ella contiene, che anche in ciò
 esercitate un atto della vostra bontà, e della vostra
 eccelsa virtù. A Vostra Maestà intanto priego
 Dio ottimo, grandissimo, che dia forze convenienti
 alla grandezza del vostro animo, come hà dato
 un animo il maggiore, che abbia mai albergato in
 petto humano, e che gli anni lungamente vi felici-
 ci-

*citi, ed accresca, acciò possiate condurre à fine
la ben cominciata impresa, abbattere i nemici della
Cattolica religione, e dar quella pace all' Euro-
ropa, che ci abbia da far godere pienamente i frut-
ti della più grande, e più gloriosa impresa, che
da un Rè Cristianissimo, e da sì glorioso Principe
possa esser fatta. Di Napoli alli 13. di Giugno dell'
anno M.DCCIV.*



LA gravissima incomparabil perdita di Carlo II. Monarca delle Spagne di gloriosa , e felice ricordanza , toltoci da immatura , & acerba morte , nella più bella etade , e nel più felice corso degli anni suoi , hà risvegliato una controversia la maggiore di quante habbiano à noi infino à quest'ora rappresentato le Storie , verso la quale con grandissima attenzione , e sospensione degli animi sono state , e saranno per lungo spazio di tempo rivolte le menti degli huomini delle più nobili , e più principali parti del Mondo . E veramente , qual controversia maggiore di questa potrà giammai ritrovarsi , trascorrendo tutti gli Annali de' tempi andati , in cui si sieno accoppiate insieme tante , e così grandi circostanze , quante si uniscono in quella , della quale noi ora trattiamo ! Imperciocchè se si riguardano i Pretensori , fra i quali è la contesa , questi sono i Personaggi più illustri , e più ragguardevoli , de i più nobili , e più sublimi Legnaggi dell' Universo ; Se si pon mente a i mezzi , co i quali si litiga , questi sono le armi , e le forze di quasi tutta l'Europa , che dopo brevissima Pace , hanno cominciato di bel nuovo con grandissimi movimenti à perturbarla , distendendo gl'incendj loro fin nelle più lontane , e più remote parti dell'indomito settentrione , e

A

del

del Mondo nuovo; Se si rivolgon gli occhi alla qualità della cosa, per cui si contrasta, questa è una Monarchia, di cui nè maggiore, nè più potente, nè più ricca ha fin' ora adorato il Mondo; ⁽¹⁾ dieci volte maggiore dell' Imperio de' Turchi, se dee prestarfi fede a *Bodino*, ⁽²⁾ e che supera di gran lunga l'ampiezza del Romano Imperio, di che *Giusto Lipsio* ⁽³⁾ fa chiarissima testimonianza: Perciocchè colla grandezza de' suoi vasti dominj in tanti ampi spazj di mari, e di terra, quasi il corso del Sole pareggia. ⁽⁴⁾

Sur-

(1) De Magnitudine Hispanica Monarchiz scripsere quamplures doctissimi Viri, inter quos silentio prætermittendi non sunt, *Bodinus de Republica*, *Lipſus de Magnitudine Romana*, *Thomas Campanella de Hispanic. Monarch.* *Ferdinandus Vafquius in præfat. illustrium controvers.* *Boſer. in Relat. part. 2. lib. 4. Canonib.* *ad Tacit. Gaspar Klock de Ærar. lib. 1. cap. 6. & ibi: Chriſtophor. Peller. in obſervat. Jacob. Valdeſ. de dignit. & præminent. Regum, Regnorumque Hispaniæ cap. 12. num. 7. in princip. pag. 243. Ubi ait: Hodie verd ab Orbe condito, nulli Imperatorum, Regum, vel Principum majus Imperium obtigit eo, quo Philippus Indiarum, & Hispaniarum Rex potitur. Et paulo post ſubdit: pag. 248. Ubicumque mare fremit, ſive in Oriente, ſive in Occidente, ſive Septentrione, ſive Meridie, Hispanum nomen triumphat, & dominatur, qui ſicut Sol Stellas, Mæque Flumina ſuprat, ita Alexandrum, Trajanum, & omnes, qui ante, & poſt eos fuerunt, Philippus vincit Poſentia, & Magnitudine Regnorum.*

(2) *Bodin. de Repub. lib. 2. cap. 1. pag. 190. lit. D. Cum Rex Hispaniarum Gentes immanitate Barbaras, multitudine innumerabiles, locis infinitas, ſuo Imperio regat: Quod quidem Imperium, iisdem Regionibus, quibus Solis curſus definitum eſt, & quidem Imperio Turcarum decuplo majus.*

(3) *Lipſius de Magnit. Roman. lib. 1. cap. 3. ubi concludit: De Imperio Hispanico quod ajebas; Id ſandæ ſpæſia Terrarum ſi conſideras, præſertim in novo illo Orbe, & Inſulis, Romanum longè, vel ſuperat, &c. Gaspar Klock de Ærar. lib. 1. cap. 6. num. 3. Romanum Imperium, quando vel maximum fuit, Hispanico minus fuiſſe oſtendit Lipſius: Quinimò Regnum hoc decuplo eſſe majus, quam Turcarum Imperatoris ſcribit Bodinus: Ubi Chriſtofor. Peller. in obſervat. Hæc habet: Imò ſecundum ſuppurationem Horatii Malagucci apud Honorium in Theſ. Polit. part. 1. pag. 555. & ſeq. Catholici Regis Imperium Turcico Imperio ſexies ſerè, & dimidia parte aliquando majus fuit.*

(4) *Horat. Sermonum 1. ſaty. 4.*

*Surgente à Solò, ad eum, quò
Vespertina tepet Regio*

Donde è nato ciò, chè volgarmente suol dirsi : *Solem in Hispanico Regno nunquam occidere.* ⁽⁵⁾ O com'Altri scrissero : ⁽⁶⁾ *Quocumque se die, nocteque Sol vertat, nunquam in hoc Regno Regem cernere Occasum.*

Ma se si considera all'incontro da chiunque non tenga l'animo da qualche passione ingombrato la Giustizia della causa, ò per diritto di natura, ò per ragion delle Genti, ò per disposizione civile, ò per legge fondamentale de' Regni, ò per qualunque altra ragione, che possa andar sofisticando l'ambizione immoderata di chi pretende, e l'ingordigia di regnare, ancorche con isquisitissimi modi di ragioni di stato, ò di guerra, ò di qualunque altra nuova, e non anche apparita invenzione colorar si potesse, non vi sarà chi non sia costretto da chiarissimo lume, e splendore di verità, almeno

A 2

den-

(5) Hofman. in lexic. universal. tom. 1. Verbo Hispania pag. 778 *Unde occasio nota dicendi: Solem in Hispanico Regno nunquam occidere, & scribendi Persis, Regi cui pro Pileo Sol est.* Joannes Baptista Villalpand. in præfat. in Ezechielem ad Philippum II. pag. 7. Oper. tom. 1. *Cumque ab ortu Solis ad Occasum, hujus Imperii fines proferantur, indeque rursus in Orbem cum Oriente continuati jungantur; Sol in hoc Regno nunquam cernit Occasum.* Et tom. 2. in Epist. ad Philippum III. *Quocirca parum jam sit de*

Regnis tuis illud affirmare, quod olim de Romano Imperio dicebatur, Solem eis non occidere. Campanella de Monar. Hispan. cap. 4. in fine, ait : *& jure sacrificium in Universo Mundo collocavit : quandoquidem omnibus semihoris, & continuo celebratur Missa in illius Imperio, ubi Papatus Romanus, Hierosolyma, & Templum extructum est. Neque unquam in ejus Imperio noñescit.*

(6) Klock de Errar. lib. 1. cap. 6. num. 3. Joan. Bapt. Villalpand. Oper. tom. 1. in Epist. ad Philippum II.

dentro di se a confessare, che non solamente a lei
nó si convèga il nome di cōtroversia, ma quello
di una ingiustissima molestia data al più giusto,
& al più legittimo Successore, che siasi fin' ora ve-
duto, e che potrà giammai vedersi per l'avvenire
in tutte le successioni di Monarchie, qual'è il
Cattolico, Invitto, e Glorioso Monarca FILIP-
po V. chiamato dalle Leggi alla successione di
questa Corona, Erede istituito dal Rè Carlo II.
ultimamente morto, nel suo Testamento, rico-
nosciuto, & acclamato con lietissimi applausi
dall' universal consentimento di tutti i Popoli;
in cui si uniscono maravigliosamente insieme,
(ciò che suole ben di rado avvenire in simili
contese) tutte quelle prerogative, e tutti quei
diritti, per mezzo de' quali si può succeder ne'
Regni, e nelle Monarchie; De' quali all'in-
contro è affatto privo l'Augustissimo Cesare,
suo competitore, e molto maggiormente l'Ar-
ciduca suo figlio, i quali, come che si sforzino
con ogni colore di apparente, e mendicata ra-
gione, e di fallaci argomenti, di far credere al
Mondo, che giustissima sia la caula loro, non
potranno però giammai produrre in mezzo
pruova alcuna per giustificare la lor pretensio-
ne, e la mossa ingiustissima dell'armi loro, sen-
za porre sozzopra tutte le leggi, e sconvolgere
l'ordine stabilito di succedere in tutte le Mo-
narchie, osservato, fin da i primi tempi, che
co-

cominciò il dominio de' Rè . Il che farà forza, che si confessi da ognuno, che voglia dare una breve occhiata allo stato di questa controversia , che si dibatte frà due Congiunti ; cioè à dire, frà Filippo , e l'Imperatore ; Il Primo de' quali è più prossimo in grado al Rè ultimo morto , da cui è stato dichiarato legittimo successore ; posto , e costituito in miglior linea , cioè nella linea del Possessore , e del Primogenito , dond'egli discende , nella quale già fa gran pezza entrò, nè può uscirne finch'ella dura il dominio , & il possesso del Regno ; L'altro all'incontro è in grado più remoto, nella linea del secondogenito , alla quale diritto alcuno di successione appartenersi non puote, se non che quando fosse interamente estinta , (che tolga Iddio) la linea del Primogenito . In questo stato di cose , chi farà quello di così stupido ingegno, che non conosca, ò di sì maligno giudizio, che non confessi , che il Primo sia di questa Corona, non solo dignissimo , e meritevolissimo, ma l'unico successore , à cui fosse legittimamente dovuto sì gran Retaggio . Non si nega , che siasi moltissime volte disputato della successione de' Regni frà due Pretensori , de' quali l'uno è stato in linea migliore , l'altro in miglior grado . Son piene le storie di così fatti essemi, ne' quali or l'una , & or l'altra di queste Prerogative è rimasta à di sopra ; Mà che siasi contrasta-

ta la successione, à chi accoppii insieme l'una, e l'altra prerogativa di grado, e di linea, da chi si ritrova in grado più remoto, & in linea peggiore, è cosa fuor d'ogni essemplio, & altrettanto nuova, quanto strana, & insufficiente, che oltrepassa i termini di ogni meraviglia.

Che se oltre la Giustizia della causa risguardar vogliamo il Ben Publico, la quiete, e la felicità de' Popoli, che è quella suprema Ragione, à cui ogn'altra Ragione, e rispetto deve indubitatamente posporli, nessuno più di Filippo era degno di così nobil Corona. Hanno i Popoli, che à lui soggiaciono un'alta, e potentissima cagione di ringraziare infinitamente la bontà di Dio, il quale in tempo così opportuno, & in occasione di tanta importanza, quando era imminente, ò la divisione, ò la caduta inevitabile di questa Gran Monarchia, che per lo spazio di molti secoli haveva fatto per l'universo Mondo rimbombar la fama del suo valore, e delle sue glorie, ⁽⁷⁾ un sì magnanimo, sì forte, e così raro Principe gli hà concesso, al quale la fama de' suoi meriti molto prima de-

sti-

(7) Joannes Baptista Villalpand. in Ezech. Te n. 2. in Epistola ad Philippum Te. tium: *Qua enim Terrarum est Regio tam Remota, atque abdita, cui non Hispanorum, hoc est Catholicae Religionis lux, ac splendor affulgeat. De laudibus Hispaniae rectè Latin. Pacat. in Paneg. Theodof. c. 4.*

Hispania, inquit, quicquid ubique laudatur assurgat. Hac durissimos milites, hac experientissimos Duces, hac Facundissimos Oratores, hac Clarissimos Vates parit: hac Judicum Mater, hac Principum est. Hac Trajauum illum, hac deinceps Hadrianum misit Imperio; huic te debet Imperium &c.

stinò quest' honore , e ne sparse d'ognintorno una costantissima voce .

Certa cosa è , che non vengono dati à caso i Principi in terra , mà dalla mano di Dio , che è il primo Principe, & il primo Rè : ⁽⁸⁾

Εκ δὲ Διὸς Βασιλῆες.

Ex Deo sunt Reges.

Onde i Greci ebbero fermissima opinione, che alcun Principe non potesse felicemente regnare , se da Dio non fosse destinato , e favorito à quel Regno . Filippo non solamente è dono di Dio , di cui può dirsi quello , che di Trajano scrisse *Plinio* . ⁽⁹⁾ *Quod enim præstabilius est , aut pulchrius munus Deorum , quàm Castus , & Sanctus , & Diis simillimus Princeps ? At si adhuc dubium fuisset , fortè , casuque Rectores Terris , an aliquo Numine darentur : Principem tamen nostrum liqueret divinitus constitutum .* Mà quel , che più importa , dono riserbato à questi tempi specialmente , ne' quali era maggiore il bisogno ; e ne' quali egli solo potea conservare l'antico splendore di questa Corona , e sottrar i Popoli da tutti quegli accidenti , e da tutti quei gran mali , che gli soprastavano colla morte di Carlo .

Hà ne' tempi passati havuto la Spagna di molti Rè pieni d'alto valore , e bontà , i quali
per

(8) *Homerus, Callimachus .*

I (9) *Plinius in Trajano .*

per le loro eccellenti, & inclite virtù sono stati à
 lor Popoli grati , & à Dio cari sopramodo . ⁽¹⁰⁾
Cum semper Hispania optimos, invictissimosque Re-
ges Reipublicæ dederit . Hora ella ragionevol-
 mente vantar si può di esser più d'ogni altra
 Provincia del Mondo felice , posciache per
 suo Rè hà ottenuto un Principe del sangue de'
 suoi passati Monarchi , il quale nel reggere in
 età così tenera, con prudenza, humanità, e mo-
 destia i Popoli alla fede , e governo di lui com-
 messi , l'opinioni , i pensieri , e le speranze degli
 huomini di gran lunga trapassa ; Conciossie-
 cosache in lui si rinovellano tutti quei peggj ,
 de' quali sono stati adornati i maggiori Princi-
 pi del Mondo, e si veggono pienissimamente, e
 sovra ogni credere humano, quasi à gara fiorire,
 e risplendere tutte quelle supreme, e Reali vir-
 tù, che ben lo mostrano esser degno Nipote del
 Grande , & Invitto, e non mai à bastanza lo-
 dato LUIGGI XIV. Egli nelle Illustri , hono-
 rate , e gloriose azzioni sue , cerca sempre di se-
 guitare gli alti vestigj d'un tanto Avo , e di pa-
 reggiare la gloria de' suoi chiarissimi Anteces-
 sori : Principe veramente nato all'Impero, à cui
 il Cielo di tutti i suoi beni è stato cortese , e lar-
 go . Forte nel sopportar le fatiche per la salute
 comune de' popoli , costante nel mettersi à ri-
 schi

(10) Paul. Oros. lib.4. cap. 20.

fchi per amor della virtù, prudente nello eleggere i buoni, giusto nel rendere à ciascuno quel ch'è suo, tutto dato alla gloria, & all' honore, di nient'altro bramoso, che di lode, e di procacciare la quiete, il bene, e la felicità de' suoi popoli, liberale, clemente, pietoso, & invitto: Di maniera, che fà ingenuamente confessare à ciascuno, che nè migliore, ò più prudente Principe di lui; nè più avventurati, ò più contenti sudditi de' suoi si possan ritrovare.

Ben l'esperimentò la nobilissima Città di Napoli, à cui giammai il Sole, non apportò giorni più lieti, e più fortunati di quelli, ne' quali hebbe la sorte di godere la sua Divina Presenza. Chi potrà, non dirò, con parole isprimere, ma col pensiero imaginare qual fosse allora l'allegrezza di questa Città, veggendo un tanto bene lungo tempo da lei aspettato, e desiato. Le feste, i fuochi, i voti d'ognuno, e ne' Tempj, e ne le case, e per le strade, e per le piazze furono ben picciolissimi segni di quel gran giubilo, che havea riempito il cuore di tutti; e non solamente de' suoi sudditi, e vassalli, mà ancora di quella grandissima moltitudine d'huomini d'ogni grado più sublime, e d'ogni più eccelsa condizione concorsero à pascer gli occhi nella sua veramente Reale, & amabilissima Presenza. Ben lo sà l'inclita Città di Milano, che ancor gioisce, nè si vedrà mai fazia di ammirare i preggi, e di

B

cele-

celebrar le virtù del suo Invitto Signore , della cui benignità , e clemenza hà provato con sì larga mano gli effetti. Ben ammirollo con istupore la Lombardia, che'l vide alla testa de' suoi Eserciti esporfi à i maggiori pericoli per difesa de' suoi sudditi, & animare col suo essemplio i più sperimentati Capitani, non che i più vili soldati. Ben lo mostrano con terrore grandissimo de' suoi nemici le Campagne di Luzara , che conservano ancora i segni della sua valorosa condotta , e delle sue gloriose vittorie , che furono le prime mosse del suo valore , aprendosi con sì bei principj un nuovo sentiero alla gloria . Ben lo prova continuamente la Spagna , che ragionevolmente vâ superba, & altiera, frà l'altre sue glorie , d'haver conseguito un sì degno Monarca, fornito nella sua giovanezza di tutte quelle doti dell'animo , le quali si sogliono ne' più vecchi desiderare , degna perciò dell'invidia di tutte le Nazioni . E se frà l'altre virtù di un gran Principe non è da riputarfi la minore , quella di haver perfetta cognizione de' popoli da lui governati ; onde cantò il Poeta . ⁽¹¹⁾

Principis est virtus maxima nosse suos

Questa si vede pienamente in Filippo , il quale appena salito su'l Trono de' suoi Maggiori, appena posto al governo dell'Imperio, & à i ma-

neg-

(11) *Martialis.*

neggi della Republica , hà girato la maggior parte de' suoi Dominj , per conoscere i costumi de' popoli à lui soggetti , e per investigare i bisogni, e desiderj loro , valendosi di quello ammaestramento dato da un gran Rè al suo successore , ἐν τῷ αὐτῷ ὄρωρ Βασιλικῷ. ⁽¹²⁾ *Ut emendes varia vitia , quæ in Regno enasci solent , necesse est non solum , ut animo comprehendas naturam tuorum Civium , verum etiam pernoscas tuarum Provinciarum ingenium , atque conditionem . Idcirco valdè optaverim , ut quotannis semel præcipuas Urbes , ac Regiones singularum Provinciarum peragrandò visites , in quibus aliquantisper consistas . Regna verò si plura Deus , ut spero , condonet tibi , singulis trienniis semel : neque interea committas , ut negotia per alios expediantur : quin cognosce ipse Tu , & excipe querelas , desideriaque tuorum subditorum , quibus satisfacies de sententia Consilii tui , quod incolis Patriæ compositionem velim .* E se è lecito dalle cole passate , e presenti , le future andar antivedendo , ci giova di sperare , che debbia anche per l'avvenire mandare ad effetto , questo buono , e prudente , e non mai appieno , & interamente commendato Consiglio .

Ma dove dal nostro cammino in parte traviando siamo inconsideratamente trascorsi . Ci siam posti in un' ampio , e profondo pelago , nel

B 2

qua-

(12) Joannes à Chokier. in Thesaur. Politicor. Aphorif. lib. 2. c. 21. n. 4.

quale facilissimo era l'entrare, ma difficile, anzi impossibile affatto l'uscirne, à chi volesse compiutamente valicarlo, poiche non è forza d'ingegno sì profondo, nè di lingua, ò di penna sì copiosa, e sì ardente, che possa pur raccontare le chiare virtù di questo Augustissimo Monarca, e le sue degne operazioni fatte in brevissimo spazio di tempo, non che parlando, ò scrivendo amplificarle, & ornarle. Lasciamo dunque le sue lodi ad altre penne più nobili, e più degne, e ritorniamo hormai donde ci dipartimmo.

E' così chiaro, & evidente da per se stesso il diritto, che à lui s'appartiene, intorno à questa successione, che non hà bisogno di lunga dimostrazione, nè di molto apparato di dottrina, ò di eloquenza, ò di forza di sottili argomenti, che sogliono andarfi mendicando da chi hà poca giustizia, rendendosi manifesto, e palese col porre solamente avanti gli occhi d'ognuno alcune proposizioni, che sono i primi principj, e le base fondamentali, che danno la norma, e la regola alla successione di tutti i Regni, e gli Esempj delle cose succedute, i quali sono stati sempre riputati dagli huomini saggi di forza grandissima in così fatte controversie; Quindi è, che noi, e per obbligo di vassallaggio, e per amor della verità, e per togliere dagli animi di alcuni poco intendenti qualche picciola ombra, che havessero potuto ricevere da varie scritture
usci-

uscite alla luce à prò dell'Imperatore , e sparse per il Mondo tutto (le quali avvegnache siano ornate di Titoli speciosi, ⁽¹³⁾ scritte elegantemente, e con artificiosa eloquenza , e ripiene di schiamazzi , che affordono il Cielo (solito rifugio di chi si vede convinto) non contengono però nè forza veruna di pruove , nè fondamento alcuno di ragione, e sono prive affatto d'ogni lume di verità) habbiamo raccolte queste proposizioni certe, indubitate, e manifeste , ricavate dalle leggi fondamentali de' Regni , e particolarmente di quei , che compongono questa gran Monarchia , e dal costume , & osservanza di quasi tutte le Nazioni , le quali non potranno mettersi in forse , se non da chi voglia spogliarsi affatto d'ogni ragione , e porre sossopra tutte le leggi, e quando siano concedute , forza è anco , che si conceda , che FILIPPO è il legittimo , & indubitato successore di questa Monarchia, chiamato dalle leggi, applaudito da i popoli, e favorito apertamente dal Cielo , come si è conosciuto manifestamente nel celebre fatto di Napoli, di Cremona , di Spagna, & in tante altre occasioni , nelle quali l'esperienza ci ha dimostrato esser pur troppo vero , ciò che Tito Vespasiano presso *Svetonio Tranquillo* rinfacc-

ciò

(13) Loquitur de Opusculo , cui titulus : *Fus Austriacum in universam Hispanicam Monarchiam assertum &c.* ac de alio , cui titulus : *Lo Spartimento del Favoleso Leone &c.*

ciò à quei Patrizj Romani , che haveano congiurato contro di lui per farli Capi di Roma , e spogliarlo dell' Imperio, ⁽¹⁴⁾ *Principatum Fato dari, frustra que tentari facinus potiundi spe, vel amittendi metu*, e nelle quali il Sommo Iddio hà fatto chiaramente conoscere di proteggere , e favorireggiare apertissimamente la giustissima causa di FILIPPO , il quale portando seco la pace , e la concordia frà due così invitte Nazioni, com'è la Spagnuola , e la Francese , la quiete perpetua de' popoli , è venuto à felicitarli colla sua Divina presenza, conservando l'unione, e la grandezza di sì vasta , e di così nobil Monarchia , che senza di lui sarebbe indubitatamente caduta , e ruinata ; Onde con più verità , e con molta maggior ragione puossi dir di lui ciò, che di Filippo II. lasciò scritto *Girolamo Ossorio*, ⁽¹⁵⁾ *Omnes qui Philippo in hac Regni bujus successionem repugnauerint, non juri tantum communi, neque propriae tantum utilitati, neque firmæ totius Hispaniæ concordia: verum & divino consilio repugnare*. E dobbiamo giustamente sperare , che la mano onnipotente dell' Altissimo, che con tanta giustizia , e con segni così manifesti della sua protezione l'hà sollevato all'Auge di questa Corona , renderà vani , conforme l'hà resi sino
adel-

(14) Sveton. Tranquil, in Tito Vespasiano cap. 11. pag. 331.

(15) Hieronym. Ossor. in Opusculo, cui titulus: *Defensio sui Nominis*.

adesso tutti i sforzi de' suoi nemici ; Nemici la maggior parte non meno d'Iddio , che di Filippo, i quali acciecati da malvagio desiderio di abbattere per qualunque via nel Mondo , quanto per loro sia possibile la Cattolica Religione, non cessano coll'opre loro , e co' loro consigli di perturbare la quiete della Cristiana Republica , per aprire à se la strada à nuove Imprese , con morte di tanti huomini, e con tanto estermínio delle Provincie, e de' Regni ; Restituirà quella pace all'Europa , che da loro è stata così empivamente turbata, e con piena letizia di tutte le Nazioni , e Popoli fedeli a' mali della Cristianità porrà fine .

PER maggior distinzione , e chiarezza del nostro proponimento, e per maggior facilità di chi legge, divideremo queste proposizioni in tre parti principali .

Nella prima delle quali dimostreremo la chiarezza de i diritti, che s'appartengono al nostro Augusto Monarca intorno à questa successione colla disposizione delle leggi , col comune consentimento degli Autori , e con gli essempli delle cose succedute .

Nella seconda Parte proveremo evidentemente, che non gli sia di niuno, benchè minimo impedimento, la Rinuncia della Regina Maria Teresa sua Avola ,

Nella

Nella terza, & ultima Parte confermaremo la sua giustizia co i testamenti del Rè Ferdinando il Cattolico, dell'Imperator Carlo V. de i Rè Filippo II. e Carlo II. e dimostraremo con ogni chiarezza, che i testamenti de i Re Filippo III. e IV. non solamente non siano à lui contrarj, ma che stabiliscano apertamente la sua causa.

Il che c'ingegneremo di mostrar con la maggior brevità, che sia possibile, avvegnache forse il nostro ragionamento parerà troppo breve ad alcuni, havendo rispetto à la importanza della causa, & alla dignità, & al merito di un'affare così sublime. E peravventura lungo pur troppo sembrerà ad altri, havendo riguardo alla sua giustizia; Ma tanta è la copia degli Argomenti, e l'abbondanza delle Ragioni, che ci porge la qualità del soggetto, di cui habbiamo deliberato di scrivere, che la maggior fatica da noi si durerà nel procurar di restringerle, e la lunghezza in gran parte sarà cagionata dalle parole, & autorità così delle leggi, come degli Scrittori, le quali habbiamo risoluto di trascrivere interamente, perche apparisca più prontamente, e con maggiore evidenza la giustizia di questa causa, e la verità incontestabile delle proposizioni, che da noi si stabiliranno.

E perche si possa con maggiore agevolezza comprendere quello, che appresso diremo, ci gio-

giova prima d'ogni cosa porre sotto l'occhio
l'Albero della Discendenza del Rè Fer-
dinando il Cattolico, Ceppo comune,
dove discende così il nostro Mo-
narca, come l'Imperatore, e
dove così l'Uno, come
l'Altro prende ogni
sua ragione.



C

PAR.



IL SERENIS
Arciduca
CARLO



POLDO
I
radore
nante



PARTE PRIMÀ.

PROPOSIZIONE PRIMA.

FILIPPO V. è il Congiunto più prossimo per mezzo
di linea Primogenita al Rè Carlo II.
ultimo Posseditore di questa
Monarchia .



Gli è cosa manifesta, notissima
à ciascuno , che non sia affatto
rozzo delle cose del Mondo ,
che il nostro glorioso Monar-
ca FILIPPO V. tolti da mezzo
i Serenissimi Delfino di Fran-
cia suo Padre, e Duca di Bor-
gogna suo Fratello maggiore (à i quali per pu-
ro , e semplice diritto di Successione harebbe
senza niuna contesa spettato questa Corona, se
non gli fosse stato d'impedimento quella ragio-
ne considerata dagli Scrittori , ⁽¹⁾ & esaminata
ne i due testamenti de i Rè Filippo III. e IV.
& anco nell'ultimo del Rè Carlo II. della in-

C 2

com-

(1) De hac incompatibilitate in-
ter Gallicam & Hispanicam Monar-
chiam, quæ prohibet, ne una alteri ad-
hærat, & serviat, adeoque utraque
Natio uni tantum Principi subiicia-
tur, plura scripsere Petrus Gonza-
lez de Salgado in *Polit. lib. 2. cap. 14.*
ex num. 80. Roxas de *Incompatibil.*
in *Append. ad part. 8. cap. 10. num. 9.* &

seq. Becman. in *Hist. Orbis Terrar. de*
Regno Gallie cap. 3. §. 8. pag. 527. &
cap. 6. §. 2. pag. 166. Marian. de rebus
Hispan. lib. 12. cap. 7. Garibay. in comp.
Hist. lib. 13. cap. 10. & 14. Thuan.
Hist. lib. 107. fol. 554. col. 2. lit. C. Card.
Offart. in Epist. 327. Ramos. in responso
cui tit. Respuesta de España &c. Petr.
Resol. de Gall. & Hisp. Union. c. 1. pag. 21.

compatibilità, che vietava l'unione delle due Monarchie) sia il Parente, & il Successore immediatamente più prossimo ⁽²⁾ al medesimo Rè Carlo II. ultimo posseditore di questa Monarchia, à lui congiunto in quarto grado di consanguinità ⁽³⁾ per mezzo della linea più vicina, e primogenita, come Nipote discendente dalla Infanta Maria Teresa Reina di Francia Sorella di Carlo istesso; Unendosi perciò nella sua Real Persona alla prossimità del grado la prerogativa della linea (due base fondamentali, in cui s'appoggia la successione de Regni ⁽⁴⁾) sendo egli per tal cagione posto, e collocato nella linea del Possessore, ⁽⁵⁾ e del Primogenito; ⁽⁶⁾ Discendente per linea

retta

(2) Ut patet ex Arbore supra descripta.

(3) S. Quarto gradu institut. de gradibus cognationum. Ibi: *Quarto gradu supra abavus, abavia, infra abnepos abneptis: Ex transverso Fratris, Sororisque nepos, neptisve.*

(4) Ut inferius propos. 3. ostendimus.

(5) In linea ultimi Possessoris, non solum esse dicuntur filii, alique descendentes ab ultimo Possessore, verum etiam, ejus Fratres, & Sorores, & ab his descendentes, qui cum eodem Possessore ab eodem Patre descendunt, ad exclusionem aliorum, qui ab eo non descendunt, ut rectè post innumeros, quos allegat, probat *Castil. contr. jur. lib. 5. cap. 92. num. 49. & 50.* Ubi ait: *Et sufficit Sorori ultimi possessoris esse ex linea Patris, cujus*

caput fuit Pater ipse, & ex qua Frater idem Processit, & cap. 93. sub n. 9. versic. inde, & consequenter, & alibi passim: Molin. de Hispan. Primog. lib. 3. cap. 4. num. 42. Ubi expressè æquiparat Jus Sororis, cum Jure Filii ultimi possessoris, quod etiam voluit Burgos de Paz consil. 29. n. 28.

(6) Primogenitus dicitur qui descendit per lineam rectam ex primogenito; Unde reliqui alii, ut Fratres, & Filii Fratrum, & ex his descendentes, excluduntur omnino interim, dum reperitur aliquis in linea recta, sicuti observant Cornæus, Berous, Covarrubias, & Guillelmus à Monser. ibi Commemorati per Joann. Gussieræ sub n. 56. & 57. Verba sunt *Castil. lib. 5. cap. 93. sub num. 6. versic. septima conclusio.* cui adde *Molin. de Primog. lib. 3. cap. 6. n. 29. & alibi passim.*

retta dall'Imperator Carlo V. da i Rè Filippo II. III. IV. nella discendenza de quali per mancanza de Rè Carlo II. e per esserli tolti da mezzo il Delfino, & il Duca di Borgogna, sostiene oggi il luogo di Primogenito . (7) Ognuna delle quali prerogative da per se sola sarebbe bastantissima à renderlo senza contraddizione alcuna certo, & indubitato successore di questa gran Monarchia, conforme à suo luogo nelle seguenti proposizioni andremo divisando .

PRO-

(7) In Majoratibus, & Regnis, quæ Majoratus, & genituræ ordine deferuntur, ut inferius ostendemus, quando Primogenito, ejusque descendentibus obstat incompatibilitas vel Majoratus, vel Regni, Secundogenitus dicitur primogenitus, eiq; ex successorio ædicto defertur successio, ut docet Zafius *confl.* 8. lib. 1. n. 8. Mirrez *de Majoratu* part. 2. q. 4. n. 25. & 26. Molin. *de primog.* lib. 3. cap. 2. n. 13. Roxas *de incompatibili.* part. 4. c. 1. n. 87. & 88. &

part. 6. cap. 7. num. 2. Ubi quod secundogenitus sublato de medio primogenito dicitur primogenitus. Quod etiam tradit Cephal. *confl.* 313. n. 3. & 4. lib. 3. & Castil. *contro. Jur.* lib. 5. cap. 93. num. 42. & 62. Tor. *de success.* in Primog. pluribus in locis, præcipue cap. 33. part. 1. §. 7. & decis. 26. n. 4. part. 3. Solorzan. *de Jur. Indiar.* lib. 2. c. 19. n. 31. & 32. Casti. *contr.* lib. 5. c. 164. n. 8. Azor. *instit. moral.* part. 2. lib. 11. q. 7. & ceteri Doctores communiter.



PROPOSIZIONE SECONDA.

*L'Imperatore è posto in grado più remoto , & in
linea secondogenita , ò si consideri come Fi-
glio dell'Imperatrice Maria , ò come
discendente dall'Imperator
Ferdinando .*

Conforme è certissimo , che nella Real Persona di FILIPPO si uniscano insieme le prerogative di grado , di linea , e di primogenitura , e che perciò egli sia l'immediato Successore di questa Corona ; Così anco è fuor d'ogni dubbio che manchino affatto nella Persona dell'Augustissimo Cesare suo competitore , e molto maggiormente in quella dell'Arciduca suo Figlio , e che perciò à loro non s'appartenga niuna ragione , e niun diritto intorno à questa Successione.

Manca la prerogativa del grado , poiche se si considera come discendente dall'Imperator Ferdinando I. Fratello Secondogenito dell'Imperator Carlo V. dond'egli prende ogni sua ragione , è congiunto in decimo , e l'Arciduca in undecimo grado al Rè Carlo II. ultimo Posseditore . Se si considera poi come Figlio dell'Imperatrice Maria Sorella secondogenita del Rè Filippo IV. avvegnache egli sia in egual gra-

grado con **FILIPPO**, ⁽¹⁾ e l'**Arciduca** in un grado più remoto ; ⁽²⁾ nondimeno cessando in questo caso pienamente quella opposizione ideale , & immaginaria della agnazione , e della Famiglia, che è l'unico sostegno, in cui s'appoggia la lor pretesione , vengono ad esser superati da Filippo con due ragioni chiarissime . La prima perche Egli discende dalla Reina di Francia Anna Maria Sorella primogenita di Filippo IV. di cui l'Imperatrice Maria fù Sorella secondogenita . ⁽³⁾ La seconda perche Egli parimente discende dalla Reina Maria Teresa Figlia dell'istesso Filippo IV. e per conseguenza , benchè sia in egual grado , come posto nella linea del Possessore , e del Primogenito, resta superiore à tutti gli altri, che non sono della medesima linea . ⁽⁴⁾ Oltre che il più prossimo nella successione de Regni dee ricercarsi nella linea immediatamente più prossima , e più vicina all'ultimo posseditore ⁽⁵⁾ si come dimostreremo appresso ; ⁽⁶⁾ Particolarmente

quan-

(1) Dict. § quarto gradu instit. de grad. Cognat.

(2) § quinto gradu dicto Tit. de grad. Cognat. & patet etiam ex Arbore supra descripta.

(3) dicta Arbore.

(4) Ut ex rationibus supra deducis propos. 1. sub num. 5. & 6. Molin. de Primog. lib. 3. cap. 6 num. 30. & 32. latissimè Castil. post innumeros lib. 5. cap. 93 num. 1. & seq. & c. 92 num. 52.

(5) Ut docent Molin. de Primog. lib. 3. cap. 8. num. 17. versic. cum enim linea Castil. lib. 5. cap. 93 versic. septima conclusio sub num. 8. ubi ait, *Finita una linea considerandam lineam proximiorum, & in tali linea proximiori quarendum eum, qui descendit per ipsam lineam rectam ex Filio majori, ut Primogenitus ejus linea praeferatur reliquis.*

(6) Proposit. 5.

quando vi sono discendenti del Fratello , ò Sorella dell'istesso Possessore , i quali costituiscono la prima linea , secondo che insegna *Giacomo da Monte Reale*,⁽⁷⁾ *U dicuntur esse in linea contentiva ultimi Possessoris* , come dicono i Dottori ,⁽⁸⁾ e perciò sono ad ogn'altra Persona preferiti .

E conforme così Anna Maria , come Maria Teresa , l'una Sorella primogenita , l'altra Figlia di Filippo, per diritto di successione erano preferite all'Imperatrice Maria Sorella secondogenita dell'istesso Filippo , così anco tutti i loro discendenti godono l'istessa prerogativa , cosa tanto manifesta da per se stessa , che non hà bisogno di maggior dimostrazione . Laonde da quei che sostengono le parti dell'Imperatore non si fa in lei niun fondamento , riponendo tutte le loro speranze nella Persona di Ferdinando Imperatore ; Anzi la Persona di Maria come radice infetta vien da loro ributtata , & esclusa , e con somma ragione ; Non perche ella come Donna fosse inabilitata à succedere , cosa vanissima , e senza niun fondamento , come diremo appresso : Mà perche essendo

(7) *Jacobus à Monte Regali* in tra stat. conclus. Feudal. Rosenthal. c. 4. conclus. 2. sub n. 6. fol. 342. cujus verba referuntur inf ra propof. 3. sub n. 26.

(8) *Post Molinam* , *Gutierrez & alios docet Castil.* lib. 5 cap. 92. num. 49. & 50. & cap. 93. num. 9. versic. *Inde & consequenter.*

do secondogenita, dovea esser posposta alla primogenita, & à tutti li suoi discendenti.

Màca in oltre nella Persona dell'Imperatore, e dell'Arciduca suo Figlio la prerogativa della linea, e di primogenitura; Poiche colla medesima distinzione fatta di sopra, come discendenti di Maria vengono ad esser collocati in linea più remota, e secondogenita, sì come habbiamo già detto, & in linea molto più remota son posti, come discendenti di Ferdinando, nessuna delle quali linee hà sostenuto mai luogo di primogenitura.

PROPOSIZIONE TERZA.

Ne' Regni mancando il Possessore senza Prole succede il Congiunto à lui più prossimo per mezzo di linea primogenita.

DUe sono per comune consentimento degli Scrittori le vie, per le quali si può caminando alla successione de' Regni legittimamente pervenire. L'una è la prossimità del grado all'ultimo Posseditore. L'altra è la prerogativa della linea, le quali sono quasi due appoggi fondamentali, che danno la norma, e la regola à qualunque successione, & à quelle particolarmente, nelle quali si succede per di-

D

rit-

ritto di primogenitura , sì come si osserva ne' Regni , e nelle Monarchie . Gravissima è stata la contesa , che hà dato ben ampia materia à i Giuristi di esercitare la loro dottrina , & il loro ingegno , e di formar ampj volumi in esaminando, qual delle due debbia vincere al paragone ; Mà quando siano unite insieme, ogn' altra ragione , e rispetto deve à loro indubitabilmente posporfi , e rendono così certo , & indubitato successore colui , in cui s' accoppiano , che non v'è, chi possa legittimamente opporfele , e contrastarle il retaggio . Niuna cosa è più certa di questa nella successione de' Regni, ò si riguardi la disposizion delle leggi , particolarmente di quelle , che fondamentali si chiamano, ò si consideri l'autorità degli Scrittori, ò si rivolga la mente agli essemplj delle cose succedute .

Le leggi fondamentali de' Regni di Spagna, che traggono la loro origine fin da i tempi del Rè Pelagio ⁽¹⁾ son così chiare, che non lasciano luogo à dubbio alcuno . In esse si stabilisce, che debbia sempre nel Regno succederfi per linea retta : ⁽²⁾ *Pusieron , que el Sennorio del Reyno heredassen siempre aquellos , que viniessen por la linea*

(1) Ut tradit Molin. Theolog. de justitia , & jure pluribus in locis , & præcipuè tom. 3. tract. 2. disp. 627. au. | 1. in princip. & disp. 632. sub num. 7. lit. E.

(2) Leg. 2. tit. 15. partit. 2.

nea derecha : E che perciò il primogenito , e li suoi figli così maschi, come femine ad ogn'altra persona dovessero anteporsi : *E porende estable- scieron, que si fijo varon, y non oviesse, la fija mayor heredasse el Reyno . Y aun mandaron , que si el fijo mayor muriesse , ante que heredasse, si dexasse fijo, ò fija, que oviesse de su muger legitima, que aquel, ò aquella lo oviesse, y no otro ninguno .* E che mancando il posseditore del Regno senza prole, dovesse succedere il parente à lui più prossimo . Però si todos estos falleciessen deve beredar el Reyno , el mas propinco pariente , que oviesse : Et in altra legge si dispone, che debbiano conseguire il Regno coloro , ⁽³⁾ *Que son mas propincos parientes à los Reyes al tiempo de su finamiento* : Il che si ripete quasi coll'istesse parole in moltissimi altri luoghi delle leggi medesime , ⁽⁴⁾ le quali comeche havessero parlato solamente della successione del Regno di Castiglia , nondimeno la loro disposizione hà luogo in tutti gli altri Regni, e dominj à quello uniti, sì come insegna il dottissimo Molina : ⁽⁵⁾ *Quamvis leges prædictæ de sola Regni Castellæ successione disponent, idem de omnibus aliis Hispaniarum Regnis, quæ Regno Castellæ adjuncta sunt dicendum erit .*

D 2

So-

(3) Leg. 9. tit. 1. partit. 2.

(4) Leg. 2. tit. 18. partit. 3.

| (5) Molin. de Hispan. primog. lib. 1. cap. 2. num. 10.

Sono intorno à ciò uniformi alle leggi di Spagna il diritto comune de' Romani, ⁽⁶⁾ donde vennero già le leggi, che à tutto il Mondo assegnarono la regola del ben vivere, e le Costituzioni di Giustiniano, nelle quali è stabilito, che al morto senza discendenti succedano in primo luogo i fratelli, e le forelle: ⁽⁷⁾ *Si igitur defunctus, neque descendentes, neque ascendentes reliquerit: Primum ad hæreditatem vocamus fratres, & sorores*: Poi i figli dell'istessi fratelli, e forelle, ⁽⁸⁾ *His non extantibus, fratris, aut sororis filios*: E mancando tutti questi, vengon chiamati gli altri congiunti, secondo la prossimità del grado, in maniera che il più prossimo vinca sempre il più remoto: ⁽⁹⁾ *Si vero neque fratres, neque filios fratrum (sicut diximus) defunctus reliquerit: Omnes deinceps à latere cognatos ad hæreditatem vocamus, secundum uniuscujusque gradus prærogativam, ut viciniore gradu ipsi reliquis præponantur*. Soggiungendosi appresso, che così dovesse inviolabilmente osservarsi, senza haverli nessun riguardo, se il più prossimo fosse congiunto per lato di maschio, ò per lato di donna: *Nullam verò volumus esse differentiam, in qua-*

(6) Leg. cum ita 33. § in fideicom-
misso, ff. de legat. 2. ibi: *Et qui ex his
proximo gradu procreati sunt*.

(7) Authent. de hæred. ab intest.

ven. & agnat. jur. sublat. §. si igitur.
Auth. cessante, C. de legit. hæred.

(8) Dist. Authentica.

(9) Dist. Authentica. §. si verò.

quacumque successione, aut hereditate inter eos, qui ad hereditatem vocantur, masculos, ac foeminas, quos ad hereditatem communiter definivimus vocari, sive per masculi, sive per foeminae personam defuncto jungebantur: sed in omnibus successionebus, agnatorum, cognatorumque differentiam vacare praecipimus, sive per foemineam personam, sive per emancipationem, sive per alium quemlibet modum prioribus legibus tractabatur, Et omnes sine qualibet bujusmodi differentia secundum proprium cognationis gradum ad cognatorum successionem ab intestato venire praecipimus.

Per questa ragione l'Imperatori Diocleziano, e Massimiliano rescrissero, che il zio come più prossimo, fosse indubitatamente anteposto al cugino nella successione del nipote.⁽¹⁰⁾ *Avunculo priori, qui est tertio gradu, quam consobrino, qui sequentem gradum occupat, deferri successionem intestati, certi juris est:* del qual testo si valse Giacomo Cujacio in quella sua celebre consultazione formata nella successione del Regno di Portogallo, di cui faremo più larga menzione appresso.

Nè altramente vien stabilito dal diritto de' Sacri Canonì, i quali vogliono, che la successione de' Regni similmente si deferisca per ragione

(10) Leg. Avunculo, Cod. commun. de success.

gion di prossimità di grado, e di primogenitura. E' notissima la disposizione della celebre Decretale scritta dal Sommo Pontefice Innocenzo III. al Duca Andrea fratello di Emerico Rè di Ungaria, in cui per disporlo ad adempiere il voto, di passar con esercito à militare in Terra Santa, fatto dal Re Bela suo padre, che morì prima di poterlo mandare ad effetto, e ne diede il peso ad Andrea suo figlio secondogenito, che à ciò fare volontariamente obbligossi: Minacciollo frà l'altre cose, che l'haverebbe altramente privato della ragione, che à lui spettava nel Regno di Ungaria per ordine di primogenitura nel caso, che il Rè suo fratello mancasse senza prole: ⁽¹¹⁾ *Et jure, quod tibi, si dictus Rex sine prole decederet in Regno Ungariae competebat, ordine geniturae privandum.* E l'istesso era dire: *ordine geniturae*: che: *ordine proximitatis*: Imperciocchè sì come nota elegantemente, Giacomo Cujacio: ⁽¹²⁾ *Eadem causa est primogeniturae, quae proximitatis*: Il qual testo fù spiegato in questa forma dal Ciriaco: ⁽¹³⁾ *Summus Pontifex hortatur, imò mandat, ut Andreas Dux, qui fuit secundogenitus Belae Tertii Regis Ungariae, adim-*

(11) Cap licet 6. de voto.

(12) Cujac. de feud. lib. 2. tit. 11. de grad. succed. in feudis, verificat in jure primogeniturae, Ludovic. Bell. consil.

124. num. 7.

(13) Cyriac. in disquisitione juridica de success. Ducatus Mantuae, & Montisferrati, art. 6. num. 448.

adimpleat votum, quod promiserat pro ipso patre, ne ei contingat perdere successionem, quæ ipsi debita fuisset jure primogenituræ, si defecisset linea fratris sui primogeniti, & evenisset casus ejus successionis, prout evenit, nam mortuo Emerico fratre primogenito, & Ladislao nepote ex dicto fratre sine prole, successit ipse Andreas jure primogenituræ anno 1208. ut ex Bonfinio rerum Ungaricarum decad. 2. lib. 7. fol. 273. usque ad 277. ex Michaeli Riccio de Regibus Ungariæ, ex quo textu probatur jure primogenituræ deferri successionem proximiori transversali, ut etiam observat ibi Glossa verbo si dictus Rex: Et il Gonzalez nelle sue annotazioni à quel testo lasciò scritto, che la successione de' Regni vada per diritto di primogenitura, e per ragion di sangue al primogenito più prossimo. ⁽¹⁴⁾ Verius tamen est, successionem in Regnis specialiter, ac propriè ex ordine genituræ, & sanguinis jure deferri, ut supponitur in præsentì, & in cap. intellectu 31. de jurejurando, cap. grandi de supplenda negligentia, lib. 6. quia neque ut hereditas ex testamento Regis prædefuncti, neque ut ab intestato dividenda inter plures ejusdè gradus usq; ad decimum; sed uni ex Regnorum lege, eique primogenito, aut proximiori defertur: Dove sono da notarsi quelle due parole: primogenito, aut proximiori: Colle

(14) Gonzalez in notis ad cap. licet de voto, verbo, ordine genituræ, num. 2.

Colle quali bastantemente avvertisce , che la prossimità, e la primogenitura , che altro non è che la linea , secondo il sentimento di coloro , che la distinguono dalla prossimità, sono le due vie , per le quali si può giungere alla successione de' Regni, e delle Monarchie, alle quali non può aspirare chi è privo di queste prerogative.

Il Sommo Pontefice Innocenzo IV. in altra Decretale parlando del Conte di Bologna fratello del Rè di Portogallo, disse , che il Conte dovea succedere al Rè suo fratello, morendo questo senza figli, per diritto del Regno: ⁽¹⁵⁾ *Qui eidem Regi, si absque legitimo decederet filio, jure Regni succederet*: Donde ricavano comunemente gl' Interpreti , che la ragion del Regno dà la successione à i primogeniti più prossimi della linea dell' ultimo morto: *Fus autem particulare Regni* (disse Ciriaco ⁽¹⁶⁾) *defert successionem proximioribus primogenitis de linea ultimi defuncti: ut in cap. licet de voto, & in cap. grandi de supplend. neglig. Prælat. ubi dicit, fratrem fratri sine prole defuncto jure Regni succedere*: Soggiungendo immediatamente coll' autorità d' Innocenzo , e d' altri: *Quod in Regno primo natus, & ejus linea præfertur secundo natu, & illius lineæ, & secundo*
na-

(15) Cap. grandi de supplend. neglig. Prælat. in 6.

(16) Cyriac. in disquis. de success.

Ducat. Mantuæ, & Montisferrati, art. 6. num. 478.

*natus cum ejus linea præfertur tertio natu, & ipsas
lineæ, & sic deinceps. Et in altro luogo ⁽¹⁷⁾ così
spiega quelle parole del testo: *Jure Regni: Hoc
est primogenituræ, ut explicant ibi Scribentes.**

E con ragione fù ciò stabilito da i Sacri Ca-
noni; Poiche la legge Divina dispone l'istef-
so: ⁽¹⁸⁾ *Homo cum mortuus fuerit absque filio, ad
filiã ejus transibit hæreditas: si filiam non habuerit,
habebit successores fratres suos: Quod si fratres non
fuerint, dabitis hæreditatem fratribus patris ejus:
si autem neque patruos habuerit, dabitur hæreditas
ejus his, qui proximi sunt, eritque hoc filiis Israel san-
ctum lege perpetua.*

E perche si vegga, che non v'è legge, la qua-
le non sia uniforme in questo stabilimento, ag-
giungeremo quello, che stà disposto dalle Con-
suetudini de' feudi, le quali chiamano parimen-
te alla successione i primogeniti più prossimi
all'ultimo defunto: ⁽¹⁹⁾ *Si ille, qui feudum habet
decesserit nullo filio relicto: An ad omnes, vel ad
quos perveniat quæritur? Respondeo ad solos, & ad
omnes, qui ex illa linea sunt ex qua iste fuit: & hoc
est, quod dicitur ad proximiores pertinere: Dove
notò Peregrino dopo Celso Ugone, e Rollan-
do: ⁽²⁰⁾ *In feudalibus, ubi aperiuntur alteri lineæ**

E

in-

(17) Art. 6. num. 453.

(18) Numer. cap. 27.

(19) Cap. 1. de natur. succes. feud.

(20) Peregrin. conf. 33. tom. 2. num.

25 & conf. 1. vol. 2. & conf. unic. post
tract. de jure Fisci, in quo suppressis
nominibus agit de successione Regni
Portugalliz, de qua nos inferius.

inspicitur, quis tunc sit proximior mortuo, cap. 1. de nat. success. feud. da cui non si allontana il Soccinò, il quale dopo Andrea d' Isernia, & altri, che da lui s'allegano lasciò scritto: (21) Quod si à recipiente processerunt plures lineæ, mortuo feudatario, ad quem feudum devenit, admittitur alius alterius lineæ, qui est proximior decedenti: Et il Ciriaco spiegando quelle parole del testo: Proximiores, disse: (22) Si ille ultimus, ad quem pervenit feudum, decedat nullo relicto filio, proximiorum in successione, ad quem feudum pervenire debet, intelligi eum, qui est de linea hujus ultimi defuncti: Lo che ripete in altro luogo, con queste parole: (23) Moriente ultimo possessore sine descendantibus, ita quod sit finita ejus linea particularis, si extant alie lineæ, seu fibrie ejusdem stipitis, à quo originem habuit ille postremo loco defunctus, successio spectat ad proximiorum de linea prædicti stipitis communis, non autem fit transitus ad aliam lineam alterius stipitis: della quale interpretazione anche si valse il Lanario: (24) Interpretando quomodo intelligatur hoc verbum proximiores, dicit proximiores dici illos, qui

et

(21) Soccin. conf. 249 sub num. 21. vers. *Septimo ad idem*, & vers. *Octavo hoc idem*, vol. 2. & conf. 86. num. 14. volum. 3. ubi idem ait. Andr. de Isernia in cap. 1. de natur. success. feud. Raia. conf. 167. sub num. 7. vol. 2. & conf. 191. sub num. 8. versic. *Et istud in terminis*, vol. 2.

(22) Cyriac. in dicta disquisit. de success. Ducat. Mantue, art. 6. nu. 82. in fine, versicul. *Secundo*.

(23) Cyriac. dict. art. 6. num. 287. in fine, versicul. *Exemplum*.

(24) Lanar. conf. 53. sub num. 33. 34 & 35.

ex eadem linea sunt ex qua fuit defunctus, & dicuntur proximiores respectu aliarum linearum: Et il Gabriele spiegando l'istesso testo dice: (25) Traditur vocari primo proximiores ex illa linea, de qua defunctus fuit, deinde eos, qui sunt de alia linea, sectionum gradum, & ordinem successionis: Il che come debbia intenderfi, e praticarsi spiega assai acconciamente al nostro proposito Giacomo da Monte Reale: (26) il quale insegna, che: Ante omnia est inveniendum lineæ principium ejus, qui succedere vult, quod si adeo propinquum est defuncto, ut vel eadem sit linea, quod sit in descendantibus, vel prima, quod sit in fratribus, & ex his descendantibus, vel secunda, aut tertia, quæ ab ejus propatruo causatur, nullus tamen sit, qui priorum lineam prætendat, tunc huic lineæ tanquam proximiori deferitur feudum, & jus succedendi omnibus in ista existentibus quos situm est: E fin che vi sia alcuno di questa linea, ogn'altro resta escluso dalla successione: (27) Et donec supererit aliquis ex dicta linea, numquam transibit feudum ad alios alterius lineæ, quanquam fortè forent proximiores primo acquirenti, licet ex ejus provisione feudum fuerit acquisitum: Se dunque Filippo è il nipote discendente dalla forella di Carlo, che vuol dire dalla prima linea, e dalla linea comune coll'

E 2

ul-

(25) Gabriel.conf.68-nu 8. vol 2.

senthal. c.4.conclus.2.sub n.6.fol.342.

(26) Franciscus Jacobus à Monte Regali in tract. conclus. feudal. Ro-

(27) Decian.conf.100.sub.nam.6. volum.3.verficul. Secundo ad idem.

ultimo posseditore, nè vi sono discendenti di Carlo istesso, chi può dubitare, che egli solo sia il legittimo successore, regolandosi la successione colla legge de' feudi, essemplio similissimo per tutte le sue circostanze alla successione de' Regni. ⁽²⁸⁾

Se poi vogliamo riguardare la legge particolare prescritta da i Sommi Pontefici nelle investiture del Regno di Napoli, non è questa punto diversa dall'altre fin'ora addotte: Perciocchè in esse si dispone, che debbia sempre osservarsi la prossimità del grado frà quei, che concorrono alla successione del Regno, in maniera, che il più prossimo vinca sempre il più remoto. Questa è la legge data da Clemète IV. nell'investitura conceduta à Carlo d'Angiò nell'anno 1266. e repetita in tutte l'altre investiture date in appresso. ⁽²⁹⁾ *Sed si aliquē (son parole dell'investitura) de aliis successoribus vestris Regē, vel Reginā Sicilia, sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurū succedant eidem, SERVATIS GRADIBUS, si superstites fuerint hæ personæ, videlicet: Regi, vel Reginae sine prole legitima sui*

(28) Regna ad instar feudorum dijudicari docent post innumeros Aguir in Apolog. de success. Regni Portuga. par. 2. in princ. Molin. Riber. & alii Doctores communiter.

(29) De hac investitura meminit Sammont. tom. 2. lib. 2. pag. 177. qui eam, sed non integram transcribit

Bzovius tom. 13. Annal. ad ann. 1265. pag. 756. & legitur apud Rainald. in Annal. Ecclesiast. ejusque originalis extat in Regio Archivio Civitatis Neapolis, & legitur etiam integrè transcripta in libris Regiæ Jurisdictionis varior. tom. 1. in cod. Archivio. & apud Chioccarellum in M. SS.

corporis decedenti, frater, vel soror, ac collaterales superiores mares, & fœminæ, utputa patrui, aut avunculi, amitæ, & matertera, & sursum usque ad quartum gradum, &c. Collaterales etiam inferiores succedent, similiter mares, & fœminæ, utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel sorore, & inferius, usque ad eundem tantummodo quartum gradum, &c. E più à basso: *Et sicut inter has personas GRADUS SERVARI VOLUMUS, UT SCILICET PRIOR GRADUS POSTERIORI GRADUI PRAEFERATUR; ET IN EODEM GRADU pluribus concurrentibus priorem natu posteriori, & marem fœminæ in bujuscmodi successio- nibus volumus anteferri, &c.*

Che se oltre la disposizione delle leggi qualcuno bramasse l'autorità degli Scrittori, sappia, che in questo sentimento tutti gli Autori convengono, che hanno trattato della successione de' Regni. Di questi fu capo *Baldo* ⁽³⁰⁾ comunemente seguitato da gli altri, frà i quali, per tralasciare i più antichi, non devono passarli sotto silenzio *Lodovico Molina*, il quale scrive, che: ⁽³¹⁾ *In Regni successione deficiente linea recta descendenti- um, successio defertur proximiori trāsversali.* *Pietro Ancharano* dice l'istesso: ⁽³²⁾ *Deficiente namque*
li-

(30) Bald. in cap. unic. col. final. verſ. *Et idem in Regno* de feud. Marchia, & ibi Scribentes.

(31) Molin. de Hispan. primog.

lib. I. cap. 3. num. 13. verſic. *octavum.*

(32) Ancharan. conf. 339. num. 7. in fine, quem sequuntur ceteri Doctores communiter.

linea descendente, quæ in Regnis admittitur, servato ordine genituræ, diverti, & transgredi oportet ad magis proximos lineæ transversalis : Dal quale prese le parole in prestanza Alessandro Raudense, Dottor per altro di grandissima autorità: (33) Quia deficiente linea descendente, quæ in Regnis admittitur servato ordine genituræ, diverti, & transgredi oportet ad magis proximos lineæ transversalis.

Da questi non discorda Giovanni del Castillo, il quale doppo haver detto, che: (34) *Sic in Regno succedi debet, ut post mortem Regis ultimi Regni possessoris, linea recta semper succedatur, ut nec successio retrocedat, nec de una linea ad aliam transitus fiat; & sic nato, aut concepto uno primogenito post alterum, semper qui natus esset post alterum censeretur immediatè vocatus ad Regnum post antecedentes, seu in defectum eorum, neque unquam transitus esset ad collaterales, nisi deficiente omnino primogenito, aut linea recta primogenitorum in eo ordine. Inter eos autem, qui in linea recta, atque in uno, eodemque gradu sunt major natus, cæteris est præferendus ex eadē l. 2. ibi: Que el Sennorio del Reyno no lo oviesse sino el hijo mayor, & filius masculus etiam ætate minor præferatur filiæ primogenitæ, ut ipsamet l. 2. expressum est. Masculo autem ejusdem lineæ,*

(33) Alexander Raudens. in Responsio de legit. success. Regni Portugal. inter consilia Ziletti, consil.

142. vol. 2. num. 58. in fin.

(34) Castill. contr. jar. lib. 3. cap. 19. num. 135. versic. *Admissa.*

neæ, & gradus deficiente, filia foemina cæteris masculis remotioribus præferatur, ut eadem l.2. probatur, & deduxit Molina lib. 1. cap. 3. num.8. & 9. Quod si filius major in vita parentis mortuus fuerit, filius, vel filia ejusdem filii majoris filio secundogenito in Regni successione debet præferri, prout dicta l.2. expressim decidit: Così conchiude: Si autem linea recta descendantium deficiat, successio defertur proximiori transversali, idque ex eadem l. partitæ. E Giovanni Torre Autor moderno, che largamente scrisse della successione de' Regni, diede per massima incontrovertibile, che: (35) *Mortuo Rege absque filiis, fratres, aut sorores succedent, & his deficientibus, prout quisque defunctum proximè attingit*: Appresso del qual Scrittore si legge pienamente trattata la controversia, qual delle due debbia restar superiore nel concorso, se la prossimità del grado, o pure la prerogativa della linea; Ma che tutte due unite insieme debbiano esser preterite ad ogn'altra considerazione, non è mai caduto in pensiero à niuno il controvertirlo.

Francesco Balboa nella Monarchia de' Rè fa pienissima fede della pratica universale di tutti i Regni del Mondo: (36) *Quia generaliter*
in

(34) Torre de success. in primog. | (36) Balboa de Monarchia Re-
& major. Ital. c. 35 §. 4. n. 121. pag. 280. | gum, quest. 2. parte 10 num. 7.

in omnibus Regnis Mundi succedit proximior consanguineus ultimi Regis, si moriatur absque descendantibus. Il che ripete in altro luogo, con queste parole: ⁽³⁷⁾ Quia si Rex ultimus possessor Regni decedat sine descendantibus masculis, seu foeminis, tunc in Regno succedit consanguineus de sanguine Regis, qui ei fuerit proximior, & masculo consanguineo sanguinis Regii deficiente in eodem gradu, foemina consanguinea primogenita in ejus locum subrogatur. Et alla questione seconda parte 10. insegna, che ne' Regni si succede: ⁽³⁸⁾ Jure sanguinis de patre in filium, & de consanguineo in consanguineum proximiorum.

E perche se volessimo quì raccogliere tutti gli Autori, che son stati di questo sentimento, e che hanno illustrata, e nobilitata questa massima con ragioni, con leggi, e con autorità, lunga, e noiosa cosa farebbe, ci contenteremo di aggiungere solamente *Samuel Pufendorf* Autor Germano, il quale trattando del modo, come si regola la successione de' Regni, dopò haver parlato de' discendenti, così soggiunge: ⁽³⁹⁾ *Quod si autem in ejusmodi Regnis, Rex sine prole sit, fratres, aut sorores succedent, & bis deficientibus, prout quisque defunctum proximè attingit: Et*
in

⁽³⁷⁾ Quæst. 2. par. 1. num. 19.

⁽³⁸⁾ Quæst. 2. par. 10. n. 17. in fine.

⁽³⁹⁾ Pufendorf. de jur. nat. gent. & civil. lib. 7. cap. 7. §. 11. pag. 750.

in altro luogo così discorre : ⁽⁴⁰⁾ *Si ultimo possessori defuerint liberi ab ipso ascendendo , non recurrendo ad Auctorem stirpis , & ibi incipiendo , itur ad lineam proximam, & sic deinceps, salva semper in pari gradu ejusdē lineæ, sexus, & ætatis prærogativa.*

Per quel che tocca agli essempli, tanta è la copia, e l'abbondanza loro, che sarebbe più faticoso il ristrignerli, che l'ampliarli. Il Ciriaco fa pienissima fede , che ne sian piene l'Istorie, dalle quali si può agevolmente comprendere, siccome egli dice, che sia sempre succeduto il più prolsimo all'ultimo morto, e che il discendente dal primogenito sia stato sempre anteposto al secōdogenito, & à tutti li suoi discendenti nella successione de' regni, con essersi sempre osservata la prerogativa della linea : ⁽⁴¹⁾ *Quod autem semper fuerit observatum , ut proximior ultimo decedenti , vel descendens ex anteriore genito ad exclusionem posterioris geniti , vel ejus descendantium, successerit in Regnis, & Ducatibus , servata etiam prærogativa lineæ , historiarum curiosi facile cognoscere poterunt .*

Il Duca Andrea fratello di Emerico Rè di Ungaria , di cui si fa menzione nel *cap. licet de voto*, succedette come più prossimo al Rè Ladislao

(40) Dict. lib. 7. c. 7. §. 13. pag. 772.

(41) Cyriac. d. disquis. juridic. de

success. Ducat. Mantuz, art. 6. num
527. versicul. *Quod autem*.

dislao suo nipote, figlio di Emerico primogenito, morto senza figli, come riferiscono *Michele Riccio*, ⁽⁴²⁾ & il *Bonfinio*. ⁽⁴³⁾

Nel Regno di Francia essendo mancato il Rè Carlo VIII. senza figliuoli fù coronato di quel Regno Lodovico XII. come parente più prossimo all'ultimo posseditore, à lui congiunto in settimo grado per mezzo di linea primogenita, e fù anteposto à Francesco I. che si ritrovava in un grado più remoto, & in linea secondogenita, il quale anche poi per morte di Luigi senza prole conseguì quel Regno, perche trà Principi del sangue egli era il parente à lui più prossimo. Della qual successione formò un intiero trattato *Guglielmo da Monferrato*: ⁽⁴⁴⁾ *Ludovicus Duodecimus* (scrive il *Ciriaco* ⁽⁴⁵⁾) *successit Carolo Octavo in Regno Francie in quinto gradu transversali sibi attinenti, excluso Francisco, qui descendebat à posteriori genito, qui postea & ipse fuit Rex, de qua successione scripsit tractatum Gulielmus de Monferrato*: Il quale Autore però prende sbaglio nel dire, che Lodovico XII. fosse stato congiunto in quinto grado al Rè Carlo VIII.

Im-

(42) Michael Riccius de Regibus Ungariae.

(33) Bonfinius in Histor. rerum Unzaricarum, lib. 7. decad. 2. Quod etiam tradit Anton. Forest. in Map-pain. Histor. tom. 4. par. 2. lib. 11. pag.

386. in vita Andreae II.

(44) Guillelm. à Monferrat. de successione Regum.

(45) Cyriac. dicta disquis. juridic. de success. Ducat. Mantuae, & Montisferr. art. 6. num. 529.

Imperciocche egli era pronipote di Carlo V. Rè di Fràcia, per mezzo di Luigi Duca d'Orleàs suo figlio secòdogenito, di cui Carlo VIII. era abnipote per mezzo di Carlo VI. suo figlio primogenito, e per conseguenza Lodovico era congiùto al Rè Carlo ultimo defunto in settimo grado, e non in quinto. Et all'incontro Francesco I. era nipote di Giovanni il Buono Conte di Angolemo figlio secòdogenito del già detto Luigi Duca di Orleans, di cui Lodovico XII. era nipote per mezzo di Carlo Duca d'Orleans suo figlio primogenito, e per còseguenza Francesco era congiùto al rè Carlo in ottavo grado, e posto in linea secongogenita, rispettivamente alla linea di Lodovico, che discendeva dal primogenito, come si può vedere dagli Scrittori delle cose di quel regno. ⁽⁴⁶⁾

E nel medesimo regno per mancanza del rè Arrigo II. figlio di Francesco I. regnarono l'un dopò l'altro Francesco II. Carlo IX. & Arrigo III. & anco Arrigo IV. il Grande, non con altro titolo, che come più prossimi all'ultimo posseditore; Dell'ultimo de' quali però, e della controversia, ch'egli hebbe col Cardinal di Bourbon intorno alla successione di quel

F 2

Re-

(46) Auctor Rerum public. de Gallia, cap. 19 num. 56. & 57. Forest. Mappam. Histor. tom. 4. par. 1. lib. 6.

pag. 320. in vita Ludovic. XII. & pag. 324. in vita Francis I. Paul. Emilius, & alii.

regno parleremo più largamente appresso. (47)

Nel regno di Napoli si è sempre praticato l'istesso, quando il possessore è mancato senza prole, così nella linea de' Normanni, come in quella de' Svevi, degli Angioini, e degli Aragonesi, sì come è notissimo per l'Istorie.

E l'istesso essersi sempre osservato ne' regni di Spagna, di Portogallo, di Boemia, e di Ungheria fa pienissima fede il *Balboa*, (48) dal quale Autore vien'anche addotta, e pienamente provata l'osservanza de' regni di Francia, (49) d'Inghilterra, (50) di Scozia, (51) di Danimarca, (52) & anco del regno di Polonia (53) prima che cominciasse ad esser elettivo, il che seguì ne' tempi di Sigismondo Augusto, come prima di lui narrano il Surio, (54) e gli altri Scrittori delle cose di quel regno.

Ma per non lasciarci trasportar dall'impeto degli essempli in cosa tanto manifesta, tralasciando molti altri, che si potrebbero addurre, ci ristringeremo ad un solo, che servirà per tutti, di cui favelleremo nella seguente Proposizione.

PRO-

(47) Propos. 6.

(48) *Balboa* in *Monarchia Regum*, quæst. 2. par. 2. n. 220. 45. & 52.

(49) *Dicta* quæst. 2. par. 2. n. 16.

(50) *Ibid.* num. 57. versicul. *Septimo*.

(51) *Ibid.* n. 71. versicul. *In quo Regno*.

(52) *Ibid.* num. 78. versicul. *Octavo*.

(53) *Ibid.* num. 56. versicul. *Sexto*, & in *Regno Polonia*.

(54) *Laurent. Sur. in Comment. rerū gestarum in Orbe ab anno 1550. usque ad annum 1568. pag. 562.*

PROPOSIZIONE QUARTA.

Si conferma il diritto del nostro Monarca coll'esempio della successione del Regno di Portogallo.

IL Regno di Portogallo, che ne' secoli passati aprì larghissimo campo ad una non men grave, che nobile controversia, ci porge un'esempio, di cui nè migliore si può fingere, nè più à proposito per pruova dell'incontrastabile diritto del nostro Augusto Monarca, e per dimostrare, quanto dal giusto lontane, e dal ragionevole riputar si debbano le pretese della Germania.

Per la morte immatura dell'infelice Rè D. Sebastiano senza figli, fù coronato Arrigo, Primo di tal nome, figlio del Rè Manuelle di Portogallo, e fratello di Giovanni III. avo di Sebastiano. Egli non con altra ragione pervenne alla Corona di quel Regno, se non come primogenito più prossimo all'ultimo Posseditore: *Is (dice Molina ⁽¹⁾ il Teologo parlando di Arrigo) tanquam proximior in gradu Regi Sebastiano, eidem absque controversia in Regno successit.* Nè vi fù

(1) Molin. Theolog. de just. & jur. disparat. 632, tom. 3. tract. 2, num. 2. iter. C.

fù chi avesse ardito contrastarle la successione, avvegnacche molti vi fossero, che sotto varii, & apparenti colori, come fà oggi la Germania, harebbero potuto aspirare à quel Scettro, di che fanno chiarissima testimonianza il *Conestagio*, ⁽²⁾ il *Campana*, ⁽³⁾ & il *Molina*. ⁽⁴⁾

Mà non essendovi speranza per la sua età molto avanzata, e per la sua complession debbole, e mal'affetta, che potessero da lui nascer figli, comeche egli disegnasse di tor moglie, e mandare à Roma per la Dispensa sendo Sacerdote, secondochè accennano gli Storici, ⁽⁵⁾ si trattò anche lui vivente del Successore. I Pretensori, che concorrevano alla Corona eran molti. Domandava il Regno Filippo II. Rè delle Spagne, il quale di altr'arme non si valeva, se non di quelle, che gli somministrava la maggior prossimità del grado all'ultimo Posseditore. A lui s'opponevano Ranuccio Farnese Principe di Parma, e la Duchessa di Braganza, la pretensione de' quali altro appoggio non avea, se non che la prerogativa della linea, con

(2) Conestag. in *Historia, Dell' Unione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, lib. 3. pag. 56.

(3) Campan. in *vita Philippì II.* par. 3. decad. 5. lib. 12. pag. 156. àter. in fine

(4) Molin. *Theolog. de just. & jur.* tom. 3. tract. 2. disp. 632. num. 8. in fin.

lit. E. versicul. *Interrogabis*, pag. 305.

(5) Conestag. lib. 3. pag. 57. in fin. & pagina 64. in fin. & pagina 65. in fine, ubi ait, *che fù nominato nelle Corti Edovardo di Castel Bianco, per dover andar à Roma à trattar col Papa, che dispensasse.*

con cui pretendevano ~~schermirsi~~ cōtro la maggior prossimità , colla quale gli superava Filippo . E la Duchessa comeche unitamente con Ranuccio si servisse della linea per esclusione di Filippo , voleva all'incontro restar superiore à Ranuccio come più prossima ; allegando , che sendo egli nipote di Odoardo , di cui ella era figlia , cessava per tal cagione frà di loro la prerogativa della linea , e dovea vincer solamente la prossimità del grado ; Mà Ranuccio come figlio della primogenita di Odoardo, benchè in grado più remoto, pretendeva, che à lui fosse la Duchessa posposta. Concorrevano ancora Antonio Prior del Crato figliuolo di Lodovico, al quale come illegittimo era chiusa ogni strada di poter conseguir la Corona ; Et Emanuel Filiberto Duca di Savoia, il quale benchè fosse in egual grado con Filippo , essendo egli figlio di Beatrice , come Filippo era figlio d'Isabella , ambedue sorelle di Arrigo; nondimeno Isabella come primogenita era preposta à Beatrice, e per conseguenza anche Filippo al Duca, di cui perciò pochissimo conto si teneva , come dice l'Istorico: ⁽⁶⁾ sì che la principal controversia si restringeva frà l' Rè Cattolico , Ranuccio , e la Duchessa . *Cum verò Regis orbitas* (dice il
Tua-

(6) Comestag. lib. 3. pag 73. à. versicul. Di Filiberto Duca di Savoia, &c.

Tuano, ⁽⁷⁾ proponendo lo stato di questa controversia) *Effata ejus ætas, ac valetudo improspera, brevi Regnum vacaturum minarentur, qui illud ambiebant jam tum quasi candidati in medium prodire, Procures Regni, ac populi gratiam prensare, & vivo ipso Henrico veluti hæreditatem ejus cernere. Princeps eorum Philippus fuit, ex Isabella Henrici sorore, & Emanuelis majore natu filia, natus. Dein Philibertus Emanuel Dux Sabaudie, ex Beatrice altera Emanuelis filia, & ipse natus. Præterea Ranutius Farnesius Alexandri filius, Octavii Parmensium Ducis nepos, qui ex Maria, Eduardi itidem Henrici fratris filia prognatus erat, & Catharina quidem Rainulium, Maria matre ante annum defuncta, tanquam proximior, licet natu minor excludere videbatur. Restabat certamen inter Philippum, & Catharinam pari gradu Henrico contingenteis; Catharina tanquam Eduardi filia, qui Isabellâ Philippi parentem proculdubio exclusisset Philippo preferri debere contendebat; Contra ille Eduardo semel mortuo, ejus rationem nullam habendam dicebat, sed tantum gradum inspicendum, in quo masculus fœminam excludit. Hæc ita primum proposita, dein à celeberrimis Italiæ, & Hispaniæ J. C. etiam publicatis scriptis, Bononiæ, & aliis locis agitata sunt. Inter competitores & An-*

to-

(7) Thuanus Historiar. sui temporis lib. 65. pag. 231. col. 1. lit. B. rom. 2.

tonius jàmtum apparebat, qui se Ludovici, Henrici fratris filium jactabat, & constabat Ludovici filium esse, sed ex Contubernio Jolanda natum, &c.

Scrissero chi per l'uno, e chi per l'altro de' Pretensori, cioè à dire, chi per il grado, e chi per la linea i Giureconsulti più celebri, e più rinomati, e l'Università più illustri d'Europa: E non solo i Dottori più insigni, e d'Italia, e di Spagna, e di Portogallo, mà ancora molti della Francia, e della Germania, e dell'Inghilterra, che in quella così celebre causa, à cui furono per lungo tempo rivolte le menti degli huomini delle più principali parti del Mondo, ebbero larghissimo campo di far mostra del loro ingegno, e sapere, de' quali si legge un lungo Catalogo appresso *Ramos del Manzano* ⁽⁸⁾ nel suo Memoriale ad Alessandro VII. intorno al provvedimento de' Vescovadi vacanti nella Corona di Portogallo, & appresso il *Caramuele* nel suo *Filippo Prudente*. ⁽⁹⁾ Mà frà tanti non vi fù chi havebbe ardito di dubitare, che se amendue queste prerogative si fossero accoppiate insieme ò nella persona di Filippo, ò in quella di Ranuccio, ò di qualch'altro de' concorrenti, come appunto succede nel caso nostro, co-

G

stui

(8) Ramos del Manzano in sup- | (9) Caramuel in *Philippo Prudent.*
plicat. ad Alex. VII. §. 1. n. 1. & n. 76. | in *Proam. lib. 5. §. 4. pag. 169. & seq.*

stui sarebbe stato senza niuna contesa il legittimo successore .

Per pruova di che migliore argomento non sappiamo, nè possiamo desiderare di quello considerato dagli Autori , che scrissero in quella cōtroversia, e frà gli altri dal *Conestaggio*, il quale avvertisce , che Giovanni III. figliuolo del Rè Manuelle di Portogallo, che succedette al padre in quel Regno, hebbe due figli, Giovanni primogenito, da cui nacque Sebastiano, che morì in Africa senza prole , e Maria secondogenita , che fù maritata à Filippo Secondo rè di Spagna, da cui nacque Carlo, che morì giovane, il quale se fosse vissuto dopo la morte di Sebastiano, precedeva senza controversia nella succession di quel regno , come posto nella linea del primogenito, e del possessore , benché per mezzo di donna , non solamente à tutti gli altri, che concorsero à quella Corona dopo la morte di Arrigo Cardinale, ma ancora all'istesso Arrigo, il quale benché fosse stato agnato della Famiglia, & in ugual grado con Carlo, per esser egli fratello di Giovanni III. nondimeno era superato nella prerogativa della linea da Carlo , che discondeva dall'istesso Giovanni . *Mà tornando à Giovanni Terzo* (dice il *Conestaggio* ⁽¹⁰⁾) *figliuolo della seconda moglie, che suc-*

(10) *Conestag. lib. 3. pag. 51. dr. in fin.*

cedette nel Regno à Manuelle, costui contrasse matrimonio con Carberina sorella di Carlo V. Imperatore, e ne nacque Maria, che fù poi la prima moglie di Filippo Secondo Rè di Castiglia, che bora regna, dalla quale nacque Carlo, che morse giovane, che se fosse vissuto precedeva senza controversia nella succession del Regno al Cardinale Arrigo.

Se dunque Carlo precedeva senza controversia al Cardinale, chi potrà mai dubitare, che Filippo preceda senza controversia all'Imperatore, non potendosi allegare niuna, benchè minima ragione di diversità frà l'una specie, e l'altra, anzi minor ragione concorrevà in quella, che in questa; Poichè sì come l'Imperatore è agnato della Famiglia, discendente dall'Imperator Ferdinando fratello di Carlo V. che come primogenito succedette in questa Monarchia; così Arrigo era agnato della Famiglia fratello di Giovanni III. che come primogenito era succeduto in quel regno; E sì come Carlo era posto nella linea del primogenito, e del possessore, perchè discendeva da una zia di Sebastiano ultimo posseditore, così anche Filippo gode l'istessa prerogativa, il quale non solo discende dalla reina Anna Maria zia di Carlo II. ultimo posseditore, mà discende ancora dalla sorella dell'istesso possessore. Et all'incontro in quella specie Arrigo come agnato

era in egual grado con Carlo, e l'Imperatore come agnato si ritrova in grado remotissimo, benche sia in egual grado come cognato.

A questo s'aggiugne un'altro argomento non meno valido, nè meno forte del primo. Abbiamo già detto, che frà gli altri pretenditori, che concorsero à quel Scettro vi era Emanuel Filiberto Duca di Savoia figlio di Beatrice, sorella secondogenita dell'Imperatrice Isabella, che fù madre di Filippo. Egli però non negava, anzi ingenuamente confessava, che il regno fosse dovuto al rè Cattolico; solamente pretendeva, che quando per cattiva sorte venisse à mancar Filippo prima di Arrigo fosse egli dichiarato legittimo successore; Nè questa confessione haveva altro appoggio, se non una sola delle ragioni, che da noi si allegano presentemente à prò del nostro Monarca; Imperciocchè quantunque egli fosse in egual grado con Filippo, di cui era cugino, con tutto ciò come discendente dalla secondogenita, confessava esser posposto all'istesso Filippo, che discendeva dalla primogenita. Di che miglior testimonio non vogliamo del Tuano, il quale dice: ⁽¹¹⁾ *Et Sabaudus quidem de jure suo Philippo concedebat, quippè ex Isabella grandio-*

(11) Thuanus *Historiar. sui temporis*, tom. 2. lib. 69. pag. 308. col. 2. lit. E.

dioe natu, Emanuelis Regis filia progenito ; Tantum petebat, ut si contingeret Philippum ante Henricum communem Avunculum decedere, eo casu juris sui ratio haberetur. De cætero, jisdem cum Philippo argumentis contra Bracantiæ Ducem, qui Catharinam Eduardi, Henrici fratris filiam in uxorem duxerat, & Ranutium Eduardi nepotem ex Maria ejus grandiore natu filia procreatum nitebatur: Nam sublato representationis beneficio, quod multis rursus argumentis convellebant, tanquam gradu proximi, & masculi, cæteris præferri debere ambo contendebant.

L'istesso scrive il Caramuele nel suo Filippo Prudente: ⁽¹²⁾ Noluit Serenissimus Sabaudia Dux se intermiscere in controversiis istis: Ingenio etenim felici præditus, cognovit evidenter in hac se causâ omni jure destitui. Erat D. Emanuel Philibertus filius Infantis Beatricis junioris Imperatrice, matre Philippi Regis. Hoc supposito evidenter concluditur, Regem Catholicum potius jus habuisse, quàm Ducem Sabaudia; & idè in actione ad Portugallia Sceptrum à Castellano Monarcha superari.

Mà per ritornare donde ci siamo allontanati, cioè alla controversia, che si dibatteva frà il Rè Cattolico, Ranuccio, e la Duchessa, Marc' Antonio Peregrino in un suo celebre Responso, che

(12) Caramuel in *Philippo Prudente* lib. 5. disput. 7. in princip.

che con occultare i nomi fù da lui formato in questa Causa, come ne fa fede il *Marta*,⁽¹³⁾ così propone la questione: ⁽¹⁴⁾ *Quæritur defuncto ultimo Regnatore ex linea primogenita, an succedat in Regno propinquior superstes ex linea tertio-geniti, an potius remotior masculus ex linea secundogeniti: Resolutio hujus Regiæ quæstionis pendet ab hoc, an in successione Regnorum inter transversales concurrentes ad successionem, attendatur prioritas gradus respectu sanguinis, an verò attēdatur prioritas lineæ. Si enim attendatur prioritas gradus respectu sanguinis, absolutum est, masculum proximiorē ex linea tertio-geniti præferendum esse: E' contra autem, attenta prioritate lineæ, qui est in linea secundæ, licet in sanguine remotior, præferri debebit.*

E perche frà tutti quei, che stancarono le loro penne in quella così illustre contesa, de' quali si potrebbero formar ampj volumi, la maggior parte giudicò, che dovesse haver la palma il Rè Filippo, e che fossero da lui mosse assai giustamente le armi per unire quel dominio alla Corona di Castiglia: Mentre, sì come testifica *Giusto Lipsio*, negli *Essempj Politici*, parlando di Filippo: ⁽¹⁵⁾ *Ante omnia jus suum dis-*
spu-

(13) *Marta in summa success. le-* | *Fisci, num. 1. & cons. 1. vol. 2. jisdemq;*
gal. par. 3. quæst. 1. art. 2. nu. 1. in princ. | *ferè verbis utitur Marta d. q. 1. art. 2.*

(14) *Peregrin de success. in Regiis*
Dignitatib. cons. unic. post tract. de jure

(15) *Lipsius in Exemplis Politi-*
cis, lib. 2. cap. 3. num. 11.

sputari à Theologis, & Consultis fecit; Jamque & certior factus copias promovit. In limite erat Lusitania, & omnis mora noxia; tamen iterum moratur, iterumque peritos vocat, & per Deum, & Fidem obtestatur, liberis vocibus, sensibusque edicerent, quid juris sui esset. Hoc non cupere se modo, sed jubere. Omnes uno ore jus affirmant. Tum denique Ferdinandus Dux Albæ invadit: E conchiude; Imitentur Philippum Reges, nec temerè ambitio ad arma impellat; E Guglielmo Candeno soggiunge: ⁽¹⁶⁾ Et tamen Hispanis Theologis, & Jureconsultis semel, atque iterum discutienda proposuit: Per Deum, & Fidem obtestatus, ut liberè, quid sibi juris dicerent; Cumque omnes uno ore affirmarent, misso Albano invasit.

Addurremo adunque quello che per pruova di ciò da loro si allegava; Il che faremo con tanta maggior confidenza, quanto che militano à prò del nostro Monarca quelle ragioni ancora, che si adducevano allora contro il Rè delle Spagne.

Michele d' Aguirre acutissimo Scrittore Spagnuolo, che più copiosamente degli altri trattò quella Causa in una lunghissima Apologia, la quale, al parere del *Marta*, superò tutte l'altre scritture, che uscirono alla luce intorno à questa

(16) *Gulielm. Candem, contra parte rerum Anglicarum Elisabethæ Regnantis.*

sta materia, non per altra ragione sostenne gagliardamente, che Filippo II dovesse anteporsi à Ranuccio Farnese Principe di Parma, se non perche Filippo era in grado più prossimo di Ranuccio ad Arrigo ultimo Posseditore di quel Reame: ⁽¹⁷⁾ *Cum igitur (ut rationem paucis colligamus) Philippus Rex noster , in proximiori gradu sit, quam Raynutius, Henrico ultimo possessori Regni , proximè defuncto : Cumque Lusitanorum Regnum, sicuti & cetera alia Regna , Regali generi, vel posteris, aut descendantibus deferantur : Consequens est Philippum esse Raynutio præferendum .*

Il quale Autore stimò di tanta forza la prerogativa del grado, che non si astenne di scrivere dopo *Paulo Parisio*, & altri moltissimi, che da lui si allegano, che quella dovesse vincere tutte l'altre prerogative, ancorche la contesa fosse trà agnati, e cognati: ⁽¹⁸⁾ *Gradus prærogativæ (dic'egli) inter agnatos, & cognatos simul còcurrentes cæteris omnibus prærogativis esse præponendam : Et altrove : ⁽¹⁹⁾ Gradus prærogativa semper quidem vincit omnes alias prærogativas , & prior in gradu excludit distantiore : Lo che ripete in moltissimi altri luoghi quasi coll'istesse parole , ⁽²⁰⁾ comprovan-*

(17) Aguir in *Apolog. de success. Regni Portugal. par. 1. num. 4. in fine inter consil. Besoldi, consil. 1. vol. 1.*

(18) *Parte 1. num. 204. Parisius*

consil. 30. num. 6. libr. 7.

(19) *Part. 1. num. 25. verficul. Vnde.*

(20) *Part. 1. num. 26. & part. 3. num. 29. verficul. Neque, & alibi passim .*

vando questa massima con moltissime ragioni, & autorità di Scrittori, le quali non è nostro pensiero andar quì minutamente esaminando.

Di questo sentimento fù anche il *Marta*:⁽²¹⁾ *Quoniam* (dic'egli parlando di quest'istessa controversia) *prærogativa gradus cæteris prærogativis præponenda est, ut in cap. 1. de eo, qui sibi, & hæredibus suis, &c.* E da ciò ne deduce, che Filippo come figlio d'Isabella dovesse anteporsi à tutti gli altri Pretensori:⁽²²⁾ *Quare Isabella soror Regis Henrici, potuit illi in Regno succedere, ergo & ejus filius Philippus, qui est nepos ex sorore dicti Regis Henrici, & ita est proximior quocumque alio.*

Per quest'istessa ragione si mosse *Giacomo Cujacio* primo lume della nostra Giurisprudenza ad' accrescere il numero di coloro, che sostennero essere apertissima la ragione di Filippo II. nella successione di quel Regno, e che da lui dovesse restar vinto il Duca di Parma:

Questo gravissimo Scrittore dopo aver proposta in una sua consultazione la controversia chi dovesse succedere se Filippo, ò Ranuccio Farnese, così la determina:⁽²³⁾ *Dicebam, si legibus, aut moribus Regni, de quo agitur, etiam post*

H

ma-

(21) *Marta in summa success. leg. parte 3. quæst. 1. artic. 2. num. 60.*

(22) *Marta de jurisdict. parte 1. c. 26. num. 108.*

(23) *Jacobus Cujacius in consultatione pro Regno Portugallie, edita in fin. tom. 8. pag. 1309. ex Bibliotheca Puteana.*

mares, fœminis, & cognatis, qui per fœminas conjunguntur, nec idem nomen, eandem familiam, easdemve imagines, eademve insignia habent, patet aditus ad successionem Regni: filio sororis, qui est tertio gradu, potiùs quam nepoti fratris ex filia, qui sequentem gradum occupat, deferri successionem. Hujus Responsi tria sunt capita, quorum priore nihil certius; Quia cum proximitatis jure, eos qui proprio nomine cognati appellantur, quales Henrico Regi sunt filius sororis, & nepos fratris ex filia, ad successionem vocari constet, l. avunculo, Cod. commun. de success. Et Henrico Regi, de cujus successione quaeritur, filius sororis gradu proximior sit, quam nepos fratris ex filia, consequens est in successione ejus, huic illum præferri.

Nè di altro argomento si valsero nella medesima controversia per esclusione di Ranuccio: Lodovico Molina, ⁽²⁴⁾ Francesco Alvarez de Ribera, ⁽²⁵⁾ Antonio Lanario, ⁽²⁶⁾ Alessandro Raudense, ⁽²⁷⁾ Roderico Vasquio, ⁽²⁸⁾ Antonio Covaruvia, ⁽²⁹⁾ il Regente Annibale Moles, ⁽³⁰⁾ Alfonso Ra-

(24) Molina in *allegat. de success. Regni Portugallie*, cujus particulam edidit Cevallos *commun. contra comm. quæst.* 762.

(25) Ribera in *Responsio de succ. Regni Portugal.* cum Annotationibus Regentis Caroli Tapia.

(26) Regens Lanarius *confil.* 1.

(27) Alexander Raudensis *in consilia Ziletti, confil.* 141 & 142. *so.* 2.

(28) Vasquius in *allegat. de eadem successione*, cujus etiam mentio fit apud Salazarium Mendozam in *Histor. Cord. Mendozae, lib.* 2. *cap.* 33.

(29) Antonius Covaruvias, Didaci frater in *alleg. de eadem successione*.

(30) Regens Moles, cujus allegationem edidit Ageta de *Ærar. in sine som. tertii*

Ramirez de Pardo, ⁽³¹⁾ Giovanni Garzia, ⁽³²⁾ Alfonso Alburquerque, ⁽³³⁾ & Altri moltissimi, che refero grave, e certissima testimonianza della giustizia del Rè Filippo, de' quali per non tesserne quì un lungo Catalogo, chiuderemo la schiera con quello, che giudicorono i Dottori della celebre Academia di Salamanca: *Hi igitur sapientissimi hominum* (dice il Caramuele⁽³⁴⁾) *consulti de Portugalliae Jure, unanimi consensu definierunt; In Regni Lusitaniae successione, proximorem heredem non esse, quam Philippum secundum Castellae Regem, Emanuelis Portugalliae Regis ex Filia Isabella Caroli V. Imperatoris uxore nepotē. Potuisset huic Oraculo acquievisse Catholicus ille Rex, qui nec spe, nec metu movebatur; Sed, uberioris securitatis gratia, denuò consuluit Doctores Complutenses, vix inferiores maximis, hoc est Salamanticensibus. Definiunt & illi, aliis omnibus exclusis, Coronam Lusitaniae deberi Catholico Castellae Regi Philippo. Neque interim omittitur vulgus Theologorum, qui Academiae pondus fastidientes, degunt Matrili. Omnium pro Philippo sententia fuit.*

H 2

E non

(31) Alphonsus Ramirez de Pardo, cujus mentio fit apud Ludovicum Cabrera in *Phil. II. lib. 12. c. 9. in fin.*

(32) Garzia in *consultat. de eadem success.* cujus meminit in *lib. de expensis, cap. 16. et 29. & de nobilis glos. l. 5. l. num. 10.*

(33) Alphonsus Alburquerque apud Anonimum Antoniani juris propugnatorem pag. 16.

(34) Caramuel in *Philipp. prudent. lib. 1. pag. 81. in vita Philippil. Lusitanie Regis XVII.* qui etiam plures alios refert in *proam lib. 5. §. 4.*

E non solamente furono di questo sentimento gli Autori, che scrissero per il Rè Catolico, ma ancora quei, che sostennero le parti di Emanuel Filiberto Duca di Savoia, tra i quali non devono passarsi sotto silenzio, *Ottavio Cacherano, & Amedeo de Ponte*: Il primo così discorre: (35) *Assumo igitur caput concernens personam prædicti Raynutii filii præfatæ Mariæ, filia dicti Edoardi, proinde pronepotis prædicti Henrici ex præfato Edoardo fratre, in quo concludo, nullum jus eidem competere succedendi in prædicto Regno, cum quarto gradu cognationis eidem Henrico jungatur. S. quarto gradu institut. de grad. cognat. quo fit, ut tanquam remotioris gradus excludatur ab existentibus in propinquiori*: E più abasso: *Quoniam Rex Philippus, & Serenissimus Dux Sabaudia sunt dicto Regi Henrico proximiores, proinde excludunt prædictum Illustrissimum Raynutium filium dictæ Mariæ remotiorem gradu*. Il secondo diede per massima incontrovertibile, che nella successione de' Regni non debbia riguardarsi altro, che la prossimità del grado all'ultimo morto. (36) *Tertio præsupponendum quoque est, successiones Regnorum, quæ soli Regi subsunt, non deferri lege aliqua Romana, Imperiali, aut Feudali, sed suc-*

(35) Octavian. Chacheran. in Responsio de Success. Regni. Portugal. apud Zilet. tom. 2. consilii 38. num. 3.

(36) Amedeus de Ponte inter consilia ejusdem Zileti consilio 139. num. 4. pag. 255. ar.

successorio quodam, ac singulari Jure Regnorum, ut successor sit, prout quisque proximior est in gradu Regi defuncto cap. licet de voto : Onde conchiude :⁽³⁷⁾ Et quod ad ipsum Primogenitum Parmæ attinet , nullo jure contendere potest cum Serenissimis Rege, & Duce, est enim ulterior in gradu , qui propterea excluditur ex tertio præsupposito: Et quoad eum clarum admodum videtur, quod uti remotior à cæteris legitimis proximioribus excludatur .

Queste adunque furono le ragioni , per le quali una schiera così grande di Giurisperiti, e di Teologi giudicò , che fosse chiarissima la giustizia del Rè Cattolico per la successione di Portogallo: Di modo che testifica *Girolamo Osorio* Portoghese , nel libro da lui intitolato, *Defensio sui nominis; Multos in Lusitania à se consultos, quos Juris Consultissimos arbitrabatur, causã Philippo prorsus adjudicasse : Et il Conestaggio* soggiugne che ,⁽³⁸⁾ *Intanto il Rè Cattolico s'era certificato più formalmente dell'azione, ch'egli haveva in questo Regno, perche se bene sin dal principio da' suoi Dottori era stato assicurato toccarne à lui la successione, volse nondimeno saperlo poi con maggior fondamento da dotti buomini di alcune altre Provincie , e spezialmente da quelli di Portogallo , li quali considerate, e disputate le ragioni di ognuno de'*

(37) num. 47. in fine pag. 259.

| (38) Conestag. lib. 3. pag. 73.

de' Pretendenti, con le contrarietà, e termini loro, havevano frà se stessi risoluto, Filippo essere indubitatamente il successore. Le quali ragioni furono poi confermate con la dichiarazione del medesimo Rè Arrigo nelle Corti di Almerin, secondo raccontano il Conestaggio, ⁽³⁹⁾ Herrera, ⁽⁴⁰⁾ Thuano, ⁽⁴¹⁾ Viperano, ⁽⁴²⁾ e Duaro Nonio in Henrico Rege, ⁽⁴³⁾ il quale anco essendo già moribondo nominò l'istesso Filippo per suo successore, come scrive Guglielmo Genebrardo: ⁽⁴⁴⁾ Die 31. Januarii Henricus Cardinalis, Portugalie Rex moritur, cujus successionem cum Catharina Brigantie Dux, Antonius, ex Ludovico Regis nepos notbus, & alii sibi designarent, tandem Philippus Rex Hispanie, qui à Cardinali moribundo nominatus fuerat, eam Ecclesiasticorum, & Nobilium suffragatione assequitur; Alla qual dichiarazione di Arrigo fù conforme la sentenza de' trè Governatori di Portogallo, pronunciata in Castromarino di Algarbe, membro di quella Corona, la quale si legge appresso Raudense, ⁽⁴⁵⁾ e Castro, ⁽⁴⁶⁾ e di cui fanno menzione il Conestaggio, ⁽⁴⁷⁾

Vi-

(39) Conestag. lib. 3. & 4.

(40) Herrera lib. 2. Hist. Portug. n. 48.

(41) Jacob. August. Thuan. lib. 69. Hist. sui temporis.

(42) Jo: Anton. Viperan. in Hist. de obsens. Portugal. tom. 2. Hispan Illustrat. pag. 1038. & seq.

(43) Duard. Nonius de Genealog. Reg. Portug. in Henrico Rege.

(44) Guillelmus Genebrardus Parisiensis in Chronographia lib. 4. ad annum 1480.

(45) Raudensis in fine consilii 3. lib. 1.

(46) Castro in Portugallia convicta parte 5. cap. 6. sect. 1. pag. 853.

(47) Conestag. lib. 5. Hist. Portug. in fin.

Viperano, (48) Thuan, (49) il Bavia, (50) e Duar-
do Nonio, (51) il quale scrive : Inde ad Castrum
Marinum primū Portugalliae Municipium deducti,
eoque in loco Regem Philippum verum, & legitimū
Regni successorem declaraverunt, quorum iudicio om-
nēs Civitates, & Oppida steterē, quo Antonii me-
tus non penetraverat. Per la qual cosa heb-
be somma ragione Christofaro Besoldo di scrive-
re; (52) Henrico jure merito successit Philippus, Par-
mensē enim propinquitatē vincebat, nec is, ut
& Brigantiae Ducissa, Eduardum poterat re-
præsentare.

Se poi vogliamo riguardare le ragioni, che
 contro Filippo si allegavano da' suoi Compe-
 titori, non solamente queste non sono contra-
 rie al nostro Invitto Monarca, mà conferma-
 no maggiormente, e rendono più valido il suo
 diritto, perciocche, come s'è detto altra volta,
 queste altro appoggio non havevano, che la
 prerogativa della linea, e della primogenitura.
 Questo fu l'unico motivo, di cui si valsero i
 Collegii dell'Università di Padova, di Perug-
 gia, e di Bologna appresso i Portoghesi Co-
 nimbricensi dati in luce da incerto Autore, &
 an-

(48) Viperan. *de obtent. Portugal.*

(49) Thuan *lib. 70. Histor.*

(50) Bavia 3. *part. Histor. Pontif.*
in Gregor. XIII. cap. 5.

(51) Duard. Nonius *Censura in*

Texeira 82.

(52) Christophor. Besold. *lib. 1. no-*
mic. Polit. disput. de Regia successione
differt. 12. thes. 9. & 10. & tom. 3. de
Jur. Bel. cap. 5. num. 5. & 15.

anco Peregrino nell'allegazione formata per Ranuccio Farnese Principe di Parma , in cui dopo haver propolta la questione nella forma di sopra narrata , e dopo haver esaminate tutte le ragioni per l'una, e per l'altra parte ne deduce questa conseguenza: ⁽⁵³⁾ *Rectè itaq; ex præmissis infertur per textum in dicto cap. licet, Successionem in Regno ordine genituræ regulari, unde primogenitus præfertur secundo, secundus tertio, tertius quarto, & sic deinceps, & istis jus subordinatum queritur vivente Rege; & linea primogeniti est præpotens lineæ secundi; Igitur, & linea secundi, lineæ tertii: Nam pro ordine genituræ acquiritur jus Primo, Secundo, Tertio, & Quarto, & eorum lineis, subordinatè, & ordine successivo, adeo ut dum adsit aliquis de linea Primogeniti non admittantur aliæ lineæ, & finita linea Primi, admittatur linea Secundi, & donec est aliquis de linea Secundi, non admittatur linea Tertii: Idque sequentibus rationibus validè firmatur: E dopo haver considerate le ragioni per la confermazione di questa sentenza, fra le quali non è quella da tralasciarsi: ⁽⁵⁴⁾ *Quia prærogativa succedendi ex vi Primogenituræ transmittitur, & transit à Primogenito in suos filios, & descendentes, uti plenè probavit**

(53) Peregr. d. conf. unic. post. tract. de Jur. Fisci num. 19.

(54) Ibidem num. 26.

vit Oldrad. consil. 224. & juxta illud consilium fuit pronunciatum per Serenissimum Robertum Regem Neapolis, & Siciliae, cum Assistentia duorum Illustrissimorum Cardinalium. Nam descendens à primo, vel à secundogenito, potest dicere se esse primogenitum, vel secundogenitum, eo quia est portio paterni corporis in eum transfusa in illius procreatione: Così prosiegue: (55) Undè primo natus, & ejus linea, præfertur secundo nato, & ejus linea, & secundo natus cum ejus linea præfertur tertio nato, & illius linea, & sic deinceps. Frà quei però, che sono nell'istessa linea il più prossimo è preferito al più remoto. Inter eos autem, qui descendunt ab una linea, ordo servatur, ut qui proximior est, remotiores in gradu excludat, & eo casu rectè procedit, quod legitur in dicto cap. primo de natura succession. feudi.

Per la qual cosa stimò *Peregrino*, che morto il possessore della linea primogenita dovesse succeder nel regno colui, che si ritrovasse nella linea secondogenita, ancorche più remoto, escluso il più prossimo della linea terzogenita, e che perciò Ranuccio, come nipote primogenito d'Odoardo, il quale se fosse sopravvissuto farebbe stato indubitatamente preferito à tutti gli altri, dovesse godere la medesima prerogati-

I

va:

(55) num. 57. versiculo, *diversum est in successioneibus.*

va: ⁽⁵⁶⁾ *Quocirca ex vi juris transmissi, qui est in linea secundogeniti, mortuo ultimo Rege de linea primi, succedit in Regno, escluso eo, qui est de linea tertio geniti, quamvis iste sit propinquior defuncto Regi.* Laonde l'Imperatore, quando anco fosse in grado più prossimo sarebbe escluso dalla successione, secondo questa sentenza, perche si ritrova in linea più remota. E conchiude l'istesso Peregrino molto accòciamente al nostro proposito: ⁽⁵⁷⁾ *Quare concludo, ut supra, nisi lex Regia ad successionem Regni proximio rem vocaret, sicuti apud Hispanos, ex leg. secunda partitar. scriptum reliquit Lud. Molin. de majorat. Hispan. cap 2.*

Nè con altri fondamenti furono raccolte le medesime ragioni, che si allegavano allora da suoi difensori à favor di Ranuccio, dal dottissimo Aguirre nella già detta Apologia: ⁽⁵⁸⁾ *Ajunt enim (dic' egli parlando de' Dottori dell' Università di Padova, di Peruggia, e di Bologna, che scrissero à prò di Ranuccio) in primogeniis, neque proximitatis, neque representationis esse habendam rationem, sed lineam rectam semper esse considerandam: cum ea sit natura primogenii constituti ad deferendum aliquod Patrimonium uni, eidemque majori, & primogenito, ut gradatim linea recta semper*

⁽⁵⁶⁾ num. 59. vericul. diversum est, ubi descendens.

⁽⁵⁷⁾ num. 63. in fine.

⁽⁵⁸⁾ Aguir in Apolog. de success. Regn. Portugal. par. 1. num. 200. apud Befold consil. 1. volum. 1.

per sit observanda , neque digressio fiat ad transversales ; ita quidem , ut per institutionem Regni videatur major , & primogenitus , in singula linea proximiori vocari , ac invitari , ut durante linea primogeniti non fiat transitus ad secundogenitum , ut decisum videtur in cap. 1. in fin. de nat. success. feudi.

Al che si deve aggiugnere ancora quello, che considerava Ottavio Cacherano : ⁽⁵⁹⁾ *Cum igitur dictus Raynutius sit filius prae dictae Mariae filiae primogenitae prae dicti Edovardi , sicut si praefata Maria viveret , succederet secundum prae dicta praefato Henrico patruo , ita eidem succedere deberet dictus filius matrem representans .*

E perche si vegga, che la giustizia del nostro invitto Monarca nella causa di cui trattiamo, è così chiara, & evidente per tutte le sue parti, che non è capace di niuna dubitazione, addurremo ancora quello, che per difesa della Duchessa di Braganza, da cui prende ogni sua ragione l'odierno rè di Portogallo, allegavano allora i suoi Avvocati, e specialmente i celebri Dottori dell' Università di Coimbra in un' ampia, e dotta allegazione, nella quale le ragioni della Duchessa, pienamente dimostrate per tutta la scrittura, così vengono brevemente raccolte nel libro secondo alla parte ter-

I 2

za :

(59) Cacheranus inter consilia Ziletti, *confli. 138. num. 3. in fin. vol. 2.*

za: ⁽⁶⁰⁾ Quapropter cum Domina Catharina sit filia Infantis Eduardi, & in ejus linea Raynutium gradu præcedat, sine dubio succedet Regi Henrico, & quia est in meliori linea, quam Rex Philippus, & Emmanuel Philibertus Dux Sabaudia, illos excludet, quin ei præjudicet qualitas fœminæ, quæ non consideratur in meliore linea, & in meliore gradu ejusdem lineæ: & ità procedit resolutio Doctorum supra numero 40.

Nè di altri appoggi si valse per difesa della medesima Duchessa, e di Giovanni IV. suo nipote Francesco Valasco, il quale dopo esaminare pienamente le ragioni loro, così conchiude:

⁽⁶¹⁾ Undè jam manifesta deducitur resolutio bujus controversiæ, Catharinam ex prærogativa illa melioris lineæ Philippo Secundo, & Emmanueli Philiberto, in successione Regni per obitum Henrici fuisse præferendam, licet uterque in sexu, utpotè masculi, & ætate, utpotè seniores eam præcessissent. Deducitur etiam Raynutio Parmensi Principi, ex alia prærogativa proximioris gradus anteferri debuisse; Cum enim Raynutius ejusdem lineæ Eduardi existeret, utpotè cujus nepos erat ex filia natu majori Maria; Catharina tamen utpotè filia, gradu proximior re-

ma-

(60) Doctores Conimbricenses in tractat. de jure succedendi in Lusitaniz Regnum Dominz Catharinæ Regis Emmanuelis ex Eduardo

filio neptis, lib. 2. par. 3. nu. 67. pag. 41.
(61) Franciscus Valascus in Joanne IV. parte 2. puncto 1. §. 1. num. 17. pag. 112. col. 1.

manebat : Et inter personas ejusdem lineæ , potior gradus proximitas attenditur. Neque sexus fæminei qualitas eidem obesse poterat , quia hæc non consideratur , data prærogativa melioris linæ , neque in eadem lineâ , interveniente majori gradus proximitate , prout in Catharina dabatur .

Eleggano i Tedeschi qualunque di queste opinioni più loro aggrada, che nõ è nostro pensiero andar quì divisando qual sia la più certa : Perche s'è vero , siccome è verissimo , e noi abbiamo già pienamente dimostrato , che nella real Persona di Filippo si unisca l'una, e l'altra prerogativa di grado , e di linea , e di linea primogenita, e posseditrice , qualità di conosciuta maggioranza, che nè meno concorreva in quella controversia , chi potrà mai dubitare , che la pretesione de' suoi contrarj , che son privi affatto di queste prerogative, per qualunque verso si riguardi, repugni manifestamente alla legge, alla ragione , al comune consentimento di tutti gli Autori, & à tutti gli essemplj delle cose succedute, e che il dubitare del suo diritto sia l'istesso , che mettere in dubbio la chiarezza della luce del Sole, e sconvolgere tutte le leggi fondamentali de' regni . Mà passiamo ad altre ragioni non meno valide , e non meno forti di quelle fin'ora considerate.

PRO-

PROPOSIZIONE QUINTA:

Si dimostra la Giustizia del nostro Monarca con quello s'è scritto dagli Autori nella celebre questione se'l Zio, ovvero il Nipote debba anteporsi nella successione de' Regni.

LA verità incontestabile delle proposizioni da noi fin'ora dimostrate, si rende vie più manifesta, e palese, con quello s'è scritto da i Dottori nella celebre questione se'l zio, ovvero il nipote debba esser preposto nella successione de' Regni, e si può confermare colle ragioni così dell'una, come dell'altra sentenza, le quali nella nostra specie si uniscono maravigliosamente insieme à favorire il diritto del nostro glorioso Monarca, siccome tante volte abbiamo detto, e dovremo sempre ripetere, per far conoscere, quanto stravaganti sian le pretensioni de' suoi contrarj: Imperciocchè l'unico fondamento, su'l quale s'appoggiarono coloro, che sostennero l'opinione favorevole al zio, altro non fù, se non la maggior prossimità del grado: Laonde Cajo Giuriconsulto appresso *Licinio Ruffino* nella comparazione delle leggi Mosaiche colle Romane lasciò scritto: ^{fit} *(1) Si quis defunctus erit, si*

(1) Cajus apud Licinium Ruffinum, & Romanarum, titolo 16. §. de Agnatis.

ſit frater, ac alterius fratris filius, frater potior eſt, quia gradu præcedit: Et Arniseo trattando di queſta iſteſſa controverſia, e parlando di quei, che ſoſtennero le parti del zio, diſſe: ⁽²⁾ *Proximo hæreditatem deberi contendunt.* ⁽³⁾ *Filiumque uno gradu proximioſorem eſſe nepote obiiciunt.* ⁽⁴⁾ Per la qual coſa *Molina* il Teologo ſcriſſe, che nella ſucceſſione de' Regni: ⁽⁵⁾ *Patruus, & etiam amita tanquam proximiores in gradu ultimo poſſeſſori, præferuntur nepoti ex primogenito defuncto, ut ex eiſdem juribus liquet.*

E per la medeſima ragione, che'l zio, ò la zia del morto al di lui cugino nella ſucceſſione de' Regni antepor ſi doveſſe, ſoſtenne l'iſteſſo *Molina*: ⁽⁶⁾ *Proculdubio eſt dicendum patrum tanquam proximioſorem in gradu, excludere conſobrinum, filium fratris ſenioris prædefuncti, & amitam propter eandem rationem, illum etiam excludere.*

Quelli all'incontro, che diſeſero il nipote, non ſi valſero di altr'arme, ſe non di quelle, che gli ſomminiſtrava la prerogativa della linea, la quale per mezzo della rappreſentazione, ch'è la
ba-

(2) Arnif. de jur. Majeſtat. tom. 1. lib. 2. cap. 2. ſeccion. 10. num. 26.

(3) l. Jurifconſultus 10. in pr. ff. de grad. cum ſim. §. ita demum, Inſtitut. de hæred. qua ab inteſt. defer.

(4) l. 1. de grad. l. 2. §. hæreditas de ſuis, & legis. l. 1. §. proximus unde cognas. l. lege 12. Tabul. §. hujusmodi,

C. de legi. hæred. §. ſi plures; Inſtit. de legi. agnat. tut. cap. qui prior de regul. jur. in 6. l. quoties, ff. eodem.

(5) Molin. de juſt. & jur. tom. 3. tractat. 2. diſputazione 633. num. 5. liſ. D. pag. 308.

(6) Idem Molin. diſputat. 632. num. 5. liſ. C. pag. 300.

basse fondamentale , in cui s'appoggia la linea, riponendo fintamente il nipote nel grado del padre, opera, secondo questa sentenza, che conforme egli sarebbe stato preposto al fratello come primogenito, così anche il di lui figlio goda l'istessa prerogativa : *Nam cum per representationem filius ascendat in gradum patris* (sono parole di Arniseo ⁽⁷⁾) *jàm non est remotiori gradu, sed in proximo, in quo futurus fuisset pater si vixisset* : ⁽⁸⁾ *Cum igitur ascendat nepos in locum patris, universo quoque ejus jure utitur : Tantumque, ut ait Justinianus, ⁽⁹⁾ accipit, quantum ejus accepturus fuisset pater, si vixisset* : E soggiugne per pruova di ciò la seguente ragione : ⁽¹⁰⁾ *Dummodò enim sciamus succedere nepotem in locum parentis, sat habemus pro nostra opinione, quia qui succedit, uti debet eo jure, quo usus est is, cui succedit* : ⁽¹¹⁾ *Privilegiisque utitur isdem, quibus usus est, cui successit, ⁽¹²⁾ & subrogatum sapit naturam ejus, in cujus locum subrogatur* : ⁽¹³⁾ Et in altro luogo disse l'istesso Autore:

Ne-

(7) Arniseo. di A. lib. 2. cap. 2. sect. 10. num. 26

(8) §. reliquum, novell. 118. Aut. post fratres 2. Cod. de legis hered. Borcholt. de grad. tit. de success. descend. natur. & legit.

(9) Novell. 227. §. 1. Ulpian. in fragm. lib. 26.

(10) num. 31. in fine.

(11) l. qui quadraginta, §. nam hæres ad Trebell. l. cum hæres de divers. temp. prescript. l. Cajus de Mar-

numiss. l. qui in jus de reg. jur. cap. qui in jus 15. eod. in 6.

(12) l. decernimus, & ibi Bartol. de aqueduct. lib. 11 l. major, §. penult. & ibi not. per Bald. de Procurat.

(13) Cap. magnæ, §. cum igitur de vot. & vot. redempt. l. 1. §. hæc actio f. 11, qui testam. liber esse jus. l. si & rem 22. in fin. de petit. hered. cum sim. apud Forster 4. de success. cap. 20. num. 2. Tiraq. de primogen. quest. 40. num. 43.

(14) *Nepotē per repræsentationē evadere proximū.* (15)

Nè molto diversamente *Francesco Hotmano* nelle questioni illustri, spiegando, che cosa sia questa rappresentazione : *Sententiam* (dic'egli (16)) *nepos urgebit jure successionis, quam vulgus repræsentationem adpellat: quasi lege XII. tabularum, & civili jure nepos in filii demortui, patris sui, locū, gradumque succedens ad ipsius condicionem redactus sit.* E più à basso soggiugne: *Certissimam hanc esse sententiam, ut quemadmodum natu major filius, ceteros omnes natu minores excludit, ita stirps natu majoris, stirpem natu minoris excludat: hanc nimirum ob causam, quoniam eo mortuo, qui suus hæres erat, nepos in ipsius gradum, locumque succedens repente suitatem illam adipiscitur. Quare cum in hujusmodi Regnis suitas soli natu maximo filio quæsitæ sit, ceteri autē natu minores ab ea exclusi sint, sequitur, ut illo mortuo nepos in ipsius locū adscendens, solus, exclusis omnibus aliis, sui hæredis jus obtineat.*

All'autorità de' quali Scrittori non sarà fuor di proposito aggiugnere quella di un'Istorico, qual'è *Pietro Mattei* nell'Istoria delle rivoluzioni, e guerre di Francia, dove trattando di questa istessa controversia, dice: (17) *E benchè il figliuolo del primogenito sia più remoto d'un grado, che il suo zio, essendo tuttavia subrogato, e substituito*

K al

(14) dict. cap. 2. sect. 10. num. 45.

(15) §. reliquum. novel. 118.

(16) Hotman. illustr. quæst. 3.

(17) Matt. lib. 3. narr. 6. pag. 173.

al luogo del padre, deve esser preferito, perchè la ragione della preferenza, non è solamente per noi acquistata, ma anco per la persona d'altri, talmente, che restando qualcuno da questo primogenito, niun altro può pigliarne il luogo in qualunque maniera, che si sia.

Ond'ebbe somma ragione di scrivere Vincenzo Fusario, ò più tosto Michel' Angelo Caccia trà suoi consigli, che quei, che difendono il nipote ripongono tutte le loro speranze nella rappresentazione: ⁽¹⁶⁾ *Qui enim nepotam tutantur, ed potissimum omnes suas rationes, & argumenta dirigunt, ut in patris loco, gradu, & persona eum constituent, & eandem esse personam fingant. E cōtra verò, qui patruum præferunt representationem nepotis omnino negāt in patris præjudiciū, & fictionē personæ representatæ cedere volūt veritati. Stat ergo ex omnium DD. mēte, ut repræsentationis jas, in hujus decisione quæstionis totū faciat, & inde pendeat omnino.*

Tanto è vero, che la prossimità del grado vinca tutte l'altre prerogative, che il più remoto, ancorche collocato nella linea primogenita, non può mai succedere, anche secondo questa sentenza, senza l'ajuto della rappresentazione, la quale, *Est solidius fundamentum, quo in quæstione patris, & nepotis, nitatur opinio favens nepoti*

con-

(16) Caccia inter consil. Fusarii consil. 40. num. 16. verbecul. *Atque hanc.*

contra patrum, come avvertì dopo *Molina*, *Fusario*, ⁽¹⁷⁾ & altri il *Redenasco*; ⁽¹⁸⁾ di modo che se si escludesse la rappresentazione, restarebbe anche escluso senza controversia il nipote.

Per la qual cosa scrisse *Molina* il Teologo ⁽¹⁹⁾ dopo *Emmanuel Acosta*, ⁽²⁰⁾ & *Alvaro Valasco*, ⁽²¹⁾ che ne' Majorati de' beni della Corona di Portogallo soggetti alla legge mentale di quel regno, non avendo luogo la rappresentazione per disposizione di quella legge, il zio è preferito al nipote. Sentiamone la ragione dalla bocca dell'istesso *Molina*: ⁽²²⁾ *Quia locus non est in eis representationi, quia nepos remotior in gradu, quam patruus, comparatione ultimi possessoris, præponatur patruo illi propinquiori. Onde conchiude: Patrum præponendum esse nepoti, tanquam proximorem in gradu ultimo possessori, qui ex ordine juris succedere illi debet, si neque formaliter, neque virtualiter, sit locus representationi.*

E per la medesima ragione stimò l'istesso Autore, che mancando il possessore del Regno senza figli, nella linea collaterale non avesse luogo la rappresentazione, per molte ragioni, che da lui si allegano, e che perciò il più prossi-

K 2 mo,

- | | |
|--|--|
| (17) Fusar. qu. 485. n. 68. & 69. | de patr. & nepote, par. 1. d. num. 9. |
| (18) Redenasco. confli. 17. nu. 31. | (21) Alvar. Valasco. de jur. emphyt. quæst. 50. d. num. 13. |
| (19) Molin. de just. & jur. som. 3. tract. 2. disput. 630. num. 1. lit. D. | (22) Molin. dièa disput. 630. na. 1. versicul. Ratio præcipua, lit. D. |
| (20) Emmanuel Acosta in qu. | |

mo, ancorche in linea secondogenita dovesse preporli al più remoto, ancorche posto in linea primogenita: ⁽²³⁾ *Quod scilicet in successione collateralium in ipso Regno, locum non habeat representatio, sed solum succedat collateralis, qui re ipsa, atque sine ulla fictione, repertus fuerit proximior ultimo possessori, præferendo semper masculum ejusdem gradus, etiam juniorem fœminæ, & inter masculos majorem natu minori, atque inter fœminas.*

Et all'incontro quei, che sostennero, che anche nella linea collaterale avesse luogo la rappresentazione furono di sentimento, che il più remoto nella linea primogenita per mezzo della rappresentazione diventasse più prossimo, e che perciò fosse à tutti gli altri preferito: E questa fù la ragione, per la quale *Emmanuele Aosta* rapportato dall'istesso *Molina* giudicò, che il cugino, ò la cugina figli del fratello del Rè ultimo posseditore dovessero al zio dell'istesso posseditore anteporsi: ⁽²⁴⁾ *Atque hac eadem ratione diximus cum communi Doctorum sententia, consobrinum illum in hæreditatibus succedendo ab intestato eidem patruo, excludere omninò ab hæreditate illius, patrum illum patruui sui; eo quod per representationem, proximior esset uno gradu ei,*
de

(23) Idem Molin. disput. 627 na. 2. lit. A. & num. 4. tractat. 2. tom. 3.

(24) Molin. de just. & jur. tom. 3. tract. 2. disput. 633. in princip.

de cujus hæreditate agitur , quam esset patruus ejusdem defuncti, in cujus hæreditate succeditur . Idem addit Acoſta num. 35. eſſe dicendum de conſobrino, filia fratris Regis ultimi poſſeſſoris comparatione patruus ejusdem Regis : quoniam fœmina , neque in Regno Luſitaniæ , neque in Regno Caſtellæ , neque regulariter in aliis Regnis (præter Regnum Gallicæ , in quo ob legem Salicam fœminæ in Regno non ſuccedunt) excluditur à ſucceſſione in Regno ; tametſi maſculus ejusdem gradus ei præponatur : Quare cum conſobrino illa , repræſentando patrem ſuum Regis fratrem, proximior ſit Regi uno gradu, quam ſit patruus ejusdem Regis ; Conſequens eſt , ut tanquam eo modo ei proximior, excludat patruum Regis, maſculum, majoremque ætate à ſucceſſione Regni .

Nè vi ſon mancati di quei, che hanno diſeſe, e gagliardamente ſoſtenute le parti del nipote, anche ſenza l'ajuto della rappreſentazione, per il puro, e ſemplice diritto di primogenitura, con quella ragione conſiderata da molti , che ciaſcun primogenito nell' iſteſſo punto, che naſce acquiſta certo , & invariabile diritto per ſe , e tutti i ſuoi diſcendenti, ad eſcluſione d'ogn' altro, che da lui non diſcende : Certè (dice il Tiraquello ⁽²⁵⁾) *licet ipſe ſecundogenitus ſit proximior fratri, non tamen eſt primogenitus, ſed is, qui deceſſit .*

(25) Tiraquel. de primog. quæſt. 40. num. 160. verſicul. Sed et .

sit . Quamprimum enim is natus est, sibi, & posteris suis jus primogenituræ vindicavit . Nam primogenitura est qualitas instantanea, & momentanea, quam continuo quis acquirit, ut natus est, & ita etiam confestim excludit postea natos, quandiu superest, vel aliquis ex eo, cui & hoc jus veluti ex propagatione, atque ex traduce ipsius competit . Ideò non mirum, si quocumque postea tempore tractatur de jure primogenituræ, filius ipsius primogeniti sit tanquam primogenitus præferendus . Et altrove soggiugne : ⁽²⁶⁾ Nam confestim quam primogenitus natus est, is sibi, & posteris jus primogenituræ veluti occupatione vindicavit, tam firma, & certa spe (si spes tantum sit appellanda) ut ne à patre quidem, & Principe sibi tolli possit . Ideòque nec sibi obest præmatura mors, quin, & posteri illius suum ipsius locum retineant, ut jura statuunt .

E siccome vi sono delle ragioni, e delle autorità de' Dottori per l'una, e per l'altra parte, così non mancano essempj assai illustri di successioni di Regni, ne' quali ora il zio per la maggior prossimità del sangue, è stato preposto al nipote, & ora il nipote per la prerogativa della linea, e della rappresentazione hà superato il zio ; Ognuno de' quali essempj per qualunque verso si consideri mette in chiaro la nostra causa:

(26) Dicitur quæst. 40. num. 200. versicul. *Iste quidem* .

sa: ⁽²⁷⁾ *Quid autem si filius major præmoriatur, prole ex se relicta? Rationes, & exempla (dice Giusto Lipsio negli Essempj Politici) in diversum trabunt: Idest utraque utroque. Nam qui patrum præferunt, rationem proximi sanguinis adspiciunt, à patre Rege: Et nepotem toto gradu antecedit. At nepoti fictio juris subvenit, & idem cum patre censetur: Cur non ergò, & in jura succedat? Sed exempla etiam, ut dixi, variant.*

E per cominciare dal 2io; Agefilao presso i Lacedemoni fù preposto à Leotichida suo nipote figlio del fratello Agide, come narrano *Pausania*, ⁽²⁸⁾ e *Plutarco* nelle vite di Agefilao, e di Lisandro; ⁽²⁹⁾ avvegnache alcuni, frà i quali l'istesso *Plutarco* scrivano, che Leotichida fù escluso dal Regno, come adulterino, per il commercio, ch'ebbe Alcibiade con Timea moglie di Agide.

Per la morte del Rè Genferico appresso i Vandali, fù ammesso alla successione Honoricò, ò com'altri dicono, Vennerico, secondogenito come più prossimo, escluso Guntamondo nipote, nato da Genseone primogenito premorto. ⁽³⁰⁾ Così anco appresso i Francesi essen-

do

(27) Justus Lipsius in Exemplis, & Monitis Polit. lib. 2. c. 4. Monit. 3.

(28) Pausan. in Lacon. lib. 3.

(29) Plutarcus in Agefilao, & Li-

sandro.

(30) Procop. lib. 3. de bello Vandal. Hotman. quæst. illustr. quæst. 3. Ludovic. Bell. confli. 124. num. 8. in fin.

do morto il Rè Lotario, Gontrando secondogenito fù preposto à Childeberto , figlio di Sigeberto primogenito : ⁽³¹⁾ E nella medesima nazione, Carlo Magno, *Ludovico filio Imperium dedit præ nepote*, come dopo Eghinardo ⁽³²⁾ nella vita di quello Imperatore , notò *Arniseo* . ⁽³³⁾

Et essendo nata controversia in vita di Alfonso X. Rè di Castiglia chi dovesse succeder dopo sua morte, se Sancio secondogenito, come più prossimo, ò pure Alfonso de la Cerda nipote nato da Ferdinando primogenito, che morì molto tempo prima del padre , nelle Corti di Segovia fù Sancio dichiarato legitimo successore : *Ad eam controversiam dijudicandam* (dice il Mariana⁽³⁴⁾) *Regni conventus Segobiam Urbem indicti sunt . In jis conventibus , re ultro , citroque jactata secundū Sanctii jura, & postulata pronūciatum est*: Benche la ragion principale, per cui si fè questa determinazione fosse stata l'utilità pubblica , e la quiete del Regno, come soggiugne l'istesso Mariana : *Vicit sanè publicæ utilitatis respectus, & tranquillitatis studium, Neque enim* San-

(31) Hotman. *diēt. g. 3. col. 3. pag. 29.*
Ludovic. Bell. *d. confli. 124. num. 9.*
Aymon. *lib. 2. de rebus gestis Francor. cap. 62.*

(32) Eghinard. in vita Caroli Magni. Paulus Diaconus in vita

ejusdem Imperatoris.

(33) Arnis. de Republic. *tom. 1. lib. 2. cap. 2. sect. 10. num. 19.*

(34) Marian. de rebus Hispaniæ *lib. 14. cap. 2. pag. 585. colum. 1. num. 10. tom. 2.*

Sanctius si repulsam tulisset, quieturus videbatur. Et erat etas idonea, ingeniumque, & indoles rebus communibus gubernandis ; Laonde fin d'allora Alfonso fè giurarlo Rè da suoi vassalli, come narrano gl' Istoricì . ⁽³⁵⁾ E quantunque poi per haver egli tentato prematuramente di occupare il Regno, anche in vita del padre, e di spogliarne il padre istesso, come in gran parte gli riuscì, fosse stato da lui privato del Regno nel suo testamento, nel quale chiamò alla successione l'un dopo l'altro Alfonso, e Ferdinando de la Cerda suoi nipoti, & in mancanza di tutti due senza figli chiamò Filippo Rè di Francia : ⁽³⁶⁾ *Testamentum nuncupavit, in quo Alphonsum, & Ferdinandum nepotes inter se substitutos Regni haeredes nominavit : Et utroque sine prole defuncto Philippum Gallie Regem ad priores Castellæ Reges maternum genus referentem . De filiis, atque fratribus mentio nulla, Sanctii odio, in quem Francorum vires eo testamento movebantur : Con tutto ciò : Alfonsi defuncti Regnum ad Sanctium pervenit, nullo prohibente jure controverso, come soggiugne l'istesso Mariana. ⁽³⁷⁾ E dopo molte contese, e dopo lunga, e travagliosa guerra, che*

L

con-

(35) Mariana, Zurita, Ritus, Forest. in Mappam. Histor. tom. 4. par. 2. lib. 8. in vita Alphonfi X. pag. 92.

pag. 597. sub anno 1284.

(37) Idem Marian. dist. lib. 14. cap. 8. in princip. pagina 598. numer. 40. tom. 1.

(36) Marian. lib. 14. cap. 7. in fine,

continuò trà Ferdinando figlio di Sancio, e l'istesso Alfonso de la Cerda, finalmente con laudo del Rè di Aragona, e del Rè di Portogallo, à i quali fù rimesso il negozio, fù determinato, che Alfonso restasse escluso dal Regno, e che quello s'appartenesse dopo la morte di Sancio à Ferdinando suo figlio: ⁽³⁸⁾ *In Cerdarum causa Aragoniæ, & Lusitaniæ Reges electi Arbitri pronunciarunt, ut Alfonsus deinde Regio nomine abstineret: Oppidaque, & Arces redderet, quæ in ejus erant potestate. Albar, Begiar, Vallis Cornegia, Gibræleon, Sarria, aliaque Oppida, & prædia, undè vitam principalem sustentarent attributa. Levis tantorum Regnorum compensatio, tanto Alfonsi dolore, ut ne sententiæ quidem audiendæ interfuisse feratur, discessisseque Regum capitibus mala omnia imprecatus:* Alla qual determinazione fù costretto poi Alfonso di accomodarsi, benchè contro sua voglia, come narra l'istesso Mariana. ⁽³⁹⁾

Laonde il Duca di Sabbioneta Vespasiano Gonzaga in una lettera, che v'è registrata trà gli Opuscoli di Scipione Ammirato ⁽⁴⁰⁾ porta due versi Spagnuoli, che stanno scolpiti sovra 'l sepolcro del medesimo Principe D. Alfonso de la

(38) Marian. lib. 15. cap. 7. pag. 15. col. 1. num. 10. tom. 2.

(39) Dièto lib. 15. cap. 8. in fine.

(40) Tom. 2. pag. 394.

la Cerda , che da lui per errore vien chiamato D. Giovanni, non portati da niuno Istorico, siccome egli dice, che son tali :

*Quien de su derecho tuerto quisiere baxer
En Juezes Arbitros lo deve poner .*

Et intorno à questo fatto prese sbaglio Arnifos, ⁽⁴¹⁾ allor che disse, quella esser stata una manifesta violenza , che si fece ad Alfonso , il quale dovea succedere (com'egli dice) per la legge 40. di Toro ; Poiche quella legge è moderna , e fù fatta molto tēpo dopo nell'anno 1505, in tēpo, che regnava Ferdinando il Cattolico; Onde più accortamēte di lui il medesimo Duca di Sabbionera dopo i sudetti versi soggiugne: *Tal fù quel buon Principe mostrò l'amaritudine concepata in vita nel tempo , che potea parlare più liberamente, e fù tanto più disgraziato , quanto che poi in tempo de i Rè Cattolici si promulgò in Toro una legge , che il nipote fosse preferito al zio .* Et avvertisce nella medesima lettera , *Che allora era molto dubbia quella opinione se il nipote dovea esser preferito al zio; come fù in Campo à tempo del Rè Ruberto , & in Spagna non era fatta legge sopra ciò :* E con somma ragione egli discorre in questa forma, perche in quel tempo, non era nè meno ancor publicata la legge delle Partite, ⁽⁴²⁾

L

2

fico-

(41) Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. |
señ. 10. num. 17.

(42) 1. 2. tit. 15. partit. 2.

ficome scrive Garfia : ⁽⁴³⁾ *Et tum primùm ortà est in Hispania quæstio de patruì, & nepotis successione : Non poterat autem lege partitæ definiri, quæ uti diximus, nondum erat publicata: obtinuitque Regnum Sanctius secundogenitus, expulso nepote ex filio primogenito :* Il quale Autore anco fù di parere , che quello è stabilito nella già detta legge delle Partite , che il zio resti escluso dal nipote si fusse aggiunto da Alfonso XI. per quel che si contiene nella sua Cronica : ⁽⁴⁴⁾ *Ego tamen arbitror hoc de patruo excludendo à nepote in dicta leg. 2. additum fuisse ab Alphonso XI. propter id, quod legitur in ejus Chronico, cap. 46.*

L'istesso essersi osservato due volte nel Ducato di Savoia , fa pienissima fede il Tesauro: ⁽⁴⁵⁾ *Et in Ducatu Sabaudia habemus exemplum Petri, & Philippi, qui in eo Ducato Bonifacio fratri unus post alterum successerunt , excluso Amedeo, qui erat filius Thomæ primogeniti .* E che ciò fosse ricevuto per antichissima costumanza presso i Normanni , apparisce dalle loro Consuetudini, ⁽⁴⁶⁾ e ne fan pruova gli Autori: ⁽⁴⁷⁾ *Porro (dice il Tiraquello ⁽⁴⁸⁾) ex Consuetudine expressa Nor-*

(43) Garfia de expensis, cap. 16. numer. 25 in fine.

(44) Garfias dict. cap. 16. num. 26.

(45) Thesaur. quæst. forens. lib. 1. quæst. 35. num. 34.

(46) Tit. de la seance, D. & pour-

ce doit on scavoir, & ceux sont les coutumes.

(47) Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 10. numer. 19.

(48) Tiraquell. de primog. quæst. 40. numer. 17.

Normannorum, qui sunt Franciæ populi, patruus præfertur nepoti: tit. de escheance, qui est 25. S. & pource doit l'onscavoir, & S. ce sont les coustumes, & iterum tit. de brief de prochainete de antecesseur, qui est 99. propè per totum illum titulum.

Mà sovra tutti gli altri effempj è assai memorabile l'effempio della successione del Regno di Napoli, nel quale per morte del Rè Carlo II. d'Angiò concorrendo Roberto suo figlio terzogenito, & il Rè di Ungaria nipote, figlio di Carlo Martello primogenito, defunto in vita del padre, cõ sentenza del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. ⁽⁴⁹⁾ ò com'altri scrivono, di Clemente V. ⁽⁵⁰⁾ fù giudicato, che il Regno appartenesse à Roberto come più prossimo, à favor di cui scrissero *Bartolomeo de Capua, e Ruffolo* insigni Giuriscõsulti di quell'età, l'allegazioni de' quali si leggono trascriitte appresso *Afflitto*, & appresso *Luca di Penna. Interea Carolus Siciliae Rex Secundus* (dice il *Vecerio* ⁽⁵¹⁾)

re-

(49) Tiraquell de primog. *quæst.* 40 n. 10. Sabellic *lib.* 7. *Ennead.* aliique. Vide Ursin. de feud. *par.* 1. *quæst.* 5. *articul.* 1 *num.* 22.

(50) Ut notant, & quidem rectius Bzovius in supplemento ad Baron. *tom.* 14 *fol.* 128. Constantius *lib.* 4. *Histor. Regn. Neapol.* *fol.* 100. & 107. & *lib.* 5. *fol.* 110. Platin. in vita Clementis V. *pag.* 179. Hieronym. Zurita *lib.* 5. *Annal. cap.* 82. *fol.* 437. *col.* 1. Camill Borrell. in summa decif. *tit.* 34. de feu-

dis. num. 458. & *nu.* 462. Franciscus de Clapperiis in *Histor. de Provinciæ Phocensis Comitibus*, de Roberto *pag.* 16. Porrò ad hanc rem pertinere *Clement. Pastoralis de re judic.* plures existimant. Sed neque textus ad eam pertinet, & ejus Auctor est, non Bonifacius, sed Clemens V. Vide Franciscum Hotmanum illust. *quæst.* 3. *col. prim.*

(51) Conradus Vecerius in vita Henrici VII.

rebus humanis excessit . Plures huic filii : nempe major natus Carolus, Martellus cognomine, & Robertus . Martellus vivo etiamdum patre , mortem, sed filio relicto, obiit. Qua in specie, exque facto ipso larga disputandi materia Jurisconsultis est nata : Neposne antecedere jure posset patrum in successione . Sed & Responsis Prudentum , & Pontificia pronuntiatione Robertus , compendium hereditatis obtinuit .

Questa sentenza fù poi confermata , & approvata da i Pontefici successori, e specialmente da Benedetto XII. come riferisce il *Bzovio*,⁽⁵²⁾ e si fece dal Sommo Pontefice , con somma , e matura considerazione, come una controversia di tanto momento richiedeva , e fù reputata sommamente giusta da *Cyno*,⁽⁵³⁾ per altro grandissimo censore de' Sommi Pontefici , e della Corte di Roma ; la quale anco viene con somme lodi inalzata da gli altri Scrittori .⁽⁵⁴⁾

E quantunque *Baldo*⁽⁵⁵⁾ avesse prorotto empicamente contro il Sommo Pontefice Bonifacio , & avesse scritto , che *fuit magis partialis quàm Apostolicus* : Nondimeno ravvedutosi poi del

(52) Bzovius in Annal. Ecclesias. ad annum 1355.

(53) Cynus in l. si viva matre, Cod. de bonis maternis .

(54) Christin. decis. Belgic. 41. nu. 37. & 38. lib. 6. Larath. Theatr. feudal. par. 9. dilucid. 37. num. 46 & 47. Gana-

vert. conf. 5. num. 76. Theaur. quest. 35. num. 34. & seq. Caren. resol. 5. num. 7. Gamma decis. 307. numer. 24. vericul. *Mibi placet*, Torre de majorat. cap. 36. §. 16. nu. 194. & seq. & cap. 35. nu. 132.

(55) Baldus in l. liberti, libertat. par. 9. Cod. de oper. libert. num. 25.

del suo errore l'emendò, e lo corresse in altro luogo, dicendo: ⁽⁵⁶⁾ *Si ergo Sedes Apostolica ita determinavit, esset ridiculum, & quasi hæreticum disputare.* Delle quali parole si valse anche Afflitto all'istesso proposito.

Nè son minori gli essempli, ne quali il zio superato dal nipote è rimasto escluso dalla successione de' Regni. Per morte del Rè Cleomene appresso i Lacedemoni, essendo nata grandissima controversia trà Cleonimo secondogenito come più prossimo, & Areo nipote figlio di Acrotato primogenito premorto, rimessosi il negozio al Senato di Sparta, fù giudicato, che il Regno ad Areo nipote s'appartenesse, di che fanno menzione *Pausania*, ⁽⁵⁷⁾ *Plutarco* ⁽⁵⁸⁾ & il *Tiraquello*: ⁽⁵⁹⁾ *Cùm Cleomeni Regi superstites fuissent Areus nepos, ex Acrotato majore nato filio ante patrem Cleomenem mortuo, & Cleonymus filius minor, magnam inter patruum, & nepotem controversiam ortam, uter eorum in Regno succederet, de qua re Lacedæmoniorum Senatus aditus Regnum Areo nepoti adjudicavit.*

Così anco appresso i Fracesi il giovanetto Ercebardo, come figlio del primogenito, per giudici-

(56) Idem Baldus in l. cum antiquioribus, *Cod. de jur. deliber.*

(57) Pausan. in Lacon. lib. 3.

(58) Plutarcus in Agide. Arnif.

diñ cap. 2. scđ. 10. num. 21. Hotman. illustrium quæst. 3.

(59) Tiraquell. de primog. quæstion. 40. num. 14.

dicio de' Magnati fù anteposto ad Hannone
 suo zio secondogenito , come narra *Paolo Emi-
 lio* nella vita di Carlo Crasso: ⁽⁶⁰⁾ *Hanno (dic'
 egli) Dominatum solus invaserat , expulso Ercem-
 baldo Adolescentulo, fratris majoris filio, antea de-
 functi: ut in magnis imperiis jure controverso, utrum
 nepos ex majore filio antea defuncto ad avitam hæ-
 reditatem , an minor filius legibus vocetur . Hanno
 coactus est positis armis judicio procerum stare .
 Adolescenti idem jus datum, quod patri, si viveret ,
 adjudicaretur .* E regnando Carlo il Bello Rè
 di Francia, i Magnati di quel Regno giudica-
 rono, che il Conte di Nivers, escluso il zio, do-
 vesse succedere nel Contado di Fiandra , per-
 ch'egli era figlio del primogenito : ⁽⁶¹⁾ *Regnan-
 te Carolo Pulbro Rege Gallie , anno 1330. pro-
 ceres Gallie judicarunt Comitem Niverniensem
 succedere in Comitatu Flandrie , & præferri
 patruo , eo quod filius esset primogeniti ante patrem
 demortui, Paulus Æmilius in vita Caroli Pulbri.*

L'istesso fù determinato due altre volte dal
 Senato di Parigi. ⁽⁶²⁾ L'una per la successione del
 Ducato di Brettagna nell'anno 1328. regnan-
 do Filippo di Valois . L'altra regnando Fran-
 cesco

(60) Paulus Æmil. in vita Ca-
 roli Crassi. Arnif. d. cap. 2. sect. 10. n. 19.

(61) Azor. Instit. moral. par. 2.
 lib. 11. cap. 2. quod etiam tradit Paul.

Æmil. in vita Caroli Pulbri, & Ar-
 nif. di d. sect. 10. num. 19.

(62) Ut refert Azor. Instit. mo-
 ral. part 2. lib. 11. cap. 2.

cesco Primo nella successione del Contado di Foïs. Et è assai celebre la sentenza pronunziata dal Rè Roberto in Avignone col Consiglio di due Cardinali à favor del Nipote, contro del Zio nella causa del Contado di Santa Severina; ⁽⁶³⁾ tutto ch'egli come Zio, e come più prossimo fosse stato preposto al Nipote figlio del Primogenito nella successione del Regno di Napoli.

Similmente nel Regno di Portogallo dopo la morte di Alfonso V. Giovanni II. figlio di Arrigo primogenito già morto fù preposto à Ferdinando suo Zio: ⁽⁶⁴⁾ *Jobannes enim Secundus* (dice Arniseo) *jure patris Henrici demortui, quamvis vivo patris fratre Ferdinando ad successionem avi Alphonsi V. admissus est*. E di Giovanni I. Rè di Portogallo si legge haver egli disposto nel suo Testamento, che dovesse succedergli Alfonso figlio di Odoardo primogenito, escluso D. Pietro secondogenito, nel caso, che Odoardo mancasse prima di lui, e che così dovesse sempre osservarsi per l'avvenire in tutti i casi simili. ⁽⁶⁵⁾

M

Per

(63) Oldrad. *consil* 224. Joannes Andreas ad Speculat. de feud. Arnif. *diß. lib. 2. cap. 2. sect. 10. num. 16.* Urfin. de feud. *part. 1. quest. 5. art. 1. num. 10.* Cujac. de feud. *lib. 2. tit. 11.*

(64) Arnif. *d. lib. 2. cap. 2. sect. 10.*

num. 17. in fine. Et ante eum Decius consil. 443. in 2. par. vol. 3. Azor. par. 2. lib. 11. cap. 2.

(65) Ut refert Jacob. à Saà de Primog. *num. 40.* Acoſta de Patruo, & Nepote *pag. 192.*

Per mancanza di Riccardo I. Rè d'Inghilterra senza figli, essendo nata controversia, trà Giovanni suo fratello terzogenito, & Arturo figlio di Goffredo suo fratello secondogenito premorto, con sentenza di Filippo Augusto Rè di Francia, fù giudicato, che Arturo dovesse succedere nel Ducato di Normandia, & in tutto lo di più, ch'avea posseduto Riccardo nella Francia; Mà Giovanni all'incontro nel Regno d'Inghilterra fù preposto ad Arturo suo Nipote, come narra *Polidoro Virgilio* nell'Istoria de' Rè d'Inghilterra, e *Paolo Emilio*, nella vita di Carlo il Bello. ⁽⁶⁶⁾ Laonde *Arniseo* soggiugne, ⁽⁶⁷⁾ *Jobannes injustè putabatur Regnum usurpare, quod Gotbofredi fratris mortui filium Arturum, cui Regnum, quod ex majore natu, genitus esset, deberi videbatur, exclusisset, nec is putabat se tutò Regnum possessurum, nisi nepotem ex fratre de medio sustulisset.*

Nell'istesso Regno d'Inghilterra essendo morto Odoardo Terzo, Riccardo II. suo nipote figlio del primogenito Odoardo *communi procerum consensu*, come dice *Arniseo*, ⁽⁶⁸⁾ fù pre-

(66) Polydor. Virgil. *lib.* 15. Hist. Anglic. Paul. Emil. in vita Caroli Pulchri.

(67) Arnif. *d. lib.* 2. c. 2. *sec.* 10. n. 20.

(68) Arnif. *d. sec.* 10. num. 20. Froissart. *lib.* 1. *cap.* 211 Vide etiam Renat. Koppin. de Doman, Gallic. *lib.* 2. *tit.* 12. n. 4.

preposto à i Duchi di Lanchastre, di Chianza, di Clocestre, e d'York suoi zii; del che oltre Arniseo fa fede Polidoro Virgilio, e doppo di lui il Tiraquello. ⁽⁶⁹⁾ *Et quantum ad Angliam illud certum est, Anglos Eduardo Regi Richardum nepotem ex Eduardo filio ejus primoginito (is est, ni fallor, qui Joannem Regem nostrum in bello ceperat) suffecisse, postpositis aliis tribus ipsius Eduardi Regis filiis.* E Pietro Mattei nell' Istoria delle Guerre, e Rivolutioni di Francia dice ⁽⁷⁰⁾ *Riccardo figliuolo di Eduardo Prencipe di Galles fù coronato senza contrasto, e preferito a' suoi zii, ch' erano i Duchi di Lanchastre, di Clarence, di Clocestre, e d'York.*

Di quest' ultimo essemplio fa menzione Giacomo Cujacio nel libro 2. de Feudi, ⁽⁷¹⁾ dove anco riferisce, che nel Ducato di Brettagna, per morte del Duca Giovanni senza figli, *Judicio Philippi Regis, & Senatus consulto*, fù ammessa alla successione la figlia di Guidone, ò com'altri ⁽⁷²⁾ dicono di Guyo, Visconte di Limoge fratello secondogenito, che fù moglie di Carlo Blesense, escluso Giovanni terzogenito Conte di Monforte; bench' egli soggiunga,

M 2

che

(69) Tiraquel. de Primogen. quest. 40 num 13.

(70) Petr. Matr. in Hist. revol. Franc. lib. 3. narrat. 6.

(71) Cujac. de Feud. lib. 2. tit. 11.

(72) Petr. Matr. in Hist. revoluc. Regni Franc. lib. 3. narrat. 6.

chel'una, e l'altra successione ebbe tristissimo evento: *Sed utraque successio tristes eventus habuit; Nam, & Richardus Regno pulsus est, & Carolus Blesensis, post adiudicationem dicti Ducatus, Bello superatus est, & occisus.*

Molt' altri essemplj simili rapportano Arniseo, ⁽⁷³⁾ Giusto Lipsio, ⁽⁷⁴⁾ e Tiraquello, ⁽⁷⁵⁾ e moltissimi altri da Noi si potrebbero addurre per pruova del nostro assunto, se facesse di mestiere in cosa da per se stessa chiarissima, e nota ad ognuno, ch'abbia qualche, avvegnache piccola cognizione delle storie, le quali sono piene di casi simili succeduti, ne' quali hora il zio, come più prossimo, & hora il nipote come primogenito è stato anteposto nella successione de' Regni.

Non è nostro pensiero, ò nostro proponimento d'andar esaminando in questo luogo la verità di queste opinioni, e di questa con-

tro-

(73) Arnis. *dict.* lib. 2. cap. 2. *sect.* 10. per totam.

(74) Justus Lipsius in *Exemplis Politic.* lib. 2. cap. 4. *monit.* 3.

(75) Tiraquel de *Primog. quest.* 40. per totam, ubi *num.* 13. ait causam Nepotis potius esse, in Gallia, Anglia, & Hispania, quod idem tradit Arnis. *d. section.* 10. *num.* 16. in fine, & 17. Et Ursin. de *succession. Feud.* par. 1. *quest.* 5. *artic.* 1. per totum. Et Petrus Matt. in *Hist. revolut. Franc.* lib. 3. *narrat.* 6. ait. *Tutti i Dottori conchiudono contro il zio, in*

*favore del nepote, il quale si dice primogenito, per il decesso di suo padre, sia in retta linea, ò collaterale nelle successioni individue, come di Regno, Imperio, Ducato, Contado, e questo s'osserva in Francia, Inghilterra, e Spagna, in Portogallo, in Alemagna, & in Sicilia. Porrò quod ad Hispaniam attinet, id expressè cautum est leg. 2. *partitar. tit.* 15. *par.* 2. ut jam diximus. Et Baldus tradit in l. ex hoc *jure col.* 2. Regem Angliz cum consilio suorum Procerum pro Nepote conclusisse.*

troverfia, celebre per la diffenfione degli Autori più gravi, e più nobili, la quale, & è ancora, e farà fempre indecifa; di modo, che ne' tempi di Ottone Imperadore, *Placuit rem committi gladiatorio certamini*, come dopo Sigisberto ⁽⁷⁶⁾ nella fua Cronica, riferifce *Giacomo Cujacio*. ⁽⁷⁷⁾ E chi brama intorno à ciò fodisfarfi, potrà leggere gli Autori, che di quella largamente trattarono, trà i quali *Arnifeo*, *Emanuel Acosta*, *Francesco Hotmano*, *Giacomo Cujacio*, *Tiraquello*, e gli altri ne i luoghi già più volte allegati.

Qualunque di quefte opinioni fia la vera, qualunque di quefti effempj debba fequitarfi, fempre la noftra caufa farà chiariffima; Perche ò fia preferito il patruo per ragion del grado, ò vero il nipote per la prerogativa della linea; l'una, e l'altra prerogativa, e di grado, e di linea concorre infieme nella Real Perfona di Filippo à renderlo certo, e indubitato Succelfore di quefta gran Monarchia: ò habbia, ò non habbia luogo la rappresentazione, e nell' uno, e nell'altro cafo dovrà fuccedere indubitatamente Filippo: Però nè l'uno, nè l'altro farà

(76) Sigebertus in chronici. Othon. I. sub anno 942. Vvitichindus Saxo lib. 2. rerum ab Henrico, & Othone gestarum.

(77) Jacob. Cujac. de Feud. lib. 1. tit. 4. & post eum Hotman. Illustrium quæst. 3. & alii apud Arniseum lib. 2. cap. 2. sect. 10. num. 18.

farà di verun giovamento all' Imperatore , il quale per mezzo di qualunque rappresentazione , non potrà mai far di meno di esser posto , e collocato in linea secondogenita , & in grado più remoto , ò si consideri , come figlio di Maria, ò come discendente di Ferdinando, che sono le due Persone , che egli potrebbe rappresentare, e per conseguenza sarà sempre posposto al nostro Monarca, ò si consideri come nipote dell' Infanta Maria Teresa sorella di Carlo II, ò come discendente della Reina Anna Maria sorella primogenita del Rè Filippo IV. E la ragione è manifestissima , perchè sendo la base fondamentale , in cui s'appoggia la rappresentazione , il presupposto certo , & indubitato , che colui , la cui persona pretende rappresentarsi, se vivesse, sarebbe indubitatamente, e senza niuna controversia preferito à tutti gli altri pretenditori, & à i loro Ascendenti, ò perchè sarebbe primogenito, ò pure in grado più prossimo, mancando il qual fondamento cessa la base in cui s'appoggia la rappresentazione, la quale perciò si rende vana , & inutile ; Quindi è che conforme se vivesse hoggi Ferdinando , ò Maria , questi sarebbero posposti à Filippo , & agli suoi Ascendenti , come quelli , i quali sarebbero similmente posti in linea secondogenita , & in

gra-

grado più remoto ; Così molto maggiormente dee à lui esser posposto l'Imperatore , il quale non può pretendere di haver maggior ragione di quella , che harebbero i suoi Ascendenti , se fossero vivi . *Neque enim, per repræsentationem* (dice Molina il Teologo ⁽⁷⁸⁾) *poteſt quis plus juris ſibi comparare, quam haberet is, cujus personam repræſentat.*

Nè dobbiamo tralasciare di aggiugnere quello , che avvertiscono moltissimi Scrittori, e frà gli altri il *Tiraquello*, di che non possiamo desiderar cosa migliore al nostro proposito . Insegna il *Tiraquello* ⁽⁷⁹⁾ e dopo di lui *Arnisæo* , ⁽⁸⁰⁾ che se la controversia fosse non frà il zio più prossimo, ed il nipote più remoto , mà frà due cugini figli di due fratelli , che concorressero alla successione del zio comune , in questo caso, essendo amendue in egual grado, quello , che discendesse dal primogenito sarebbe indubitatamente , e senza niuna controversia preferito all' altro , che fosse figlio del secondogenito , ancorche questo fosse maggior d' età , & adornato di qualunque altra prerogativa , e che ciò non è caduto in

(78) Molin. de Justit. & Jure
tom. 3. tractat. 2. disput. 627. num. 11.
pag. 268. lit. A.

40. num. 62.

(80) Arnisæo de Republic. lib. 2. c. 2.

sect 10. num. 7. in fine. pag. 501.

(79) Tiraquel. de Primog. quest.

col. 1.

in pensiero à niuno il controvertirlo; anzi soggiugne l'istesso *Tiraquello*, che *nemo sanæ mentis*, può aver' ardire d'affermare il contrario. Mà passiamo all'Opposizioni degli Avversarj.

PROPOSIZIONE SESTA:

La prossimità del grado nella Successione de' Regni si misura dall' ultimo Posseditore, e non da quei, che prima di lui hanno regnato.

NON giova all'Imperatore l'esser più prossimo à Filippo I. d' Austria, ò pure al Rè Ferdinando il Cattolico, antico possessore di questa Monarchia, poiche la maggior prossimità del grado, e del sangue nella successione de' Regni, si misura sempre dall' ultimo Posseditore, e non da quei, che prima di lui hanno regnato, siccome stabiliscono apertamente tutte le leggi, insegnano gli Autori, e dimostrano gli essempj.

Per quel ch' alle leggi s' appartiene, basterà addurre le fondamentali de' Regni di Spagna, le quali chiaramente dispongono, che mancando i Possessori del Regno senza pro-

prole debbano regnare coloro, ⁽¹⁾ *Que son mas propinquos parientes à los Reyes al tiempo de su finamiento*, dove sono da notarfi quelle parole, *al tiempo de su finamiento*, ò com'altri leggonno, ⁽²⁾ *al tiempo de su fallicimiento*, le quali ad altri, che all'ultimo Posseditore adattarsi non possono, come insegnano i Dottori. E nella più volte allegata legge seconda ⁽³⁾ si stabilisce, che debba succedere, *el mas propinquo pariente, que oviesse*, dove Molina il Teologo ⁽⁴⁾ così spiega quella parola: *propinquo: ultimo videlicet Possessori, ut ex se, & ex contextus ordine liquet*.

Per la disposizione delle quali leggi lasciò scritto Gregorio Lopez ⁽⁵⁾ Autor gravissimo, che sia chiaramente determinata quella controversia, se debba riguardarsi la prossimità dell'ultimo, ò degli antichi Possessori, non solamente ne' Regni, ne' quali non v'è, nè v'è stato mai dubbio alcuno, mà anco ne' majorati, e ne' fideicommissi, e soggiugne dopo di lui Molina il Giureconsulto, ⁽⁶⁾ *Quæ leges aded clarè in Regni successionem quæstionem banc*

N

de-

(1) Leg. 9. tit. 1. partit. 2.
(2) Molin. Theolog. de Justit. & Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 628. sub num. 1. versicul. & vero pag 271. lit. B.

(3) Leg. 2. tit. 15. partit. 2.

(4) Molin. Theolog. de Justit.

& Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 626. num. 12. & disput. 628. sub num. 1.

(5) Gregor. Lopez diða leg. 2. in glos. *El mas propinquo pariente* lit. E. & in l. 9. tit. 1. par. 2.

(6) Molin. de primog. lib. 3. cap. 9. num. 15.

definiunt , ut nullus contradictioni aditus superfit .

Il che anco si prova manifestamente dal testo feudale da noi altra volta allegato, in cui si dice, che la successione spetta , ⁽⁷⁾ *ad solos , & ad omnes , qui ex illa linea sunt , ex qua iste fuit* (parlando dell' ultimo Posseditore) *& hoc est quod dicitur ad proximiores pertinere .* Dove notò il Cravetta ⁽⁸⁾ dopò gli altri ⁽⁹⁾ *Et proximior in feudi successione ex persona ejus aestimatur , qui mortuus postremò est , etsi lineæ alterius ratione habita proximior alius primo acquirenti invenitur .* Et il Mantica ⁽¹⁰⁾ dopo *Andrea d' Isernia* ⁽¹¹⁾ insegna, che *ex illo textu evidenter apparet, quod si supereft aliquis ex linea ejus , qui ultimo loco feudum obtinuit , omnes alii Agnati à successione remonentur , etiamsi sint proximiores primo investito.*

La

(7) Cap. 1. de natur. success. Feud.

(8) Cravett. consil. 798. num. 15.

(9) Baldus consil. 200 in fine vol. 5. Alvaror. Andr. de Ifern. Afflictus. Soccinus, relati à Tiraquel de retra& lignag. §. 11. glos. 2. num. 18. Mart. vot. 106. num. 7. ibi : *In successione Feudalium semper primogenitus ultimo morienti proximior excludit alterum primogenitum cap. 1. de nat. success. Feudi , & ibi Andreas expressè notas eum succedere primogenitum , qui proximior sit Vassallo ultimo morienti ;* Schrader. de Feud. par. 7. cap. 7. nu. 19. Thomas Franzch disput. Feudal. 8. de successione Ascendentium , & Transversalium Thesi 6. glos. A. *Meritur* (inquit) *proximitatem insuitu Vassalli defun-*

ti , non respectu ejus , qui Feudum primus acquisivit . Regens de Ponte de Feud. lect. 9. num. 61. Natta consil. 22. Prancirol. consil. 100 num. 6. Surd. consil. 544. num. 7. Hotman. disput. Feudal. 19. versic. *sequitur secunda Regula.* Et versicul. *quod eodem modo dicendum .* Hartman. Pistor. qu. 19. num. 37 par. 2. lib. 2. Borchol. de Feud. cap. 7. num. 84. & ceteri Doctores communiter. Nemo autem est qui ignoret Regna ad instar Feudorum dijudicari, ut alias tradidimus, & docet etiam Cacheran. consil. 138. num. 14. vol. 2 inter consil. Ziletti.

(10) Mantica de tacit. & ambig. lib. 23. tit. 29. num. 6.

(11) Andreas de Isernia in cap. 1. de natur. success. Feudi .

La schiera poi degli Autori, che hanno trattato della successione de' Regni è così numerosa, che vana, & inutil fatica altrui giustamente parer potrà voler perder l'opra, & il tempo nel numerali. Addurremo solamente quello, che intorno à ciò hanno scritto gl' Autori più gravi, degl'altri solo dinotaremo il nome. ⁽¹²⁾ L'istesso *Molina* il Giureconsulto in altro luogo ⁽¹³⁾ così stabilisce. *In Regni successione proximitas non à primo Rege, nec Regni Institutore, sed ab ultimo Rege Possessore accipienda, ac consideranda est.* Nè molto diversamente *Molina* il Teologo: ⁽¹⁴⁾ *Atque tunc* (parlando del Possessore, che more senza figli) *transitus fit ad proximum, & immediatum collateralem ultimi primogeniti in eo ordine.* Da i quali non dilcorda *Giovanni del Castillo*, ⁽¹⁵⁾ dopo *Gregorio Lopez*, & altri moltissimi che da lui s'allegano. *Si autem linea recta descendantium*

N 2

de-

(12) Ita docent post innumeros Gilmon. alique addentes ad Molin. de primog. lib. 3. cap. 9. à num. 3. ad 21. Antonin. de Amato Resolut. 10. num. 22. Cyriac. in disquisit. Juridic. de successione Ducatus Mantua, & Montisferrati articul. 6 num. 483. Mieriez de Majoratu tom. 1. part. 2. quæst. 8. num. 3. Ubi postquam retulit verba legis 9. tit. 1. partit. 2. hæc habet: *Eccce ergo legem, quæ in Regno clarè probat hanc conclusionem. Quibus sunt addendi Mattienz. in l. 8.*

tit. 11. lib. 5. recopilat. glos. 3. num. 1. Velasquez de Avend. in l. 40. Tau ri num. 22. & 23. Spino in specul. testam. glos. 19. num. 58. ceterique Doctores communiter.

(13) Molin. de primog. lib. 1. cap. 3. num. 15.

(14) Molin. Theolog. de Just. & Jur. tom. 3. tract. 2. disput. 626. sub num. 12.

(15) Castil. controuv. Jur. lib. 3. cap. 19. num. 137. & num. 140. verficul. præterea.

deficiat , successio defertur proximiori : & tunc equidem debet considerari proximitas in Regni successione , non à primo Rege , sed ab ultimo ejusdem Regni Possessore . E soggiugne, che cioche sia ne' Majorati, e ne' Fideicommissi, nella successione de' Regni questa proposizione non incontra oppositore. Et Aguirre trattando della successione del Regno di Portogallo dice, ⁽¹⁶⁾ *In omni successione Persona ultimi morientis non ejus , à quo primum bona profecta sunt inspicitur , sive agatur de successione suorum , sive Agnatorum , sive etiam de successione cognatorum .*

E per quel che tocca alla successione de' Regni di Spagna nè da una ragione particolare *Molina* il Teologo, la quale però milita à riguardo di tutti gli altri Regni. Dopo haver detto questo Autore, che ciò si prova apertamente dalle leggi delle partite. ⁽¹⁷⁾ *Quod ad Regnum attinet, probat perspicuè lex secunda illis verbis : Però si todos estos falleciesen (descendentes scilicet ex ultimo possessore) deve heredar el Reyno el mas propinquo Pariente , eidem videlicet ultimo Possessori , ut ex se , & ex contextus ordine liquet : Ne soggiugne immediatamen-*
te

(16) Aguir. in Apolog. de suc- | (17) Molin. de Justit. & Jur. tom. 3.
cess. Regni Portugall. par. 1. nu. 2. | tractat. 2. disput. 628. sub n. 1. pag. 271.

te questa ragione : *Quoniam primus Regni Institutor fuit Respublica ipsa , & non Rex aliquis , unde non potest esse sermo de propinquiori Regni Institutori.*

Un'altra ragione non meno valida , nè meno forte di questa considera *Molina* ⁽¹⁸⁾ Il Giureconsulto , e dopo di lui il *Peguer- ra* , ⁽¹⁹⁾ i quali insegnano , che se la prossimità del sangue nella successione de' Regni dovesse misurarsi dagli antichi Possessori ne seguirebbe un inconveniente gravissimo : *Quia cum Regnorum , vel Regalium dignitatum primogenia antiquissima sint , si in eorum successione proximitas à primo institutore consideranda foret , necessarium esset mille annorum circulos solvere ; Idque à communiter accidentibus esset impossibile.*

Della qual ragione anco si valse *Cristofaro Paz* , ⁽²⁰⁾ il quale scrive , che i Regni *nullum Institutorem habent , cujus proximitas valeat considerari , sed naturam ipsam* ; da cui par che non molto si allontani *Giovanni del Castillo* mentre dice ; ⁽²¹⁾ *Et ratio est ultra ipsosmet Auctores , quia cum non sit persona instituentis , cujus proximitas valeat considerari , sed omnibus de*

(18) *Molin. de primog. lib. 3. cap. 9. num. 13.*

(19) *Peguer. in suis decis.*

(20) *Paz de Tenuta cap. 85. nu. 62.*

(21) *Castil. contravers. jur. lib. 3. cap. 19. num. 137.*

de sanguine , naturaliter , & necessariò successio deferatur , sequitur necessario, quod nulla alia proximitas considerari possit , quam Regis prædefuncti , in cujus locum sequens subrogatur . Quod si Regni Institutor fuisset , idem quoque dicendum esset , ob eam rationem , quàm in aliis majoratibus , mox referendi Auctores considerarunt .

In un caso solo si potrebbe imprendere, che il più prossimo all' ultimo Posseditore restasse escluso dalla successione, quando egli non fosse discendente dagli antichi possessori del Regno ; Come per ragion d' esempio se un Rè prendesse per moglie una donna , che avesse figli da un' altro matrimonio , e da lei generasse un fanciullo , che dopo la morte del Padre succedesse nel Regno ; Mancando poi il fanciullo senza figli , certamente non gli succederebbe il fratello uterino , ancorche à lui più prossimo ; mà ogn' altro ancorche remotissimo, che discendesse dagli antichi Possessori del Regno . Così insegnano l' uno, e l' altro *Molina* il Teologo, & il Giureconsulto.⁽²²⁾ Nè vi son mancati di quei, che anche in questo

(22) Molin. Theolog. de Justit. & Jur. disput. 627 num 12. tom. 3. tractat. 2. Molina de primog. lib. 3. cap. 9, num. 2. quibus addendi sunt Angel. consil 110. Martin. Laudens. in cap. 1. § & vidimus num. 47. de his qui Feudum dare possunt , & ibi

Præpositus num. 66. & 72. Afflictus num. 7. Balcara num. 22. Bald. in cap. 1. §. quinta vero num. 1. de success. Fratr. vel gradibus succedent. in Feudis. Rosental. de Feud. cap. 7. conclus. 57. num. 2. Castil. controuv. Juris lib. 5. cap. 93. num. 10.

sto caso hanno sostenuto il contrario.

Mà cioche sia di questo, sempre che il più prossimo all' ultimo posseditore discende da i Rè antichi, non v' è chi possa contrastargli la successione, il che è così certo, che niun Dottore hà ardito di contraddirlo : ⁽²³⁾ *Communis, indubitata, ac vera est opinio, proximitatem respectu ultimi defuncti, non primi acquirentis faciendam esse, modo tamen nemo, nisi ex eo descendens admittatur.*

E come avvertisce elegantemente *Samuele Pufendorf*, quando more il Possessore del Regno senza figli, non si dee ricorrere all' Autore del legnaggio; Mà cominciando dall' ultimo Posseditore del Regno si v' indagando la linea à lui più vicina, nella quale scorrendo di grado in grado, chi sarà più prossimo, conseguirà senza controversia la successione del Regno, e sarà à tutti gli altri indubitatamente preposto. *Si ultimo Possessori defuerint liberi* (dice *Pufendorf* ⁽²⁴⁾) *ab ipso ascendendo, non recurrendo ad Auctorem stirpis, & ibi incipiendo, itur ad lineam proximam, & sic deinceps &c. salva semper in pari gradu ejudem lineæ, sexus, & ætatis prærogativa.*

Dalle quali parole due cose si ricavano. La
prima

(23) Rosental. de Feud. cap. 7. quæst. 57. sub num. 10.

(24) Pufendorf. de jur. natur. gent. & civil. lib. 7. cap. 7. §. 13. pag. 752.

prima, che debba succedere il più prossimo. La seconda, che il più prossimo debba ricercarsi nella linea immediatamente più prossima, e più vicina all' ultimo posseditore, di modo che essendovi due congiunti in ugual grado, quello sarà preferito, che sarà in linea migliore.

Del qual sentimēto, oltre *Samuele Pufendorf* sono stati comunemēte tutti gli altri Scrittori, trà i quali *Giacomo da Mōte Reale* nel luogo di sopra addotto, ⁽²⁵⁾ & il *Ciriaco* ⁽²⁶⁾ il quale dopo *Sonsbecio*, *Peregrino*, *Guglielmo da Monferato*, ⁽²⁷⁾ & altri moltissimi, che da lui s' allegano insegna, che *decedente Possessore sine descendentibus, recurritur ad ejus patrem ascendendo, & rursus descendendo ad fratres, vel ejus posteros, quod si nulli adsint, tunc fit recursus ad aliam lineam, scilicet Avi ipsius defuncti ascendendo, & rursus descendendo ad ejus fratres, vel eorum posteros, & sic deinceps*: colle quali parole, bastantemente ci avvertisce, che *Filippo V.* come discendente dal Rè *Filippo IV.* padre di *Carlo II.* ultimo Posseditore è proposto à quei che

(25) Jacob. à Monte Regali in tractat. conclus. Feudal. Rosental. cap. 1. conclus. 2. sub num. 6. pag. 342.

(26) Cyriacus in disquis. de success. ducat. Mantuæ, & Montisfer. artis. 6. num. 313.

(27) Sonsbec. de Feud. par. 9. sub num. 112. versicul. At defuncti linea fol. 32. Peregrin. consil. 1. sub n. 21. vol. 4. Guillelm. de Menterrat. de success. Regum Franciæ part. 1. sub num. 35. versicul. Ecce textus.

che discendono solamente dal Rè Filippo III. Avo dell'istesso Carlo.

Meglio però di tutti spiegò questo sentimento *Giovanni del Castillo*, ⁽²⁸⁾ il quale scrive, che nella successione de' Regni, e de' Majorati, *conclusio, & regula communis est, quod finita una linea, non consideramus personam proximiorē, sed lineam proximiorē, & in tali linea proximiori, quærimus eum, qui descendit per ipsam lineam rectam ex filio majori, ut primogenitus ejus lineæ præferatur reliquis.*

Et à ciò hanno riguardo quelle conclusioni, che si leggono così spesso appresso i nostri Autori, ⁽²⁹⁾ *Proximiorē intelligi eum, qui est de linea stipitis ultimi defuncti*, e l'altra, ⁽³⁰⁾ *Proximitatem deducendam esse ab ipsa linea communium cum ultimo defuncto*; Alle quali sono simili quell'altre, che ⁽³¹⁾ *Proximitas non consideratur respectu personarum inter omnes consanguineos, aut eos, qui ex familia institutoris procedunt, sed inter eos, qui in ea linea sunt, quæ prærogativam habet, in qua proximior ultimo possessori, præfertur remotiori;*

(28) Castil. contr. Jur. lib. 5. cap. 93. sub num. 5. versicul. septima conclusio.

(29) Cyriac. in disquisit. Juridic. de success. Ducat. Mantuz artic. 6. num. 82. in fine.

(30) Hotman. disput. feudal. 19. versicul. sequitur secunda Regula. & versicul. quod eodem modo dicen-

dum. Hartman. Pistor. quæst. 19. num. 37. par. 2. lib. 2. Rosental. de Feud. cap. 7. quæst. 57. num. 13. Cyriac. dicta disquisit. Juridic. artic. 6. num. 439.

(31) Molin. de primog. lib. 3. cap. 4. num. 13. & 14. Castil. contr. Jur. dict. cap. 93. sub num. 6. versic. Inde, & consequenter.

tiori; Che ⁽³²⁾ *Successio reducitur ad eos solos ex ea linea, qui habita ratione ad lineam dicuntur proximiores*; Che ⁽³³⁾ *Proximitas debet considerari respectu lineæ*; Che ⁽³⁴⁾ *linea, & Proximitas non attenditur respectu lineæ sanguinis, sed respectu lineæ successionis*; Che ⁽³⁵⁾ *linea, quæ non causat prærogativam succedendi, non attenditur, nec etiam gradus, nec sexus, quando eandem prærogativam non causant*. Et altre simili à queste, delle quali son pieni i libri.

Et è massima volgatissima, che in tutte le successioni, particolarmente de' Regni, quattro cose debbano considerarsi secondo l'ordine infra scritto. Primo la linea. Secondo il grado. Terzo il sesso. Quarto l'età. Dimodo, che colui, che si ritrova in linea migliore, primogenita, e più vicina all'ultimo Posseditore sia indubitatamente preposto à tutti gli Altri. Frà due posti nell'istessa linea vinca il più prossimo. Frà due ugualmente prossimi nella medesima linea il Maschio sia preferito alla donna. E ritrovandosi due in ugual grado dell'istessa linea, e del medesimo sesso il maggior d'età sia

(32) Castil. *dicto cap. 93. sub num. 9.*

(33) Castil. *dicto cap. 93. sub num. 9.*

(34) Doctores in cap. 1. de natur. success. feudi.

(35) Corneus *confli. 22. num. 22.*

& 25. lib. 2. & *confli. 131. n. 9. eod. vol. Alexander confli. 88. num. 1. lib. 1. Peregrin. de fideicom. articul. 21. num. 9. & 10. Honded. confli. 70. num. 44. & 45. lib. 1. Parisius confli. 36. num. 3. lib. 2. Castil. d. cap. 93. num. 11.*

sia preposto al minore, sicome dopo gl' altri ⁽³⁶⁾ spiega elegantemente *Samuele Pufendorf* nel luogo di sopra addotto, dando la norma, come dee regularsi la successione de' Regni, così discorre: ⁽³⁷⁾ *Ut Omnes, qui ab Auctore stirpis Regnatricis descendunt, velut lineam quandam perpendicularem intelligantur constituere quarum qualibet Regno propior, prout quisq; in eodem gradu, sexus, deinde ætatis prerogativa potior succedat. Nec prius ad aliã lineã Regnum devolvatur, quam omnes ex priori linea fuerunt extincti. Unde, & illis, qui hoc modo successuri sunt, non necessum est numerare quoto*

O 2 gradu

(36) *Corneus consl. 199. nu. 38. lib. 2. Molin. de primog. lib. 3. cap. 4. num. 13. & cap. 6. num. 50. Joseph. Cunnia in repet. cap. si Aliquem nu. 29. & 40. pag. 141. Covar. practic. cap. 38. ex num. 11. Didac. Roderic. Alvarad. de conjecturata mente defuncti lib. 2. par. 2. cap. 3. num. 44. pag. 326. Gutierrez lib. 5. quest. civil. cap. 67. sub num. 45. versic. quod etiam probatur, & num. 46. Lanar. consl. 1. sub nu. 35. & 36. & 64. Hartman. Pistor qu. 19. nam. 37. par. 2. lib. 2. Valenzuel. consl. 97. nu. 13. Franciscus Jacobus à Monte Regal. in tractat. conclus. Feudal. Rotental. cap. 4. conclus. 2. num. 5. & sub num. 7. pag. 342. De Ponte de Pontestat. Proreg. tit. 9. nu. 42. Gam. decis. 93. num. 10. Teodor. alhg. 100. n. 20. Gudelin. de jur. Feudor. par. 3. cap. 2. sub num. 12. versic. Unde si cui. Colleg. Bonopiens. inter consilia diversorum pro Trivultis sub num. 67. fol. 68. Sacca consl. 136. num. 45. fol. 62. &*

consl. 233. num. 33. Menchacha de Success. Creat. §. 27. num. 10. Castil. plenissimè lib. 5. cap. 93. num. 3. & 8. Caramuel. in Philippo Prudente disput. 8. lib. 5. in resolutione totius difficultatis pag. 427 Rectè post alios Franciscus Valasc. in Joanne IV. p. 2. pñcto 1. §. 1. Inter illas quatuor qualitates (inquit) quas Doctores gradatim considerant ad successionem bonorum, quæ uni tantum deferri debent; sive sint majoratus, sive Regna, sive quæcumque alia bona vestitioni subiecta. Prima, & potior est linea, secunda gradus, tertia sexus, quarta ætas. Ut fuit originalis doctrina Cornei consl. 199. num. 38. lib. 2. Unde qui in potiori linea existit, ceteros omnes antecedit, licet gradu, sexu, & ætate superioribus sint; Juxta regulam, & decisionem textus in cap. 1. de natur. success. feud.

(37) *Pufendorf. de jur. natur. Gent. & Civil. lib. 7. c. 7. §. 13. pag. 752.*

gradu à proximè defuncto Rege distent, neque ad jus repræsentationis provocare; Sed prout quisque nascitur, ita lex illi præfectum jus ad Regnum suo ordine habendum confert; Quod jus quisque ad omnes ex sese natos pari ordine demittit, licet ipse Regnum non obtinuerit. Hoc modo igitur primo semper loco vocantur ultimi Possessoris liberi, sed ita ut & mortuorum ratio habeatur, siquidem ipsis Proles supersit qualiscumque gradus: Et si mortui istius lineæ potior fuit, ejusdem proles reliquos omnes excludat: salva tamen semper in pari gradu ejusdem lineæ sexus, & ætatis prærogativa. Nam ut sola ætatis prærogativa superet prærogativam sexus, nullibi puto exempla existunt. Si ultimo Possessori defuerint liberi, ab ipso ascendendo, non recurrendo ad Auctorem stirpis, & ibi incipiendo itur ad lineam proximam, & sic deinceps, salva semper in pari gradu ejusdem lineæ, sexus, & ætatis prærogativa.

Al che ebbe anco riguardo Ugone Grotio ⁽³⁸⁾ dicèdo, che la successione dee regularsi in modo, che la ragione del Regno, in posteros ex primo Rege venientes necessario transeat; Sed ordine certo, ut primum vocentur liberi ultimi Possessoris primi gradus, tam qui vivunt, quàm qui mortui sunt; Tum verò inter vivos, & mortuos ratio habeatur,

(38) Ugo Grotius de jure belli, & pacis lib. 2, cap. 7. num. 22.

beatur , sexus primum, deinde ætatis; Mortuorum autem jus si prævaleat, transeat ad eos, qui ab ipsis descendunt ; pari rursus inter pares prærogativa sexus , & deinceps ætatis , salvaque semper transmissione mortuorum in vivos, vivorum in mortuos .
 E conchiude : *Hæc est successio Regni Castellæ , ad cujus exemplum , etiam majoratus jura in eo Regno constituta sunt .*

Quindi è che l'Imperatore, benché sia in ugual grado col nostro Monarca, come figlio di Maria sorella secondogenita di Filippo IV. Con tutto ciò è indubitatamente à lui posposto per tre ragioni chiarissime . La prima, perchè dovendosi indagare la linea più vicina à Carlo II. ultimo posseditore; Questa è la linea della Reina Maria Teresa sorella di Carlo istesso , e non quella di Maria sua zia . La seconda, perchè dopo la linea della Reina Maria Teresa, l'altra linea immediatamente più vicina à Carlo , è quella della Reina Anna Maria sorella primogenita di Filippo IV. da chi discende Filippo V. La terza perchè essendo preferiti indubitatamente i discendenti degli ultimi Possessori , à i loro Collaterali , anche per questa ragione Filippo V. , che discende da Filippo IV. è preposto all' Imperatore , che è trasversale dell' istesso Filippo, come Figlio di Maria sua sorella ,

Il che è tanto vero, che quando anco l'Imperatore fosse in grado più prossimo; Con tutto ciò essendo posto, e collocato in linea più remota, e secondogenita, dovrebbe senza niuna contesa posporfi à Filippo, che stà in linea più prossima, primogenita, e comune col l'ultimo Posseditore: *Cum enim linea primogenitorum* (dice Molina⁽³⁹⁾) *ceteras lineas præcedere debeat, etsi descendentes ex illa in gradu remotiori constituti sint, ut pluries in duobus capitibus præcedentibus ostendimus; consequens est, ut nullo pacto prærogativa gradus possit lineæ prærogativam infringere: cum linea, primo loco in Regnorum successione considerata sit. Poterunt autem verba illa intelligi, ut prærogativa gradus inter eos, qui in eadem linea constituti sunt, servetur: non autem inter eos, qui in potiori linea inveniuntur: hi namque debent ceteros, ex alia linea procedentes præcedere, & si ab eis in gradus proximitate præcedantur.*

L'autorità di così grave, & approvato Giureconsulto trasse dopo di se tutta la scuola de' Scrittori Spagnuoli, come può vederfi appresso Giovanni del Castillo, il quale dopo Avendaño, Gutierrez, e gli altri insegna,⁽⁴⁰⁾ che *principaliter attenditur, atque consideratur, quis sit*

(39) Molin de Primog. lib. 3. cap. 8. n. 17. *versc. cum enim linea.*

(40) Castil. contrav. jur. lib. 5. cap. 93. num. 9. *circa finem. & n. 10.*

fit proximior lineæ, in quam intravit successio, & quod hæc inter cæteras prædilecta dicatur, & cum deficit, consideretur ea, quæ ipsi immediatè proximior est, non autem deficere videatur, dum proximiores ultimo possessori ex ea lineæ adsunt, quamvis ab eo non descendant: Soggiugnendo immediatamente, sic sanè ad qualificandum proximitatem, dumtaxat attendi debet lineæ, per quam, sive ex qua successio derivatur in ultimo possessore, & cæteræ lineæ considerabiles non sunt. E dopo haver detto, Inde, & consequenter fit, quod si duo simul, atque eodem tempore concurrant, alter proximior, & alter remotior, si remotior sit in lineæ ultimi possessoris, præferendus est proximiori, qui est ultra eam lineam, & in alia lineæ; largamente dimostra coll' autorità dell' istesso Molina, che non solamente siano nella lineæ dell' ultimo Posseditore i suoi discendenti, intorno à i quali non v'è dubbio alcuno, ma quei ancora, che discendono dal fratello, ò sorella dall' istesso Possessore, i quali sono in lineæ comune coll' istesso Possessore, perche vengono dall' istesso padre: (41) Quò loci non loquitur Auctor ipse de descendantibus ultimi Possessoris, sed de descendantibus lineæ ultimi Possessoris, juxta textum, quem allegat in dicto cap. 1. ibi: Qui ex illa

(41) Idem Castil. dicto cap. 93. num. 9. versic. Inde & consequenter.

*illa linea sunt , ex qua iste fuit . Atque ita non inquit, quod præferantur, qui ab ultimo Possessore descendunt , quia si extarent descendentes ultimi Possessoris, dubium non esset ; sed quod præferantur, qui procedunt ex linea ultimi possessoris , juxta ea, quæ inferius dicuntur . Et in altro luogo ⁽⁴²⁾ insegna , che sufficit sorori ultimi Possessoris esse ex linea Patris, cujus caput fuit Pater ipse , & ex qua Frater idem processit. E poco appresso coll' autorità di Molina , e di Burgos de Paz, espressamente uguaglia, *jus sororis, cum jure filia ultimi Possessoris* .*

Nè solamente furono di questo parere gli Autori Spagnuoli, mà ancora i nostri Italiani, e quei dell'altre Provincie, come dimostra largamente il Ciriaco,⁽⁴³⁾ il quale trattando della successione del Ducato di Mátova, dopo Socino, Corneo, Cravetta, Baldo, Cels'Ugone, & altri moltissimi dà per massima certa: *quod transversalis de linea communi cum defuncto etiam remotior præferatur in successione proximiori alterius lineæ , & multo magis si sit etiàm propinquior gradu , & altrove ⁽⁴⁴⁾ afferma , communem , & veram sententiam esse, quod propinquus de linea communi cum ultimo defuncto præferatur , utcumque*
adef-

(42) Diêto lib. 5. cap. 92. nu. 49.
 & 50. Ubi latè probat post innumeros, quos allegat , quod frater , & soror , ejulque descendeutes dicuntur esse in

linea ultimi possessoris .

(43) Cyriac. diêta disquisit. jurid. de succ. Ducat. Mantuæ artic. 6. n. 325.
 (44) Diêto artic. 6. num. 441.

adessent alii proximiores ex alia diversa linea, & lineã prævalere gradui, & etati. Ne molto diversamente poco prima ⁽⁴⁵⁾ *havea insegnato dopo Cumia, Alvarado, Guttierrez, Hartmanno Pistorio, Valenzuela, & altri, che cæteris omnibus semper prævalet qualitas, & proximitas lineæ, utcumque alius esset gradu proximior, vel majoris ætatis. Della qual conclusione anco si valse in altro luogo,* ⁽⁴⁶⁾ *dicendo, che moriente ultimo possessore sine descendantibus, ità quod sit finita ejus linea particularis, si extant aliæ lineæ, seù fibriæ ejusdem stipitis, à quo originem habuit ille postremò loco defunctus, successio spectat ad proximorem de linea prædicti stipitis communis, non autem fit transitus ad aliam lineam alterius stipitis, etiam si in ea adesset aliquis proximior, quam esset ille de stipite communi cum ultimo possessore, hic est textus formalis in cap. 1. de natura success. feud.*

A i quali Autori dee aggiugnerfi Pietro Gudelino, ⁽⁴⁷⁾ *Adeò autem (dic' egli) stirpium, atque fibriarum ratio in successione perpetuò habetur, ut non tam personæ agnatorum, quæ succedunt, neque earum conditio, pròpinqutiasvè respectu postremi possessoris, quàm filii, filiævè, ex quibus communiter originem traxerunt, quique succe-*

P

ssissent,

(45) Dicto artic. 6. num. 435.

(46) Dicto artic. 6. n. 287. in fine.

(47) Petr. Gudelin. de jur. feudor. par. 3. cap. 2. num. 12. pag. 111.

fiſſent , ſi adbuç vivèrent (quoniàm in liberis ſuis vivere intelliguntur) conſiderari debeant , e ſoggiugne poco appreſſo , che la ſucceſſione dee regularſi , non tam gradus , quàm ſtirpis , atque adeò fibrarum habita ratione , itaùt poſſit accidere gradu remotiorem præferri propinquiore , ſi remotior prærogativa ſtirpis , ſeù fibræ nitatur .

Per queſta ragione eſſendofi eſtinta la linea di Arrigo VIII. Rè d'Inghilterra per morte di Edoardo VI. di Maria , e di Eliſabetta , ſuoi figli ſenza diſcendenti , i quali l'un dopo l'altro ſuccedettero al Padre in quel Regno, ⁽⁴⁷⁾ gl' Ingleſi diedero la Corona à Giacomo VI. Rè di Scotia , come diſcendente da Margarita figlia primogenita d' Arrigo Settimo padre d' Arrigo Ottavo : ⁽⁴⁹⁾ *Hac ratione nuper Angli Jacobo Regi Scotiæ Regnum Angliæ præceteris detulerunt , quod extincta Henrici Octavi linea , is ex maxima natu filia Henrici Septimi deſcenderit .* Del qual eſſempio fa anche menzione il Ciriaco colle parole , che ſieguono : ⁽⁵⁰⁾ *Hac quoque ratione , quod proximior*
in

(47) Henricus Octavus , condito teſtamento ſtatuit , ut Eduardus Filius ex Jana Seimera novennis ſibi in Regnum ſuccederet : ſecundùm hunc , ſi obiret abſque liberis , regnaret Maria Princeps ex Caſbarina priori conjuge filia : Tertia eſſet in jure ſucceſſionis Eliſabetba ex Anna Bolena ſuſcepta : 1

Hiſ deficientibus , ad illos Regnum devolveretur ad quos de jure communi pertineret . Ita Natalis Alexander in Hiſtoria Eccleſiaſt. xv. & xvi. ſeculi par. 2. in vita Henrici VIII.

(49) Gudelin. d. cap. 2. par. 3. nu. 12. pag. 111.

(50) Cyriac, diſto articl. 6. n. 331.

in linea præferatur, fuit ab Anglis datum Regnum Angliæ Jacobo Sexto Regi Scotiæ, tamquam descendenti ex Margarita filia natu majori Henrici Septimi Anglorum Regis ejus proavia, & conjuncto in sexto gradu Elisabethæ ultimæ Reginæ Angliæ.

Per quest'istessa ragione per morte di Arrigo III. Rè di Francia senza figli, essendo mactata la stirpe di Valois, Arrigo IV. il Grande primo Rè della Famiglia Borbone fu preposto nella successione di quel Regno al Cardinal Carlo di Bourbon suo zio, perche egli discèdea dal primogenito, tutto che il Cardinale fosse più prossimo di un grado ad Arrigo ultimo posseditore, come narrano gl'Istorici: ⁽⁵¹⁾ *Da Carlo di Bourbon, e da Francesca d'Alanzone sua moglie* (dice il Mattei ⁽⁵²⁾ descrivendo lo stato di questa controversia, e la Genealogia della famiglia Borbone discendente dal Rè San. Luigi) *uscì Antonio di Bourbon Primogenito Rè di Navarra, Francesco Duca d'Anguien,*

O 2

Car-

(51) Joannes Serran. in vita Henrici Quarti in princip. Alexander Campiglia Turbulentiar. Franciæ lib. 1. pag. 5. 6. & 7. & lib. 9. pag. 587. Davila in Histor. Harduinus Peregrinus Parisiensis Archiepiscopus in vita Henrici Magni. Natalis Alexander in Histor. Ecclesiast. Seculi xv. & xvi. par. 2. in vita Henrici Tertii num. 11. Ubi hæc habet. *Vixit Henricus Tertius annos pene triginta novem, regnavit annos quindecim. Prid-*

mortuus est, expiata semel, iterumque Sacramentali Confessione, conscientia, postquam lethale vulnus accepit. Ejus morte defecit Valeforum stirps, Regni Idonea, jusque Regni ad Borboniam domum devolutum est &c. Et num. 6. Jusque ad Regnum Henricum Borbonis Navarræ Regem proximè spectabat.

(52) Mattei in Histor. revolut. Franciæ lib. 3. narrat. 6., & post eum Foresti in Mappam Histor. rom. 4. par. 1. lib. 6. in vita Henrici IV.

Carlo Cardinal di Bourbon , Giovanni Duca d' Anguien ; Margarita maritata al Duca di Nevers, e Ludovico di Bourbon Principe di Condè, e da Antonio di Bourbon primogenito è nato Henrico di Bourbon, adesso Rè di Navarra, e Caterina Principessa di Navarra sua sorella : per il che si vede, che il Rè di Navarra è lontano d'un grado, più che il Cardinale ; imperòche questo è al decimo, & il Rè all' undecimo : mà si vede parimente , ch' egli è figlio del primogenito della casa di Bourbon , & in conseguenza preferito à tutti gli altri nelle pretese, e prerogative della casa Reale .

Per pruova di che fra l'altre ragioni adduce la seguente : *Henrico di Bourbon succede alle pretese, e preeminenze , che Antonio di Bourbon suo padre havea nella casa di Bourbon, per successione de' suoi Antenati , la Primogenitura non essendo spenta , ne perita , anzi continuata, e trasferita nella persona del figliuolo .*

Il Privilegio di Primogenitura è perfettamente acquistato dal Primogenito , subito, ch' egli è nato, il qual Privilegio resta in esso, e continua nella sua posterità , conforme al costume , & osservanza del Regno , perche la ragione della preferenza, non è solamente acquistata dal Primogenito, mà ancora da' suoi discendenti, talmente che restando qualche cosa da questo primogenito , niun' altro può pigliarne.

gliarne il luogo in qualunque maniera, che si sia.

Le medesime leggi, e consuetudini, che sono osservate nel Feudo, e Vassallaggio sono considerabili anco nel Regno, e Feudo dominante, e nel Feudo il secondogenito, non è chiamato alla successione, se non per mancanza del primogenito, e della sua linea, dunque l'istesso deve anche osservarsi nel Regno.

Queste furono le ragioni, per le quali il Rè di Navarra fù preposto al Cardinale; E quantunque Arrigo III. nel principio ad instigazione de' suoi Emoli contro il dovere, e contro la ragione avesse dichiarato primo Prencipe del Sangue; cioè Erede della Corona il Cardinale, ratificando il primo Capitolo di Genville dell' anno 1585., che portava seco l'esclusione perpetua del Rè di Navarra della Corona di Francia. Il Rè (dice il Mattei ⁽⁵³⁾) *per acconsentire alla lega, conduttrice delle sue volontà, dichiarò il Cardinal di Bourbon, primo Prencipe del Sangue (benche sapesse, che per la giustizia, e le leggi, non solamente di questo Regno, mà di tutti gli altri Stati, e de' più politici, che mai furono) Il Rè di Navarra fusse solo degno, e capace di questa prerogativa.* E dopo la morte di Arrigo, da quei della lega fosse stato il medesimo Cardinale

(53) Mattei di *lib. 3. narrat. 6. pag. 170. & 173.*

dinale dichiarato Rè di Frància, col nome di Carlo Decimo ; ⁽⁵⁴⁾ nondimeno l'istesso Rè Arrigo havendo meglio poi consultato il negozio, prima di morire dichiarò legittimo successore della Corona il Rè di Navarra , come narra l'istesso Mattei , ⁽⁵⁵⁾ e dopo di lui il Foresti ; ⁽⁵⁶⁾ *Chiama per tanto à se il Rè di Navarra , con tutti gl' altri Prencipi , e Baroni del Regno , ch' erano seco nel Campo : e alla loro presenza dichiara suo legittimo Successore nella Corona di Francia , il Rè di Navarra ; pregando quei Signori à riconoscerlo tosto , difenderlo , e sostenerlo , come unico sostegno della misera Francia , e come tale scelto da Dio in quei tempi calamitosi ;* E dopo la morte d'Arrigo , avendo Egli pubblicamente abjurata l'Eresia, e professata la Religione Cattolica nella Chiesa di S. Dionigi , della quale fù poi grandissimo difensore , fù da tutte le Provincie di Francia,

(54) Natalis Alexander in Hist. Eccles. xv. & xvi. seculi par. 2. in vita Henrici Quarti, ibi: *Quibus ut satisfaceret, invidiamque declinaret Dux Meduanus, Carolum Cardinalem Borbonium Regis Patrum, qui in custodia adhuc habebatur, Regem à Fœderatis salutari curavit, illius nominis decimum. Et Foresti in vita Henrici Tertii. Prefero Antonio Cardinal di Borbone, anch'esso germe del Regio Pedale di S. Luigi, e lui dichiararono Successore legittimo del Rè Arrigo Terzo,*

morto, che questi fusse, e come tale fu riconosciuto, & accettato da molti Prencipi, e Signori del Regno. Et in vita Henrici Quarti: Senza indugio dichiararono Rè di Francia Carlo Cardinal di Borbone, zio Paterno di esso Arrigo, nominandolo Carlo X., stampando monete col di lui nome, & Immagine.

(55) Mattei lib. 5. narrat. I. in fine.

(56) Foresti in vita Henrici Tertii in fine.

cia , anco da quelle , che aveano ricusato prima d' accettarlo , riconosciuto per legitimo Monarca di quel Regno , ⁽⁵⁷⁾ e fù uno de' maggiori Rè , che avesse avuto la Francia , poiche al dire degl' Istorigi , ⁽⁵⁸⁾ *Le ragioni di Arrigo alla Corona Francese erano così chiare, & indubitate, che per escluderlo da quella , niun' altro pretesto apportavano gl' Emoli , fuorchè l' esser egli Professore , e Difensore della Religione Riformata .*

All'autorità de' quali Storici, non farà fuor di proposito aggiugnere quella d' un nostro Giureconsulto , qual' è il Ciriaco , ⁽⁵⁹⁾ il quale trat-

(57) Ut testantur Historici, Petrus Mattei, & Davila in locis jam supra adductis, Harduinus Perexius in vita Henrici Magni. Joannes Seran. in vita Henrici Quarti. Natalis Alexander in Histor. xv. & xvi. seculi in Henrico IV. num. 2. ubi hæc habet. *Fausta igitur illuxit dies xxi. Julii Anni MDXCIII. qua Rex auditis circa controversos articulos, circa quos aliquam adhuc difficultatem patiebatur doctissimis Præsulibus, de nullo amplius Catholica Fidei Capite dubitare se professus est. Quamobrem communi Præsulum, Theologorumque consilio decretum est, ut ei tam bene animato, penitenti, ac supplici, absolutio concederetur. Inaugurationis Sacra Carnuti suscepit à Nicolao ejusdem Urbis Episcopo die Dominica XXVII. Februarii MDXCIV. quod Durocestorum Remorum, ubi ea solemnitas peragi consuevit in hostium potestate esset, Lutetiam deinde xxi.*

Martii intromissus, præteritorum omnium gratiam civibus concessit. Lutetia exemplo Urbes cætera se Regi dederunt. Et Foresti ubi supra. Le Provincie di Francia, che ricusavano di accettare Arrigo per Rè, sol tanto perche infetto d' Eresia; al sentire, ch' ei si era reso Cattolico, subito cominciarono à volerlo. Le prime Città ad accettarlo, furono Nelda, Aix, Lione, e Bizzieri, e lo stesso si dichiaravano di voler fare altre molte, tosto ch' egli fosse sacro Rè. Et egli senza indugio, fattasi recare da Tours la Sacra Ampolla di S. Remigio à Chartres (poiche Rems stava in mano di quei della lega) ivi da quel Vescovo ricevette il Sacro Crisma, col Tosone dello Spirito Santo.

(58) Foresti ubi supra, in vita Henrici Magni.

(59) Cyriac. dicta disquis. Juridic. de success. Ducat. Mant. artic. 6. num. 530.

trattando di quest' istessa controversia , non
 altra , dice esser stata la ragione , per la quale
 il Rè di Navarra fù dichiarato legitimo Suc-
 cessore , e preposto al Cardinale , se non per-
 che egli discendea dal primogenito. *Simillima*
huic nostræ fuit successio Henrici Quarti in Re-
gno Franciæ, nam Franciscus Primus Rex Fran-
ciæ unum tantum reliquit filium masculum Hen-
ricum Secundum , qui quatuor reliquit filios , sed
ultimus præmaturè decessit , & sic remanserunt
tres, Franciscus Secundus , Carolus Nonus , &
Henricus Tertius , qui omnes decesserunt sine pro-
le , & unus post alium successit in Regno . Henri-
cus Tertius Rex Franciæ ultimus ex tribus filiis
Henrici Secundi moriens , declaravit Successorem
in Regno Henricum Quartum transversalem, quia
descendebat ab Antonio Primogenito , licet habe-
ret Carolum Borbonium Cardinalem Patrum
ipsius Henrici Quarti, sed quartogenitum fratrem
ipsius Antonii, & filium Caroli avi dicti Henrici
Quarti, ut in Historia rerum Francicarum .

Nè dobbiamo tralasciare di aggiugnere
 le ragioni ancora , che si allegavano allora
 dal Cardinale , le quali fanno chiaramente
 conoscere , quanto la passione abbia fatto de-
 viare i Tedeschi , per altro huomini dottissi-
 mi dal giusto sentiero della verità, facendoli
 imprendere , e sostenere una causa, che non
 hà,

hà, nè può havere niuno appoggio di giustizia ; poiche com' altra volta abbiamo già detto, tutte le ragioni , e tutti quei diritti , che in tutte l' altre controversie di Regni si son viste disperse , e divise frà varii pretensori , tutte s' uniscono insieme nel nostro Monarca , siccome abbiamo già dimostrato in tutti gli altri essempii fin' ora allegati , & apparisce anco in questo , di cui trattiamo . Si sono già considerate per pruova del nostro diritto le ragioni , che s' allegavano dal Rè di Navarra . Vediamo ora quelle , che si adducevano dal Cardinal di Bourbon . Egli d' altro appoggio non si valeva per escludere il Rè di Navarra , se non che della prossimità del grado ; Allegava, che nella successione de' Regni , particolarmente tra' Collaterali, ad altro non dovea riguardarsi , che alla prossimità all' ultimo Posseditore , e che avendo egli questa prerogativa , benchè fosse secondogenito , dovea preporrsi ad Arrigo . *La legge del Regno* (dicea egli ⁽⁶⁰⁾) *dà la prerogativa della Corona al più prossimo parente del Rè morto senza figliuoli . Francesco di Valois Duca di Angiò morto con questa prerogativa di primo Prencipe del Sangue, e primo alla successione, non aveva al suo decesso al-*

Q

tro

(60) Ut tradit Petrus Mattei di Sto lib. 3. Narrat. 6. pag. 170. in fin. & 171.

tro più vicino lignaggio del Cardinal di Bourbone, il qual gli era unito al decimo grado di consanguinità, e per conseguenza succedeva à questa prerogativa del Duca d' Angiò, perchè nelle successioni Collaterali sempre si considera la prossimità all' ultimo Possessore solamente, & il più prossimo in grado, sempre esclude il più remoto, e lontano.

Così Carlo Magno conformandosi alla legge del Regno, dopo la morte di Carlo suo primogenito, e di Pepino suo secondogenito aggiudicò la Corona à Ludovico suo terzo figliuolo, e non à Bernardo figlio di Pepino secondo nato, il qual non li toccava, che nel secondo grado, benchè nell' altre preeminenze rappresentasse la persona di suo Padre. In caso simile, la prerogativa, che teneva Francesco Duca d' Angiò è caduta, e devoluta al Cardinal di Bourbon, per esser il più prossimo al Duca d' Angiò, e discendente dal sangue Reale, di Ugo Capeta. Or da ciò ponno considerare i Tedeschi se gli rimane aperta niuna strada, da poter colorire in qualunque maniera questa loro stranissima pretensione, che ripugna alle ragioni dell' una, e dell' altra sentèza, e che non hà niuno appoggio, che possa sostentarla. Nè diversa da quelle fin' ora allegate fù la ragione, per la quale gli stessi Francesi in tempo, che non erano ancora nati figli dal medesimo Arrigo Quarto, destinavano la Corona

rona doppo sua morte ad Arrigo Principe di Condè, tutto, ch' egli fosse in un grado più remoto del Marchese di Conti, e del Conte di Svisson, essendo eglino cugini di Arrigo, & il Principe di Condè figlio del cugino primogenito. *Hac etiam ratione* (son parole del Gudelino ⁽⁶¹⁾) *Franci antequàm Henrico regnanti filius genitus fuit, Principi Condeo successionem Coronæ destinabant, quamvis Marchio Contijsius, & Comes Sueffionum eidem Henrico, si superstites forent, uno gradu reperirentur proximiores, quippè illi patrueles, is verò filius maximi natu patrueles; Del qual essemplio si valse anco il Ciriaco, ⁽⁶²⁾ colle parole, che sieguono: Aliud exemplum de Henrico posthumo Principe Condei, cui Franci antequàm proles nasceretur Henrico Quarto Regi Franciæ destinabant successionem Coronæ, quamvis Marchio Contijsius, & Comes Sueffionum eidem Henrico Quarto, uno gradu reperirentur proximiores, cum illi essent ejus patrueles, Princeps verò Condeus esset filius patrueles primogeniti.*

Se tanta dunque è la prerogativa della linea, secondo questa sentenza, che il più remoto della linea primogenita, è più vicina

Q 2

all'

(61) Gudelin. de jur. Feudor. par. 3. cap. 2. num. 12. fol. 111.

(62) Cyriac. de success. Ducat. Mant. assic. 6. num. 532.

all'ultimo Posseditore , dee preporfi al più prossimo della linea secondogenita ; Quanto maggiormente dovrà preporfi, quando in lui si unifca l'uguaglianza, ò la maggior prossimità del grado ; e se ciò è vero , sicome è verissimo , come potrà cadere in controversia , che Filippo debba anteporfi all' Imperatore , e maggiormente all' Arciduca , se in lui si uniscono amendue queste prerogative , che mancano affatto ne' suoi Competitori . Mà di ciò s' è detto à bastanza , e forse più di quello, che meritava la giustizia di questa causa .

PROPOSIZIONE SETTIMA.

Le Donne , & i loro discendenti in grado più prossimo all'ultimo Posseditore , per antichissima consuetudine , e per disposizione di legge fondamentale , sono espressamente chiamate alla successione de' Regni di Spagna .

SI come non giova all' Imperatore l'esser più prossimo agli antichi Posseditori della Monarchia di Spagna ; così non è di niuno, benche minimo impedimento à Filippo l'esser più prossimo all'ultimo Posseditore, per mezzo di Donne ; Poiche le Donne , & i loro discendenti in grado più prossimo all'ulti-

ultimo Posseditore , per legge fondamentale di quasi tutti i Regni , e per il comune consentimento di quasi tutte le Nazioni , sono espressamente chiamate alla successione de' Regni , e de' Principati . E per cominciare dalle Spagne , è notissimo per l'istorie , che prima del Rè Pelagio , fino à i tempi dell' infelice Rodrigo il Regno fosse passato non per successione , mà per elezione , del che fanno piena testimonianza , l'antiche Chroniche di quei Regni , *Molina* il Teologo , *Molina* il Giureconsulto , il *Gutierrez* , il *Gargia* , *Arniseo* , ⁽¹⁾ e gli altri . Et apparisce anco dal

(1) *Molin. de Primog lib. 1. cap. 2. num. 11. hæc habet. Quæ majoratus in Regni Hispaniarum successione præcisè observatio , ut ex antiquis hujus Regni Chronicis accepimus , in Rege Pelagio principium obtinuit . Ante illum namque Hispaniarum Regnum , usque ad Roderici infelicis tempora , electione prorsus , non successione constabat , quod sacra illorum temporum Concilia satis apertè demonstrant . Iisdem ferè verbis utitur Molin. Theolog. de Justit. & Jur. disput. 576. à num. 3. & post eos Gutierrez Practicar. quæst. cap. 13. num. 39. Ubi ait : Ex sequentibus fit ante Pelagium , Regnum Hispaniarum usque ad Roderici Infelicis tempora electione prorsus non successione constare , tametsi aliud existimaveris Palat Rub. de obtention. Regni Navar. 6 par. §. 1. Quibus addendus est Arnif. de Republ. lib. 2. cap. 2. sect. 8. num. 48. Ibi : Primi Gothorum Reges*

ferè per electiones , & vota Regimen susceperunt : Eundemque morem servatum fuisse apud Francogallos , usque ad Caroli Magni tempora post Nauclerium , Aimonium , Gregorium Turonensem , Abbatem Urspergensem , Luitprandū Levitam , Ortonem Frisingensem , aliosque latè probat Franciscus Hotmanus de antiquo Jure Regni Galliarum lib. 1. cap. 6. ubi concludit : His ex locis , aliisque similibus quamplurimis , dilucidè patere arbitror Reges Francogallia populi potius , hoc est ordinum , & ut nunc loquimur statuum judicio , ac studio , quàm hereditario jure constitutos fuisse . Et cap. 7. in fine , ubi post Theodorum Nebemium , ait usque ad Carolum Magnum Franco-galliarum Regnum non hereditate , sed Populi arbitrio delatum fuisse , & refert verba ejusdè Nebemii in nemore unionis tract. 6. ubi scribit : Carolum Magnum constituisse , ut deinceps Franci ex parentum successione Reges haberent .

dal Concilio Toletano IV., e V. ⁽²⁾ Benche altri siano stati di contrario sentimento frà i quali *Palatios Rubeos*. ⁽³⁾ Mà essendo pervenuto il Regno à Pelagio cominciò à deferirsi

(2) In Concilio Toletano 4. ita conclusum legitur: *Nullus apud nos sub presumptione, Regnum arripiat, nullus excitet mutuas seditiones Civium, nemo medietur interitus Regi, sed defuncto in pace Principe. Primates totius gentis cū Sacerdotibus successorem Regni consilio communi cōstituant, ut dum Unitatis concordia à nobis retinetur, nullum patria gentisque dissidium, per vim, atque ambitum molietur.* Item in Concilio Toletano V. Canon. 3. *Si quis ad Regie Majestatis ambitu pervenire fastigia, quem nec electio omnium prefecit, nec Gothicæ gentis nobilitas ad hunc apicem erabit, sic consortio Catholicorum privatus, & divino anathemate condemnatur.* Item in Concilio Toletano VI. & in principio Concil. XII. ubi de Elvigii electione agitur. Idem cōstat ex antiquissimo Hispaniarum libro, qui foris jurgo appellatur, in cujus proemio l. 1. sic habetur *En esta ley dizen como deven ser Esleydos los Principes, y que las cosas, que ellos ganan, deven fincar al Reyno.* Iterumque in l. 2. ejusdem proemii. *Doncas establecemos, que de aqui adelante, los Reyes deven ser Esleydos en la Ciudad de Roma, d en aquel lugar donde murio el eiro Rey, con Consejo de los Obispos, y de los ricos omes de la Corte, y del Pueblo, y no deve ser esleydo de fuora de la Ciudad, ny de Consejo de Pocos, ny de Villanos del Pueblo.* Et iterum in eadem lege. *Mas las cosas, que ellos ganaren no las deven haver ningunos de sus bijos: sino como mandare el Rey, y las cosas, que fincaren por ordenar*

devenlas haver sus Successores, y las cosas, que eran suyas proprias, y que ganaron, ante que fuesen Reyes deven haverlas sus bijos, y sus herederos. Idem constat ex leg. 4. & sequentibus ejusdem proemii. Vide ad hanc rem Molin. de primog. lib. 1. cap. 2. n. 11. ubi num. 12. ex his concludit: *adeo de plusquā notissimum sit, ante Pelagium Hispaniarum Regnum semper jure electionis, nō autem successionis delatum fuisse, tamen si Joannes Lupus de observatione Regni Navarra, §. 10. par. 6 hoc non adeo exactè considerans dixerit incertum esse, an Regni successio ante Pelagium jure Primogeniaturæ, an ex electione competeret.* Ex Molina Theologus de justit. & jur. disput. 576. hanc tradit rationem hujus antiquissimæ consuetudinis. *Hic verò succedendi in Regno modus certum habuisse videtur à consuetudine inter Gothos, qui Hispanias bello occuparunt, sibi deligendi supremum ipsorum Ducem, defuncto antecedere. Summisso verò Collo Ecclesia, Episcoporum suffragia, ad Regis electionem admiserunt.* Vide etiam Arniseum de Repub. d. cap. 2. sect. 8. num. 48.

(3) *Palatios Rubeos*, sive Joannes Lupus de obtentione Regni Navarra §. 10. par. 6., qui dubitat, utrum Gothi in Hispania per electionem sibi Reges cōstituerint, an ex successione: & meritò eum repræhendunt uterque Molina de Primogen. lib. 1. cap. 2. num. 12. & de justit. & jur. dict. disput. 576., & Gutierrez practicar. lib. 3. quest. 13. num. 39.

rirsi per succeſſione *Jure Majoratus, & Primogenitura*; ⁽⁴⁾ E' fin d'allora fù ſtabilito con legge generale de' Goti, che così i Maſchi, come le Femmine doveſſero ſucceder nel Regno. Le parole della qual legge tratte da un antico Eſemplare della Cronica di *Luca Tundense* rapporta *Molina* il Giureconſulto ⁽⁵⁾. Addurremo ſolamente quelle, che fanno al noſtro propoſito. *Pro lege perpetua ſtatuentes* (ſon parole di quella legge) *ut eorum Regis filius primogenitus, vel major ſi deeſt primus, ſi pater fuerit Catholicus, cujuſcumque vel minimæ ſit ætatis ſubſtituatur in Regnum. Si autem deeſt filius maſculus, filia ejus ordine prædicto aſſumatur in Dominam.*

Fan-

(4) Ut docet Joannes Lup. de obren. Regni Navarra ſ. 9. pars. 6. & poſt eum Molin. de primog. diſt. lib. 1. cap. 2. num. 12. in fine in hæc verba: Sed quamvis Goſborum tempore Hiſpaniarum Regnum hoc pacto continuatum fuerit: A Rege autem Pelagio longè alia capis forma Regnandi. Regnum enim Hiſpania à Patre in filium natu majorem ita ſemper derivatum eſt, ut nunquam in hoc fuerit variatum, niſi quando vis aliqua oppreſſo jure, abolitaque conſuetudine tyrannicè invaluit. Exemplo ſunt Regum omnium noſtrorum filii Primogeniti, Regni Succeſſores, & horum deſcendū filia, fratres, Agnati, cognative, ad quos priorum deſcendū, Regni ſuis ſucceſſo ſuo jure devoluta. Quod autè ex tunc uſque ad noſtra tempora Hiſpaniarum Regnum jure Majoratus, & primogenitura delatum fuerit aſſerit

Jo: Lup. Quibus adde Guttierrez præſic. qu. 13. num. 39. & Rege autem Pelagio, uſque ad noſtra tempora, alia capis eſſe forma Regnandi, quia ex ſucceſſione Jure Majoratus, & primogenitura Regnum deferretur ſecundum Palas. Rub. ubi ſupra: Rectè Arnizæus de Repub. lib. 2. cap. 2. ſect. 8. num. 50. Poſtquam verd Goſborum Principes à Saracenis Ceſſi, & in anguſtos colles compulſi, & à reſidiis Chriſtianis Pelagius ex Regia Familia Rex Aſtarum, & Legionis primus conſtitutus fuit, quamdiu ejus progenies ex filia Ormiſinda, per annos ſercentum rerum poſita eſt ſumma Imperii ſtato ordine tranſiit ad primogenitum, &c. Vide etiam Molin. Theolog. de juſt. & jur. diſt. diſput. 576.

(5) Molin. de Primog. in annotation. ad lib. 1. cap. 2. num. 13. in fine operis. pag. 532.

Fanno menzione di questa legge, oltre *Molina*, moltissimi altri Scrittori, e frà questi *Palatios Rubeos*, *Molina* il Teologo, *Il Gutierrez*, e gli altri di sopra addotti ⁽⁶⁾. Et il *Valasco*, ⁽⁷⁾ dopo i *Portoghesi Conimbricensi* ⁽⁸⁾, afferma, che *Lege, & consuetudine antiquissima Hispaniæ, ad illorum Regnorum successionem, foeminae admittuntur; ut de lege constat ex illa antiqua, tēpore Regis Pelagii edita, de qua mentionem facit Lucas Tudensis, ejusque tenorem refert Molina in annotationibus ad lib. de primog. num. 3. transcriptum ex quodam antiquo exemplari, quod asserit, sibi ostendisse insignem Didacum de Covarruvias, illiusque verba, quæ attinent ad propositum, sic habent. Legibus se adstrinxere, ut si &c. Si autem deest filius masculus, filia ejus ordine prædicto assumatur in Dominam.*

Ad

(6) De hac lege primus meminit Lucas Tudensis Episcopus, antiquissimus Scriptor in Chronic. Pelagii, & post eum Joannes Lupus de obtent. Regni Navarrae §. 9. par. 6. & in Rub. de donat. Inter Virum, & Uxorem §. 69. num. 26. & quamquam de ea aliquando dubitaverit Molin. de Primog. lib. 1. cap. 2. num. 13. circa medium, ed quod inspectis duobus vetustissimis exemplaribus Lucæ Tudensis in iis legem prædictam non invenierit; Attamen in fine ejusdem operis in annotat. ad dictum lib. 1. cap. 2. num. 13. tradit fuisse sibi ostensum à Didaco Covarruvia, vetustum

ejusdem Auctoris exemplar, in quo, & præfatam legem conditam fuisse dicebatur, & lex ipsa verbis jam supra adductis apposta erat. De eadem lege etiam meminerunt Molin. Teolog. de just. & jur. dict. disput. 576. num. 5. Gutierrez Practic. quest. 13. num. 39. Arniz. de Repub. lib. 2. cap. 2. nu. 50. Burgos in proœmio leg. Taur. num. 51. Caramuel in Philip. Prudent. lib. 5. disput. 4. artic. 1. probat. 4.

(7) Franciscus Valasco in Joanne IV. par. 2. puncto 1. §. 3. num. 13.

(8) Doctores Conimbricenses de jur. succedendi in Lusitaniz Regni q. 2. artic. 2. num. 12.

Ad effempio di questa legge fù poi formata la legge delle Partite , colla quale fù data la norma , e la regola alla fucceffione del Regno ; Come fi fcorge da quelle parole : ⁽⁹⁾ *E porende establefcieron , que fi Fijo Varon , y non ovieffe , la Fija mayor heredaffe el Reyno . Soggiugnendofi immediatamente . E aun mandaron , que fi el Fijo mayor murieffe , ante que heredaffe , fi dexaffe Fijo, o Fija, que ovieffe de fu muger legitima, que aquel , ò aquella lo ovieffe , e non otro ninguno . Dove Gregorio Lopez ⁽¹⁰⁾ nelle fue Glosse avvertisce , che anco in beneficio delle femmine hà luogo la Primogenitura nella fucceffione de' Regni . *Et sic inter Filias est locus primogenituræ in Regno .**

Mà quì ci fi fanno incontro gli Avverfarij nelle loro fcritture , ⁽¹¹⁾ e conofcendo la forza inevitabile di questa legge , e che per difpofizione della medefima, non folamente fon chiamate le Femmine alla fucceffione de' Regni, mà sono efpreffamente prepoſte à i Malchi più remoti, non avendo altra ſtrada per iffugire questa certiffima pruova, non fi vergognano , contro il comune confentimento di tutti

R gli

(9) Leg. 2. tit. 15. partit. 2

(10) Gregorius Lopez in dicta leg. 2. tit. 15. Partit. 2. verbo la Fija Mayor. lit. G.

(11) In Opusculo Coloniz edito ann. 1701. cui titulus, *Lo ſpartimento del favoloſo Leone &c.* par. 2. cap. 4. pag. 146. & ſeqq.

gli Autori, particolarmente Spagnuoli di mettere in dubbio la forza, e l'autorità di questa legge dicendo, *che non meriti titolo di legge fondamentale*; Ma più tosto di legge Municipale di Castiglia, e quasi che il solo Arcivescovo d'Ambrun ⁽¹²⁾ avesse affermata la prima proposizione, lo riprendono ò di poco accorto, ò di poco critico. Nè si fermano quì, mà soggiungono, *che ne Alfonso, anzi che ne meno i Popoli ebbero facoltà di derogare all' antiche leggi*. Quasi che le leggi antiche escludeffero, e non ammettessero più tosto alla Successione le Femmine, ⁽¹³⁾ e quasi che Alfonso per suo capriccio, avesse fatto qualche nuova legge, e dato nuova forma alla Successione del Regno, contro l' antiche leggi, e contro le antiche consuetudini.

Basterà per risposta à così fatta opposizione, che si legga la medesima legge delle partite, dalla quale espressamente si vede, che Alfonso altro non fece, che riferire, ciò che stava disposto per antichissima legge, e consuetudine fin dal tempo, che fù fondato il Regno, come

(12) In Opusculo, cui Titulus *Diritto della Regina &c.* pag. 32.

(13) Præter eos, quos supra adduximus, adde Caramuelem in Philip. Prudenti lib. 5. disput. 4. artic. 1. n. 9. probat. 4. ubi ait: *Quidquid autem sit de aliis Regionibus dantur leges anti-*

quissima Hispania, usu communi confirmatæ, quibus faming declarantur bables, ut succedant in Regno. Occurrit memoria primò lex illa, quæ condita est regnante Pelagio, cujus meminerunt Lucas Tudens &c. Constat hæc eadem veritas ex l. 2. tit. 15. partit. 2.

me si scorge da quelle parole : *Pufieron &c. Mandaron &c. Esto usaron siempre, en todas las tierras del Mundo, y mayormente en España &c.*

Basterà che si legga *Molina il Teologo* ⁽¹⁴⁾, il quale largamente dimostra , che Alfonso non fece nuova disposizione , mà ripose solamente frà sue leggi quello , che stava disposto dalle leggi antiche de' Goti . *Quod ad successionem* (egli dice) *in hoc Castellæ Regno attinet , habemus legem egregiam , ac dilucidam , secundam tit. 15. par. 2. sæpius in præcedentibus relatam , quæ modum succedendi in hoc Regno præscribit , non quasi statutum tempore , quo lex illa fuit composita , & partitis inserta , ut ex ipsamet lege constat, & disputatione 576. latè expendimus; Sed quasi modum statutum à tempore Pelagii , jure sanguinis; tametsi res in ea lege magis fuerit explicata. Et in altro luogo* ⁽¹⁵⁾ aggiugne: *Quod verò ad successionem in Regno attinet lege 2. tit. 15. part. 2. ex Prima Regni institutione tempore Pelagii , & ex consuetudine juxta eam servata usque ad tempora editarum legum Partitarum comperimus dispositum &c.* Et altrove ⁽¹⁶⁾ parlando dell'antica legge de' Goti , da noi già allegata, di cui si fa menzione nella Cronica di *Luca Tudense* dice : *Tamen credo in ea Historia , non*

R 2

in-

(14) Molin. de Justit. & jur. | disput. 626. num. 12 pag. 253. lit. E.

(15) Disput. 627. in principio.

(16) Disput. 576. n. 5. circa finem.

integram legem referri, sed partem solam præcipuam, legemque totam relatam, quoad substantiam, fuisse latam tempore Pelagii. Lex quippe secunda relata, quæ in Partitis anno 1251. editis, continetur, cum ait: Y esto usaron siempre en todas las tierras del Mundo, y mayormente en España, (quod intelligi nequit ante tempora Pelagii, sed ab illius tempore) apertè innuit, successionem in Regno per lineam descendantem, præferendo semper masculum majorem natu, longè jam antea, instar cæterarum ferè Nationum, sancitam fuisse in Hispaniis, longa perpetuaque consuetudine, ita usque ad illa tempora fuisse servatam, neq; ibi condi novum Jus. Immo, cum additur. Y por escusar muchos males pusieron &c. apertè etiam innuit, sequentem partem ejusdem sanctionis, ut scilicet Fœminæ succedant, & ut sit representatio modo explicato, deficientibusque omninò descendantibus legitimis, fiat trāsitus ad propinquiorem ultimo possessori in linea transversali, ab eodem antiquo tempore simul fuisse latam ab eisdem legumlatoribus, perpetuoque usque ad eadem tempora fuisse servatam.

Basterà, che si legga *Molina il Giureconsulto*, il quale nel luogo già da noi sopra allegato ⁽¹⁷⁾ insegna, che la disposizione di quella legge abbracci tutt'i Regni, e Dominj della Spagna.

Ba-

(17) Proposit. 3. num. 5. Ubi verba ejusdem *Molina* retulimus.

Basterà che si leggano gli altri Scrittori Spagnuoli, ⁽¹⁸⁾ i quali tutti concordemente, danno per massima certissima, e per principio indubitato, che quella sia legge fondamentale de' Regni di Spagna, che per tale sia stata ricevuta, & interpretata da i Rè, e da i Popoli, e che giusta quella debba regularsi la successione del Regno.

Basterà, che si legga quel, che dicono gl' istessi Avversarij, ⁽¹⁸⁾ i quali son stati costretti à confessare, *che sia una forma di successione, che Alfonso hà trovata fondata dall' uso, e che esso approva come regolata, secondo il corso del Sangue.*

Moltissime altre cose potrebbero aggiugnersi; mà soverchia dote si daria à così vana opposizione, se si facesse degna di più lunga risposta; oltre che tutto quello, che da noi si soggiugnerà appresso servirà per abbatterla, e confutarla. Non si scordino però i Tedeschi di quella proposizione, che stabiliscono in questo luogo, *ne à quest' ordine di successione, v' è stata ne' Rè, e ne' Popoli la facoltà di derogarvi.* Della quale ci averanno da render ragione in altro luogo, quando parleremo de' Testamenti.

Non

(18) Gomez in l. 40. Tauri num. 8. Perez consil. 23. nu. 26. Burgos. in proemio legum Tauri num. 8. Caramuel, in Philipp. Prudent, lib. 5.

disput. 4. Pelaez à Mieres, Gregorius Lopez, ceterique communiter.

(19) In dicto Opusculo caput. 4. pag. 149. in principio.

Non si ferma quì il numero delle leggi di Spagna, che chiamano le Donne alla successione del Regno. In due altre si dispone l'istesso. Nella prima ⁽¹⁹⁾ si dice, che mancando i Figli maschi, succeda nel Regno, *la Fija mayor, y despues las otras assì como diximos de los Fijos, y si non oviesse Fijo, nin Fija nombrando sus hermanos primeramente el mayor, y de sì los otros, assì como diximos de los Fijos. Y si hermano non oviere nombrando el Pariente mas cercano.* Dove è da notarfi, che le Figlie, come discendenti, e come più prossime, sono preposte à i Fratelli, & a gli altri Agnati Collaterali, del che da noi si farà più larga menzione appresso.

Nella Seconda ⁽²⁰⁾ descrivendosi quattro modi, per i quali si può conseguire il Regno, frà questi, il terzo è per mezzo di matrimonio con Donna, che sia Erede del Regno. *La tercera razon es, por casamiento, y esto es, quando alguno Casa con Duenna, que es heredera del Reyno, que maguer el no venga de linaje de Reyes, puedese llamar Rey despues, que fuere casado con ella.* Et in moltissimi altri luoghi delle leggi medesime si fa menzione delle Donne Eredi del Regno. ⁽²¹⁾ *Però siendo Reyna, ò Condesa, ò otra Duenna, que heredasse Sennorio*
de

(19) Leg. 2. tit. 18. partit. 3.
(20) Leg. 9. tit. 1. partit. 2.

(21) Leg. 4. tit. 4. partit. 3. &
alibi passim.

de algun Reyno, ò de alguna Tierra &c. Hæ leges conspicuæ sunt ; (dice il Caramuele) exque iis evidenter colligo , fœminas esse capaces , ut succedant in Regno . Idipsum ante me collegerant , ex ijsdem legibus Antonius Gomez , Molina, Perez, Palaez, Gregorius Lopez, Burgoz, aliique .

Et è assai celebre quella sentenza rapportata dal *Zurita* ⁽²²⁾ negli annali , e dal *Caramuele* , ⁽²³⁾ colla quale regnando Pietro IV. Rè di Aragona nelle pubbliche , e generali Ragunãze di quei Regni da venti Giureconsulti huomini dottissimi, e versatissimi nelle storie, frà i quali fù *Giacomo Brutigaro* , fù dichiarato , *constare ex jure Hispano , fœminas ad Regnorum successiones admittendas esse .* *Regnante Petro hujus nominis quarto*, (son parole del *Caramuele*) *congregati fuerunt ad comitia viri totius Regni doctissimi, nempe vigintiduo , ex quibus Jacobus Brutricarius , & cum eo alii novendecim litteris , & sanctitate illustres , decreverunt , constare ex jure Hispano , fœminas ad Regnorum successiones admittendas esse .* Del che fa anche mezione *Francesco Valasco* , ⁽²⁴⁾ nel suo *Giovanni IV.* , e prima di lui i Dottori dell'Università di Coimbra, dati in lui da incerto

(22) *Zurita lib.8. Annal. cap. 5.*

(23) *Caramuel. in Philip. Prud. lib. 5. disput. 4. artic. 1. probat. 4. num. 5.*

(24) *Franciscus Valasco in*

Joanne Quarto pars. 2. puncto 1. §. 3. sub n. 9. versic. Atque ita resolutum.

certo Autore . ⁽²⁵⁾ *Et ita resoluit Jacobus Butricarius , & cum illo Senatus novendecim virorum literis, & Religione præstantium ex duobus , & viginti , qui super hac re in Aragonia sub Rege Petro Quarto in concilium sunt vocati , qui tamen post assiduum studium , maturo judicio statuerunt, fœminas ex jure Hispano in successionem Regni vocari .*

La medesima determinazione fù fatta da tutti gli ordini, e stati de i Regni di Castiglia, e di Portogallo , similmente nelle pubbliche Ragunanze di quei Regni, con occasione del matrimonio contratto trà D. Beatrice figlia di Ferdinando Rè di Portogallo , con D. Federico Figlio di Arrigo Rè di Castiglia , e fù stabilito , che D. Beatrice , e li suoi figli maschi, ò femine dovessero succedere à Ferdinando in quel Regno ; La quale perciò fin d'allora fù giurata Erede da i tre Stati di Portogallo ; Anzi vi fù aggiunto , che morendo Beatrice senza figlio, ò figlia, dovessero succedergli le forelle, e frà queste la Primogenita , come apparisce dalla *Cronica del Rè Ferdinando* , ⁽²⁶⁾ e riferisce l'istesso *Caramuele* : ⁽²⁷⁾ *Fœminas potuisse in Regia dignitate succedere declararunt*

(25) Doctores Conimbricenses, de jure succedendi in Regnum. Lusitaniz quæstion. 2. Articul. 2. num. 8. in fine pag. 32.

(26) Chronic. Regis Ferdinandi cap. 146.

(27) Caramuel. in Philip. Prud. lib. 5. disp. 4. artic. 1. probat. 7. nu. 14.

rarūt Reges, & Status Castellæ, & Lusitaniæ in contractu matrimoniali D. Beatricis, filiæ Ferdinandi Lusitanorum Regis, cum D. Federico filio Henrici Regis Castellæ. Decernitur ergo in Regni universalibus Comitiis, dictam Beatricem, & ipsius filium, aut filiam debere Ferrando succedere; & idè in ipsis Comitiis à tribus Lusitaniæ Statibus juratur hæres: & additur quod si Beatrix sine filio, aut filia decesserit, sit hæres ejusdem Regni Portugallensis ex sororibus ipsius Beatricis, legitimis filiabus Ferdinandi, illa quæ natu major.

Dell' istessa maniera fù determinato, che nel Regno di Castiglia, morendo Federico, e Beatrice senza figlio, ò figlia dovesse succedergli Ferdinando Rè di Portogallo, come, soggiugne l'istesso Caramuele. *Non aliter in Regnis Castellæ decernitur hæres, atque Regni Successor Ferrandus, si Fredericus, atque Beatrix objerint, sine filio, atque filia.*

E benchè il Matrimonio non avesse avuto effetto con D. Federico, mà con Giovanni Rè di Castiglia; nondimeno nel nuovo Matrimonio fù confermata l'istessa determinazione: *Cæterum (dice il Caramuele) hoc matrimonium non habuit effectum: sed cum nuberet Joanni Castellæ Regi, fuit is partium contractus à Regno utroque confirmatus. Nempe declaraba-*

S

tur

tur Beatrix heres Regni Lusitaniae, si deviveret Ferdinandus sine Filio; Imò, & iterum à Regni Statibus Lusitaniae juratur haeres ejusdem Regni.

Della qual determinazione anco si valsero i Portoghesi *Conimbricensi*, e *Francesco Valasco* per dimostrare, che in tutti i Regni di Spagna le Donne sono chiamate alla successione del Regno. ⁽²⁸⁾ *Hæc sententia fuit Regi, & statuum, Portugalliae, & Castellæ expressa in contractibus, qui celebrati sunt circa Connatium Infantis Beatricis filiae Regis Fernandi Portugalliae, cum Rege Castellæ Joanne, in quibus ratum mansit, ut mortua Infante absque liberis, ei succederet in his Regnis, quæcumque soror superstes, modò esset legitima filia Regis Fernandi, expressumque est, ut dictus Rex Fernandus succederet in Regna Castellæ dicto Regi Joanni, si nullos liberos superstites relinqueret. Patet ex Chronico dicti Regis Fernandi cap. 146. Itaque intellexerunt debere Infantem Regis Joannis sororem ei succedere in Regnis Castellæ, si ille liberis careret; quemadmodum Infante Beatrice sine liberis defuncta, erat ei qualibet soror in Regnis Portugalliae successura. Et in altro luogo soggiungono ⁽²⁹⁾. Ex Chronico Regis Ferdinandi Portugalliae cap. 95. constat in contractibus, qui celebrati*

(28) Doctores Conimbricenses de | niz q. 2. artic. 2. num. 16.
jare succedendi in Regnum Lusit-

(29) Dict. artic. 2. num. 22.

brati sunt circa connubium Beatricis filiae ejusdem Regis, cum Federico filio Regis Henrici Castella; decretum in Comitibus fuisse illam mortuo Rege Patre, nullo superstite filia in his Regnis successuram, praestito in rem hanc solemnii juramento; Quoniam verò connubium irritum mansit, in contractibus initis post connubium ejusdem Beatricis cum Joanne Rege Castella, statutum fuit, ut defuncto Rege Fernando sine liberis ad eandem Beatricem rediret successio. Ita Cronic. cap. 146. quod etiam praestito à Populis juramento constat juxta Cronic. cap. 159. Decretum est item, ut defuncta Beatrice sine liberis, Regna ad aliam Filiam legitimam Regis Ferdinandi devolverentur ita dict. cap. 146.

Nè troppo diversamente Francesco Valasco: (30) Et quod ita observetur (dic' egli) de jure, & consuetudine in Regnis Castella, & Lusitania, constat etià pactis dotalibus celebratis inter Regem Ferdinandum Lusitaniae, & Federicum filium Regis Henrici Castella, super matrimonio contrahendo, inter illum, & Beatricem filiam Ferdinandi, in quibus conventum fuit, quod defuncto Ferdinando absque filiis masculis, Beatrix ejus filia in Regno succederet. Et quia matrimonium cum Federico, effectum non habuit; actum postea fuit de illo contra-

S 2

tra-

(30) In Joanne IV. dict. patr. 2. punct. 1. §. 3. num. 17. vers. & quod ita.

trabendo cum Joanne Rege Castella ; & inter conventiones dotales, illa præcipue fuit ; quod mortua Beatrice absque liberis, eidem, in Regno Lusitano succederet ejus soror, filia ejusdem Regis, si qua superesset. Defunctoque similiter Joanne Rege Castella, illiusque sorore sine prole, Ferdinandus in Regno Castella succederet ; ut habetur in ejusdem Chron. cap. 45. & 146. sic plane intelligentes, convenientesque Reges illi, quod Ferdinandi successor erat Beatrix ejus filia, & quod Beatrici, in Regno Portugallia, ejusdem soror succedere debeat ; sicut etiam in Regno Castella, Joanni sine prole defuncto, ejus soror successura erat.

Et à quello, che si suole allegare, che morto Ferdinando Rè di Portogallo, non succedette Beatrice, mà Giovanni I. Fratello naturale di Ferdinando, rispondono l'istessi *Portoghesi Conimbricensi*, che la ragione fù, non perche Beatrice come Donna fosse esclusa dalla successione, essendo stato già più volte dichiarato il contrario, mà per altre ragioni, che si leggono nella Cronica del Rè Giovanni Primo, e delle quali fanno menzione l'istessi *Portoghesi*. *Et quamquam mortuo Rege Ferdinando, ij contractus effectu caruerunt, non ideo Beatrix Regno caruit, quod esset femina, sed ob alias rationes, quæ infra dicuntur n. 40. & al n. 40.* Così risponde: *Respondetur eam nõ fuisse exclusã quod*

quod fœmina esset, neque idcirco Regna vacasse: imò constat juratam fuisse hæredem dicti Regis Ferdinandi, ut diximus n. 24. exclusam tamē fuisse, quod non erat filia legitima dicti Regis, & quia Schismatica, & quia contractus Jurati in ejus connubio facti rupti sunt, ut patet ex Chronico Regis Joannis Primi à c. 180. & dicto Instrumento vers. Pero nos susoditos: Ex quo constat sapè significasse Populos, non ideo excludendam esse Beatricem, quod esset Fœmina, sed alias ob causas teste Baldo cons. 271. lib. 1. & post illum Costa pag. 171.

Et il Caramuele rispondendo all' istessa opposizione dice: ⁽³¹⁾ *Nec causabor, si objeceris hos contractus fuisse irritos, & mortuo Ferdinando Lusitanorum Rege, non habuisse effectum: non enim superstes Beatrix Patri suo, quamlibet jurata, successit; quia fuit à Regno exclusa non quà fœmina, non quà illegitima; quia utrumque innotuerat Comitibus celebrantibus, ipsamque hæredem declarantibus, & confirmantibus jurejurando: Fuit tamen exclusa, ut ex Historiis liquet, quà schismatis Politici auctrix. E con tutto ciò conchiude: Cæterum probabilius judicio, injustè à Regno fuisse exclusam.*

E per quel che tocca al Regno di Portogallo vi è un' altra antichissima determinazione
fatta

(31) Caramuel. dicta disput. 4. lib. 5. artic. 1. probat, 7. in fine.

fatta nelle Ragunāze di Lamego, dove essendosi stabilite le leggi, colle quali dovea regolarsi la successione di quel Regno, si trattò frà l'altre cose, se doveano succeder le femine, e fù disposto nella maniera che siegue.⁽³²⁾ *Dixit postea Laurētius Venegas Procurator Domini Regis ad Procurantes: Dicit Rex: Si vultis, quod intrent filiae ejus in hereditatibus regnādi, & si vultis facere leges de illis? Et posteaquā altercaverunt per multas horas, dixerunt: Etiam filiae Domini Regis sunt de lumbis ejus, & volumus eas intrare in Regnū, & quod fiāt leges super istud. Et Episcopi, & Nobiles fecerūt leges de isto modo. Si Rex Portugalliae non habuerit masculum, & habuerit filiā, ista erit Regina, postquam Rex fuerit mortuus.*

Nè diversamente fù determinato nel Regno di Aragona con sentenza di nove Giudici eletti da i tre Regni, che compongono quella corona, della qual sentenza si farà da noi più larga menzione appresso. *Aragonio quoque Solio* (dice Renato Choppino⁽³²⁾) *licite foeminas praesse honoraria fuit novem Arbitrorum sententia pronuntiati.* Donde si scorge quāto si siano ingānati coloro, e fra questi gli stessi Avversarj, i quali anno scritto, che le leggi di Aragona es-

clu-

(23) Verba Comitiorum Lamegensium refert Brandanon. in *Monarch. Lusitan. lib. 10. cap. 11.* & post eum *Caramuel. deib. lib. 5. disput. 4.*

artt. 1. probat. 9. in fine.

(32) Renat. Choppin. de Dominio Gallic. lib. 3. tit. 1. sub num. 6. versic. *Hispanis verb.*

cludano le Dõne dalla successione del Regno.

E che ciò sia stabilito colla consuetudine universale di tutta la Spagna, ò si tratti di succedere agli Ascendenti, ovvero à i collaterali, dopo il *Zurita*, *Palaez* à *Mierez*, & altri moltissimi riferisce il *Caramuele* ⁽³³⁾. *His exemplis notatis, quis negare poterit, foeminas in Hispaniarum Regnis succedere, aut Patribus, aut aliis consanguineis? Hoc consuetudine universali Hispaniae sancitum esse affirmant Zurita lib. 8. cap. 5. Palaez d. num. 2. & 6. & alii innumeri*. I quali furono seguitati dal *Valasco* ⁽³⁴⁾. Merito (dic' egli) *affirmant Doctores supra citati, post Zuritam lib. 8. cap. 5. Ex universali Hispaniae consuetudine foeminas in illius Regnis succedere*.

Onde con molta ragione disse *Arniseo* ⁽³⁵⁾, che, *Omnia Hispaniarum Regna cadut in manus foeminaru, ut de Regno Castellae nominatim statutum legitur partit. 2. tit. 15. l. 2. part. 3. tit. 18. l. 2.* E Renato Choppino lasciò scritto, che *Ita plerumq; tulit Regnorum Hispaniae consuetudo, ut Affinitatibus Reges, & Regna invicem jungerentur*.

All' Autorità de' quali Scrittori ci sia permesso di aggiugnere quella di un nostro Istoric, qual' è il *Guicciardini*, il quale parlando
di

(33) Caramuel. in Philip. Prud. lib. 5. disput. 4. probat. 6. | Punct. 1. §. 3. num. 15. in fine.

(34) Valas. in Joanne IV. par. 2. | (35) Arniseo. de Rep. lib. 2. cap. 2. sect. 12. n. 9. pag. 518. col. 2.

di Elisabetta Reina di Castiglia, à cui succedette Giovanna sua figlia, fà pienissima fede, che le leggi di quei Regni, non solamente ammettano alla successione le Donne, mà che antepongano la prossimità del grado, alla prerogativa del sesso. *Mà per la morte di Elisabetta* (dice il Guicciardini ⁽³⁶⁾) *senza figliuoli maschi, apparteneva la successione di Castiglia, per le leggi di quel Regno, che attendendo più alla prossimità, che al sesso, non escludono le femine, à Giovanna figliuola comune di Ferdinando, e di lei, moglie dell' Arciduca: Perche la Figliuola maggiore di tutte, che era stata congiunta ad Emanuello Rè di Portogallo, & un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto tempo prima passati all' altra vita.*

Dove Tomaso Porcacchi nelle sue annotazioni testifica, che tali siano ancora le leggi del Regno d' Inghilterra. *Tali abbiamo con l' essemplio à nostri tempi veduto esser le leggi de' Regni d' Inghilterra, e di Scozia, ne' quali le femine hanno conseguito il Regno.*

Mà prima di esaminar le leggi degli altri Regni, de' quali non si tratta presentemente, è dovere, che dimostriamo, che non sian contrarie le leggi degli altri Regni, e Dominj, che compongono questa Monarchia.

PRO-

(36).—Franciscus Guicciardin, in *Historia Italiae* lib. 6, pag. 179. et circa fin.

PROPOSIZIONE OTTAVA.

*Le leggi fondamentali del Regno di Napoli
chiamano espressamente le Donne, &
i loro Discendenti in grado più
prossimo alla successione
del Regno.*

NEL Regno di Napoli, dappoi che scacciati i Saracini, che per lo spazio di quasi due secoli l'aveano in gran parte tiranneggiato, (1) cominciarono i Principi Normandi, con assai pio, e laudevole costume,

(1) De Antiquo statu Regni Neapolitani, & Insulæ Siciliæ rectè Camillus Borrellus de præstantia Regis Catholici c. 46. n. 142. Fuertis (inquit) sub Alamo Duce Sarraceno missi in eandem Insulâ quadraginta mille Sarraceni, qui ab anno circiter 821. quo ista gesta sunt, per ducentos trigintaquinque alios fere annos Insulâ tenuerunt &c. facuit itaque tam longo tempore eadem Insula sub Sarracenorum, & Maurorum Imperio, Christianis Principibus tam facinus indignum ferentibus, & Oscitantibus: donec Robertus Dux, Rogerius, & Boemundus Principes Northmanni maculam banc à Christiana Reipublica nominis deleverunt, & ad Catholicæ Ecclesiæ obedientiam, gremiumque reduxerunt. Et hoc modo Insule Re-

gnum, Sicilia ultra appellatum fuit. Simili modo, cum quævisent Regnum Neapolitanum similiter, Siciliæ Citra appellatum fuit. Quantum autem attinet ad eorundem Regnorum Dominium antiquitus nulli dubium, illa Romanorum Imperio subjacuisse, à quorum manibus Gotbi illa eripuerunt, & ab eis Vandali, ab Vandalis Longobardi, & post Longobardos, Imperatores, præcipuè Græci, à quibus venit ad Sarracenos, ab ipsis ad Northmannos, qui primi fuerunt, qui Regni titulum quaeserunt (quo autem Jure, & quomodo Ecclesiæ Romana in eis Jus habeat, latè dicam infra cap. 47.) Northmannis successere Sævi, post Sævos Andegavenses, & ab his Aragonenses, & ab his postmodum transmissa sunt Regna ad Austriacos.

me, per rendersi più sicuri contro de' Greci (2) à ricevere l'investiture da Sommi Pontefici, (3) per antica consuetudine confermata dall'

(2) Normannos primos fuisse, qui sunt contra Græcos euntibus essent, & ut ab excommunicatione, qui eis excommunicatus erat Nicolaus II. ob Trojam occupatam, liberarentur, Investituram ab eodem Nicolao receperunt, tradunt communiter Scriptores; *Primusque Robertus Cognomen ad Visceribus* (inquit Arnaldus de Jura Majest. cap. 5.) quod *Guilielmus insinuatursus Asturum, vel Cautum, juravit, stipulatus pro anno censu, duodecim denarios in singula jura hominum, & investitus est Dux Apulie, & Calabriae. Chron. Cassin. lib. 3. cap. 13. addit etiam Siciliam, quam totam adhuc Græci, & Saraceni possidebant, & tamen in juramento, quod idem Robertus Gregorio VII. præsistit, ita incipit: Ego Robertus Dei gratia, & S. Petri Apulie, Calabriae, & Sicilia Dux ab hac hora, & deinceps ero fidelis S. R. Ecclesie, & Apostolica Sedi, & tibi Domino meo Gregorio universali Papa &c. in Epist. Decr. Greg. VII. lib. 3. Rogerius, Roberti filius, qui Boemundum fratrem in successione prævenerat, Urbano II. id præstitit homagium 1089. in Concilio Melisano, hominem ligium Ecclesie se professus, ut narrat Gorbosfrid. Malacra. in Chron. de Norman; quod & Guilielmus fecit ejus successor, qui primum Pascali II. & deinde Selesto II. demum Calisto II. juravit. Plat. & Pansin. in hor. Pontif. vis. Rogerius Comes Sicilia, qui per cognationem debitos sibi principatus Guilielmi inlitis, impetravit etiam ab Honorio II. quominvis invito, investituram.*

(3) Quo Jure Summi Pontifices Jus concedendi investturas sibi que-

sierint non convenit inter Scriptores. Quidam hoc tribuunt donatidni Constantini Magni, inter quos Marin. Frec. de subfeud. c. 1. Chron. Neapol. cap. 4. Glos. ad Clement. Pastorale in princip. de sent. & re judic. Alii decreto Stephani Secundi, qui excommunicato Imperatore Constantino, quod opem tulisset Astulpho Longobardorum Regi, sibi adjudicavit Imperium, & Regnum Apuliz, Siciliæque, ut tradit Villan. in hist. lib. 2. c. 9. ibi: *Appropriando alla Chiesa Romana, stabilendo per decreto, che sempre fossero di S. Chiesa. Volaterranus* verò totum refert ad donationem Pipini, Caroli M. & Ludovici Pii, cujus donationis litteras ex Bibliotheca Vaticana proferit lib. 3. Georg. adde Sigonium lib. 4. hist. ital. Communius hoc tribuunt Religioni, & Pietati Principum, præcipue Normannorū, ut supra tradidimus. Porro Regnum Neapolitanum feudum antiquissimum esse Ecclesie ait Guicciard. lib. 1. Hist. Ital. & à Pontificibus conferri solitum, certius esse, quam quo Jure id Pontifex sibi subjecerit subdit Atnil. de Jur. Majest. cap. 5. & Patrimonium esse Ecclesie traditur in cap. ad Apostolica de re jud. in 6. Bart. in l. lex 12. Tabular. n. 1. ff. ad l. Jul. Majest. Nec Doctores Regni Neapolitani negant (inquit Borrell. de præf. Reg. Cath. cap. 47. num. 15.) Ita dicit And. de Iler. in Proem. Feud. n. 28. Afflic. dec. 77. n. 2. Frec. de subfeud. lib. 1. tit. de Offic. Magni Cancel. n. 25. Pontan. lib. de Bello Neapol. difficile explicatu esse dicit, quomodo Pontifices hoc sibi acquisiverint.

dall'Investiture medesime, che sono le leggi fondamentali di quel Regno, s'è data sempre la successione al Primogenito più prossimo, senz'aver mira, com'egli discendesse, ò per lato di maschio, ovvero per lato di donna, e sempre à costui s'è conceduta senza controversia la nuova Investitura, siccome fanno pienissima fede gli Annali.

E per tralasciare le memorie più antiche, e de' Normandi, e de' Svevi, che così chiaramente dimostrano, nell'Investitura, che fece Clemente IV. à prò di Carlo Primo di Angiò (4) nell'anno 1266. la quale hà dato la norma, e la regola à tutte l'altre Investiture concesse dappoi, così à gli altri Angioini, come à i Durazzeschi, à gli Aragonesi, & à gli Austriaci, espressamente furono chiamati, e compresi tutti i suoi discendenti, così maschi, come femine. *Descendentes autem ex vobis* (sono parole dell'Investitura,) & *vestris hæredibus Sicilia Regibus mares, & foeminae in eodem Regno succedent &c.*

T 2

Sog.

(4) Hęc Investitura, quemadmodum, & cæteræ, quæ subsequuntur, extant in Regali Archivio Regiæ Cancellariæ Civitatis Neapolis *varior. to. 1.* & de iis meminit Chioccarel. in *manual. Jurisd.* & referunt Raynald. & Bzou. in *Annal. Eccl. ex lib. privil.*

Eccl. Rom. quorum primus refert patet Investituræ Clement. IV. ad annum 1265. num. 14 & seq. in Pontificatu ejusdem Clementis. Vide etiam Ciaccon to. I. col. 731. lit. B. & Palat. in Monarchia Ecclesiastica in vita Clem. IV. pag. 44. to. 3. n. 4. lit. d.

Soggiugnendosi, che se alcuno de' successori di Carlo mancasse senza prole legitima, dovessero succedergli i collaterali così maschi, come femine fino al quarto grado, colla prerogativa del grado, e colla prelazione de' maschi alle donne, le quali però fossero in egual grado. *Sed si aliquem de alijs successoribus vestris Regem, vel Reginam Siciliae sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurum succedant eidem servatis gradibus, si superstites fuerint hae personae videlicet: Regi, vel Reginae sine prole legitima sui corporis decedenti frater, vel soror, ac Collaterales superiores mares, & foeminae, ut puta patruus, aut avunculus, amita, & matertera, & sursum usque ad quartum gradum dumtaxat &c. Collaterales etiam inferiores succedent similiter mares, & feminae utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel sorore, & inferius usque ad eundem tantummodo quartum gradum. Quod autem de feminis ratione lineae, & Collateralium superius est expressum, intelligendum est tam de nuptis, quam etiam de innuptis; dummodo nuptae sint fidelibus, & Romanae Ecclesiae devotis: & sicuti inter has personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradus, posteriori gradui praeferatur, & in eodem gradu pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori, & marem feminae in huiusmodi successione-*
bus

bus volumus anteferri. E come si scorge da queste parole, non si considerò, se le Donne fossero maritate à stranieri, mà solamente se fossero maritate à persone devote, e fedeli alla Sede Apostolica.

Il che si spiega più chiaramente poco appresso. *Quod si fortè deficientibus masculis in eodem gradu, contigerit feminam innuptam in Regno succedere, illa maritabit personæ, quæ ad ipsius regimen, & defensionem existat idonea, nec nubat, nisi viro catholico, & Ecclesiæ Romanæ devoto.*

Questa istessa formola fù repetita colle medesime parole in tutte l'altre Investiture concedute dappoi à Carlo II. da Nicolò IV. nell'anno 1289. (5) al Rè Roberto da Clemente V. nell'anno 1309. (6) à Giovanna Prima da Clemente VI. nell'anno 1344. (7) à Carlo III. di Durazzo da Urbano VI. nell'anno 1382. (8) al Rè Lodislao da Bonifacio

IX.

(5) Ut ex Bulla Nicolai IV. lib. 2 epist. 378. Raynald. ad annu 1289. in Pontific. ejusdem Nicolai IV. n. 1. & seq. Ciaccon. som. 1. pag. 787.

(6) Extat hæc investitura apud Clemētem lib. 4. ep. comm. 999. Et in Arce Sancti Angeli in lib. Privileg. Romanæ Eccles. so. 3. pag. 297. Raynald. ad ann. 1309. n. 18. & 19. Ciaccon. som. 1. col. 843. lis. B. Mazzell. in vita Roberti Regis.

(7) Raynald. ad annum 1344. num. 22. in Pontific. Clem. VI. Brou. ann. c. 1343.

(8) Ut refert Mazzell. in vita Caroli Tertii pag. 164. ubi hæc habet. Il dì poi di San Matteo Apostolo del detto anno Carlo, e Margherita di Durazzo sua donna, nella Chiesa di S. Giovanni Laterano furono uniti, e coronati Rè di Giernusalem, e di Napoli per le persone loro, e de' lor successori, ancora femine con le condizioni, e forme, che il Rè Carlo I. d'Angià, e suoi successori n'erano stati investiti. Summont. in vita ejusdem Caroli Befold. de Regn. Sicilia, & Neap. pag. 757. Colen. lib. 5.

IX. nell'anno 1390. (9) & à Giovanna II. da Martino V. nell'anno 1419. (10)

E siccome con queste leggi furono concesse l'Investiture da i Sommi Pontefici; colle medesime leggi, s'obbligarono i Rè ad osservare le cose in esse contenute, come si scorge dalla Formola del giuramento dato dal Rè Roberto nell'anno 1309. al Sommo Pontefice Clemente V. rapportata dal Mazzella (11) nella di lui vita, in cui si leggono queste parole. *Si in nostro, vel hæredum nostrorum obitu, legitimum, prout subsequitur hæredem nos, aut ipsos (quod absit) non habere contigerit, Regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam, ejusque dispositionem liberè revertatur: descendentes autem ex nobis, & nostris hæredibus Siciliae Regibus mares, & foeminae in eodem Regno succedent, sic tamen quod de liberis duobus maribus in eodem gradu per eandem lineam concurrentibus primogenitus, sed de duabus foeminis primogenita, & de mare, & foemina in eodem gradu similiter concurrentibus, masculus omnibus alijs praeferatur. E poco appresso si soggiugne: Sed si aliquem de alijs successoribus nostris Regem, vel Reginam Siciliae sine legitima prole sui*

(9) Raynald. ad an. 1390. in Pontific. Bonifacii Noni *nn.* 10. Ciaccon. *cc.* 1. *pag.* 1026. *lib.* E. in vita Bonifacii Noni. Mazzell. in vita Ladislai.

(10) Raynald. ad ann. 1414. *n.* 6. Summont. in vita Joannae II.

(11) Mazzell. in vita Roberti Reg. *pag.* 107. Rayn. ad an. 1344. *n.* 22.

corporis mori contigerit in futurum succedent eidem servatis gradibus si superstitēs fuerint hæ personæ videlicet: Regi, vel Reginae sine prole legitima sui corporis decedenti, frater, vel soror, aut Collaterales superiores, mares, vel fœminæ, utpotè patrui, & avunculi, amitæ, & matertæ, & sursum usque ad quartum gradum dumtaxat: Collaterales etiam inferiores succedent, similiter mares, & fœminæ, utpotè nepos, vel neptis ex fratre, vel sorore, & inferius usque ad eundem tantummodo quartum gradum. Quod autem de fœminis ratione lineæ, & Collateralium superius est expressum, intelligendum est, tam de nuptis, quam etiam de innuptis, dummodo nuptæ sint fidelibus, & Ecclesiæ Romanæ devotis, & sicut inter has personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradus, posteriori gradui præferatur, sic in eodem pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori, & marem fœminæ in huiusmodi successione volumus anteferri.

E benchè l'investitura data da Eugenio IV. nell'anno 1443. ad Alfonso Primo di Aragona, che succedette alla seconda Giovanna, per errore fosse stata domandata, & concessuta, *Pro Masculis in perpetuum*, (12) sen-

22

(12) Raynald. ad an. 1443. in Pont. Eugenio IV. n. 6. quamquam Marta de Jurisdic. par. 1. cap. 26. sub

num. 24. tradat investituram concessam fuisse Alfonso primo, & successoribus quibuscumque.

za farli menzione alcuna delle femine : *Pro parte ipsius Regis nobis fuit humiliter supplicatum* (sono parole della domanda,) *ut Regnum Siciliae , & Terram citra Farum hujusmodi cum territorio , ac districtibus, aliisque Furibus , & pertinentiis suis omnibus sibi, pro se, & suis heredibus masculis in perpetuum concedere , & de illis eum investire , ac alias super hoc ei , & heredibus prefatis opportunè providere de benignitate Apostolica dignaremur &c.*

In feudum perpetuum (sono parole della concessione) *tibi carissimo in Christo filio nostro Alfonso Regi predicto licet absenti pro te , tuisque heredibus descendantibus ex recta linea masculis jam natis, & in posterum nascituris cum modis, formis, & conditionibus , adiectionibus , promissionibus , cautelis , clausulis , voluntatibus, & ordinationibus inferius annotatis , ex certa scientia , de fratrum nostrorum consilio , & assensu , ac Apostolicæ potestatis plenitudine, tenorem presentium concedimus , & donamus ; ac in te , & heredes tuos supradictos totaliter , & plenariè transferimus , ac etiam transportamus.* Con tutto ciò l'errore fù immediatamente corretto, & emendato nell' Investitura data da Pio Secondo à Ferdinando Primo di Aragona figlio di Alfonso nell' anno 1458. nella quale fù di nuovo repetita l'antica formula

mola : *Pro Masculis, & Feminis*, nella medesima maniera , e coll' istesse parole addotte di sopra ; (13) e così anco s'osservò in tutte l'altre Investiture concedute ad Alfonso II. nell'anno 1494. à Ferdinando II. nell'anno 1495. & al Rè Federico nell'anno 1496. da Alessandro VI. le parole dalle quali , per non ripetere sempre l'istesso per brevità si tralasciano , potendosi leggere presso gli Autori, e negli Archivj, (14) bastando à noi solamēte di esaminare quella conceduta da Giulio II. al Rè Ferdinando il Cattolico , la quale serve di norma , e di regola nella controversia di cui trattiamo . Questa fù concepita nella forma , che siegue, (15) *Dicto Ferdinando Regi pro se, suisque in dicto Regno Aragonio hæredibus, & successoribus tam masculis, quàm foeminis ex eorū linea descendantibus natis, & nascituris &c.* soggiungendosi appresso : *Descendentes autem ex ipso Ferdinando Rege, ac suis hæredibus, & successoribus præfatis mares, & foemina succedent eis*

V

in

(13) Raynald. ad an. 1458. in Pontific. Pii II. ex num. 2. ad 28. Mart. de Jurisdic. par. 1. c. 26. n. 25. Vide Frecc. de subfeud. lib. 1. c. 12. num. 39. Colen. lib. 6. pag. 203. Pign. in Hist. Estens. lib. 7. pag. 574. Platin. in vita Pii II. pag. 126. col. 2. in fin. et 127 col. 1.

(14) Vide supra num. 1. Ray-

nald. ad an. 1494. in Pontific. Alex. VI. num. 3. & 5. & ad an. 1495. & 1497. in eod. Pontific. Palaz. tom. 3. pag. 721 lit. B.

(15) Verba hujus investituræ præter eos, quos supra adduximus num. 1. refert etiam Mart. de Jurisdic. par. 1. cap. 26. num. 26. Raynald. ad an. 1510 in Pontific. Julij II.

in eodem Regno Siciliae, & Hierusalem: Ita tamen, quod masculi foeminis, & natu maiores minoribus in eodem gradu praeferrantur, & sic exinde in omnibus successoribus observetur. Volumus tamen filium, vel filiam, filii, vel filiae majoris etiam in vita patris, & matris praemortui, seu praemortuae in successione praedicta semper patruo, vel amita, aut matertera, alijsque transversalibus praeferri.

Le quali parole tanto più volentieri si sono da noi quì addotte, quanto, che da quelle si ricavano tre cose chiarissime.

La prima, che il figlio, ò la figlia del figlio, ò della figlia primogenita sieno preposti à i zij, & alle zie secondogenite, & à tutti gli altri Collaterali. Dunque all'Imperadore come discendente da Maria sorella secondogenita di Filippo IV. e zia di Carlo II. non compete niuna ragione, e niun diritto, & è indubitatamente posposto à i figli della Reina Anna Maria, e molto maggiormente à quelli dell'Infanta Maria Teresa, l'una sorella primogenita, l'altra figlia dell'istesso Filippo.

La seconda, che le femine in grado più prossimo all'ultimo posseditore, & in linea primogenita, sono espressamente preposte à gli agnati in grado più remoto, & in linea
se-

secondogenita. Dunque l'Imperadore, come discendente da Ferdinando I. fratello secondogenito dell'Imperador Carlo V. non può concorrere col nostro Monarca Filippo V. che discende dallo stesso Carlo primogenito, e che si ritrova in grado più prossimo à Carlo II. ultimo posseditore.

La terza, quanto si siano ingannati coloro, che in alcune scritture mandate alla luce à pro dell'Imperadore cō una trascuraggine, ò sia frode non degna di chi scriva in una causa così sublime, credendo forse, che tutti gli Huomini dovessero esser ciechi, nè dovessero riconoscerle, e rileggerle più di una volta, s'adducono diminuite nella forma, che siegue. *Ita tamen, quod masculi foeminis, & nati majores minoribus praeferantur.* Quasi che la mente di Giulio II. fosse stata di preporre i maschi alle donne universalmente, tralasciando quelle parole, *In eodem gradu*, le quali dimostrano con chiarezza, che le donne devono esser posposte à i maschi, ritrovandosi in ugual grado, ò pure in grado più remoto, ma non quando siano in grado più prossimo, come si dimostrerà più appresso.

Il che fu stabilito ancora con una costituzione particolare del Sommo Pontefice Bonifacio VIII. come riferisce il Rainaldo negli

Annali,⁽¹⁶⁾ il quale parlando della controversia trà il Rè Roberto, e Carlo Martello Rè d'Ungaria così dice. *Sed Bonifacii VIII. constitutio adversabatur Carolo, qua ad sopiendam bellam imminentiam, à Carolo Secundo Rege consultus sanxerat, ut is ficulo sceptro succederet, qui proximo gradu Regem ficulum eo tempore, quo è vivis excederet, habita in eodem gradu sexus, & ætatis ratione attingere compertus esset.*

Per disposizione di queste investiture sono sempre succedute le donne in quel Regno senza niuna contesa; nè s'è preteso mai, che si negasse la nuova investitura al successore immediato, benchè egli venisse alla successione del Regno per mezzo di donne, considerandosi solamente chi fosse più congiunto in grado al Rè defunto, in conformità dell'istesse investiture.

In un caso solo, sono escluse le donne dalla successione del Regno per disposizione di queste investiture, cioè quando prima di farsi il caso della successione si ritrovassero già maritate all'Imperadore, ò vero al Rè de' Romani, ò pure dopo succedute si maritassero ad alcuno di loro, poichè siccome nell'investiture, s'escludono espressamente dalla succe-

sione

(16) Raynald. *Annal. rom.* 15. || *num.* 18. & *Annal. rom.* 14. 22.
In Pontific Clement. 7. ad an. 1309. || 1297. *num.* 33.

sione gl'Imperadori, & i Rè de' romani, come diremo più largamente appresso, così ancora s'escludono le donne, che à loro si maritassero, come si scorge da quelle parole: *Declaramus etiam, quod si Regi Siciliae sine filio decedenti, superstes sit filia, vel mulier alia, quæ juxta præfatam formam debeat ad hujusmodi successionem admitti, quæ Imperatori, dum viveret, fuerat desponsata, vel nupta, illa non succedat in Regno; & si Regno sibi delato Imperatori nupserit, cadat protinùs ab eodem, nisi Vir ejus Imperio prorsus renunciâns ipso Regno Siciliae solummodo sit contentus; In primo autem casu repulsa filia, & alijs prædictis, ad personas alias servatis gradibus Regnum perveniat, quas prænotavimus in Regno posse succedere, si Regi præmortuo liberi non superfuerint: In secundo autem casu Regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam devoluatur. Regnum quoque Siciliae, & Terra prædicta Imperio nullo modo subdantur, seù sibi nullo unquam tempore, in eadem persona quomodolibet uniantur. Et præcisè super hoc articulo tam per penas spirituales, quàm alias cautiones cavebitur, juxta Ecclesiae voluntatem, quandocumque Romanus Pontifex hoc duxerit requirendum, cum prorsus intentionis sit Ecclesiae Romanae, ut Regnum, & terra prædicta nullo unquam tempore Imperio uniantur, ut scilicet unus Romanorum Imperator, & Siciliae Rex*

Rex existat. O come riferisce, Arniseo, ⁽¹⁷⁾ dopo il Platina, ⁽¹⁸⁾ il Collennuccio, ⁽¹⁹⁾ ed il Biondo, ⁽²⁰⁾ Item si filia foemina nupta Imperatori, vivente patre, eo defuncto haeres existat, non possit succedere, & si delato sibi Regno Imperatori nupserit, cadat à jure.

Non tralasciando di soggiugnere, che colle medesime clausole, e colle stesse condizioni si rinovò l'investitura à prò di Carlo V. il quale, comechè fosse stato poi eletto Imperadore, per molte ragioni particolari, che concorrevano allora nella sua persona, e perche così conveniva al ben publico, & all'unione della Monarchia, ottenne la dispensa dal Sommo Pontefice Leone X. ⁽²¹⁾ E dell'istessa maniera fu rinovata da Giulio III. Clemente VIII.

(17) Arnif. de Jur. Majestat. cap. 5. sub num. 7. versic. ex quibus.

(18) Platin. in Clemente Quarto.

(19) Pandulphus Collenutius historiz Neapolitanæ lib. 4.

(20) Blond. in Histor. Italiæ.

(21) Ut tradit Marta de Jurisdic. part. 1. cap. 26. num. 31. ibi: Carolus Austriacus investitus est à Leone Papa X. Et hic propter ejus merita, & alias ob causas, habilitatus est ad electionem Imperij ab eodem Leone X. sub die 31. Maij 1521. Deinde Romanorum Imperator electus, à Clemente Papa. Sepsimo sub die prima Martij 1529. Confirmatur Bononia. Raynald. in Pontific. Leon. X. nu. 8. Qua de re hæc habet Guicciardinus lib. 13. Benchè più presto per non

havere occasione di negargliela senza offendere gravemente l'animo suo, che per libera volontà, haveffe dispensato Carlo ad accettare la electione fattagli dello Imperio contra il tenore della investitura del Regno di Napoli, nella quale fatta secondo la forma delle antiche investiture, gli era proibito espressamente. Et Sleid. lib. 1. refert eundem Leonem, cum Carolus V. adhuc Imperii candidatus esset, ad Electores scripsisse in hunc sensum: Audire se, quendam ad hunc honorem aspirare, cui per leges non liceat. Nam Reges Neapolitanos esse Pontificis Beneficiarios, & fide data jam olim esse pactum, ne Rom Imperium appetant sed ut alterut sine contenti,

VIII. e Gregorio XV. à beneficio de' Rè Filippo II. (22) III. (23) & IV. de' quali oggi il discendente primogenito, e l'immediato successore per la rinuncia del Delfino, e del Duca di Borgogna, è il nostro Glorioso Monarca Filippo V. il quale sempre, che non succedesse, si farebbe manifesta violenza all'investiture sudette, e particolarmente à quella conceduta al Rè Filippo IV. i discendenti del quale così maschi, come femine nell'investitura à lui conceduta sono espressamente preposti a' suoi Collaterali, come dall'investitura, incui si leggono queste parole: (24) *Di-cto Pbilippo Regi pro se suisque hæredibus, & successoribus Aragonia Regibus tam masculis, quàm fœminis, ex eo recta linea descendantibus natis, & nascituris, ac alijs personis in concessionibus utriusque Julij, ac Leonis, & Clementis prædecessorum hujusmodi comprehensis, & per eas*

uo.

(22) Marta de Jurisdic. pars. 1. cap. 26. num. 32. ibi: *Et quia senio confectus (loquitur de Carolo V. Imperatore) optabat Regnum refutare in Pbilippum II. Austria, ejus primogenitum, Hispania Principem, ad id habilisatus est à Julio Papa III. atque cessione prædicta confirmatur die prima Novembris 1554. & ab eodem Papa investitura donatur pro se, suisque hæredibus, & successoribus Aragonia Regibus tam masculis, quàm fœminis ex recta linea descendantibus natis, & nascituris, atque*

alijs personis in concessionibus Julij, & Leonis prædecessorum suorum comprehensis, & per eos vocatis, in feudum perpetuum, pro solito annuo censu spem millium ducatorum finillium, & unius Palafreni Albi, ut præfertur solvendo, sub conditionibus, & pactis, prout in litteris præfatis Julij Papa II.

(23) Marta de Jurisdic. di. cap. 26. num. 34.

(24) Legitur hæc investitura in Archivio Regis Cancellariæ ubi supra num. 1.

vocatis in feudum perpetuum concedimus, &c.

Essendo adunque il nostro Monarca discendente dal Rè Filippo IV. è indubitatamente preposto all'Imperadore, ch'è Collaterale dell'istesso Filippo, & à lui si dee senza controversia la successione; Essendo per altro massima assai rrita, e volgarissima presso tutti gli Autori, particolarmente feudisti, che à colui, che dimostra di esser compreso nell'investitura, & immediatamente chiamato, non possa negarsi, & differirsi la nuova investitura, e che quando si differisca, cada il padrone diretto dal diritto di più concederla, (25) il che è così certo da per se stesso, che non hà bisogno di maggior dimostrazione.

PRO-

(25) *Quemadmodum Vassallus, si intra statutum tempus investituram non petat feudum amittit ex vulgato cap. 1. quo tempore miles, cum concordantibus; Ita etiam dominus directus, si intra idem tempus eam non concedat, proprietatem amittit, & dominium directum.* *De cap. 1. in fin. de forma fidelitatis* eradunt Glos. ibi: & Alexander Confil. 15. num. 5. lib. 5. Corn. Baldus, Zasius, Afflicus, Bionus, alijque penes Schrader. *part. 6. cap. 7. num. 1.* Glos. notabilis in *cap. 1. in fin. per quos fiat investitura* ibi: *Hoc ipso dominus proprietate arbor privatur, sicut vassallus privatur feudo si investituram non petit infra annum, & diem, ita, & dominus debet proprietate privari, si non postquam fuerit*

ab eo petita, sicut debuit ipsum vassallum infra id tempus investiri. Quam Glossam sequuti fuerunt Jacobus Belvis. *in dicto cap. 1. in fin. versc. queritur, quid si vassallus.* Item, pariter prope finem *versc. item si per dominum fieri, ubi Liparuli in addis. in verbo propriet.* Baldus n. 6. Alvarot. num. 5. Martinus Laudens. num. 10. Afflicus num. 15. Petr. de Raven. *vers. nota etiam,* Rosental. de Feud. *cap. 6. q. 6. num. 5.* Schrader. *p. 6. cap. 1. n. 7. & 8.* Ceterique communiter. Quod locum sibi vindicat etiam si dominus directus sit Ecclesia, ut tradit Abbas. *conf. 3. col. 2. pag. 66.* Ratio est quia Ecclesia nullum habet privilegium in Feudis *cap. ex transmissa de iudicio. Cap. verum de foro Competenti.*

PROPOSIZIONE NONA.

Nello Stato di Milano succedono le donne, & i loro discendenti primogeniti per antica consuetudine, e per l'investitura dell'Imperador Carlo V. che determina la presente controversia.

NOn sono diverse le leggi dello Stato di Milano, ò si riguardi l'antica consuetudine di quel Ducato, il quale benchè sia stato ne' secoli addietro riputato, come feudo dell'Imperio, (1) non hà giammai escluso le femine dalla successione, ò si cōsideri l'Investitura dell'Imperador Carlo V. la quale dee servir di norma, e di regola nella presente controversia.

E per cominciar dalla seconda, perciocchè della prima favellaremo appresso. (2) Questo saggio Imperadore dopo essersi impadronito di quello Stato, à lui dovuto per molti titoli, colle forze, e colle sostanze della Corona di Castiglia, e di Aragona, e col sangue de' suoi sudditi, così Spagnuoli, come degl'altri

X

suoi

(1) Non desunt viri doctissimi, & Jureconsulti peritissimi, qui probant Mediolanensem Ducatum, nec feudum Imperii esse, nec Imperatori subesse, eique jura tribuunt Majestatis, inter quos. Curt sen. conf. 49. col. 11. conf. 50. vers. nono, & sapè alibi Ludovic. Bolognet. conf. 1. col.

17. vers. non obstat, illud. Soccin. Jun. conf. 17. vol. 4. & in com. ejus opinion. collectis per Erasmus Musculum n. 13. vers. Princeps, qui habet, & lit. I num. 16. quos vel invitus recenset Arniseus de Jure Majestatis cap. 5. num 5.

(2) Propositione decima octava.

suoi Regni, (3) morto anche Francesco Sforza ultimo Duca, da cui fù istituito erede nel suo testamento, (4) avendo per tal cagione unito à gli

(3) Quemadmodum testatur ipsemet Carolus V. in suo testamento, quod refert Sondoval. *Considerado lo dicho, y lo que la substanciacion del dicho estado le ha conñado à nuestros Reynos de la Corona de Castilla, y Aragon, y los muchos vassallos, y subditos nuestros de todas partes, que sobre la defensa del ban muerto, y derramado su sangre, nos determinamos, y resolvemos con maduro consenso, y deliberacion, y parecer de las personas suodichas, que ninguna havia mas combeniente, ni al proposito para todos los buenos fines de suso declarados, que la del Serenissimo nuestro hijo.*

(4) Ut tradunt Ripamont. lib. 17. *Histor. Mediolan. pag. 1091. Ibi: Sforzia deinde ipse mortitur facto testamento, quo Cesari, legabat imperium. Illesc. in bist. Pons. p. 2. pag. 533. ubi hæc habet. Pocos dias antes, que llegasse el Cesar à Napolis, quando venia de la vittoria de Tunes supo como en Milan era muerto sin hijos el Duque Francisco Esfuerza, y que en su testamento lo havia instituido heredero. Sintio S. M. mucho la muerte deste Principe, porque luego se le figuro, que della bruian de nacer las muchas guerras, que nascieron en la Christianidad. Holgoso del testamento, porque con el se acabasse de justificar el titulo, y derechos por tantas causas, como bauemos visto arriba. Le pertenecia el estado de Milan. Idem tradit Balboa de Monarch. Reg. q. 2. p. 3. n. 74. in fine. Defuncto predicto Duce Joanne Maria successit in dicto Ducatu Mediolanensi ejus filius Franciscus Sforzia, qui post suam longam*

senectutem anno Domini 1535. suo testamento, ac ultimo elogio reliquit in successorem legitimum totius Ducatus Mediolanensis, per quam Catholicum, & invictissimum Imperatorem Carolum V. Regem Hispaniarum, ac dominium nostrum, ut per quam novorinum est, & paulò inferius, post relearum Illescam, subdit. Quo in loco hic Auctor ait, quod cum predictæ titulo sunt jam verò justificati alii tituli, quos Reges Hispaniæ habent ad Ducatum Mediolanensem. Et nu 75. Predictus Imperator Carolus V. Hispaniarum Rex mortuo dicto Francisco Sforzia ultimo Duce Mediolanensis Ducatus, successit in toto eodem Ducatu, ac Statu Mediolani tanquàm ejus successor universalis vulture testamenti, ac ultime ejus voluntatis (cujus possessor legitimus fuit tota ejus vita durante) confectus à dicto Francisco Sforzia anno salutis nostræ 1535. & ex aliis etiam justissimis causis ad dictum nostrum Carolum Imperatorem, & Regem Hispaniæ pertinuit, quas ipse invictissimus Imperator eodem anno 1535. proposuit Romæ coram dicto maximo summo Pontifice Paulo III. prout latissimè, & copiosè refert Illesc. Postquam verò predictus Imperator renunciavit omnia sua Regna, & Monarchias in favorem Philippi II. ejus filii, ipse Catholicus Rex noster totius Hispaniæ, possidet hunc Ducatum Mediolanensem, tanquam verus Dux ejus, & possidebunt omnes sui primogeniti in perpetuum juxta textum in cap. 1. §. præterea Ducatus de probis. feud. alienas. per Fridericum.

à gli altri diritti, che gli appartenessero in quel Ducato, quello di giusta guerra, e di erede dell'ultimo posseditore, nè investì con somma ragione Filippo II. suo figlio per se, e suoi discendenti maschi, e femine, aggregandolo al corpo della Monarchia di Spagna, con disporre espressamente, che andasse sempre in beneficio de' successori di quella Corona, (s)

X 2

av-

(s) Nec dubium est quin hoc facere potuerit dictus Imperator, & de dicto Ducatu libere disponere, etiam absque Procerum Imperii consensu, non modo, quia dictus Ducatus ad ipsum spectabat ex iuribus propriis, & particularibus ab Imperio sejunctis, quæ referunt *Illescas*, & *Balhoa*, ubi supra, ceterique scribentes; Verum etiam quia Ducatum prædictum vi belli occupaverat, & sui juris fecerat viribus Regnorum Castellæ, & Aragoniæ. Unde *Ripamoriis* cum de hac investitura verba faceret, hæc habet *lib. 18. Jam Cesar hunc* (videlicet Philippum) *Mediolani Ducem crearet, atque cum præscribi traditionis ejus auctoritatem jubere, ita in diplomate erat præfatus. Tradere se Philippo filio Provinciam Mediolanensem, quæ esset recepta suis armis, & defensione; quam versus Cesarum jure possideret. Id satis visum ad coercendas linguas, quæ super ea re mussitantes, procerum Imperii consensum requirebant. Diploma confectum est in Bruxellarum Urbe, cum jam Vallisoletæ Philippus ad moderanda Hispaniarum Regna consisteret. Porro nullum fortius Jus, quam quod ex Bello oritur, l. 1. §. 1. ff. de acquir. possess. l. naturalis. §. §. ultimo l. transgressi ff. de acquir. rerum dominio, l. bo-*

*pos 24. l. si quid Bello 28. ff. de caps. §. item ea insit. de rer. divisi. Connan. lib. 3. rom. cap. 3. Donel. lib. 3. cap. 21. ubi plura Osuald. Faber lib. 10. consens. c. 12. Et in l. §. ff. de iust. & jur. Quapropter omnes ex Provinciæ, quæ Imperio suberant si ab hostibus vi belli eripiantur ab Imperio eximuntur; atque hæc unica ratio est cur Hispania ab Imperio Romano Germanico excepta est, ut tradit *Marian. lib. 9. c. 5. quæ de re nos inferius Proposit. 13. sub num 19. adde Covar. de restit. p. 2. §. 9. n. ultim. rationem, tradunt Aschidiacon. & glos. in capit. Adrianus Papa distinctione 63. his verbis: quia Regnum creptum fuit ab hostium faucibus. Præterea ex alia ratione potuit Carolus V. Impetator prædictam investituram facere, quam tradit *Arnif. de rep. lib. 2. c. 6. sect. 5. nu. 124. his verbis: Quin etiam, licet Wenceslao Imperatori inter causas abdicationis improperecur ab Electoribus in literis abdic. quod Vicarios Imperii, Vicecomes Mediolanenses ad honorem Ducum promoveret: coacti tamen fuerunt iudicio, & auctoritati Imperatoris acquiescere, quoniam feudorum regali collatio ad Imperatorem pertinet, ut paulo ante diximus Bald. Avarum c. un. de feud. March.***

avverandosi in ciò il prudente Vaticinio dell' Elettore di Treveri, che l'Imperador Carlo V. arebbe acquistato Milano, non per l'Imperio, mà per la Spagna, come dopo *Sleidano* (6) avvertisce *Arniseo*: (7) *Eum suis Hispanis, & non Imperio vindicaturum Imperium Italiae, si Gallis illud eripuerit.*

E quasi che Carlo fosse stato presago di quello, che avea à succedere, stabilì espressamente, che mancando la linea masculina di Filippo, dovesse succedere la femina primogenita, & i suoi discendenti primogeniti maschi. Le parole dell' Investitura sono tali, che non lasciano luogo alle dispute, essendo con quelle determinato con evidenza il caso presente: (8) *Deficiente verò linea masculina (son parole dell' Investitura) succedat, & succedere debeat in dicto Mediolanensi dominio, & comitatibus Papiae, & Angleriae, cum eorum pertinentiis, filia primogenita, ejusdemque primogenitæ primogenitus masculus, ejusdemque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, atque eadem lex, idemque ordo successionis intelligatur, &*
ser-

(6) *Sleidanus lib. 1.*

(7) *Arniseus de Jure Majestatis cap. 5. num. 5. in fin.*

(8) *Hæc investitura concessa fuit in Oppido Bruxellensi sub die duodecima mensis Decembris anno 1549. eaque consummata postmodum*

fuit ab aliis tribus Imperatoribus, videlicet à Ferdinando Primo Viennæ sub die quinta mensis Januarii an. 1564. Maximiliano Secundo Viennæ sub die 6. mensis Julii anno 1565. Rudolpho Secundo Pragæ sub die ultima mensis Februarii an. 1579.

servetur in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earumque descendantibus primogenitis.

Quello appunto, che considerò questo saggio Imperadore, è già succeduto, essendo mancata la linea mascolina di Filippo II. primo investito, & aperto per conseguenza il luogo al maschio discendente dalla femina, nel qual caso volle Carlo, com'era di ragione, che la successione si deferisse alle figlie primogenite solamente, & à i loro discendenti, escludendo espressamente la seconda, e chi di quella discendesse in quelle parole: *Ita ut alii filii, aut filia nullum Jus prætereendere possint ad dictos Ducatum, & Comitatus, sed solum alii fratres, & descendentes legitimi habeant, & habere possint, ac percipiant ab ipsis primogenitis alimenta condècentia juxta gradus dignitatem.*

Dal che si deduce chiaramente, che siccome à i maschi discendenti dalla primogenita non può controvertirsi la successione, così all'incontro sia chiusa ogni strada di poter succedere alle femine secondogenite, & à i loro successori. Mà sono così chiare le parole di questa Investitura à prò di Filippo, & abbracciano così certamente il caso della presente successione, che non hanno bisogno, nè di maggior spiega, nè di maggiore interpretazione. Quella medesima ragione, che fè succe-

ce-

cedere la gloriosa memoria del Rè Carlo II. quella medesima apre la strada à favor di Filippo. E siccome non vi potè essere controversia, che succedesse il nostro defonto Monarca, per la morte di Filippo IV. suo padre, come discendente dal primo investito ; così anco non si potrà contender mai il diritto di succedere à Filippo, nel quale cōcorrono l'istesse qualità, e prerogative ricercate nell'Investitura, oltre l'altre ragioni, che rappresentava l'Imperador Carlo V. separatamente dall'Imperio, le quali da lui sono state tramandate in beneficio de' suoi successori Monarchi delle Spagne.

PROPOSIZIONE DECIMA.

Le leggi, e consuetudini de' Paesi bassi non escludono dalla successione le donne, & i loro discendenti in grado più prossimo.

LA medesima legge, e consuetudine di ammettere alla successione le donne è ricevuta in tutte le Provincie di Fiandra. *Fæminæ nullum jus obtinent* (sono parole della consuetudine di quelle Provincie) *existentibus masculis in eodem gradu, tam in laterali, quam in recta linea. Fæmina autem propinquior viros non æquè propinquos excludet.* E Federico Sandoz
fo-

sopra le medesime consuetudini testifica, che ciò sia notissimo dalle storie, *Ex quibus non semel ostenditur (dic'egli) illarum Provinciarum dominium per foeminas in alienas familias fuisse translatum.*

Ond' ebbe somma ragione di scrivere lo stesso Sandeo, ⁽²⁾ che per regola, e consuetudine universale di tutto il Belgio le femine succedono non solamente ne' feudi inferiori, mà anco ne' Principati, e feudi dominanti. *Gheldria (egli dice) ac penè totius Belgii universa regula, feminae successionis in feudis habentur capaces, nisi nominatim concessionis lege, aut speciali consuetudine masculi vocentur. Quae regula non in feudis tantum minoribus, & privatorum, sed in principalibus quoq; ditionibus procedit. Undè in historiis Gheldriae, Brabantiae, Luxemburgi, Flandriae, Hannoniae, Hollandiae, Zelandiae, Zutphaniae, ac Namurci plures foeminae recensentur successores, &c. quo jure etiam censentur pleraque Orbis Christiani Regna, nimirum, Anglia, Scotia, Sicilia, Neapolis, Hungaria, Cyprus, Lusitania, & reliqua Hispaniarum Regna.*

Il che à riguardo del Brabate fù stabilito cō una costituzione particolare dell' Imperador Filippo nell' anno 1204. come si legge presso
Bu-

(2) Fridericus à Sande ad Consuet. Gheldriae tit. 3. de success. legis. §. 1. n. 18.

Butken (3) ne' suoi trofei del Brabante.

Et è affai celebre intorno à questo punto l'altra costituzione dell'Imperador Carlo V. dell'anno 1594. colla quale fù disposto l'istesso, ad istanza di tutti gli Ordini, e Stati di quelle Provincie; mentre avendo quel saggio Imperadore, con provvedimento degno di lui, unito in un corpo tutto il Belgio, & avendo voluto dare una certa regola di successione à tutte le Provincie della Fiandra, affincbe non potessero mai separarsi da un solo dominio, e dovessero passare in beneficio de' suoi successori nella corona di Spagna. (4) *Cupientes super omnia propter publicum bonum, & tranquillitatem nostrarum Provinciarum, ut eae perpetuo conserventur in unum corpus, utque inseparabiliter possideantur per unum Principem.* Per conseguir questo fine ordinò, che dovesse per l'avvenire regularsi la successione di quelle Provincie, dell' istessa maniera, come si regolava quella de' Regni di Spagna, introducendo in tutte la rappresentazione, come s'osservava in Spagna, acciòche il Rè di Spagna nè fusse stato sempre il Possessore, derogando alla consuetudine contraria, che in alcune di esse s'era per lo passato osservata, e disponendo espressa-

(3) ButKen Troph. Brab. pag. | (4) Sunt verba Constitut. postu-
168. & inter probat. Troph. pag. 55. | lantibus Ordinibus editæ anno 1549.

famente ad istanza di tutti gli Ordini, che in quelle Provincie dovessero succedere sempre le femine. *Authoritate nostra, & de plenitudine potestatis decernimus, & declaramus, hoc nostro Cesareo edicto perpetuo, quod in nostro Ducatu Gbeldriae, & Zutphaniae Comitatu, ut in cæteris aliis Provinciis nostris patrimonialibus, & hereditariis deinceps omni, & quocumque tempore femine, non extantibus masculis heredibus succedere possint, & debeant.*

Non meno celebre per confermazione di quanto abbiamo già detto è la risposta data dagli Ordini, e Stati delle Provincie dell'Annonia, e dell'Olanda all'Imperador Sigismondo (della quale fanno menzione *Diveo*, (5) & altri Scrittori) con cui si protestarono, che nè quelle Provincie erano feudo dell'Imperio, nè escludevano le donne dalla successione del Principato. *Regiones has, neque feudum Imperii esse, neque ad mares solos devolui, cum certissimo experimento constet, Valtrudim Carolomani Austrasie Principis neptem; Richildim quoque Comitatum Hannoniae; Adam, ac Margaretam Comitatum Hollandiae maritis dotales attulisse.*

Mà della consuetudine così di queste, come dell'altre Provincie della Fiandra si farà da noi più larga menzione appresso.

PROPOSIZIONE UNDECIMA.

Tolto il Regno di Francia, non v'è Regno, o Nazione, presso la quale, ò per disposizione di legge fondamentale, ò per antica consuetudine, non siano espressamente chiamate le donne alla successione del Principato.

E Stata sempre riputata da tutte le Nazioni anche più barbare, & inumane cosa sì giusta, sì ragionevole, e sì uniforme alle leggi della natura, che le femine, non meno, che i maschi dovessero godere tutte quelle prerogative, che dà la natura, e la ragion del sangue, che non v'è Regno, ò Nazione presso la quale, ò per disposizione di legge fondamentale, ò per antica consuetudine non siano espressamente chiamate le donne alla successione del principato.

*— Medis, levibusque Sabeis
Imperat hic sexus, Reginarumque sub armis
Barbaria pars magna jacet.*

cantò *Claudio* (1)

E nelle leggi di *Giustiniano*, (2) l'esclusione del-

(1) *Claudianus in Eutropium* | (2) *Maximum vitium C. de li-*
li. 1. relatus à Tyrac de prim. q. 10. n. 6. | *beris praevis. ubi scribentes omnes.*

delle dōne vien chiamata *Maximū vitii*, e quei, che l'escludono, *Naturæ accusatores. Qui enim tales differentias inducunt, quasi naturæ accusatores existunt, cur non totos masculos generavit, ut unde generent, non fiant.*

Il solo Regno di Francia è quello, nel quale, ò per disposizione della legge Salica (3) secondo alcuni, (4) ò come vogliono i più dot-

(3) *Legem Salicam, quidam à sale, hoc est prudentia dictam putant, sed ineptè. Alii à Saliis sacerdotibus, quod lata sit à prudentibus viris, & quidem sacerdotibus, vel à Saliis Alpinis, ut censet Balduinus in Prolog. pag. 101. Nec desunt, qui corruptam vocem existimarint, ex primis verbis ejusdem legis: Si aliqua, & Gallicam non Salicam legendum putarint, quos meritiò reprehendit Hotman. in Francogal. lib. 1. c. 10. Verius est illam à Saliis Populis dictam, qui ad Salam Flumen ultra Rhenum sedem habebant, unde, & Sali, & Salci Franci conjunctè, plerumque autem Salici præcisè appellati sunt, quorum, & Regnum, & jam propè nomen obsoletum est, ut inquit Hotman. De his meminit Ammian. Marcell. quem refert Paul. Æmil. lib. 8. sic inquit lib. 17. Caesar petis primos omnium Francos, eos videlicet, quos consuetudo Salios appellavit. A Saliis, Salicam legem latam, tradit Auctor præfationis in legem Salicam. Quæ opinio est omnium optima, & verò quam simillima, eamque sequuntur Hotman. in Francogal. lib. 1. cap. 10. Æmil. lib. 8. Jo: Ferrat. in l. 2. de reg. jur. Molin. in consuet. Paris. fo. 1. §. 16. Conn. lib. 1. com. jur. civ. cap. 8. n. 5. Alciat. lib. 2. disp. l. c. 22. Covarr. cap. 1. pract. n. 8.*

(4) *Gaguinus cum de controversia inter Eduardum Regem Angliæ, & Philippum Valeium ageret, hæc habet de lege Salica: Eduardo (inquit) obstabat lex Salica, quæ à Pharamundo Francis data in illos usque dies observantissima habebatur. Ea lege soli virilis sexus Reges à majoribus Regibus orti Regnum administrant: Nec ad eam dignitatem femina admittuntur. Gaguinus sequenti fuere Francogalli omnes non modo Historici, verum etiam Jurisconsulti, & Pragmatici, Quos meritiò reprehendit Hotman. in Francogal. lib. 1. cap. 10. ubi subdit: Sed longe majores ex eodem fonte nati sunt errores. Primum, quod creditum est, Salicam legem ad jus publicum Imperii, & hereditaria Regni successionis pertinuisse. Nam illius legis Salica tabula non multis ab hinc annis reperta, atque in lucem edita sunt, ex quarum inscriptione cognoscitur, eas primum circiter a. 428. Pharamundi Regis scriptas, aditæque fuisse: deinde omnia, & Salica legis, & Francica capita non de publico Regni, & Imperii jure, sed de privato tantum constituta fuisse: In iis autem unum hoc caput extat tit. 62. qui inscriptus est de Alostis, hoc est, de iis rebus, quæ non feudis, sed Patrimonii Jure à privatis possidentur: quod summè notandū est.*

ti per antichissima consuetudine, per più secoli inviolabilmente osservata, (5) sono escluse perpetuamente le donne, ancorche mancassero i maschi. *In terram Salicam mulieres ne succedant*: sono parole della sudetta legge (6) secondo Arniseo, (7) ò come riferiscono Francesco Hotmano, (8) e Renato Koppino. (9) *De terra Salica, nulla portio hereditatis mulieri veniat, sed ad virilem sexum tota terræ hereditas perveniat.*

Trattano largamente di questa legge, della sua origine, progresso, & osservanza moltissimi Scrittori, trà i quali il Gaguino, Arniseo, Giovanni Pirro, Girolamo Henningio, Carlo Mo-

lineo

(5) In hanc sententiam doctissimi Gallorum descendunt, quod femina à Regni Franciæ successione repellatur, non ex lege Salica, sed ex antiquissima consuetudine; Nam, ut ait, Baldus in l. 1. de senatoribus. *Filia Regis Fræcorum non succedit in Regno ex consuetudine Francorum, quem sequitur Chassaneus in cõsuet. Burgund. sit. de feudis num. 37. In Regno Francorum, inquit, non succedunt femine, ex speciali consuetudine ipsius Regni: Et non extantibus masculis, alii consanguinei in Regno, secundum prioritatem gradus, in linea masculina, exclusis feminis succedunt. Et si contingeret, quod tota domus Francia moreretur, & staret unus de sanguine antiquo, etiam si esset in centesimo gradu, talis iure sanguinis, & antiqua consuetudinis succederet, iure hereditario, & non per electionem.* Item Guill. de Bened. in verbo duos

habens, nu. 78. Unde constat, inquit, neque filias, neque masculos ex ipsis descendentes, in Regno Francia, secundum ipsius leges, & consuetudinem succedere. Quinimmo liberis masculis non existensibus, reliqui parentes, & consanguinei in Regno succedunt, servata gradus prerogativa. Baldum, Guillelmum, & Chassaneum sequitur latissimè Hotman. in Francogal lib. 1. c. 10. & lib. 2. lege 2. post Cosmum Guimeriū in prefat. prag. sanct. quibus addēdi sunt Haillan. de l'Esbat. de Franc. Till. lib. 2. comment. de reb. Gall. Belleforest. in princ. Chron. Gill. Fanchet. de Magistr. Francor.

(6) Tit. 62. de Alodis §. 6.

(7) Arniseus de Republica lib. 2. cap. 2. sect. 12. n. 50.

(8) Francisc. Hotman. in Francogal lib. 1. cap. 10.

(9) Renat. Koppin. de Doman. Gallic lib. 3. tit. 1. sub n. 2.

lineo, il Cassaneo, Stefano Forcatolo, il Bqdino, e gli altri, ⁽¹⁰⁾ a' quali rimettiamo il Lettore, non essendo del nostro istituto dilungarci intorno à ciò maggiormente. *Et si enim* (dice il dottissimo Hotmano ⁽¹¹⁾) *aliquot abhinc seculis error quidam hominum imperitorum in hoc disputationis genere versatus est, existimantium legem quandam apud majores fuisse, nomine Salicā, quę hac de re nominatim cavisset: tamen quoniam inveteratum illum errorem, ac potius commentum absurdum, & fabulosum in Francogallia nostra confutavimus, nihil necesse arbitramur eum iterum hoc loco refellere. Tantum admonuisse satis erit, verba hæc, De terra Salica in mulierem nulla portio hereditatis transit: sed hoc virilis sexus acquirit: tantum abesse, ut ad regias hereditates pertineat, ut nè ad feudales quidem successiones referri possit, quandoquidem caput hoc sub rubricam de Alodis relatum est: neque ad Francos, sed ad Salios populos pertinet.*

Il quale Autore perciò fù di parere, che le donne fossero escluse dalla successione del Regno di Francia, non per disposizione di questa legge, mà per costume particolare di quel-

(10) Guaguinus lib. 1. Arnif. de rep. di. lib. 2. cap. 2. section. 12. ex num. 44. Jo: Pyrus in pr. comment de leg. Salic. Hieron. Henning. in Generalog. Regum Franc. Molin. in

Consuet. Paris. tit. 1. §. 16. Chassan. in Catalog. glor. mund. Forcat. de feud. cap. 7. num. 1. Bodin. de Rep. lib. 6. cap. 5.

(11) Hotm. de Jur. Reg. Gal. li. 2. l. 2.

quella Nazione, e per antichissima consuetudine, la quale non mai interrotta, nè variata, col lungo corso degli anni avea acquistato forza non inferiore à quella delle leggi medesime. ⁽¹²⁾ *Utcunque sit illud constat, etsi nullum nec Salicæ, nec Francicæ legis caput extet, quod mulieres à regni hereditate arceantur: tamen instituta, & mores gentis tantò seculorum consensu conservatos, ac præsertim contradictoriis iudiciis confirmatos, legis scriptę vim obtinere. Nam Childerico III. Rege mortuo, duabus filiabus superstitibus, fratri ejus Clothario regnum, illis exclusis, delatum est. Rursus Chereberto Quinto Rege mortuo, tribus filiabus superstitibus, Sigeberto ipsius fratri successio delata est. Item Gontranno Burgundię, & Aurelię Rege mortuo, non Clotildæ filia ipsius, sed fratri Sigeberto Regnum delatum est.*

La qual consuetudine stimò pienamente provata Gio: Feraldo ⁽¹³⁾ con trè essempj, che da lui s' allegano. Il primo di Carlo Rè di Navarra, il secondo di Edovardo Rè d'Inghilterra, & il terzo di Arrigo parimente Rè d'Inghilterra, i quali furono esclusi dalla successione di quel Regno, come discendenti da donne: *Et ut facilius sit cognitio illius obser-*

(12) Franciscus Hormanus de antiquo Jure Regni Gallie lib. 1. c. 10.

(13) Johannes Feraldus sub finem lib. de Juribus Regni Francorum,

vationis antiquę, & judiciorum subsecutorum, ex quibus potest induci consuetudo, quę ex registris Curię Parlamenti trium Statuum regni, & Chronicis extraxi, declarare hoc in loco destinavi. Philippus Divi Ludovici filius, duos filios habuit, Philippum Pulchrum, & Carolum Comitem Valesii. Philippus Pulcher Francorum, & Navarrę Rex genuit Ludovicũ, dictum Hutinum primogenitum, qui uno anno, Philippum longum, qui per lustrum, & Carolum Pulchrum, qui per septennium regnare: Genuit, & Isabellam nuptam Eduardo Anglorum Regi, ex quo natus est Eduardus Quintus, qui Regnum querelavit. Ludovicus Hutin filiam habuit, quam matrimonio dedit Carolo Comiti Ebroicensi, unde Carolus Rex Navarrę natus est. Ludovico Hutin successit, & Francorum Regnum adeptus est dictus Philippus longus: non autem ille Carolus Rex Navarrę ex muliere descendens: licet in Regno Navarrę successerit, atque ita judicatum exstitit. Item Philippus longus filiam unicam habuit, in matrimonio datam Comiti Atrebatensi, cui Philippo dictus Carolus Pulcher successit, non autem prædicta filia, etsi proximior gradu esset. Dictus Carolus pulcher sine liberis uxore prægnante decessit. Unde disceptatio insurrexit, quis interim, dum Regina partus expectabatur, pro regente acciperetur. Duo erant, qui sibi Jura prætendebant, & sibi deberi asserebant.

Phi

Philippus Valesius, & dictus Eduardus ex Isabella Philippi Pulchri filia natus. Philippo maxime suffragabatur, quod ipse masculino gradu Carolo Pulchro proximus habebatur. Eduardo autem, quod ex femina esset, proximo gradu. Et quia nullo tempore visum est, per feminam Francorum imperium moderari, his rationibus Philippus Valesius Regno preficitur, & postea Rex coronatus est. Idem iudicatum est contra Henricum Regem Anglorum. Et sic tria iudicia reddita sunt inconcussè servata contra Carolum Regem Navarræ, Eduardum, & Henricum, quæ iudicia reddunt consuetudinem veram adprobatam, & indubitatam: sicque observatum fuit ex eo tempore. Nam Rex Ludovicus duodecimus successit Carolo Octavo, & non Anna, Caroli soror, Borbonii Ducis relicta.

E questa è stata opinione de' più dotti Francesi tratta da' Scrittori antichissimi, particolarmente Greci, trà i quali da Giorgio Cedreno, e da Teofane, come si scorge da quello, che scrive Renato Koppino. (14) Quamquam igitur (Egli dice) Salicæ illius legis verba nuncupatim scripta non sunt de Regno, regione Francorum Patrimonio, sed de Alodiorum hereditate, qua mulieres arcentur: Morem tamen hunc inveteratum profitentur omnes, Francicamque consue-

(14) Renatus Koppinus de Domanio Gallico lib. 3. tit. 1. sub. num. 2.

tudinem, ut foeminae simul Gallico Imperio, virilis officii munere, æternum excludantur. Sic Georgius Cedrenus, Græcus auctor observavit, ex antiquioribus Historicis, Regnum hoc per stirpem à majoribus delatum, posteris geri, Francico ritu, atque instituto. *Ἰσόπνται δὲ ὅτι ἔθος ἦν τὸν ρῆγα προαγγίαις κατὰ γένος ἀρχεῖν.* Hunc etiam Gallici Regni vetustum morem prædicans Baldus J. C. ait, Eduardum III. Britannum rectè à Francici diadematis petitione repulsum, quod sibi materno Jure vindicabat, in l. 1. ff. de Senator. Atque ideò Philip. Valesius, etsi agnationis gradu remotior, Eduardo antefertur, clarissimus Francicæ Majestatis vindex, & legis, seu masculi moris assertor. Huc alludit Theophanis in Cbronico, de Gallici sceptri decore sententia. *Ἐῶδες γὰρ ἦν τοῖς προαγγίαις τὸν κύριον αὐτῶν, ἢ τοι τὸν ρῆγα κατὰ γένος ἀρχεῖν.*

Mà ciò che sia di questo, tolto il Regno di Francia, e qualch' altro Regno, in cui l' elezione prevale alla successione, in tutti gli altri Regni, e dominj, ò per consuetudine, antica, ò per legge fondamentale sono espressamente chiamate alla successione le donne, & i loro discendenti per l' equità considerata nelle leggi di *Giustiniano*.

Della legge, e consuetudine di tutti i Regni di Spagna, oltre *Molina*, *Mierex*, e gli altri

Z

di

di sopra addotti, ⁽¹⁵⁾ fanno pienissima testimonianza tutti gli altri Scrittori così di quella nazione, ⁽¹⁶⁾ come i Forestieri. ⁽¹⁷⁾

De' Regni di Napoli, e di Sicilia fanno mēzione *Bartolo*, e *Baldo*, comunemēte seguitati da gli altri. ⁽¹⁸⁾ De' Regni d'Inghilterra, e di Scozia, ⁽¹⁹⁾ il *Magero*, il *Marta*, & il *Valasco*. Dell' Arciducato d' Austria lo stesso *Magero*, il *Cuspiniano*, & il *Bodino*; ⁽²⁰⁾ e di molte altre Provincie della Germania *Andrea Knichen*, ⁽²¹⁾ & *Arniseo*, ⁽²²⁾ l'ultimo de' quali così dice: *In separatis item provinciis priusquā in unam Austriacam familiā concreverent, fœminis patuisse locum, historiæ ubique testantur*. E la casa di Austria non per altra strada le conseguì, che per mezzo di donne, come dimostra lo stesso *Arniseo*.

Della consuetudine del Regno di Gierusalem-

(15) Propositione septima.

(16) Valenzuel. *confil.* 198. num. 3. & 4. *Vela dissert.* 4. num. 93. Burgos in proem. leg. Taur. n. 8. & n. 42. *vers. contrariam*. Garibayus lib. 11. cap. 27. lib. 20. cap. 1. lib. 26. cap. 1. lib. 28. c. 1. lib. 29. c. 1. & alibi passim.

(17) *Peregrin cons. unic. post tract. de jur. Fisc.* n. 6. *Marta de jurisdict.* p. 1. c. 26. n. 103. *Renat. Koppen de Deman Gallic.* lib. 3. tit. 1. n. 6. *Tiraquel de Primog.* q. 10.

(18) *Bartol. in l. 1. col. 2. versic. Item mulieribus*, C. de mulier. & in quo loco. *Bald. in §. hoc quoque num. 8 de success. fund.* *Andr. de Hernia*

in c. 1. tit. de his, qui sibi, & hered. suis. *Marta de jurisdict.* p. 1. c. 26. nu. 104. *Francisc. Valasc. in Joann. IV. p. 2. punct. 1. §. 3. n. 16.*

(19) *Mager. de advocat. armat. cap. 7. num. 220.* *Marta de Jurisdict.* p. 1. c. 26. *Valasc. in Joan. IV. par. 2. punct. 1. §. 3. n. 16.* *Arnif de Rep. lib. 2. cap. 2. sect. 12. n. 15.*

(20) *Mager. de advocat. armat. c. 7. nu. 220.* *Cuspinianus de Archiducatu Austrig.* *Bodin. de Repub.*

(21) *Knichen. de vestit. passion.* p. 1. cap. 3. num. 10. & seq.

(22) *Arnif. de Repub. lib. 2. c. 2. sect. 12. n. 29. in fin.*

lême parla lo stesso *Bartolo*, & il *Tiraquello*,⁽²³⁾ e del Regno di Portogallo *Michole Riccio*, il *Costa*, il *Raudens*, *Sousa Macedo*, & il *Caramuele*.⁽²⁴⁾

E generalmête, che in tutti gli altri Regni, dove non siano espressamente escluse con legge, ò consuetudine particolare, debbano succeder le donne, sostengono *Pietro Gregorio Tolosano*, le *Cyrier*, *Molina*, *Mierez*, *Francesco Valasco*, *Tiraquello*, *Vela*, *Castiglio*,⁽²⁵⁾ & *Arniseo*,⁽²⁶⁾ il quale stabilisce per cõclusione indubitata, che, *Fœminæ regulariter quidem à feudis exclusæ sunt, sed non à Regnis hereditariis, ut patet ex Regnis Hispaniæ, Navarra, Aragoniæ, utriusque Siciliæ, Anglorum, Scotorum, Danorum, & multorum Populorum, qui legem Salicam, vel ignorant, vel recipere nunquam sustinuerunt*.

Presso gli accênati Scrittori si leggono pienamente disaminate le ragioni, colle quali si

Z 2

di-

(23) Bart. in l. r. col. 2. vers. item mulieribus, C. de mulier. & in quo loco, Tiraquel. de primogen. d. quæstion. 10.

(24) Michael Riccius in hist. Reg. Hispan. lib. 3. c. 29. Costa de success. Regn. Portug. pag. 170. & 171 Raudens. intèr consil. ultim. volunt. Zilet. conj. 141. n. 74. Sous. Maced. in Lusit. liberat. lib. 1. c. 3. nu 8. Caramuel in Philip. Prudent. lib. 5. dispus 4. art. 1. prebat. 7. num. 14.

(25) Tholosan. de Rep. lib. 7. c. 12. Le Cyrier. de primog. q. 19. n. 5. lib. n. Molin. de primog. lib. 3. cap. 4. num 5. Mierez de Majorat. par. 2. q 6. Francisc. Valasc. in Joan. 4. par. 2. punct. 1. §. 3. per totum, præcipuè ex num. 9. Tiraquel. de primog. q. 10. per tot. Vela differt. 4. n. 26. Castill. controu. lib. 2. c. 4. n. 159. & lib. 3. c. 19. nu. 146. & lib. 5. cap. 143. §. unic.

(26) Arnise. de Rep. lib. 2. c. 2. sect. 4. num. 137.

dimostra la giustizia di questa legge, e di questa consuetudine. *Et ista consuetudo tam defa-cto, quam de jure servatur, ut succedant fœminæ in Regno*, dice Gregorio Lopez, ⁽²⁷⁾ dopo Baldo, & è uniforme à tutte le leggi divine, & umane, come conchiude Ancarani: ⁽²⁸⁾ *Et sic jure divino, jure consuetudinario, & humano fœminæ sunt capaces Regnorum.*

Il che si pruova ancora dal Testo Canonico nel Capitolo, *licet, de Voto*, dove il Sommo Pontefice dice, che il Duca Andrea dovea succedere al Rè Emerigo d'Ungheria suo fratello, morendo costui senza figli, in quelle parole: *Si sine prole decederet*, e l'istesso era dire, *sine prole*, che *sine filio, aut filia*, come notano i DD. sopra quel Testo, ⁽²⁹⁾ poichè sotto nome di prole, sono compresi così i maschi, come le femine. ⁽³⁰⁾

PRO-

(27) Greg. Lopez. *ad leg. Hispan.*
l. 2. tit. 15. par. 2. lit. C.

(28) Anchar. *conf.* 339.

(29) Ità ad hanc rem Caramuel.
in Philip. Prudent. lib. 5. *disput.* 4. art.
1. *prob.* 3. nu. 8. Francisc. Valasc. in
Johan. 4. par. 2. punct. 1. §. 3. nu. 12.

(30) *leg. liberorum in fin. ff. de
verb. signif. c. 1. vers. Proles enim, de
success. fratrum. cap. omne 27. q. 2. cap.
ult. de condit. apposit. Paris. conf. 20.
n. 26. lib. 1. Tiraqu. & alii, quos refert
Molina de primogeniis lib. 3. cap. 4.
n. 10. Caramuel. d. lib. 5. *disput.* 4. n. 8.*

PROPOSIZIONE DUODECIMA.

Le femine, & i loro discendenti in grado più prossimo, & in linea primogenita, sono preposti nella successione de' Regni à gli Agnati in grado più remoto, & in linea secondogenita.

SI come è certissimo, che le femine, & i loro discendenti, non siano esclusi dalla successione de' Regni, e de' Principati, come abbiamo fin' ora largamente dimostrato; così è cosa fuor d'ogni dubbio, che quando siano posti in grado più prossimo, & in linea primogenita, à gli Agnati in grado più remoto, & in linea secondogenita, debbano senza conteste preporfi. Non v'è cosa più certa di questa presso tutti gli Autori; particolarmente trattandosi della successione de' Regni di Spagna, la quale si regola secondo la successione de' maggiorati di quella Nazione; anzi il Regno stesso è capo di tutti i maggiorati, di maniera che è validissimo l'argomèto dall'uno à gli altri; conciossiecosache quello, che stà disposto nella successione de' Regni, ne' maggiorati, e nelle primogeniture, osservar si deve, e quello, ch'è stabilito in queste, dee anche

anche osservarsi nella successione de' Regni. Per pruova di che basterà addurre quello, che scrive *Ribera*,⁽¹⁾ il quale dopo aver detto, che, *disposita in Majoratibus, in Regno servanda sunt*, n' assegna due validissime ragioni, delle quali la prima è: *Quia Regnum Majoratus est, in illoque secundum ordinem succedendi in Majoratibus praestitutum succeditur: immo est Caput omnium primogeniorum*: L' altra viene da lui proposta colle seguenti parole: *Insuper idem ostenditur ex eo, quod omnes Scribentes, qui questionem patruum, & nepotis disputarunt, illam promiscuè in Regno, sive quacumque alia primogenitura proponant; atque modo ea, quae in jure primogeniturae statuta sunt ad Regnum deducant; modo autem è converso, ea, quae in Regno decisa inveniuntur ad majoratus successionem trahant, quasi eorum successio pari jure quoad omnia censeatur*. Et in altro luogo il medesimo Autore diede per cosa certissima, che *revera nulla differentiae ratio valeat inter Regni, & Majoratus successionem assignari*.

Da lui non s'allontana *Cristofaro Paz*,⁽²⁾ il quale quasi colle stesse parole afferma, che, *nulla diversitatis ratio inter Regni Primogenium, & caetera inferiora assignari possit*, e poco appres-

(1) *Riber. in resp. de succ. Reg. Portug. par. 3. art. 3. num. 103. & seq.* | (2) *Christophar. Paz de tenut. tract. 2. cap. 85. num. 116. & sequent.*

so soggiugne, *de uno ad aliud argumentari posse*; e per ultimo conchiude: *Ea itaque, quæ in Majoratibus statuta sunt in Regno vigere necessario consequitur.*

A questi annoverar si deve il dottissimo *Molina*, il quale stimò così certa questa conclusione, che non potesse di nessuna maniera richiamarsi in dubbio. (3) *Hoc autem adeo verum est, ut securè, ac confidentèr dici possit, non solum Hispaniarum Regnum verum Majoratum esse, immò Regnum ipsum esse Caput omnium Hispanorum Primogeniorum, ab eoque cetera primogenia, tanquam à capite derivari, succedendique rationem accipere; adeo ut si de succedendi ordine in Hispanie Majoratibus contendatur, ea lis sit secundum leges ad Regni successionem institutas decidenda, & è contra.* Et appresso rapporta l'autorità di *Paolo de Castro*, dell' *Abbate*, e di *Bologneto*, i quali insegnano, *quod existentia, natura, successio, & constitutio majoratum Hispania, regulatur in omnibus, & per omnia, secundum existentiam, naturam, constitutionem, & successionem Regni Hispaniarum, quod est omnium primogeniorum Hispania caput, à quo tanquam à vero capite, omnia alia primogenia tanquam membra descendunt: idque ea ratione, quod à capite membra*

(3) *Ludovic, Molin. de Hispanor. primog. lib. 1. cap. 2. num. 16, ad 26.*

discedere non liceat; e conchiude: Ideoque justissima ratione à Regni successione, & natura ad Majoratus arguere licebit, & è contra, ita quod (ut verbis nostratum utar) validum sit argumentum à Regno Hispaniarum ad Hispanorum majoratus, legibusque Regiis de Regni successione tractatibus, omnia majoratum jurgia esse decidenda.

Questi furono poi seguitati da una schiera infinita d'altri Scrittori, i quali tutti da quello s'osserva ne' Maggiorati, e nelle Primogeniture prendono argomento di ciò, che debba osservarsi nella successione de' Regni, (4) conciossiachè così gli uni, come gli altri, all'istesse leggi, & alle medesime regole soggiacciano.

Che se ciò è vero, siccome è verissimo, manifesta cosa è, che sì come ne' Maggiorati regolari la femina più prossima vince gli Agnati più remoti senza controversia alcuna, (5) così anche gli vinca nella successione de' Regni, come insegnano comunemente tutti gli

Au-

(4) Ita post Alexandrum *conf. 4. n. 11. lib. 4. Decium conf. 443. in princ. & n. 22. Paulum Castrenf. conf. 164. vol. 2. Abbat. conf. 85. p. 1. Bologn. conf. 62 col 2. Sigismund. Neap. conf. feud. 1. n. 56. docent Mierex de Majorat. p. 2. q. 6. n. 16. & seq. Guttierrez. canon. 9. lib. 2. c. 14. n. 58 & 59. Paz conf. 9. n. 3. Molin. de *Just. & Jur. som. 3. disput. 576. ex n. 5. Castill. lib. 5. c. 164. num 1.**

Vela differt. 4. num. 27 & seq. ceterique communiter.

(5) Uti docent post innumeros Molin. de *primog. lib. 3. c. 4. per totum Mierex de majorat. p. 2. q. 6. per tot. Covarr. var. lib. 3. c. 8. n. 9. verfic. quod probatur. Torre de success. in primog. Ital. p. 1. c. 7. nu. 52. & cap. 25. num 19. & n. 22. & cap. 35. n. 218. Castill. controvers. jur. lib. 3. c. 19. num. 10.*

Autori, de' quali per non tesserne quì un lungo Catalogo sceglieremo solamente alcuni de' più gravi, e de' più dotti, e trà questi quei solamente, che scrissero nella nostra specie della successione de' Regni, tralasciandone una schiera infinita di quei, che parlano nella successione de' Maggiorati, e Primogeniture.

Mà prima di esaminare la comune sentenza degli Scrittori, non farà cosa lontana dal nostro proponimento, porre sotto l'occhio la disposizione delle leggi di Spagna, le quali sono così chiare intorno à questo punto, che non lasciano luogo alle dispute. Due leggi sogliono addursi à questo proposito. Nella prima (6) si dispone, che mancando i figli maschi dell'ultimo Posseditore del Regno, succeda in primo luogo, *la fija mayor, y despues las otras assi como diximos de los fijos*; E poi, *si non ouiesse fijo, nin fija nombrando sus hermanos primeramente el mayor, y de si los otros, assi como diximos de los fijos*; E finalmente, *si hermano non ouiesse nombrando el pariente mas cercano*. Dalle quali parole, senza che vi sia bisogno d'altra interpretazione, chiaramente si scorge, che le figlie del Possessore, come più prossime, sono pre-

A a po.

(6) l. 2. tit. 18. partida 3. ubi Gregorius Lopez in annotationibus.

poste à suoi fratelli, & à tutti gli altri Agnati collaterali più remoti.

Non meno chiare sono le parole dell'altra legge, (7) in cui si stabilisce: *Que si fijo Varon non ouiesse, la fija mayor beredasse el Reyno: soggiugnendosi immediatamente. E aun mandaron, que si el fijo mayor muriesse. ante que beredasse, si dexasse fijo, ò fija, que ouiesse de su muger legitima, que aquel, ò aquella lo ouiesse, e non otro ninguno: E finalmente, che, si todos estos fallaciesen deve beredar el Reyno, el mas propinco pariente, que ouiesse.* Dove sono da notarsi quelle parole: *que aquel, ò aquella lo ouiesse, e non otro ninguno*, le quali sono così chiare à prò della femina più prossima, e posta in linea primogenita, contro gli Agnati più remoti, che non hanno bisogno di maggior spiega. Alle quali leggi è uniforme la legge 40. di *Toro*, secondo il comune consentimento di tutti gli Autori.

Per la disposizione di queste leggi stimò *Lodovico Molina*, che ogn'altra cosa, che si potesse aggiugnere per maggior pruova di questa cōclusione, fosse superflua nella successione di quei Regni, e che perciò vana, & inutile fosse stata la fatica di *Burgos de Paz*, che lunga

(7) l. 2. tit. 15. partit. 2. ubi Gregorius Lopez, ceterique feribentes.

ga briga fi prese in voler ciò dimostrare. (8) *Ea autem omnia, quæ ipse adducit, quamvis notabilia sint, in his Regnis superflua mihi videntur, cum id expresse ex l. 2. tit. 15. p. 2. statutum sit, ubi disponitur, quod masculo ejusdem lineæ, & gradus deficiente, femina in Regno Castellæ succedat, quod etiam probatur ex l. 2. tit. 18. p. 3. E soggiugne immediatamente: Ex quarum legum dispositione hæc disputatio in Regno Castellæ, tam in ipsius Regni, quam in aliorum majoratuum successione cessare debet: cum in Regno, atque aliis primogeniis eodem ordine succedendum sit. E conchiude: Idque adèd in Hispaniarum Regnis usu receptum est, ut jam supervacanea sit hujus articuli disputatio.*

Del qual sentimento fù anche l'altro Molina il Teologo, (9) il quale afferma, che questa sia comunissima sentenza di tutti gli Autori: *In defectu masculi proximioris in gradu succedit femina proximioris gradus, tum in Regnis, tum etiam in aliis majoratibus. Ita cõmunis DD. sententia. Atq; in hoc Regno apertè res hæc cõfirmatur l. 2. tit. 15. p. 2. quæ id statuit in successione hujus Regni, affirmas ita regulariter rem se habere in ceteris.*

Ne fù di contrario parere Giovanni del Castillo nelle sue controversie quotidiane: (10)

A a. 2.

Fœ.

(8) Molin. de primog. lib. 3. cap. 4. lib. 3. disput. 625. num. 3. li. C. numer. 5. versic. quod adeo. (10) Castill. contrrov. jur. lib. 5. c. 143. §. unic. sub num. 13.

Fœmina namque (dice questo Scrittore) masculino ejusdem lineæ, & gradus deficiente ad Regni, & primogeniorum inferiorum successionem admittitur, cœterosque excludit, ut expressè decidit, l. 2. tit. 15. p. 2.

Pietro Ancharano ⁽¹¹⁾ Scrittore gravissimo comunemente seguitato da gli altri in quel suo celebre responso, formato per la successione del Regno di Aragona, fa pienissima testimonianza: *Potiores esse filiam Regis in successione Regni, quam illos de genere remotiores*. E poi soggiugne, che ciò sia uniforme alla naturalezza de' Regni, la quale chiama in primo luogo i figli maschi, in secondo le femine più prossime, & in terzo gli agnati più remoti: *Secundum naturam Regni videlicet, ut primo ad filios masculos, & qui tenent eorum locum ordine geniturae: secundo ad filias fœminas: tertio ad agnatos remotiores devoluantur*. E poco appresso testifica, che questa sia la prattica, e la consuetudine, non solamente de' Regni di Spagna, mà di tutti gli altri Regni: *Postquam in hoc Regno, & alijs videmus fœminas in illis succedere, & remotiores de prole Regia omnino excludere: & in altro luogo: Postremò in alijs etiam Regnis videmus regna devolui ad fœminas non ad ma-*

(11) Ancharan. conf. 339. sub num. 7. & seq. versic. Ex quo.

maſculos de genere remotiores , dando di tutto ciò la ragione in quelle parole : *Quia nullo jare cavetur quod regna deferantur jure agnationis, ſed ordine geniturae* ; Il qual ordine altro non è, ſe non che quello della proſſimità , ſiccome nota elegantemente, *Giacomo Cuiacio*, nel luogo da noi ſopra allegato.

Fù ſeguitato *Pietro Ancharano* da *Amedeo de Ponte*, ⁽¹²⁾ il quale afferma , che queſta ſia la pratica de' Regni di Caſtiglia , e di Aragona , e per conſeguenza di tutta la Spagna; Poiche ſotto queſti due titoli, ſi comprendono i titoli di tutti gli altri Regni , che compongono quella Provincia : *Femina in Regno eſt ſucceſſibilis, prout in Regnis Caſtellae, & Aragonie, in quibus ſucceſſerunt foeminae, & deſcendentes ab eis, etiam excluſis agnatis remotioribus*, e ne dà la medefima ragione : *Quoniam de jure naturali, quod in ſucceſſione Regnorum potiſſimum attenditur, agnationis, & cognationis, non eſt aliqua differentia, prout nec etiam de jure civili hodie, ad notata in l. maximum vitium* ; e più à baſſo , *cum Regnorum ſucceſſiones non deferantur jure agnationis, prout dixit Ancharanus*.

E queſta ragione piacque anche al *Ribera*,

CO-

(12) Amed de Pont, in reſp. de ſucceſſione Regni. Portugal. inter conſil. Zilet. conf. 139. num. 17. & 43. vol. 2. veſſ. neque obſtant.

come si scorge dalle sue parole, ⁽¹³⁾ *Regni successio agnationem non respicit, cum nullibi expressum inveniatur, quod à Regni successione, masculi ex feminis descendentes censeantur exclusi*. Il che nasce da un'altro principio, perche ne' Regni si succede, per ragion di sãgue, e la ragion del sangue abbraccia ugualmente i maschi, che le femine, gli agnati, & i cognati. ⁽¹⁴⁾

Altra prerogativa non hanno i maschi della famiglia nella successione de' Regni, che di esser preposti alle donne, quando siano in ugual grado, e nell'istessa linea; e pure in questo caso perche possano restar escluse, si finge, ch' elle siano poste in grado più remoto, siccome insegnano, *Paolo de Castro, i due Molini, Fusario*, ⁽¹⁵⁾ e gli altri comunemente; Tanto è vero, che la prerogativa del grado vinca tutte l'altre prerogative nella successione de' Regni.

Quindi è, che quando la femina sia in grado più prossimo, non v'è, che possa contrastar-

(13) Riben. in respons. de success. Regni Portugal. p. 2. sub num. 48. ubi Tap. in addit.

(14) l. 2. ff. unde cognati, ubi Cujacius, sanguis, inquit, ostendit omnem cognationem. l. vel s sanguine 12. de manumiss. vindicta. Adde Cujac. in l. jura sanguinis, 8. ff. de regul. jur. ubi equiparat, jura sanguinis, jura cognationis, & jura proximitatis. Recit

ad rem Joan. de Platea in l. vacantia, C. de bon. vacantib. lib. 10. Tantum est dicere de sanguine alicujus, quantum de ejus cognatione in genere sumpta, ut comprehendat agnatos, & cognatos.

(15) Paul. Castrenf. conf. 164. vol. 2. Molin. J. C. lib. 3. c. 4. nu. 12. Molin. Theolog. de just. & jur. disp. 625. nu. 3. Fusar. q. 385. nu. 10.

starle la successione . Così lo stabilisce il Prefidente Covarruvias, ⁽¹⁶⁾ *Regnum femine defertur non existente masculo ejusdem gradus, quamvis in remotiori masculus non deficiat: e poco appresso Colligo foeminam proximiozem ei, qui ultimo Regnum obtinuit præferendam esse masculo remotiori, & qui ejusdem lineæ particeps non est simul, & gradus.*

Dalle quali parole chiaramente si scorge, che l'agnato, perche possa escluder la femina, è necessario non solamente, ch'egli sia in ugal grado, ò in grado più prossimo, mà anche nell'istessa linea, ò in linea migliore; prerogative, che cessano affatto nella persona dell' Arciduca, il quale non solamente è posto in grado più remoto, mà anche in linea secondogenita, la quale è stata già una volta esclusa dalla linea del primogenito; & à questo proposito sono assai belle le parole di Fusario. ⁽¹⁷⁾ *Ad hoc ut femina (egli dice) per masculos excludatur debet ille masculus esse de eadem linea, secus si esset de alia linea semel exclusa. Exemplum: si quis mortuus sit relictis duobus filiis masculis, & primogenitus admittitur moriatur relicta unica filia; nam ista excludet patrum masculos.*

(16) Covarruvias varlar. resolut. lib. 3. c. 5. cum g. verò. *Regius solum.*

(17) Fusarius de substitutionibus q. 383. numer. 12.

sculum semel à patre suo primogenito exclusum, ita Tiraquellus post alios.

Sicome adunque Ferdinando I. Imperadore come secondogenito, & i suoi discendenti restarono esclusi dall' Imperador Carlo V. da i Rè Filippo II. III. & IV. Così devono restar esclusi dalla linea della Regina Maria Teresa figlia di Filippo IV. e da suoi discendenti, che sono posti, e collocati nella linea del primogenito, e del possessore, & per diritto de' Regni escludono tutti quei della linea secondogenita, ò maschi, ò femine, che siano, come più largamente si dimostrerà appresso.

Dagli Autori sopra accénati nõ si discostò, *Palaez à Mierez*, ⁽¹⁸⁾ Scrittor trà i Spagnuoli di grande autorità. Egli dopo *Decio, Cels' Ugone*, & altri, che da lui s'allegano afferma costantemente, *Quod in Regno foemina excludit agnatos remotiores: & in altro luogo lasciò scritto, che, ubi non adest masculus in eodem gradu foemina praefertur masculo remotiori, etiam in successione Regni, in cujus administratione tam exacta, & constans gubernatio est necessaria.*

E perche se volessimo quì raccorre tutti gli Autori, che sono stati di questo sentimento, e che

(18) *Palaez à Mierez de Majoratibus Hispaniz p. 2, q. 6. num. 15.*

e che hanno nobilitata questa certissima, & indubitata conclusione, lunga, e noiosa cosa, sarebbe, ci contenteremo di aggiugnerne due solamente, i quali serviranno per tutti, perciocche da loro si allega un numero infinito d'altri Scrittori. Il primo è *Giovanni del Castil-
lo*, ⁽¹⁹⁾ il quale in altro luogo, dopo *Andrea Ti-
raquello*, *Antonio Gomefio*, *Velasquez Avenda-
gno*, *Burgos de Paz*, *Giovanni Guttierrez*, *Ro-
xas*, *Alvaro Valasco*, *Mattienzo*, *Azevedo*, *Pe-
regrino*, *Caldas Pereira*, & altri moltissimi sta-
bilisce per regola generale, che, *Fœminæ suc-
cedunt in quocumque majoratu*, & in Regno, &
in Ducatu sicut masculi, dummodo non adsint ma-
sculi in eodem gradu, licet etate minores, & sic cum
in proximiori gradu sunt excludunt masculum re-
motiorem à successione. Il secondo è *Giovanni
Torre*, ⁽²⁰⁾ Autor moderno, il quale ne racco-
glie moltissimi, dopo aver stabilita la massi-
ma, *Quod si masculus existat in eodem gradu cum
fœmina ille præferatur*, non vero quando hæc est
proximior, sumpto argumento à primogenitura, in
qua excluditur quidem fœmina existente masculo
eiusdem gradus, nõ vero ob masculum remotiorem.

Che se tutto ciò hà luogo nelle femine,

B b

mol-

(19) *Castill.quotid.controvers.*
lib. 3. capis. 19. numer. 146.

(20) *Torre de success. in pri-*

mog. & majorat. Ital. par. 1. cap. 35.

§. 6. numer. 218. pagina 290. & c.

25. num. 19. & num. 22. ubi latissimè.

molto maggiormente l'ottiene ne' maschi da loro discendenti, ne' quali cessa affatto ogni disputa, e qualche picciola ragione considerata da alcuni Scrittori, della imbecillità del sesso, che le rende inabili al governare, secondo quel detto greco.

Γυναικὶ ἂν ῥχεν ἔδ' ἰδωσιν φυσίς.

Natura non dedit imperare fœminis.

La qual ragione, che riguarda solamente la debolezza del sesso, e non l'agnazione, benché per altro non sia stata mai in nessuna considerazione, non può di nessuna maniera opporsi à i maschi discendenti dalle femine, i quali per disposizione di tutte le leggi, e per il comune consentimento di tutti gli Autori, sono senza contesa preposti à gli agnati più remoti; conciossiachè in loro, non meno, che negli agnati si considerano tutte quelle prerogative, che possano rendergli abili al governare, & dicuntur de genere, sanguine, & posteritate avorum, & proavorum, come dopo la Glosa, Baldo, Imola, Soccino, Molineo, & altri, insegna Amedeo de Ponte in quel suo celebre responso formato per la successione del Regno di Portogallo. (21) Anzi per quel che tocca à questo punto il figlio della sorella trat-

tan-

(21) Amed. de Ponte in respons. filia Ziletti consil. 139. num. 43. & de success. Regni Portugal. inter con- seq. verbaulo quinquimo.

tandosi di succedere al zio si annovera trà gli agnati, come soggiugne lo stesso *Amedeo*, de *Ponte*, dopò *Alessandro*, per quel che stà disposto in più leggi : *Quinimmo quoad successionem patruī, sororis filius inter agnatos computatur, l. lege, cum leg. seq. Cod. de legit. hered.*

Il che maggiormente hà luogo, quando il Regno è entrato in quella famiglia, di cui si tratta per mezzo di femina, come succede appunto della Monarchia di Spagna, la quale passò dalla Real Casa di Castiglia nell' augustissima Casa d' Austria, per mezzo di Giovanna figliuola di Ferdinando il Cattolico, nel qual caso il parlar d'agnazione contro le femine, è i loro discendenti, è cosa contraria ad ogni ragione, & ad ogni equità, come si scorge da quello, che scrive *Michele d' Aguirre*, (12) il quale trattando della successione del Regno di Portogallo, per dimostrare, che in quel Regno le femine, & i loro discendenti non erano esclusi dagli agnati più remoti, frà gli altri argomenti stimò questo potentissimo. Egli dopo aver detto, *Regnum illud originem trahere à femina, nempe à Tyressia, Alphonsi filia, quæ nupsit Henrico Lotharingio, cui Lusitaniam in dotem dedit Alphonsus pater, quod initio*

B b 2

bu-

(12) Michael de Aguir. in *Apolog. de successione Reg. Portug.* p. 2. n. 36.

hujus responsi, non sine mysterio, in facti enarratione animadvertimus, ne trae questa conseguenza: Ex hoc enim elicitur, in eo Regno non tantum succedere masculos ex masculis descendentes, adversus feminas ex masculis primogenitas, verum etiam masculos ex feminis descendentes: Nam cum disposito aliqua, quaecumque sit, trahit originem à foemina, non tantum accipitur de masculis ex masculis descendentibus, verum etiam de masculis ex foeminis descendentibus, ut masculi ex primogenita femina descendentes excludant masculos, seu foeminas ex secundogenito masculo descendentes, etiam si masculorum duntaxat in ea dispositione mentio facta fuerit non etiam foeminarum, ut quod originaria causa spectanda sit.

E prima di lui, lo stesso avea scritto *Ancharano*, trattando della successione del Regno di *Aragona*, e moltissimi altri Scrittori; Del che si farà da noi più larga menzione appresso.



PRO-

PROPOSIZIONE TERZADECIMA

Si dimostra la giustizia del nostro Monarca con gli essempli delle cose succedute ne' Regni di Castiglia, e di Leone.

Habbiamo fin' ora dimostrato colla disposizione delle leggi, e col comune consentimento di tutti gli Autori, che le femine, & i loro discendenti, non solamente non siano esclusi dalla successione de' Regni, mà che debbano à gli Agnati più remoti senza niuna contesa preporli; E che perciò l'Imperadore, e l'Arciduca suo figlio, come agnati di Casa d'Austria, discendenti da Ferdinando Primo Imperadore non abbiano niuna ragione, e niun diritto à questa Corona. Per adempiere quanto di sopra abbiamo promesso è dovere, che confermiamo tutto ciò con gli essempli delle cose succedute, i quali renderanno viè più chiara, e manifesta la verità di quanto s'è da noi fin' ora dimostrato, e ci faranno chiaramente comprendere, per tutte le loro circostanze, che il nostro glorioso Monarca, Filippo V. sia il vero, legitimo, & indubitato successore di questa Corona.

E per cominciar dalla Spagna, appena comin-

minciò quella nobil Provincia sotto il Rè Pelagio à recuperare in parte l'antico splendore; & appena cominciò il diritto del Regno, tralasciata l'antica via della elezzione, à deferirsi per successione, che fù trasferito per questo mezzo ad una donna, dalla quale fù poi tramandato in beneficio de' suoi discendenti. Costei fù Ermisinda figliuola di Pelagio stesso, la quale morto Pelagio, & essendo stato ucciso, e sbranato da un'Orsa Favilla suo figlio primogenito nelle caccie, che regnò solamente due anni, ottenne senza contraddizione alcuna il Regno di Leone, da lei trasferito nella linea di Alfonso di Cantabria suo marito primo Rè di tal nome, il quale per la somma sua religione meritò il soprano nome di Cattolico, che si rinovò poscia altre volte ne' suoi successori: (1) *Ut primum enim* (dice Arniseo (2)) *Pelagius scepra suscepit transmisit ea ad Ormisindam filiam, cum Favilla filius unicus*

(1) Favilla suo prole defuncto Alphonsus, & Ormisinda, ut erat postremis testamens tabulis à Pelagio mandatum, Reges renunciati illi, magna gentis letitia, optimo publico. Erat Alphonsus belli, & pacis artibus peraq; instructus, animi constanterbus adversis, & perpetua rerum gestarum felicitate admirandus, religionis cultor eximius: unde Catholici cognomen accessit, quod Reccardo olim Regi, quo tempore universam Gothorum gentem repudiatis Arii opi-

nionibus in Catholica Ecclesia Castra revocavit, in Tolitano Episcoporum Conventu acclamatum, intermissumque multis orationibus, Alexander eo nomine sextus Pontif. Max. in Ferdinando Aragonia Hispania Rege instauravit, effecitque, ut consequentibus Regibus proprium hereditariumque esset. Verba sunt. Marian. lib. 7. cap. 4.

(2) Arniseus de Republica lib. 2. cap. 2. sct. 12. num. 8. tit. de success. & exclus. famin.

ab Urſa in venatione occiſus, & laniatus eſſet.
 Del che fa menzione ancora Renato Koppino.
Siquidem (dic' egli (3)) *Hiſpaniæ Regnum,*
olim ceſſit Alphonſo Petri Cantabriæ Ducis filio,
dotilibus pactis filiæ Pelagij Regis Ermifiſindæ.

E da Ormiſinda al dir del Mariana, (4) han-
 no tratto la loro origine tutti i Rè, che dap-
 poi hanno dominato in Iſpagna, con ordine
 di primogenitura. *Ormiſinda Pelagij filia*
Alphōſo nuptui data eſt; Unde Hiſpaniæ in poſte-
rum Regibus origo generis, perpetuaque propago.
 Al qual propoſito lo ſteſſo Arnifeo, (5) in altro
 luogo così diſcorre. *Poſtquam vero Gothorum*
Principes à Saracenis caſi, & in anguſtos col-
les compulſi, & à reſiduis Chriſtianis Pelagius
ex Regia familia Rex Aſtutum, & Legionis pri-
mus conſtitutus fuit, quamdiù ejus progenies ex
filia Ormiſinda, per annos tercentum rerum potita
eſt, ſumma Imperij ſtato ordine tranſijt ad primo-
genitum.

Ad Alfonſo, ò per dir meglio ad Ormi-
 ſinda ſuccedette Froila figlio primogenito di
 amendue, il quale per i ſuoi pravi, e cattivi
 coſtumi, e per avere empivamente privato di
 vita Vimarano ſuo fratello, fù uccifo dall'altro
 fra-

(3) Renat. Koppin. *de Doman.* | *niz lib. 7. capit. 3. colum. 2. ſub n. 10.*
Gallie. lib. 3. tit. 1. num. 6. (5) Arnifeus *de Republic. lib.*
 (4) Marian. *de rebus Hiſpa-* | *2. cap. 2. ſect. 8. num. 30. in princ.*

fratello, chiamato Aurelio, che regnò dopo di lui, usurpando la Corona ad Alfonso figlio di Froila. (6)

Morto Aurelio senza prole, dopo sei anni di Regno, Adosinda, ò come altri vogliono Usenda sua sorella nata di Alfonso il Cattolico, fù posta senza contrasto nel Trono, e come più prossima ad Aurelio ultimo possessore, fù preposta ad Alfonso figlio di Froila più remoto, tuttoche Aurelio fosse stato usurpatore. (7) *Infans Usenda, aliis Odisinda Regis Legionensis Alphonfi Primi filia, cognomento Catholici, successit in eodem Regno Regi Aurelio fratri suo.*

Ella fè parte del Regno à Silone suo marito. (8) *In Aurelii locum Silo sororis vir, Prævia cum Adosinda uxore regno est inauguratus.* E con ragione, poiche à lui fin dal principio era stata promessa la successione per ragion di dote, da Aurelio fratello di Usenda. (9) *Adosindam sororem Siloni viro principi cum spe successionis connubio junxit, ipse prole destitutus, ac ne uxorem quidem habuisse satis est exploratum.*

Del qual essempro parlando Renato Kop-

(6) Marian. de rebus Hispaniz lib. 7. capit. 7.

(7) Caramuel. in Philip. Prudent. lib. 5. disput. 4. probat. 6. num.

12. questione 1. artic. 1. pagin. 310.

(8) Marian. dist. lib. 7. c. 6. col. 5.

(9) Marian. dist. lib. 7. cap. 6. colum. 5. sub num. 20. pagin. 285.

pino, (10) così dice : *Rursus Alphonsi Regis filia, ad Silonem maritum jus transmisit Coronæ Castulonensis*, benchè per errore, mentre dovea dire . *Jus transmisit Coronæ Legionensis*; poichè Usenda fù Regina solamente di Leone, e non di Castiglia, il qual Regno in quei tempi non era ancora unito con quello di Leone: anzi nè meno avea titolo di Regno, mà di Contado, *Nondum hæc donata fuerat Regia auctoritate*, (11) e s'unì poscia nella persona di Ferdinando Primo, Rè di Castiglia, e di Leone per mezzo similmente di donne, come apparisce dalle Croniche di Spagna, e noi soggiugneremo poco appresso.

Per la morte di Silone, e di Usenda senza figli passò il Regno di Leone ad Alfonso Secondo di tal nome, detto il Casto, figliuolo del Rè Froila, à cui perciò come più prossimo, di ragione doveasi la Corona, e fù chiamato per compagno nel Trono da Silone, molt'anni prima di morire. (12)

Ebbe Alfonso dopò morto Silone, & usenda lunga contesa con Moregato suo zio, figliuolo bastardo di Alfonso il Cattolico, da lui gene-

C c

rato

(10) Renat. Koppin. *de Doman. Gallia lib. 3. tit. 1. num. 6.*

(11) Caramuel. in Philipp. Prudent. *lib. 5. dispus. 4. quæst. 1. art. 1. num. 12. probat. 6.*

(12) Marian. *lib. 7. cap. 6. col. 6. ibi: Alphonsum Froila filium cõsensem Regni fecit, summa bello, paucæque auctoritate concessa. Vide eundem Marian. eod. lib. 7. cap. 7.*

rato con Sisaldra sua schiava.⁽¹³⁾ Costui pretendeva, che à lui fusse dovuto il Regno, e come più prossimo à gli ultimi possessori, benchè bastardo, voleva esser preposto ad Alfonso, come dice il Mariana. ⁽¹⁴⁾ *Unus Mauregatus Alfonsi patruus, quamvis stupro genitus, fratrum exemplo, qui deinceps regnarant, iniuriam factam querebatur, Alfonso praelato sibi, quem arctiori cognationis gradu defunctos proximè Reges attingere constabat, neque deerant factiosi homines, qui studio rerū novarū ejus conatus adjuvarent, corruptores, vaniloqui, ut sunt plerique Principū assecle.*

Donde si scorge quanto sia grande la forza della prossimità nella successione de' Regni di Spagna, che anche un bastardo, per ragion di prossimità pretese di dover succedere in quel Regno, e si lagnava, che gli fosse stata fatta grandissima ingiuria con essergli stato preposto Alfonso più remoto, benchè legittimo; di maniera che coll' ajuto, e colle forze di Abderramano Rè di Cordoua occupò in gran parte quel Regno, e ne tenne il possesso per lo spazio di molti anni, fin à tanto, che morendo lasciollo in pace ad Alfonso, come narrano gli storici.

Ten-

(13) De stirpe Alphonsi Catholici hac habet Marian. lib. 7. cap. 4. col. 6. *Quingue liberos reliquit, ex Orminda quidam Froilam, Bimaram,*

Aurelium, atque Usendam. Ex impari autem matre, atque ad id secula, supra genitum Mauregatum.

(14) Marian. lib. 7. c. 7. in princ.

Tenne Alfonso il Regno cinquantun'anni da se solo, dopò averlo retto altri nove in compagnia del Rè Silone. Con quanta gloria, lo dichiarono le Storie. (15) Lasciò il titolo di Rè di Leone, d'Asturia, e di Gion, pigliando quello di Rè d'Oviedo in memoria del famoso Pelagio, il quale avendo tolta di mano à Mori quella Metropoli, s'intitolò Rè d'Oviedo, e morendo lasciò lo scettro à D. Ramiro suo nipote cugino, come à più prossimo, nato da Veremondo il Diacono nipote, ò come altri vogliono figliuolo di Alfonso Primo il Cattolico. (16)

Essempla assai notabile dell'unione de' due Regni di Castiglia, e di Leone per mezzo di due femine, in persona di Ferdinando Primo, figlio secondogenito di Sancio il grande Rè di Navarra.

DUrò il dominio del Regno d'Oviedo, e di Leone nella discendenza di Ramiro fino à Veremondo Terzo di tal nome, per la morte del quale senza figli, restò erede

C c 2 del

(15) De laudibus Alphonsi Cast. vide Marian. lib. 7. cap. 7. col. 3.

(16) Marian. lib. 7. cap. 12. in

fin. In Procerum Conventu Ramirum Veremundi filium successorem designavit. Oviedum defunctus est &c.

del Regno Sancia sua forella, à cui per disposizione delle leggi spettava la successione, come dice il Mariana, ⁽¹⁷⁾ *Etenim Veremundus prole carebat, & regni successio legibus ad Sanciaam sororem reditura erat*. Costei fù moglie di Ferdinando di Navarra, Primo Rè di tal nome, il quale ottenne anco il Regno di Castiglia per ragion della madre Nugna, ò come altri dicono Elvira figliuola di Sancio, e forella di Garzia ultimo Conte di Castiglia, morto senza discendenti. E come osservano assai bene il Mariana, e gli altri scrittori, nella persona di Ferdinando, benche straniero, si unirono i due Regni di Castiglia, e di Leone, *Que externi Imperii iugum pertulerunt* (sono parole del Mariana) non per altra strada, se non che per mezzo di nozze, e per successione di femine; *Duabus scilicet foeminis ad utriusque successionem admissis, quod Legionis regno sepe antea usurpatum erat, exemplo salutari sepe, agguugnendo*, ⁽¹⁸⁾ che per questa strada, *Tota Hispania, quàm latè Christianorum in ea Imperium patebat, ad unius familiae Jus, & potestatem redacta est*. Intendendo della famiglia di Sancio il grande Rè di Navarra, il figlio primogenito del quale, chiamato D. Garzia succe-

(17) Marian. *de Reb. Hispan.* lib. 8. cap. 12. col. 4.

(18) Marian. *diù. lib. 8. cap. 12. in fine. pag. 351. nu. 11.*

dette nel Regno paterno di Navarra, e nel Ducato di Cantabria, & il sopradetto Ferdinando suo figlio secondogenito ottenne il Regno materno di Castiglia, e quello della moglie di Oviedo, e di Leone, il quale perciò, *Comitis appellatione in Regis nomen mutata*, (19) fù il primo, che si chiamò Rè di Castiglia, e di Leone. (20)

Essemplo similissimo al nostro per tutte le sue circòstanze, particolarmente considerando la real persona di Filippo V. secondogenito già succeduto ne' Regni, e dominj dell' Avola, & il Serenissimo Duca di Borgogna, che succederà felicissimamente ne' Regni paterni. E sicome i Popoli di Leone, benchè gelosissimi, che il Regno loro nō passasse sotto dominio straniero, e particolarmente sotto quello del Rè di Navarra loro nemico capitalissimo, come avverte il *Maria-*

na.

(19) *Marian. lib. 9. cap. 1. col. 3.*

(20) De unione Castellæ, & Legionis, hæc habet *Foresti in Map-pam. Historic. tom. 4. par. 2. lib. 8. pag. 66. in vita Veremundi Tertii*. Dopo di che, Ferdinando secondogenito di essa *Nugna*, e del detto Rè *Sancio*, sposò *D. Sancia*, vedova rimasta dell'ucciso Conte *Garzia*, ultimo de' Conti di Castiglia, e sorella di *Beremondo Terzo Rè di Leon*: che per dritto giusto titolo restò erede del Contado di Castiglia, e lo aggiunse a quello di Leon. Quindi questi Rè *Ferdinando*, e *San-*

cia cominciarono a pingere nello scudo dell'Armi proprie il Castello d'oro in campo rosso, insegna propria della Castiglia; & il Leone rampante di Porpora in campo d'argento, insegna del Regno di Leon. Parleremo dunque in avvenire di questi due Regni uniti, e de' Rè loro, il primo de' quali fù *Ferdinando Primo Rè legittimo di Castiglia per ragione di Nugna sua madre*, Contessa proprietaria di essa Castiglia; e Rè insieme di Leon per la consorte *Sancia*, figlia, & erede di *Alfonso V. Rè di Leon*.

na.⁽²¹⁾ *Quod ne ad externū Principē per eam (ideſt Sanciā) devolueretur ſumma cura providebatur. Votum id erat Regis, & Provincialium, quod Sanctio Regi Vaſconum clam non erat: non ſdegnarōno però poi il dominio di Ferdinando, il quale benchè ſtraniero, e figlio di un' antico Avverſario veniva à dominare nel loro Regno, e portava ſeco la quiete de' Popoli, la pace, & il fine di una lunga, e travagliosa guerra agitata frà i Rè di Leone, e di Navarra. Coſì devono attribuire à ſomma fortuna i Popoli della Monarchia di Spagna di aver conſeguito un sì degno Monarca, che portando ſeco la quiete, e la pace frà due coſì invitte nazioni, com'è la Spagnuola, e la Franceſe, è venuto à felicitarli con la ſua preſenza, e col ſuo dominio, conſervando l'unione, e la grandezza di coſì vaſta Monarchia, che ſenza di lui ſarebbe indubitatamente rovinata. Veremundus iis incommodis caſtigatus (dice il Mariana⁽²²⁾ ſpiegando queſto fatto, e par, che parli del Rè Carlo II.) hortatu procerum, & magnatum, qui pacem, quam bellum malebant, ad faciendum fœdus animam adjecit cujus hæ conditiones fuerunt. Sanctia Ferdinando Vaſconum Regis filio (is natus ſecundus erat)*

Nu-

(21) lib. 8. cap. 12. colum. 4.

i. (22) diſt. lib. 8. cap. 12. circa finem.

Nubito. Dotis nomine Veremūdus dato in præsentiā quidquid armis eo bello esset detractum, in posterum regni successorem denunciato. Castellæ is regnum concedente patre post ejus, & matris obitum obtineto. Eo federe pax stabilis Christianis tota Hispania reddita est, universa ditione, quàm latè Christianorum in ea imperium patebat, ad unius familiæ jus, & potestatem redacta. Conjunctis temporibus gemini principatus Castellæ, atq; Legionis, quod magnoperè mortales detestari solent, externi Imperii jugum pertulerunt, duabus feminis ad utriusque successione admisis, quod Legionis Regno, sæpè antea usurpatum erat, exemplo saluari sæpè.

Dopò la morte di Ferdinando, à cui le gloriose azzioni fatte in pace, & in guerra acquistarono il titolo di Grande, (23) di Sancio Secondo, e di Alfonso Sesto suoi figli, i quali l'un

(23) De Ferdinando Magno plura Marian. lib. 9. c. 2. Sub hoc Rege declaratum fuit Hispaniam Imperio Germanico non subesse, quemadmodum tradunt Historici, & inter ceteros Mariana lib. 9. cap. 5. Unde honestissima legatio ad Pontificem missa, abestatum, ut se diligentius perpensa mitteret, qui coram in re presenti de jure Imperii discernerent. Ejus legationis Princeps Rodericus Comes erat, alius à Cido, & cum eo Alvarus Fannius Minaja: iis agentibus facile ab æquissimo Pontifice est imperatum, ut Rupertus Sabianus Cardinalis cum amplissimis mandatis, præ-

terea Imperatoris legati, per causam ejus controuersie componenda venissent in Hispaniam. Tolosa ubi legati confluxerunt, Ferdinando Rege interea in Patriam reuerso, agitata controuersia, pro libertate Hispaniæ promissiati est: decretumque, Germanis nullum deinceps jus in Hispaniæ Reges fore. Quod ab eo initio susceptum, confirmatumque populi deinde moribus, cōsensu ceterarum gentium, & publica juraconsultorum sententiā, & judicio est comprobatum. Tantum plorumque prædii robur communibus in unius viri virtute, & prudentia situm est. Alia vide eod. lib. 9. cap. 6.

li, l'un dopo l'altro succedettero ne' dominj del padre, passò di nuovo il Regno di Castiglia, e di Leone ad una donna, cioè ad Urraca figlia del sopradetto Alfonso, e nipote di Ferdinando, *Ad quam Jure Regnum devolvebatur*, come dice il Mariana, ⁽²⁴⁾ *Idque in Comitum Barcinonensium familiam, per nuptias cum Raymundo Berengario initas, transmisit*, soggiugne Arniseo. ⁽²⁵⁾

Raimondo, ò com'altri dicono Don Raimone marito di Urraca, figlio di Guglielmo Secondo Conte di Borgogna, fù un di quei valorosi Campioni, che per zelo di religione dalla Francia, ⁽²⁶⁾ passarono in Spagna, per segnalarsi contro de' Mori, da' quali in gran parte era oppressa quella nobil Provincia, che gli minacciavano l'ultima ruina. ⁽²⁷⁾ *Plerique Hispaniæ periculo permoti, navanda in*

60

(24) lib. 10. cap. 8. in princip.

(25) De Rep. lib. 2. c. 2. sect. 12. n. 8.

(26) Quancum res Christianorū in Hispania juverit invicta Francorum manus, quæ ex Gallia advenit, præstat verbis Mariana hic describeret, qui tradit ipsi, & Posteris Vestigium immunitatem donatam, ac idcirco, immunes, & ingenue conditionis homines, vulgari Hispanorum lingua Francos vocatos. Belli, quod susceptum erat (inquit Mariana) fama toto Orbe volitabat. Francorum, quoniam Hispania finitimi erant, major numerus fuit, præcipua

homines alacritate ad suscipienda Bella. Ea gens quoniam hoc, & consequentibus bellis rem Christianam multis juvit, & qui in Hispania remanere voluerunt, magnis premiis affecti, invitati que ab Regibus sunt, vestigium immunitate donata ipsi, et posteris: ex ea re factum arbitror, ut immunes, atque ingenue conditionis homines, vulgari Hispanorum lingua francos vocemus. Cujus rei veteres tabula, & diplomata Toletanis per hæc tempora concessa indicio sunt lib. 9. c. 16

(27) Marian. lib. 10. c. 1. sol. 7. num. 20. pagin. 403.

eo bello opera studio incitati, ultro ex Gallia magno numero venerunt. Raymundus, Burgundionis comitis Frater Germanus: horum cognatus Henricus, domo quidem Lotaringius, quamvis Vefontione natus urbe Sequanorum maxima, unde Vefontinus dictus est, Lusitaniæ Gentis, & Regni conditor: Atque Henrici propinquus Raymundus Tolosæ, & Sancti Egidij Comes. Hos invicta Francorum manus sequebatur, magna atque incredibili ad bellum alacritate.

Meritò ciascuno di questi Campioni per il proprio valore, e per mercede de' servigi prestati ad Alfonso in quella travagliosa guerra, di conseguir da lui premj grandissimi; mà sovra gli altri meritò Raimondo, di aver per moglie D.Urraca figlia dello stesso Alfonso; e bench'egli fosse stato Francese, fù destinato fin dal principio per ragion della moglie, alla Corona di Castiglia, nel caso, che morisse Sancio figlio d'Alfonso senza prole, come poi seguì, al qual fine dal medesimo Alfonso gli fù data la Galizia sotto titolo di Conte.

(28) Raymundo Burgundo Urraca legitima Alphonsi filia Connubio juncta est. Eique Calæciæ præfectura data Comitibus nomine, quo nomine Provinciarum Rectores uti soliti erant, proximaque

D d spes,

(28) Marian. de rebus Hispaniæ lib. 10. cap. 1. circa finem pag. 404. num. 10.

spes, ad quam destinabatur, Sanctio Regis filio, si quid humanitus contigisset.

Mà essendo premorto Raimondo ad Alfonso suo suocero, non conseguì egli la Corona, che ottenne poi Alfonso suo figlio, settimo di questo nome, dopò la morte dell' Avo Alfonso VI., e di Urraca sua madre.

Intorno al qual fatto prese sbaglio grandissimo *Arniseo* nel luogo di sopra addotto, dicendo, che Urraca portò i Regni di Castiglia, e di Leone nella famiglia de' Conti di Barcellona, per mezzo delle sue nozze con Raimondo Berengario; Poichè nè Urraca portò quei Regni nella famiglia de' Conti di Barcellona, nè il Contado di Barcellona fù mai unito a' Regni di Castiglia, e di Leone; Mà s'unì pochi anni dopo col Regno di Aragona per mezzo del matrimonio trà la Regina Petronilla figliuola di Ranimiro Rè di Aragona con Raimondo Berengario ultimo Conte di Barcellona, con cui stiede sempre unito sin'à tanto, ch' il Rè Ferdinando il Cattolico ridusse sotto il suo dominio quasi tutta la Spagna, e per mezzo del suo matrimonio con la Regina Elisabetta, unì poi il Regno di Aragona, & il Contado di Barcellona alla Corona di Castiglia, come diremo più largamente appresso. Nè Raimondo marito
di

di Urraca fù mai Conte di Barcellona, ò della famiglia de' Conti di Barcellona, mà bensì fù fratello del Conte di Borgogna, e di quel Guido di Borgogna, che fù primo Arcivescovo di Vienna, e poi eletto Sommo Pontefice, prese il nome di Calisto Secondo, *Urracam ex Constantia filiam natu majorem, Raymundo Comiti uxorem dedit* (dice il Mariana, (29) parlando di Alfonso VI.) *Comitis Burgundi fratri, atque Guidonis Archiepiscopi Viennensis primum, deinde Romani Pontificis, cui Calixto Secundo nomen fuit. Ex Raymundo, & Urraca, Sanctia primum, deinde Alfonsus est natus, is, qui multorum regnorum adjunctione prepotens in Imperatoris nomen invasit. Hac ex gravissimis auctoribus selecta sunt.* Il che si conferma da quello, che scrive lo stesso Mariana poco appresso parlando della elezione di Calisto Secondo. (30) *In Gelasij locum Cardinalium, qui aderant nominatione, Guido natione Burgundus, frater Raymundi Burgundionis, Alfonsi Castellę Regis Patruus, pręterea Viennensis Archiepiscopus, ipsis Kal. Februa. ejus seculi anno nono-decimo, cooptatus est, Calixti Secundi nomine.* Et in moltissimi altri luoghi il medesimo Autore facendó menzione di Raimondo ma-

D d 2

ri-

(29) lib. 9. cap. 20. column. 2. | (30) lib. 10. capis. 21. col. 3.

rito di Urraca , sempre lo nomina , *Burgundus* : (31) *In ijs Princeps Raymundus Burgundus Regis gener.* Et in altro luogo. (32) *Aliquid spei supererat in Alfonso nepote , quem ex Urraca Regis filia Raymundus Burgundus reliquerat , defunctus superiori anno, & Compostellæ tumultatus.* Ed altrove, (33) *Agente tantum Raymundo Burgundo Regis genero tunc superstite &c.* nel che convengono tutti gli altri Scrittori.

Ed Arniseo facilmente restò ingannato dal vedere, che in quei tempi il Conte di Barcellona si chiamava parimente Raimondo Berengario , di cui fa menzione il *Mariana* in più luoghi della sua storia. (34) Mà costui non fu marito di Urraca, anzi Alfonso VII. figlio di Urraca, e di Raimondo di Borgogna tolse poi per moglie D. Berenguella figlia di questo Conte di Barcellona . *Duxit Alfonsus altero à morte matris anno Berengariam Raymundi Berengarij Barcinonensis Comitis filiam: nuptiisque mense Novembris Saldaniæ celebratis ex ea suscepit Sanctium, & Ferdinandum , Elisabetham, & Sanctiam,* sono parole del *Mariana* (35) dal quale non s'allontana il *Foresti* parlando di Alfonso VII. figlio di Urraca . (36)

Heb-

(31) *lib. 10. cap. 4. nu. 30. pag. 411.*

(32) *lib. 10. cap. 5. in fine.*

(33) *lib. 10. cap. 6. col. 4.*

(34) *lib. 10. cap. 7. & cap. 9.*

(35) *lib. 10. cap. 14. col. 2.*

(36) *Foresti in Mappam. histor. tom. 4. par. 2. lib. 8. in vita Alphonsi Septimi pagina 75.*

Hebbe Alfonso due mogli, la prima fù D. Berenguella figlia di D. Ramon Berengario Conte di Barcellona. La seconda D. Ricca, nata di Ladislao Rè di Polonia.

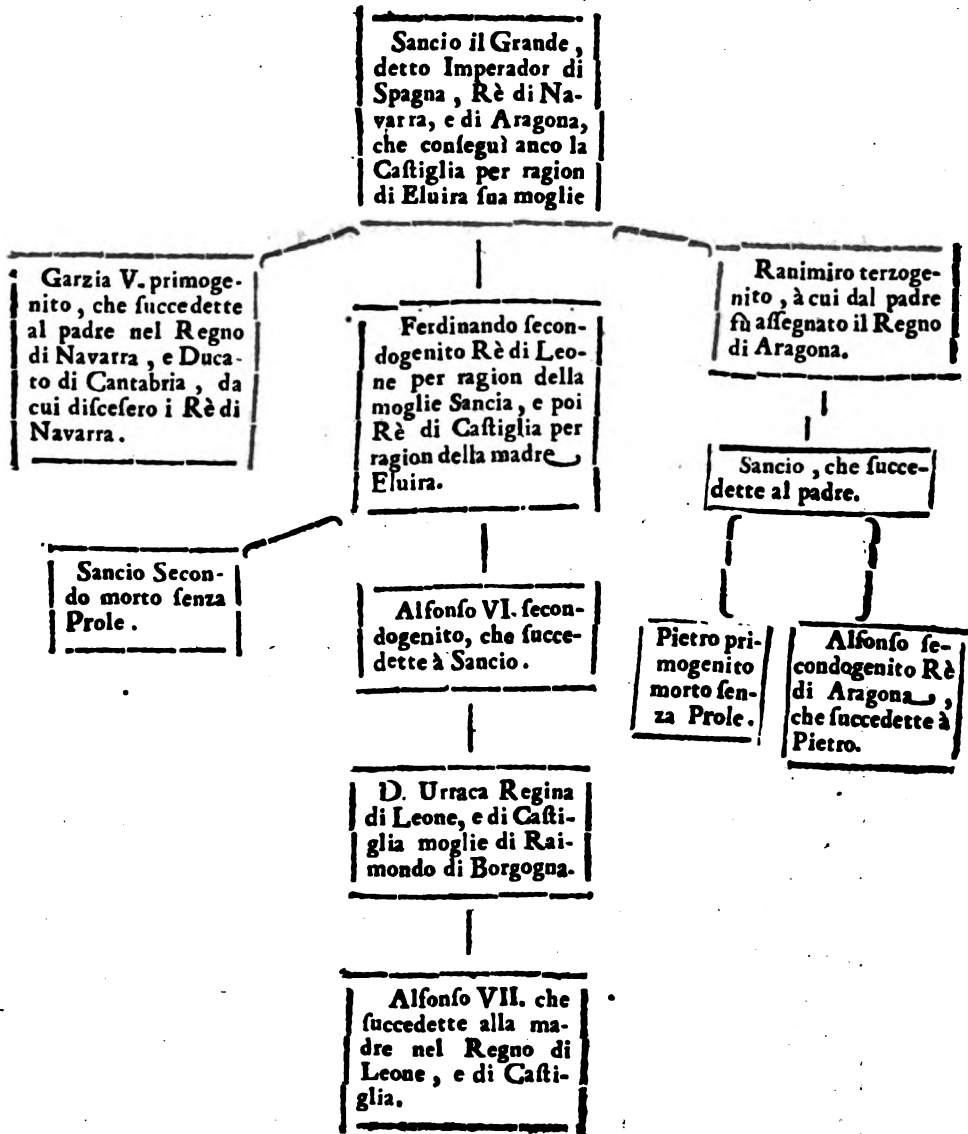
E di molt'altri Conti di Barcellona, ch'ebbero anche questo nome, fa menzione lo stesso Mariana, (37) essendo per altro in quei tēpi questo nome assai usato da molti Principi, particolarmente da i Cōti di Tolosa, de' quali parlādo il Mariana, così dice: (38) *Ex Alfonso Raymūdus filius, Raymūdus nepos, pronepos Raymūdus, abnepos item Raymūdus prognati, ejus urbis Principatum tenuere: donec Raymundi postremi filia Joanna nomine, Alfonso Piclavienſi Comiti Nupſit, paterno principatu dotati, quoniam alia proles non erat. Ex eo conjugio nulla Prole suscepta, Ludovicus Sanctus Galliae Rex Alfonsi frater, eo defuncto Piclavienſes, & Tolosates ad suū Imperium adjunxit, sed annis consequentibus.*

Donde si scorge manifestissimo l'errore di Arniseo, il quale non avendo ben considerate le Storie, mosso da conghiettura così leggiera stimò, che Raimondo marito di Urraca, il quale era di nazione Francese, e della famiglia de' Conti di Borgogna, fosse stato della
fa-

(37) lib. 9. cap. 15. circa finem, & lib. 8. cap. 11. & lib. 8. cap. 10. column. cap. 14. col. 3. & cap. 13. col. 2. & cap. 4. & alibi passim.
3. circa finem, & cap. 1. column. 3. Et (38) lib. 10. capit. 9. in fine.

famiglia de' Conti di Barcellona . Il che abbiamo voluto dimostrare, per far conoscere ,
che non è cosa nuova , e che debba far tant' orrore à i Tedeschi, che un Francese , & un
straniero (se pur straniero può chiamarsi chi è congiunto con legame così stretto di sangue) & i suoi discendenti , per mezzo di
donne, abbiano non solamente conseguito la successione de' Regni di Spagna ; Mà quel
che più importa siano stati preposti à gli Agnati della famiglia in grado più remoto ,
ancorche nati in Ispagna . Poiche è da sapersi , che se s'avesse avuto à riguardar l' Agnazione , e se le femine , & i loro discendenti ,
benche più prossimi avessero dovuto escludersi dalla successione , dovea certamente restar esclusa , così D. Urraca , come il figlio
Alfonso VII. , ch'era figlio di un Borgognone , e così all' una , come all' altro dovea prepor
si Alfonso I. Rè di Aragona , il quale era Agnato della famiglia , congiunto in quinto
grado ad Alfonso VI. Rè di Castiglia Padre di Urraca ; essendo egli pronipote per linea
de' maschi di Sancio il Grande Rè di Navarra , da noi sopra mentovato , di cui Alfonso VI. era nipote per linea similmente di maschi , come appare dal Albero , che per maggior chiarezza qui si soggiugne .

Do.



Dovea certamente esser posto su'l Trono Alfonso Rè di Aragona, e dovea restar esclusa Urraca, & il figlio, se quello, che oggi si allega con tanta franchezza da i Tedeschi à prò dell'agnazione, e della famiglia, contro le leggi della natura, e del sangue, fosse stato così certo, come da loro si figura, e fosse stato uniforme alla ragione, & alle leggi fondamentali di quei Regni; e tanto maggiormente dovea egli conseguir la Corona, quanto che poi alle ragioni dell'agnazione, e della famiglia, aggiunse nuovo legame, avendo tolta per moglie la stessa Urraca, dopò la morte di Raimondo primo marito. (39) *Nam*

altero Regni anno Urracam Alfonsi Regis filiam toro sibi junxit. Colle ragioni della quale pretendea aver stabilito il suo diritto, & esser posto senza contrasto nel possesso del Regno à lui dovuto, com'egli credea, per le ragioni proprie, e per quelle della moglie. (40) *Siquidem Urracā uxorem è patre tertio propinquitatis Jure attingebat, proavus utriusque Sanctius Rex Vasconum cognomento Major.*

Con tutto ciò egli fu stimato straniero, benchè Spagnuolo, & agnato, perchè posto in grado più remoto, ~~e perchè v'era il figlio~~ pri-

(39) Marian. lib. 10. c. 7. col. 2. num. 10 pagina 417.

(40) Marian. lib. 10. cap. 8. col. 2. pagina 420.

primogenito di Urraca, à cui benche figlio di un straniero, e congiunto per mezzo di donna, come più prossimo per ragion di sangue doveasi la Corona.

Nè i Popoli vollero riconoscerlo mai per Rè loro, nè meno, come marito di Urraca, *Ei obtemperare fas esse negantium, qui legitimus Rex non esset*. Poiche al dire del Mariana. (41) *Quid juris habere potuit, legitimo haredede ex priori conjugio nato*. Laonde posero senza contrasto nel Trono Alfonso figlio di Urraca, e di Raimondo. (42) *Alphonsus puer propensa omnium ordinum voluntate, Castella Rex renunciatus est*.

Anzi per togliere all' Aragonese ogni pretesto, e perch'egli come marito della Regina non avesse potuto porsi in possesso del Regno, fecero ogni sforzo, perche il secondo matrimonio fosse dichiarato nullo, & invalido. (43) *Caleciae Proceres, ubi Urracæ filius Alphonsus ex avi testamento rerum potiebatur, inter se inire societates adversus Aragonios conatus: conjugum, quod inauspicato cojerat invita nobilitate, dissolvendi occasionem nacti*. Essendo pronti à soffrire ogni cosa più tosto, che sottoporsi al dominio dell' Aragonese, e che riconoscere

E e

al-

(41) Marian. de rebus Hispanis d. lib. 10. capis. 8. col. 4.

(42) Marian. ubi supra col. 9.

(43) Marian. ubi supra col. 4.

altro Rè, che il Rè loro legittimo, ch'era il figlio di Urraca . (44) *Proceres tota Provincia in commune pro salute , & libertate Patrie conspirant , quidvis pati potiùs parati , quàm Aragonium Imperium .*

Nè mancò loro il motivo per liberarsi interamente da lui , che sotto pretesto della moglie s'era posto in possesso di molte Piazze , perch'essendo egli così strettamente congiunto ad Urraca , non gli era permesso di torla per moglie , nè in quei tempi s'era ancora introdotto l'uso delle dispense , come dice il Mariana , (45) *Nondum moribus receptum erat , ut Pontificum Romanorum venia , lege cognationis soluta , conjugia inter cognatos coirent . Itaque passim consideramus per hæc tempora connubia Principum dirempta esse , cognatione inter conjuges illegitima , injustaque .*

Per la qual cosa, essendo ricorsi da Pascale Sommo Pontefice , da lui fù dichiarato nullo il congiugnimento , come appare dalle parole del Breve diretto à Diego Gelmiro Vescovo di Compostella, rapportate dal Mariana nella sua storia . (46)

Onde sciolto il matrimonio , la maggior parte di quelle Piazze, ch'erano in poter suo,

(44) Marian. ubi supra col. 6.

(45) Marian. ubi supra col. 4.

(46) Verba diplomatis refert Marian. lib. 10. cap. 8. col. 1.

come marito di Urraca, si ridussero di nuovo in poter della Regina, bench'egli facesse ogni sforzo per ritenerle. E fù di nuovo il figlio di Urraca, salutato Rè, cō sommo dispiacere di Alfonso. (47) *Alphonsum puerū Compostellæ Regem salutant in templo maximo, & sacro oleo injungunt. Alphonsus Aragonius eo Nuncio percussus repudio factò, Reginam Soria dimittit, imperandi tamen dulcedine illectus, dotalem ditio- nem non deponit. Id iniquum esse omnibus videbatur. Urbium, & arcium præfecti, quamvis jurif- jurandi gratiam non faceret, quod in ejus verba conceperant, quasi soluti religione, passim in Re- gine potestatem concedebant.*

E questa fù la ragione al dire del Maria- na, per la quale egli non fù mai riconosciuto per Rè, nè meno come marito di Urraca, ne si legge posto frà il numero de' Rè di Casti- glia. Sentiamolo dalla sua bocca, poiche ne dà una ragione assai buona. (48) *Hanc unam ar- bitror esse causam cur Alphonsus hic in nullo Ca- stellæ Regum numero ponatur apud veteres Scri- ptores, neque verum est, fixas vetustate opiniones novis placitis convellere: quod quidam faciunt, Regem hunc Alphonsi nomine septimum inter Ca- stellæ Reges numerantes: in quam quid juris ha-*

E e 2 bere

(47) Marian. lib. 10. c. 8. col. 6.

| (48) Marian. lib. 10. c. 8. col. 4.

bere potuit, legitimo heredem ex priori conjugio nato, posteriori matrimonio vitioso, & legibus repugnantibus invalido.

Et egli stesso dopo lunga, e travagliosa guerra, avendo conosciuti vani, & inutili tutti i suoi sforzi, & insufficiente la sua pretesione, condescese finalmente alla pace, di cui fu mezzano, & artefice Calisto Secôdo Sommo Pontefice zio di Alfonso, e le ragioni furono quelle, ch'esprime il *Mariana*⁽⁴⁹⁾ colle parole, che sieguono: *Rex Aragonius ad pacem iis deprecatoribus flexus est: cum dicerent, iusta Castellanos petere. Alphonsum Privignum iusti filii loco futurum. Non rectè, neque pro bono facturos Aragonios, si arces retinerent amplius. Eatenus aliquam excusationem fuisse, propter imbecilem Regis etatem: & quoniam Urracæ uxoris jura repetebantur. Nunc etate confirmata, Regnoque ad Privignum devoluto matre concedente: præterea conjugio dirempto, iniquum videri alienam ditionem armis occupare velle, atque propinquis, & necessariis jugum servitutis imponere. Incertos belli exitus esse, martemque communem. Scæpè divinum numen, à quibus jus stat, eorum innocentiam tueri consuevisse.*

Dov'è da osservarsi, che dell'agnazione, e del-

(49) *Marian, de rebus Hispaniæ lib. 10. cap. 12. col. 2. pag. 429.*

della famiglia, come di una cosa affatto vana, & insuffistēte, sēpre che à lei non s'accōpagni la prossimità del grado, e del sangue, non s'ebbe considerazione alcuna; mà solamente s'ebbe riguardo alle ragioni di Urraca sua moglie, ch'era la legitima succeditrice del Regno. E da quel tempo in poi Alfonso figlio di Urraca godette pacificamente il Regno, e fù uno de' maggiori Rè, che avesse avuto la Spagna, e per potenza, e per valor militare, onde meritò dal Sommo Pontefice Innocenzo II. di esser ornato cō titolo d'Imperador delle Spagne, & ad imitazione di quello di Germania, fù la prima volta coronato in Toledo con l'unzione, e col pomo d'oro nell'anno 1135. La secōda in Leone con la corona d'argento: e la terza in S. Giacopo con quella d'oro, siccome raccontano gli Storici. (50)

Divise poscia Alfonso i suoi Regni frà due figli, ch'egli ebbe da D. Berenguella. A San-

cio

(50) Marian. lib. 10. cap. 16. col. 3. ibi: *In eo Convenit omnium, qui aderant consensu, imperii nomen Regi decernitur, qui Aragonios, Vascones, Catalaunos, Gallie partem vestigales, beneficiariosque haberes, si Augusti Majestatem convenire. Toletanus Presul coronam capiti imposuit. Dextera, laevaue Rex Vasco, & Arrianus Legionensis Episcopus tenebant, accessit Romani Pontificis consensus,*

anti nostri Scriptores affirmant, Innocentii eo nomine secundi scilicet, eo tempestate sacra Christiana gubernantis, quod admirari magis possum, quàm credere, tantam injuriam irrogatam Germanis. Nisi forte egrè iis Imperatoribus facere voluit, novo in Hispania Imperatore creato: qui toties Italiam vexasset, & sacrosanctam Pontificum Majestatem contempnisset.

cio primogenito assegnò la Castiglia, à Ferdinando secondogenito, diede il Regno di Leone, e di Galizia . (51) *Sanctius, & Ferdinandus à Patre Imperatore Castellæ, & Legionis Reges, divisa ditione, continuo designati, dictique, exemplo, quod accusabitur semper, & semper usurpabitur.*

A Sancio nel Regno di Castiglia succedette Alfonso suo figlio ottavo di questo nome detto il Buono, da cui passò il Regno ad Arrigo. A Ferdinando nel Regno di Leone succedette il figlio chiamato parimente Alfonso, che regnò in Leone nel tempo stesso, che Alfonso ottavo suo cugino dominava in Castiglia.

Morì Arrigo in età puerile senza figli, onde per universal consentimento di tutti gli ordini fù dichiarata erede del Regno D. Berenguella sua sorella, ch'era moglie del sopradetto Alfonso Rè di Leone . (52) *Omniumque ordinum consensu, & sententia pronunciatum, Berengariam Regni Castellæ à morte fratris iustissimam heredem esse : Quod patre superstite semel, & iterum fuerat declaratum :* E come primogenita fù preposta à Bianca secondogenita moglie di Luigi VIII. Rè di Francia, come

(51) Marian. lib. 10. cap. 16. col. 4. lib. 11. cap. 3. in princip.

(52) Marian. lib. 12. cap. 7. Garibayus lib. 12. cap. 42.

me testimoniano l'Arcivescovo *Rodrigo*, & infiniti altri Scrittori : Benche alcuni, frà i quali lo stesso *Mariana*, (53) avessero scritto, che Bianca fù maggiore d'età, il quale perciò, benche per errore disse: *Blancam ætatis prerogativa sublevabat, ut fraterni Imperij heres esset, legesque Hispaniæ, si Jura regnandi Legulorum modo tabulis continerentur, & non potius studiis Populi, & Principum dexteritate, virtute, festinatione, felicitate, quod in presenti accidit. Nam maturatis Comitibus Blanca prætermissa, Procerum, & Populi consensu Berengariæ Regnum delatum est.*

Ceda intorno à questo punto l'autorità del *Mariana*, alla numerosa schiera d'infiniti altri Scrittori, i quali refero grave, e certissima testimonianza della maggior età di D. Berenguella. Nè questi sono d'autorità inferiori al *Mariana*, e forse di gran lunga lo sopravvanzano ; E per lo numero poi, e per lo concorde consentimento trà di loro, e perche molti di essi scrissero le Storie loro in quei tempi stessi, ne' quali regnò D. Berenguella in Spagna, e D. Bianca in Francia, e per la forza delle ragioni, e degli Argomenti, che molti di essi adducono, meritano, che si debba

(53) *Marian. de rebus Hispaniæ disto lib. 12, cap. 7. in princ. pag. 510.*

ba prestar loro pienissima fede.

Non v'è, chi non sappia quanto grande sia l'autorità del Vescovo *Luca Tudense*, Scrittore gravissimo, & antichissimo. Non inferiore è quella dell'Arcivescovo *Rodrigo*, di cui si valse molto il *Mariana*, nel comporre la sua storia. L'uno, e l'altro visse in quei tempi, e l'uno, e l'altro lasciò scritto, che D. Berenguella fù primogenita. (54)

Grandissima parimente è l'autorità di *Matteo Parisio* Inglese, (55) che scrisse la storia del Regno d'Inghilterra: Egli fù Coetaneo di D. Berenguella, e di D. Bianca; nè discorda intorno à questo punto dal *Tudense*, e dal *Rodrigo*.

Questi furono poi seguitati dal Vescovo di *Cartagena*, e da *D. Rodrigo Sanchez de Arevalo*, (56) i quali furono molto vicini à quei tempi, e si conferma la opinion loro colla storia generale della Spagna, come dimostra largamente il *Chiffetio*; (57) à i quali deono aggiungerli il *P. Pigneda* nel memoriale per Ferdinando il Santo, *Lupiano Zapata* nella storia di D. Berenguella, il *Ruinaldo* nella continua-

(54) Quos vel invitus refert Marian. ubi supra, eosdēque refert, & sequitur Chiffetius, in *vindicijs Hispanicis cap. 12. & in luminibus ad vindicias facul. 1. & seq.*

(55) Matthæus Parisius Beren-

zio-
gariz, & Blancz Cozvus, in *Hist. sub Joan. Anglia Rege ad ann. 1216. pag. 197. editionis ann. 1644.*

(56) Quos pariter refert, & sequitur Chiffetius ubi supra.

(57) Chiffetius ubi supra.

zione degli Annali del *Baronio*, e tutti gli altri così antichi, come moderni, ⁽⁵⁸⁾ i quali tutti sostengono, che D. Berenguella nacque molto tempo prima di Bianca.

Nè dà questi discordano gli Autori Francesi, come può vederli da *Davide Blondello*, ⁽⁵⁹⁾ nella Genealogia de' Rè di Francia, e da *Natale Alessandro*, ⁽⁶⁰⁾ nella Storia Ecclesiastica dove scrive. *Castellæ Regnum ad Berengariam Henrici Sororem primogenitam devolutum est, quod illa Ferdinando filio detulit.*

Maggiore però di tutte l'altre è l'autorità, e la testimonianza d'Innocenzo III. Sommo Pontefice. Egli per rimuovere Filippo l'Augusto Rè di Francia, e Luigi VIII. suo figlio dalla guerra intrapresa contro il Rè Giovanni d'Inghilterra, e dalla pretesione, che Luigi avea in quel Regno per ragione di Bianca sua moglie, d'altro argomento non si valse, che della primogenitura di D. Berenguella.

F f

Era

(58) Pater Pinneda in *supplici libello pro Ferdinando Sancto* p. 2. §. 2. Lupian. Zapata in *Historia Berengariae*, & appendice pro illius primogenitura. Odoricus Rainald. in *continuazione annal. Baron. tom. 13. ad ann. 1217. numer. 83.* Mantuan. ad *Marian. lib. 11. cap. 7.* Colmenar. in *Segeb. cap. 18. §. 3.* Hariz. in *hisor. Abulenſi* 3. par. p. 14. Caſtr. in *Al-*

phonſo Nobili c. 14. 38. & 55. quibus adde Anonymum *Arbitrum inſer Vindiciarios* c. 6. ex num. 104.

(59) David Blondellus in *Genealog. Franc. contra Cbiſſetium* tom. 2. propè finem in *tabulis, ac ſtemmate Blanca* pag. 15.

(60) Natal. Alexand. in *Hiſtor. Eccleſiaſtica XIII. & XIV. ſeculi* p. 2. c. 11. de *Reg. Hiſpan. artiſ.* 2. n. 2.

Era il Rè Giovanni Vassallo del Rè Filippo per conto de' Stati, che possedea nella Francia, ed era tenuto à venire, ò mandare suoi Procuratori à rendergli Vassallaggio, & à prestare il solito giuramento di fedeltà. Ricusando egli di farlo, & avendo empientemente ucciso Arturo suo nipote figlio di Goffredo primogenito, per la controversia, ch'ebbero trà di loro intorno alla successione di quel Regno, di cui abbiamo ragionato di sopra, fù da Giudici Pari di Francia dichiarato reo di Lesa Maestà, per aver mosse le armi contro il Rè Filippo suo sovrano, e per l'iniqua morte data ad Arturo; Prendeva perciò Luigi, ch'essendo egli caduto dal Regno, questo à lui s'apparteneffe per molte ragioni, e trà l'altre, come marito di D. Bianca, la quale era figlia di Leonora l'Inglese sorella del Rè Giovanni, e moglie di Alfonso VIII. Rè di Castiglia, e s'apparecchiava à sostenere coll'armi la sua ragione.

Il Rè Giovanni per liberarsi da i mali, che gli soprastavano, *Gallici belli territus apparatu*, come dice l'Istorico, e dalla perdita del Regno, che gli era anche minacciata da' propri sudditi, à i quali s'era reso molesto per le molte enormità cōmesse, ricorse dal Sommo Pontefice Innocenzo III., e facendo il suo Regno

gno tributario alla Chiesa, implorò la sua protezione, che gli fù agevolmente conceduta con quelle condizioni, che narrano gli Storici. (61)

Mandò il Papa un Legato in Francia per indurre quel Rè Filippo à dar la pace all' Inglese, in presenza del quale, e del Rè Filippo suo Padre, fè Luigi da' suoi Procuratori esporre le sue ragioni, che sono quelle istesse, che narra l' Istorico colle parole, che sieguono. (62) *Tunc Vir nobilis, quem Ludovicus Princeps Procuratorem instituerat, Ius ipsius coram Rege, & Legato Apostolico tuitus est hunc in modum: Domine Rex, res notissima est omnibus, quod Joannes dictus Rex Anglia, pro Arthuri nepotis prodicione, quem proprijs manibus interemit, in Curia vestra, per judicium Parium suorum ad mortem sit condemnatus: ac postmodum à Baronibus Angliæ pro multis homicidijs, & enormitatibus alijs, quas ibidem fecerat, nè regnaret super eos, reprobatus. Unde Barones contra eum guerrā moverunt, ut ipsum à solio Regni immutabiliter depellerent. Præterea Rex sæpè dictus præter assensum Magnatum suorum Regnum Angliæ Domino Papa contulit, & Ecclesiæ*

F f 2

Ro-

(61) Matthæus Parisius, *ad ann.*
MCCXIII. pag. 163. Natal. Alexand.
in Hissor. 13. & 14. secul. p. 2. cap. 10.

ars. 1. & cap. 12. *ars.* 1. pagin 465.

(62) Matthæus Parisius ubi supra
ad ann. 1216.

Romanę, ut iterum reciperet ab eis tenendum sub annuo tributo mille marcarum . Et si Coronam Anglię sine Baronibus alicui dare non potuit, potuit tamen dimittere eam, quam statim cum resignavit, Rex esse desijt, & Regnum sine Rege vacavit . Vacans itaquę Regnum sine Baronibus ordinari non debuit . Unde Barones elegerunt Dominum Ludovicum ratione uxoris suę, cujus mater, Regina scilicet Castellę, sola ex omnibus fratribus, & sororibus Regis Anglię vivens est .

La risposta data dal Legato del Papa, si legge appresso lo stesso *Matteo Parisio*, nel luogo di sopra addotto, il quale riferisce ancora, come il Rè Filippo, e Luigi suo figlio mandarono altri Oratori in Roma, à render palesi al Sommo Pontefice i diritti loro. E delle ragioni, che largamente si discussero per l'una, e per l'altra parte, e della guerra, che per questa causa tenne lungo tempo travagliati quei Regni nel secolo XIII. la quale terminò poi colla morte del Rè Giovanni, à cui succedette Arrigo Terzo suo figlio, trattano largamente gli Scrittori dell'una, e dell'altra Nazione. Non è nostro pensiero dilatarci intorno à ciò più lungamente, come cosa, che non appartiene al nostro proponimento.

Quello, che solamente tocca à noi, è la risposta data dal Sommo Pontefice alla ragione,

ne , che allegavano gli Oratori di Luigi per conto di D. Bianca sua moglie, per i diritti della madre Leonora. Rispose il Papa, che quando anco il Rè Giovanni per i delitti da lui cōmessi, fosse caduto dal Regno , e dovessero restarne privi anche i suoi discendenti , e per conseguenza si fosse fatto luogo alla Regina Leonora sorella del Rè Giovanni, & à suoi discendenti , non per questo dovea succedere D. Bianca , mà ò il Rè di Castiglia , come figlio maschio , ò D. Berenguella , come primogenita, e non Bianca ch'era secondogenita . (63) *Item dicit Dominus Papa , quod ¶ si Rex Anglorum judicatus esset ad mortem , ¶ etiam filij de carne sua geniti , non ideo Blancam debere ei succedere ; ¶ si ponatur , quod Eleonora Regina Castellæ debeat ei succedere , ¶ ita Blanca filia ejus , non est verum , quia filius masculus debet præferri, Rex scilicet Castellæ , ¶ si non est masculus , præferri deberet Berengaria Regina Legionum, tanquam primogenita.* E poco appresso. *Ad hæc dicit Papa, quod Rex Castellæ succedere debet, quia filius masculus est, vel Regina Castellæ, tanquam primogenita.*

Le ragioni poi, colle quali si dimostra, che D. Berenguella fù primogenita sono molte ,
che

(63) Hæc verba refert Matt. Parisius in *hister. ad annum 1216. pag. 197.*

che nascono dalla concordanza de' tempi. La prima è quella della nascita, così di lei, che seguì nell'anno 1171. come di D. Bianca, che seguì nell'anno 1190. come si pruova da scritture antichissime, e di fede incōtraffabile. (64) La seconda ragione nasce dal primo matrimonio contratto trà D. Berenguella con Corrado figlio dell'Imperador Federico nell'anno 1188. in tempo, che non era ancora nata D. Bianca, nè i patti del qual matrimonio, si convenne espressamente. (65) *Ut si Rex Alphōsus sine filio masculo obierit, succedat illi in Regno filia sua Berengaria, & vir ejus Conradus cum ea*; Il che non arebbe potuto certamente convenirsi se D. Bianca fosse stata primogenita. La terza nasce dal giorno della morte di D. Bianca, che secondo il comune consentimento di tutti gli Autori seguì nell'anno 1252. (66) in età di sessanta trè anni.

D'on-

(64) Extat in Cisterciensibus Annalibus editis à Pacensi Præsule Angelo Manrico tom. 3. ad annum 1174. cap. 6. num. 2. Autographum productum è Tabulario Monasterii Mataplantz, quo firmantur Berengarię Infantis natales ad ann. 1171. (65) Extant Regiæ Tabulæ Conuubiles apud Anton. Tapes in Chronico Benedictino post tomum in append. scriptur. 27. & apud Alarconis in Nobiliar. sui Aut. scriptur. 99. & commemorat Rodericus Archiepiscopus lib. 7. cap. 24.

(66) Joannes Tillius in Chron. Reg. Franc. ad annum 1252. ex Joinvilla, & Paulo Emilio, Duplaix tom. 2. ad annum 1233. num 4. Haillan. Hist. Franc. lib. 11 & ante eos Guillelm. Nangiacus, de gestis sancti Ludovici in collectione Andree Duchesnii tom. 5. ibi: Anno Domini 1252. obiit Regina Francia Blanca, mater Ludovici Regis. Mart. Paris. hist. Anglic. in Henrico III. sub ann. 1252. Circa idem quoq; tempus (ait) obiit Domina Blanca Francorum Regis mater &c.

(67) Donde si scorge, ch'ella non era nata prima dell'anno 1190. in tempo, che D. Berenguella era già maritata con Corrado.

E tanto basti aver detto per pruova della primogenitura di D. Berenguella, e per dimostrare quanto sia grande l'errore di coloro, e frà questi degli stessi Auversarj, i quali non avendo ragione alcuna sù la quale potessero appoggiare la loro stranissima pretesione, sono andati mendicando, e sforcendo alcuni essempli à loro contrarijssimi per poterla in qualche maniera colorire, & hanno voluto, che D. Bianca, benchè primogenita, fosse esclusa dalla successione di Castiglia, perchè maritata in Francia (facendo di quest'esempio grandissima pompa, (68) nel libro stampato in Colonia, nel passato anno 1701. ingiustamente intitolato: *Lo Spartimento del Favoloso Leone, verificato dal Rè di Francia nell'intrusione del Duca d'Angiò alla Corona di Spagna.*) Il che quanto sia lontano dal vero, apparisce chiarissimamente da quello, che abbiamo fin'ora dimostrato. E da ciò potrà far-

(67) Mortuam Blancam, cum annum ageret ætatis tertium supra sexagesimum scribunt ex Parisio, & Nangiaco, Spondanus ad ann. 1253. Petr. Matth. in *hissor. Ludovic. Sancti* lib. 3. Joan. Buser, tom. 2. Hi-

stor. Franc. lib. 8. Rainald. ad ann. 1200. Polydor. Virgil. lib. 15.

(68) Ita sibi inaniter plaudit Au-
tor libelli Colonie editi anno 1701
cui titulus, *Lo spartimento del Favolo-
so Leone &c.* p. 2. cap. 4. pag. 150.

farli argomento, quanto ben fondate siano l'altre ragioni sù le quali s'appoggia questa pretesione.

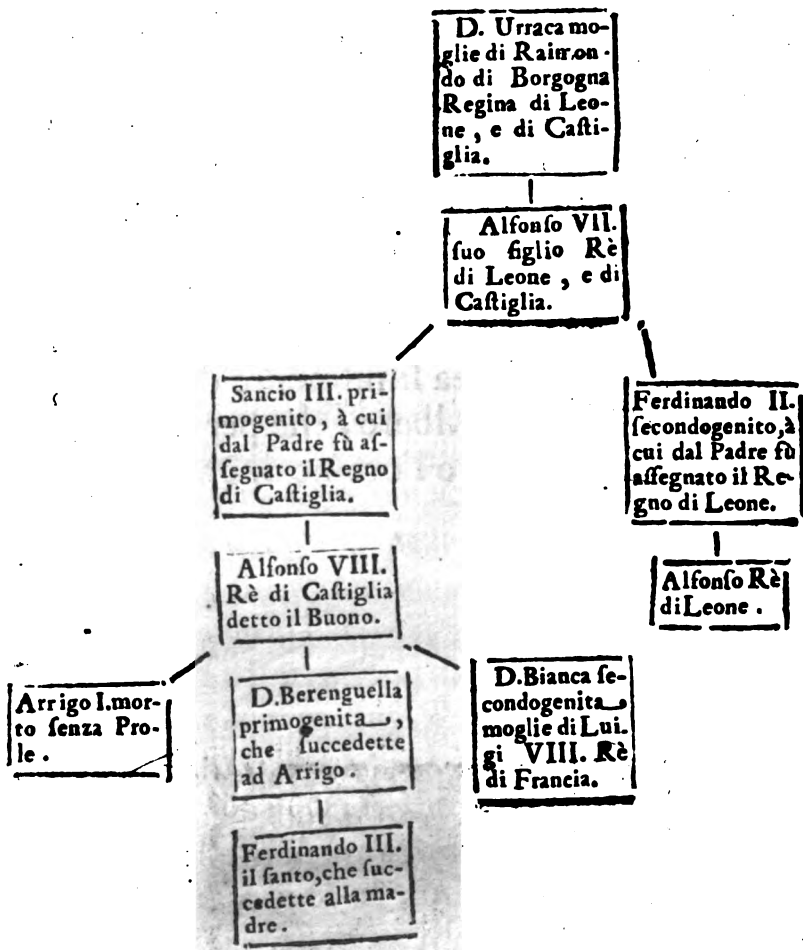
Da Berenguella passò il Regno à Ferdinando il Santo figliuolo comune di Alfonso Rè di Leone, e di lei, nella persona del quale di nuovo per ragion della madre s'unì il Reame di Castiglia, à quello di Leone, e di Galizia, divisi settant'anni prima frà Sancio Terzo, e Ferdinando Secondo figli di Alfonso Settimo, & ora ridotti dal Terzo Ferdinando alla primiera unione, ch'è poi sempre durata, con grande accrescimento dell'Isparna Monarchia. *Hoc pacto (dice Natale Alessandro (69)) Castellę, ac Legionis Regna in unum coaluerunt Imperium anno MCCXXXV.*

E prima di passare avanti, non dobbiamo tralasciare di aggiugnere, che nella successione di D. Berenguella, e di Ferdinando suo figlio, si promosse quella stessa pretesione, ch'era stata suegliata nella successione di Uraca, e del figlio Alfonso Settimo; mentre Alfonso Rè di Leone secondo marito di D. Berenguella (tutto che il matrimonio fosse stato disciolto pochi anni prima da Innocenzo III. Sommo Pontefice, per quelle medesime

(69) Natal. Alexander, *In Hist. Regib. Hispan. cap. 11 art. 2. numer. Eccles. XIII & XIV. secul. per. 2. de* 2. pagina 431.

me ragioni di consanguinità , per le quali da Pasquale era stato dichiarato nullo , & invalido il secondo matrimonio di Urraca) pretese per morte di Arrigo Rè di Castiglia quella Corona , per quelle istesse ragioni, per le quali l'avea pretesa Alfonso Rè di Aragona , contro di Urraca . Era egli discendente per linea de' maschi dal ramo cadetto di Alfonso Settimo , di cui Arrigo ultimo morto era pronipote per linea similmente di maschi, come apparisce dal Albero , che per maggior chiarezza si pone sotto l'occhio di chi legge.





Giustissima invero sarebbe stata la pretesione di Alfonso Rè di Leone, & à lui si dovea certamente lo Scettro per morte di Arrigo, se le ragioni dell' Agnazione, e della famiglia fossero state in qualche considerazione contro la prossimità del sangue di D. Berenguella, e se le leggi, e gli essempli non fossero stati contrarj. Era fresco l'esempio di Urraca, che fù preposta ad Alfonso Rè di Aragona. Si risero perciò i Castigliani della pretesione del Rè di Leone, che stimarono ingiustissima, e dichiararono legitima erede D. Berenguella: (70) *Ex universa ditione conventus generales agitati sunt: omniumque ordinum consensu, & sententia pronunciatum, Berengariam Regni Castella, à morte fratris justissimam heredem esse: E la posero senza contrasto nel Trono, nè Alfonsus ad novi Regni, quasi dotalis spem, animum adiiceret. Quod non temerè de illo suspicatos esse rerum eventus aperuit.*

Ella per stabilire maggiormente la Corona sulla testa del figlio, lo fè giurar Rè sin' d'allora da suoi Vassalli. *Otellæ, ubi Regina mater erat, ipsa concedente, continuò Castella Rex salutatus est. Inaugurationis cæremonia Anagari perfecta, sub frondosa quidem ulmo: tanta si-*

G g 2

vè

(70) Marian. lib. 12. cap. 7. column. 2. & sequentibus pag. 310.

vè morum ruditas erat, five Procerum, & Populi festinatio. E poi gli rinunciò anco il dominio, & il governo del Regno. Illa vitæ privata studio, assuetæque prapropere viduitatis incommoda, in contemplatione vitæ per virtutem actæ solatijs honestis tolerare, Regni sceptrum Ferdinando filio de manu tradidit. In suburbio, ubi rerum venalium forum erat, abdicationis ceremonia peracta. Rex in templum D. Mariæ majoris, tanto Populi concursu, & letitia, quantum fuisse non meminerant, deductus est, atque in ejus verba juratum.

Del che chiamandosi offeso il Rè di Leone, quasi che fosse stato ingiustamente privato del Regno, à lui dovuto, invase la Castiglia coll'Armi. *Alfonsus Legionensis Rex. Berengariæ artibus se delusum dolens, atque in novi Regni spem erectus, ferox cupiditate, Sanctium fratrem premisit, ut in Castellæ fines invaderet. Ipse cum copiarum robore subsecutus, in eam partem populabūdus irruit, ubi Gottborum campi sunt.*

Mà i Castigliani s'opposero validamente à suoi Eserciti, resero vani, & inutili tutti i suoi sforzi, e l'obbligarono à ritornare indietro molto più presto di quello, ch'era venuto. *Proceres ex Urbe egressi, Regem Legionensem majori aliquanto velocitate quàm venerat, compulerunt redire in Patriam.*

E fu

E fu tale, e tanto l'odio, ch' egli concepì per questa cagione cōtro del propio figlio Ferdinando, ch'essendo vicino à morte, lo privò del Regno nel suo testamento, lasciandolo à due figlie, ch'egli ebbe da un'altro matrimonio; oscurando con ciò in parte l'altre virtù, delle quali egli era adornato, come dice il Mariana. (71) *Ceteras virtutes fœdare visus est, atque obscurare, aures criminationibus patulas præbendo, quod magnum in Regibus vitium est, odioque filii sempiterno: sic ut eo exheredato Santiam, & Dulcem ex priori conjugio natas, hæredes Regni scripserit supremis testamenti tabulis.*

Con tuttociò i Popoli di Leone dopò sua morte, conoscendo, ch'egli non avea potuto privare il legittimo successore, e che per giustizia, e per equità il Regno era dovuto à Ferdinando, *Causæ equitate perspecta*, come dice l'Istorico, (72) *& privatis affectibus ad rationem, ut par erat revocatis*, lo riceverono senza contrasto su'l Trono: *Passim enim venienti Urbes, & Oppida omni significatione lætitiæ portas aperiebant.* E le sorelle istesse cedettero à lui ogni ragione. *Regiæ sorores Regni Jure cesserunt fratri, triginta aureorum millia annua pæto, unde vitam illa principalem sustentarent, essen-*

(71) lib. 12. cap. 15. col. 3.

| (72) Marian. d. lib. 12. cap. 15.

sendo seguita in questa forma l'unione de' due Regni di Castiglia, e di Leone, di cui abbiamo ragionato di sopra. *Legionis Regnum in formā provinciae ad hunc modum redactum est, ante tres, & septuaginta annos non sine reipublicae incommodo à Castelle jure distractum: atque in Ferdinando Rege, & posteris semperiterno societatis vinculo, utrumque Imperium coadluit, ad omnem ejus amplitudinis quam domi, forisque obtinent Ferdinandi posterì nostra etate præcipuam, & maximam.*

Nella linea di Ferdinando il Santo si mantenne il dominio di quei Regni fino ad Arrigo Quarto detto per soprannome l'Impotente, il quale morendo non lasciò maschio alcuno, ~~ma solo Giovanna sua figlia detta la Beltrami-
gia, la quale essendo comunemente ripu-
tata per un parto supposto, perche il Rè per
sentenza de' medici si giudicava inabile al ge-
nerare, fu scelta dal figlio, e postavi in sua
vece, e successa al detto Arrigo, Alla qua-
le apparteneva propriamente il Regno di Castiglia~~
(sono parole del Guicciardini (73)) parte molto maggiore, e più potente di Spagna, pervenuta agli hereditaria per la morte di Herrico suo fratel-
lo,

(73) Francisc. Guiccard. in *hisor. Ital. lib. 6. pag. 178. in fin. editionis Venetæ ann. 1610. De Isabellæ nativitate hæc habet Marian. lib. 22. cap.*

10. col. 4. *Fuit hic annus Hispaniæ maximè faustus. Isabella Principis exortus, cui Castelle Imperium destit-
tis fratribus numina destinabant.*

lo, mà non senza sangue, e senza guerra, perche se bene era stato creduto lungamente, che Herrico fusse per natura impotente al coito, e che perciò non potesse essere sua figliuola la Beltramigia, partorita dalla sua moglie, e nutrita molti anni da lui per figliuola, e che per questa cagione Elisabetta vivente Herrico fusse stata riconosciuta per Principessa di Castiglia, titolo di chi è più prossimo alla successione; Nondimeno levandosi alla morte sua in favore della Beltramigia molti Signori della Castiglia, & ajutandola con l'armi il Rè di Portogallo suo congiunto, venute finalmente con le parti alla battaglia, fù approvata dal successo della giornata per più giusta la causa d'Elisabetta.

Ella perciò s'intitolò Regina di Castiglia, e fù da lei trasferito il dominio di quel Regno per ragion di dote, (74) à Ferdinando V. suo marito detto il Cattolico Principe allora di Aragona, essendo figlio di Giovanni secondo Rè di questa Corona: *Ferdinandus Tarraconensium Rex* (dice il Koppino (75)) *Castulo-*

(74) *Paſſa conjugii refert Marian. lib. 23. cap. 14. his, quæ ſequentur verbis: Conjugii conditiones ſcriptæ ſunt, quarum ſumma eo referebatur: Ut Henrico Regi ſuperſtiti ſua auctoritas conſtaret: Deſuncto rerum Caſtellæ ſummam Iſabella adminiſtraret: neque Ferdinandus ſuo nomine*

quidquam donaret: Ne magiſtratus externis mandaret. De Immunitate, jure, & legibus gentis ne quicquam diminueret, ac niſi uxoris voluntate Reipublicæ ullam partem attingeret.

(75) Renat. Koppin. *de doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 6.*

lonense Imperium consequitur uxorio Elisabetha Jure .

Non mancarono in questa occasione de' cervelli torbidi, che servendosi di quelle istesse ragioni, delle quali si vagliono oggi i Tedeschi, volevano escludere Elisabetta dalla successione di Castiglia. Dicevano, che essendo morto Arrigo ultimo Rè senza prole, spettava la successione à Giovanni Secondo Rè di Aragona, come quello, che per morte di Arrigo, restava ceppo, e capo della famiglia, benchè congiunto in grado più remoto; E gli Aragonesi non lasciavano di promuovere gagliardamente questa pretesione. *Magna ingenia in ea contentione jactata* (dice il Mariana (76)) *Aragonii contra tendere. Atque nulla Henrici virile prole disputabant ad Joannem Aragonium stirpis maximum rediisse res.*

Con tutto ciò fù stimata cosa vanissima il parlar di questa pretesione nella successione de' Regni di Spagna, ne' quali non s'era mai avuto nessun riguardo all'Agnazione; Si rispose, che questo era costume ricevuto solamente nella Francia; che le leggi di Spagna eran contrarie, e che gli essempli, così antichi; che moderni dimostravano, che le don-

ne

(76) Marian. de rebus Hispanie lib. 24. cap. 5. colum. 3.

ne erano sempre succedute in quei Regni, & erano state sempre preposte senza controversia à i maschi agnati più remoti. Sentiamolo dalla bocca dello stesso Mariana: *Verum id Francorum moribus, legeque sanctum, facile eludebatur, multis tum novis, tum antiquis exemplis prolatis, Ormisindæ, Odisindæ, Sanctiæ, Urace, Berengariæ, quibus ad fœminas rerum in Castella summam rediisse sæpè constabat.* E soggiugne immediatamente l'istesso Autore, che mossi da questi essemplj gli Aragonesi tralasciarono quest'impresa; *Ergo eo conatu Aragonij destitire.*

Anzi alcuni volevano, che nè meno Ferdinando, come marito d'Isabella dovesse intrigarli nel governo del Regno, anzi che nè meno potesse assumere il titolo di Rè, valendosi dell'esempio del Regno di Napoli, nel quale erano succedute molte Regine, i cui mariti s'erano astenuti dal titolo Regio. (77) *De forma regiminis controversia esse capit, Isabella Aulicis negantibus, Ferdinandum ad aliquam reipublicæ partem accedere fas esse, ac nè Regis quidem Castellæ nomen adscribere, de qua re è Neapolitano Regno, non unum exemplum proferebatur: utraque Joanna imperante, viros Regio*

H h

ab-

(77) Marian. de rebus Hispaniæ dicto lib. 24. capit. 5. col. 1. pag. 374.

abstinuisse nomine , conjugio contentos , atque eo honore,quem Regina uxor dedisset.

E pur è vero, che se s'avesse avuto à riguardar l'Agnazione , non solamente non vi poteva essere nè men per pensiero questa contesa, se Ferdinando come marito d'Isabella dovea , ò non dovea godere il titolo Regio , & esser ammesso al governo del Regno unitamente colla moglie; Mà il dovere richiedeva, ch'egli come Agnato senza niuna controversia fosse preposto ad Elisabetta, à cui era congiunto in terzo grado di consanguinità : *Nato ancora esso dalla Casa de' Rè di Castiglia (come dice il Guicciardini (78)) e congiunto ad Elisabetta in terzo grado di consanguinità.*

Nella persona di Ferdinando per mezzo di queste nozze si unì poscia la Corona di Castiglia , di Leone , e di Galizia à quella di Aragona , essendo egli succeduto per la morte di Giovanni suo padre nel Regno di Aragona, al quale era unito quello di Valenza , ed il Contado di Catalogna : *Di modo che (come dice il Guicciardini (79)) s' unì sotto l'Imperio loro tutta la Provincia di Spagna ; la quale si contiene trà i Monti Pirenei , il Mare*

Ocea-

(78) Guicciard. *in histor. Ital. lib. 6. pag. 178. ar.* De hac propinquitate meminit etiam Marian. *lib. 23. cap. 14. cum de nuptiis Ferdinandum* inter, & Elisabetham verba faceret.

(79) Guicciard. *in histor. Ital. lib. 6. pagina 178. argergo.*

Oceano, e'l Mare Mediterraneo, & sotto il cui titolo, per esser stata occupata anticamente da molti Rè Mori; si comprende, come ciascuno di essi faceva un titolo da per se, il titolo di molti Regni, eccettuato nondimeno il Regno di Granata, che allora posseduto da Mori, fu dipoi gloriosamente ridotto da loro sotto l'Imperio di Castiglia, & il picciolo Regno di Portogallo, & quello di Navarra molto minore, c'avevano Rè particolari.

E quindi ebbero origine i principj di quella così gran Monarchia, che unita poi fu da loro tramandata à Giovanna unica figlia, che sopravvisse da queste nozze, ⁽⁸⁰⁾ dalla quale di nuovo per mezzo del matrimonio con Filippo Primo d'Austria, passò all'Imperador Carlo V., à i Rè Filippo II. III., e IV., & al Rè Carlo II. ultimo posseditore; *Ab Alphonso IX. (dice Arniseo, ⁽⁸¹⁾ spiegando tutto ciò in poche parole) Henrico I. filio immatura morte precepto, transijt iterum regnum Castellae per Berengariam filiam ad Alphonsum Regem Legionis, inque ejus stirpe propagatum fuit, usque ad Henricum IV. qui cum non relinqueret nisi unicam filiam, ea remota, quod supposititia credere-*

H h 2

tur,

(80) De ortu Joannæ Principis hæc habet Marian. lib. 24. cap. 20. *Novum gaudium Regibus ortum, novam Isabella prolem peperit, octavo idus Novembris, cui Joannæ nomen fuit.*

Paterna, aviaque regna superi destabant.

(81) Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. *scilicet 12. sub num. 8. eis de successione, & exclusionem faminarum.*

tur, cum prima Henrici uxor propter impotentiam viri divortium fecisset, successit soror Isabella, cujus beneficio Ferdinandus Catholicus maritus utrumque Regnum acquisivit, ceterisq; adiectum Johanne filie majori natu, reliquit, quæ, cum nuberet Philippo Maximiliani I. filio universam Hispaniam transfudit in Domum Austriacam. E volendo questo Autore dar la ragione per la quale tutta la Spagna passò in casa d'Austria per mezzo di Giovanna, così immediatamente soggiugne: *Omnia enim Hispaniarum Regna cadunt in manus feminarum.*

E prima di passare avanti per dimostrare, quãto sia cosa vana, & insuffistẽte, l'òtana dal giusto, e dal ragionevole il parlare di Agnazione, e di famiglia nella successione de' Regni di Spagna, contro le leggi della natura, e del sangue, non dobbiamo tralasciare di dir qualche cosa della grandissima controversia, che dopo morta Isabella s'agitò lungo tempo trà Ferdinando suo marito, e Filippo d'Austria suo genero, marito di Giovanna, figlia comune di Ferdinando, e di Elisabetta; la quale fù causa dell'odio grandissimo, che nacque trà il suocero, & il genero, e che tẽne lungo tempo travagliato così l'uno, come l'altro; *Poiche* (come dice il Guicciardini (82)) *prima*

del-

(82) Guicciardinus in Historia Italiae lib. 6. pagina 178. dterg.

della morte di Elisabetta, essendo il Regno di Aragona con la Sicilia, la Sardigna, e l'altre Isole appartenenti à quello, proprio di Ferdinando; si reggeva da lui solo, non vi si mescolando il nome, ò l'autorità della Reina: altrimenti si procedeva in Castiglia, perche essendo quel Regno hereditario di Elisabetta, e dotale di Ferdinando, si amministrava col nome, con le dimostrazioni, e con gli effetti comunemente, non si essequendo cosa alcuna, se non deliberata, ordinata, e sottoscritta da tutti due: comune era il titolo di Rè di Spagna; comunemēte gli Imbasciatori si spedivano: comunemente gli Esserciti s'ordinavano: le guerre comunemente s'amministravano: nè l'uno più, che l'altro si arrogava dell'autorità, e del governo di quello Reame.

Mà per la morte di Elisabetta (soggiugne lo stesso Guicciardini) senza figliuoli maschi, apparteneva la successione di Castiglia per le leggi di quel Regno, che attendendo più alla prossimità, che al sesso, non escludono le femine, à Giovanna figliuola comune di Ferdinando, e di lei, moglie dell'Arciduca: perche la figliuola maggiore di tutte, ch'era stata congiunta ad Emanuello Rè di Portogallo, & un piccolo fanciullo nato di quella, erano molto prima passati all'altra vita. Onde Ferdinando non aspettando più à lui, finito il matrimonio, l'amministrazione del Regno dotale; ha-

ve-

veva à ritornare al piccolo Regno suo d' Aragona : piccolo à comparatione del Regno di Castiglia per la strettezza del paese, e dell' entrate ; e perche i Rè Aragonesi non havendo assoluta l' autorità regia in tutte le cose ; sono in molte sottoposti alle Constituzioni, & alle Consuetudini di quelle Provincie molto limitate contra la potestà de' Rè .

Quindi è, ch' Elisabetta prima di morire per l'affetto grandissimo, che avea portato à Ferdinando, con cui era sempre vivuta congiuntissima, e perche stimava convenire alla salute de' suoi Popoli, & all'utile della figlia, e del genero, che la Castiglia continuasse sotto il prudente governo, & amministrazione di Ferdinando, ne si separasse dall' Aragona, poiche la figlia, era di salute molto debole, e mal' affetta, & il genero era nato, e nutrito in Fiandra, ove le cose si governavano molto diversamente da quello, ch' erano governate in Spagna ; Nel suo testamento, nel quale dichiarò Erede del Regno Giovanna sua figlia, unitamente col genero ; dispose, che se per infermità, lontananza, ò altro impedimento non volesse, ò non potesse Giovanna prendere il Governo del Regno, dovesse in sua vece, & in nome suo continuare l'amministrazione Ferdinando suo marito sino à tanto,

to, che Carlo suo nipote fosse giunto all'età di venti anni: *Heredem ex asse Joannam filiam scripsit* (dice il Mariana ⁽⁸³⁾) *unaque Philippum ejus virum. Addito tamen juxta ea, quae ante biennium Regni conventus postulant, si valetudine, absentiave, aut aliam quamcumque ob causam Joanna impediretur, aut omnino nollet Regni curam suscipere: uti ejus loco, & nomine Ferdinandus Rex Rempublicam procuraret, dum Carolus nepos viginti nihilominus annos esset natus.*

Nè molto diversamente dal Mariana, discorre il Guicciardini. ⁽⁸⁴⁾ M^a Elisabetta (dic'egli) quando fù vicina alla morte nel testamento dispose, che Ferdinando mentre vivea, fosse Governatore di Castiglia; mossa, ò perche essendo sempre vivuta congiuntissima con lui, desiderava si conservasse nella pristina grandezza; ò perche, secondo diceva, conosceva essere più utile à suoi popoli il continuare sotto il governo prudente di Ferdinando, nè meno al genero, & alla figliuola, à quali, poiche alla fine havevano similmente à succedere à Ferdinando, sarebbe beneficio non picciolo, che insino à tanto, che Filippo nato, e nutrito in Fiandra, ove le cose si governavano diversamente, pervenisse à più matura età, & à maggior

co-

(83) Marian. lib. 28. cap. 11. col. 4 | (84) Guicciard. lib. 6. pag. 179.

cognizione delle leggi, delle consuetudini, delle nature, e de' costumi di Spagna, fussero cōservati loro sotto pacifico, & ordinato governo tutt' i Regni, mantenendosi in questo mezzo, come un corpo medesimo la Castiglia, e l' Aragona.

Non mancarono però in questa congiuntura Suggetti, per altro ragguardevoli, i quali servendosi di quelle istesse ragioni addotte di sopra, insinuavano à Ferdinando, ch'egli dovesse disprezzare il testamento di Elisabetta, & il titolo di Governatore da lei lasciatogli, e dovesse prendere quello di Rè di Castiglia, il qual Regno era à lui dovuto, com'essi dicevano per ragion di Agnazione, e di famiglia, come quello, che traeva la sua origine per linea de' maschi da i Rè di Castiglia. (85) *Nō deerant tamen viri alioqui prestantes, qui stolidam temeritate Regine testamento contempto Ferdinando Regi suaderent, uti continuè in Regis Castellæ nomen invaderet, quippè è Castellæ Regibus genus ducenti per viros stemmate ducto serie continua. Ad tuendam auctoritatem id fore commodius, quàm Vicarii administratoris nomen. Populorum studiis, & antea adjunctis, & nunc sublatis quibusdam tributis, & edictis, quæ subditos malè haberent, audâ gratia, de successu verendum nil esse.* Mà

(85) Marian. de rebus Hispaniæ lib. 28. c. 11. pag. 581. col. 1. sub nn. 10.

Mà questa fù stimata una sciocca temerità, per servirci delle parole del *Mariana*; e Ferdinando, che fù uno de' più saggi, e più prudenti Principi, che avesse mai avuto la Spagna, sapendo molto bene quai fossero le leggi, colle quali si governava quella Provincia, si rise di queste pazzie, nè volle dare orecchio à queste ingiustissime insinuazioni. *Surdis auribus hæc accipiebantur, mirabili animi constantia spernentis, quæ ab aliis per ferrum, & ignes petebantur.*

Fè per tanto acclamare Giovanna per Regina nel giorno istesso, che morì la madre, non ritenendo egli altro, che il titolo di Governatore, per conservare il Regno alla figlia, che si trovava lontana, & inferma. *Ita ipso die, quo Regina obiit (soggiugne il Mariana) post prandium luctu in lætum vultum mutato, egressus regia, è suggestu in foro excitato, regia Vexilla explicari, Joannæ filia, & Philippi viri nominibus gentis instituto in clamat, curavit.*

Et in altro luogo lo stesso Autore, (86) parlando delle Corti ragunate in Toro da Ferdinando immediatamēte dopo morta la Regina dove si lesse il di lei testamento, così discorre. *Lectò Reginae testamenti capite de regni*

I i

hæ-

(86) *Marian. lib. 28 cap. 12. pagin. 581. column. 2. in fine sub numer. 40.*

herede, ejusque administratione, defunctæ voluntate approbata, secundum eam consensu sacramentum Joannæ dixere quasi Castellæ Reginae, matris heredi, ac Philippo viro conjugis jure, præterea Regi Catholico administratoris nomine.

Mà qui è bene, che sappiano i Tedeschi, che di ciò non fù contento Filippo. Dicea egli, che essendo morta Elisabetta non entrava più Ferdinando in quel Regno, che quello era dovuto à Giovanna sua moglie; che à lui era dovuto il governo, come suo marito, e che non era stato in potestà della Regina morta prescrivere leggi al Governo del Regno finita la sua vita in pregiudicio del legittimo successore, e comeche la moglie fosse stata gravemente inferma, voleva egli solo amministrare, senza la compagnia di Ferdinando, tuttoche il testamento della Regina gli fosse stato apertamente contrario. *Filippo (dice il Guicciardini (87)) che già s' intitolava il Rè di Castiglia, non contento, che quel Regno fusse governato dal suocero, incitato da molti Baroni, si preparava à passare contra la volontà sua in Ispagna, pretendendo, com' era verissimo, non essere stato in potestà della Reina morta prescrivere leggi al Governo del Regno finita la sua vita.*

Nè

(87). Guicciardinus in *Historia Italiae* lib. 7. in princip. pag. 185.

Nè diversi da questi erano i sentimenti de' Castigliani, i quali dicevano, che si faceva grandissima ingiustizia à Filippo, togliendogli quel governo, che à lui era dovuto, come marito della legitima lor Regina, e fuceditrice di Elisabetta, nè dell'agnazione di Ferdinando si facea conto veruno. ⁽⁸⁸⁾ *Castellæ Proceres, longe alia insistentes via, regni administrationem universam ad novum Regem ablegabant, quippè justæ Reginæ virum, cujus potiores quam parentis sunt partes, arctius vinculum caritatis. Reges si venirent rerum spectatores tantum, sublata decernendi potestate, fore tum ipsis, tum genti ignominiosum. Duos supremos rerum moderatores, quis ferret? quis inter ipsos conciliaret? Prudenter facturum Ferdinandum, si quod erat necesse, sponte sua, aliena procuratione relicta, in Aragoniam concederet: inde filios juvaret pro virili, atque ex eorum voluntate. Vi extorquere gubernacula, fore noxium.*

Anzi Ferdinando istesso conoscendo la giustizia della causa, non s'opponea à queste ragioni, nè si valeva dell'argomento dell'agnazione, che per altro gli era insinuato da molti de' suoi; nè gli farebbero mancati moltissimi pretesti per servirsene, assai maggiori

I i 2

di

(88) Marian. de rebus Hispaniæ lib. 28. cap. 12. paginæ 585. column. 1.

di quelli , de' quali si vagliono oggi i Tedeschi ; particolarmente potea egli più degnamente , e con molta maggior ragione valersi del motivo del quale oggi fanno tanta pompa i Tedeschi;essendo Filippo straniero , & egli Spagnuolo , & agnato . Mà il parlar di ciò nella successione de' Regni di Spagna contro la prossimità del sangue,era stimata cosa non solo stranissima , mà affatto vana , & insufficiente . Solamente dicea egli, che la legittima succeditrice era Giovanna, che Filippo senza di lei non potea avere il governo , e l'amministrazione del Regno, che essèdo ella inferma, e ritenuta in Fiandra, restava egli Governatore del Regno per disposizione del testamento di Elisabetta. *Isabellæ Reginæ morte . (dice l' Istorico ⁽⁸⁹⁾) contentiones molestæ extiterunt . Concordia, & potentia vix uno vestigio consistunt . Ferdinando Regi , & uxoris testamento Castellæ rerum administrationem retinere erat destinatum, baud dubio impedimento Joannæ filiæ, quam in Belgis inclusam teneri vulgatum erat, sublata decernendi, atque quoquam egrediendi libertate . Id ut assequeretur , primum genero Regi per litteras renunciavit , nè sine uxore omnino in Hispaniam veniret . Cupere provinciales ,*
quod

(89) Marian. de rebus Hispaniæ lib. 28. c. 12. in princ. pag. 581. column. 2.

*quod fama ferebatur, de ejus valetudine certius cognoscere, idonea esset an secus rebus in in Ca-
stella gerendis.*

Ed in altro luogo il medesimo Istorico, (90) rapportando le parole di Ferdinando à Filippo, così discorre. *Ut mihi Regina uxor, rerum procurationem demandaret, ipse obsequeretur justæ voluntati, nulla prava ambitione factum est, ac nè plura quidem habendi cupiditate. Satis divitiarum divino beneficio suppetit. Filiorum porro contemptus, quid aliud, quam dedecus nobis pareret? Vestræ ætati, præsertim rerum usu non magno, neque probe cognitis gentis ingenijs, nè imponeretur, vestræque illuderetur ingenuitati non sine causa verebatur.*

Mà di queste ragioni nè meno si rendea pago F'ilippo, e tutto che Ferdinando per dargli qualche sodisfazione avesse proposte, e conchiuse molte condizioni, per lui assai vantaggiose, che sono quelle istesse, che si leggono presso il Mariana, nella sua storia. (91) Con tutto ciò di esse nè meno fù conten-
to

(90) Marian. lib. 28. cap. 20. pag. 600 colum. 2

(91) Marian. lib. 28. cap. 16. pagina 591. col. 2. numer. 40. ibi: Duo Reges, & Regina rerum in Castella moderatores sunt trium pari potestate: Eorum syngraphis leges, edicta, diplomata, rata sunt. singulorum nomi-

na in actis omnibus exprimuntur. Cui primum Philippus, & uxor in Provinciam venerint, Sacramenti à Populis dicitur, eis tanquam Regibus, Ferdinando quasi moderatori, Carolo uti Principi, & successori. Regia Vexillaria ex æquo inter duos Reges dividuntur &c.

to Filippo, à cui era ingrata ogni compagnia nel Trono come dice l'Istorico. *Hujus fœderis exemplum cum fide descriptum in Belgas missum, Philippo, & suis, quibus omne potestatis consortium ingratum erat, vehementer displicuit.* Ed i suoi Perteggiani dicevano, che non dovea darli orecchio à trattato veruno, se prima Ferdinando, ritirandosi nel suo Regno d'Aragona, non abbandonava il governo di Castiglia. (92) *Ferdinandus suo regno contentus, Castellæ tum possessione, tum procuratione decederet, si id fecisset cætera conventura. Alioqui amissis, quæ in Castella obtinebat, Aragonium Imperium in discrimen venturum, si capte offensiones in aperta odia prorupissent, ventumque esset ad manus. Propinquorum sanguine illita arma non facile elui. Philippū Regem baud dubiè venturum, idque brevi siue volente socero, siue repugnante.*

E quindi ebbero origine le gravi discordie, che lungo tempo durarono trà il suocero, & il genero, le quali non è nostro pensiero andar quì minutamente disaminando, potendosi leggere presso gli Storici; (93) nè terminarono, se non dopo che Filippo giunto in Ispagna, costrinse Ferdinando à lasciare il governo di Castiglia, e ritirarsi nel piccolo

(92) Marian. lib. 28. c. 16. pag. 591. | 14. 15. 16. usque ad cap. 21. Guicciardini. lib. 6. & 7.
 (93) Latè Marian. lib. 28. c. 12. 13. | suo

suo Regno di Aragona, (94) essendosi trà di loro stabilita la pace con le condizioni, che sieguono. (95) *Quibus id negocij datum erat, consensu Ferdinando denunciarunt Castellæ procuratore in generum translata, uti in Aragoniam abiret, ordinum militarium tantum retenta præfectura, alijsque Isabellæ Reginae testamento legatis integris. Hac lege fœdus sancitum &c.*

Del che fa anche menzione il Guicciardini, (96) dicendo. *Fù convenuto, che Ferdinando, cedendo all'amministrazione lasciata gli per testamento dalla moglie, & à tutto quello, che perciò potesse pretendere; si partisse incontimente di Castiglia, promettendo di più non vi tornare. La qual capitulatione fatta; Ferdinando, che da quì innanzi chiamaremo, ò Rè Catolico, ò Rè di Aragona, se n'andò subito in Aragona.* Di

(94) In questo stato adunque (inquit Guicciard. lib. 7. pag. 185. ar.) et in tanta sospensione delle cose, fù il primo movimento dell'anno mille cinquecento sei, la partita di Fiandra del Rè Filippo, per passare per mare in Ispagna con grande armata: la quale andata per facilitare, venendo pare che'l suocero non gli facesse con gli ajuti del Rè di Francia resistenza, si era, governandosi con l'orsi spagnuole, convenuto con lui di rapportarsi nella maggior parte delle cose al suo governo. Che havessero commune il Titolo de' Rè di Spagna; come era stata commune trà lui, e la Reina morta: che l'entrate si dividessero in certo modo: per lo quale accordo il suocero, ancora che non bene sicuro dell'es-

servanza; gli haveva mandato in Fiandra per levarlo molte navi. Però imbarcato con la moglie, e con Ferdinando suo secondogenito, prese cò venti prosperi il camino di Spagna. E paulò inferius. Passò dipoi Filippo con navigazione più felice in Spagna, dove concorrendo à lui quasi tutti i Signori, il suocero, il quale per non essere da so potente à resistergli, non haveva pensato mai ad altro, che alla concordia, rimanendo abbandonato quasi da tutti, ne havendo se non con molto tedio, e difficoltà potuto avere il cospetto del genero, bisognò che cedesse alle condizioni, che sprezato il primo accordo trà loro, gli furono date.

(95) Marian. lib. 28. cap. 21 p. 601.

(96) Guicciard. lib. 7. pag. 186.

Di ciò lieto, e trionfante Filippo restò solo in possesso del Regno ; poiche la moglie per le sue infermità, si giudicava inabile al governare, (97) *Regina neque idonea ad res gerendas erat, neque volens.* Ond'egli, *latus eo amplius, quod ex arcano tabulis confectis Reginae valetudinem rebus gerendis inutilem iidem contestati sunt: quod erat nihil aliud quam rerum summam ad se trahere, & sine rivali regnare,* fè darli il nuovo giuramento da Vassalli ; (98) *Quod novo jurejurando confirmari modo placuit, in Joannae verba, quasi justę Reginae, & Philippi Regis ejus mariti, tum Caroli Principis post matris fata non alium Regni heredem fore.*

Or vadano i Tedeschi facendo tanta pompa di questo immaginario favor d'agnazione, e di famiglia ! Filippo d'Austria come marito di Giovanna non sarebbe mai stato Rè di Castiglia, nè avrebbe mai governato quel Regno, poiche premorse à Ferdinando, se le leggi dell'agnazione avessero avuto à prepor-si à quelle del sangue. Dovea regnare Ferdinando, e dopò di lui Alfonso figlio di Arrigo di Aragona unico rampollo per linea de' maschi della Real casa di Castiglia, e di Aragona, il quale perciò era posto innanzi da
mol-

(97) Marian. d. cap. 21. lib. 28.

| (98) Marian. lib. 28. cap. 22. col. 2.

molti , come nè fa fede l'Iſtorico . (99) *Præferbant alij Alphonſum Henrici Aragonij filium ex Aragonia , & Caſtellæ regio ſanguine ſolum ſuperſtitem , ſtemmata quidem per viros continuato .*

Mà nè di lui , nè di Ferdinando ſi fece conto veruno ; E da tutto ciò potranno ben chiaramente cõprender gli Auſtriaci , quanto diverſi foſſero ſtati i ſentimenti di Filippo intorno all' Agnazione, da quelli, che oggi da loro ſi ſtabilifcono per baſe, e per fondamento d'ogni lor ragione, che nè meno volle permettere, che Ferdinando, *à cui pure alla fine egli avea à ſuccedere*, come dice il Guicciardini, reſtaſſe per poco tempo al governo del Regno ; e pur è vero, che da Filippo riconoſcono l'origine , e la lor grandezza gli Auſtriaci , e ſenza il ſuo matrimonio , con Giovanna non arebbero mai conſeguita , nè goduta per tanto tempo la Monarchia di Spagna.

E queſta oſtinazione di Filippo fù cauſa dell'odio grandiffimo , che Ferdinando il Cattolico portò ſempre alla Caſa d'Auſtria , e che lo moſſero à preporre l'amicizia del Rè di Francia à quella de' ſuoi più ſtretti congiunti, & à torre la ſeconda moglie Madama

K k

Ger.

(99) Marian. lib. 29. cap. 3. pagin. 614. column. 2.

Germana di Foix figliuola d'una forella di quel Rè per aver da lei figliuoli maschi, che avessero potuto succedergli ne' Regni proprii. (100) *Ità Austriacis infensus, nulla affinitatis cum ijs inite memoria, ad Galli Regis occupandam gratiam adiecit animum, suis rebus ex eo præsidium parans, quemcunque cursum ceptæ offensiones teneret. Has cogitationes versanti, aliud atque aliud subiiciente animo, fore optimum visum est cum Germana Fuxensi coniugium, quoniam ejus Regis ex sorore nata erat, caritate filie instar. Eo consilio Joannem Enguerram ablegavit in Galliam cum mandatis, & in eam sententiam litteris. Gratum imprimis id postulatum Gallo accidit: atque ita ut jura Regni Neapolitani in Germanam, ejusque filios transferret quasi dotalia, addita tantum lege, ut nulla suscepta prole ex eo connubio, id Imperium absque controversia ad se, & hæredes rediret.*

Nè era totalmente posto fuor di ragione lo sdegno di Ferdinando; poiche al dir del Mariana, (101) *Fidei constantia erga Ferdinandum cri-*

(100) Marian lib. 28. cap. 14. pag. 387. col. 1. meminit etiã Guicciard. lib. 6. in fine pag. 184. ibi: & il Rè di Spagna havendo notizia, che l'Arciduca, disprezzando il testamento della suocera, haveva in animo di rimoverlo del Regno di Castiglia; era necessitato a fondarsi con nuove congiunzioni:

Però si contrasse matrimonio trà lui, e Madama Germana di Foix figliuola d'una forella del Rè di Francia, con condizione, che il Rè gli desse in dote la parte, che gli toccava del Reame di Napoli &c.

(101) Marian. lib. 28. capit. 23. columnæ 2. pagin. 606.

crimen erat, ea tempestate gravissimum.

Morì poscia Filippo, e poco appresso anche Ferdinando, senza che avesse tratto figli dal secondo matrimonio; Laonde Giovanna restò Padrona non solo della Castiglia, mà anche dell'Aragona, e di quasi tutta la Spagna, alla quale s'era già unito in quei tēpi il Reame di Napoli, quello di Sicilia, e di Sardegna, oltre l'Isole di Majorica, e di Minorica, e l'Indie Occidentali, ch'erano state conquistate da Ferdinando coll'opra, e coll'industria del celebre Cristofaro Colombo; e si formò quella gran Monarchia, che unita poi da lei passò à Carlo suo figlio, ed à gli altri suoi discendenti di casa d'Austria.

E perche si vegga, che non v'è essempro, che per tutti i versi non abbatta, e mandi à terra inevitabilmente la pretension degli Austriaci, soggiugneremo quello, che dice il *Guicciardini* ⁽¹⁰²⁾ essersi stabilito intorno alla Persona di Carlo V. figlio di Giovanna, cioè ch'egli *non dovesse prendere titolo Regio vivente la madre, ch'aveva titolo di Reina*; del che soggiugne immediatamente la ragione lo stesso *Guicciardini* colle parole, che sieguono: *Perche in Ispagna non sono le femine escluse da' maschi.* Kk 2 E si

(102) Guicciardin. in *Histor. Ital. lib. 8. pag. 239. et. in fine.*

E si come per mezzo di Giovanna passò questa Monarchia nella casa d'Austria; così oggi essendo mancato il Rè Carlo II. senza prole, per mezzo della Reina Maria Teresa, sua sorella è passata nella invittissima casa Borbone, & al gloriosissimo, e non mai abbastanza lodato Filippo V. suo nipote, e promipote così di Carlo, come di Filippo ultimi Possessori, e discendente da Elisabetta, da Ferdinando, e da Giovanna, nella linea de' quali, e de' loro discendenti sostiene oggi il luogo di primogenito, non vi essendo chi possa non solo vincerlo, mà ne pure uguagliarlo in prerogativa di linea, ò in prossimità di grado, che sono le due base fondamentali, che danno la norma, e la regola alla successione de' Regni; senza che gli sia d'impedimento, il non essere della famiglia d'Austria, si come non fù d'impedimento à questa augustissima Casa, il non essere della Real Casa di Castiglia, ò d'Aragona, e si come non è stato di ostacolo à tanti passaggi de' sudetti Regni per mezzo di femine à tante famiglie, non solamente frà loro distinte, e separate, ma moltissime volte nemiche.



PRO.

PROPOSIZIONE XIV.

*Si dimostra la giustizia del nostro Monarca
con gli essempli delle cose succedute nel
Regno di Aragona.*

PER non interrompere la serie continua-
ta delle Regine, e de' loro discendenti,
che dominarono ne' Regni di Castiglia, e di
Leone, e conseguirono poi unita insieme
tutta la Monarchia di Spagna, abbiamo tra-
lasciate moltissime altre donne, che intrat-
tanto succedettero negli altri Regni, e do-
minj di quella Provincia, e gli trasportarono
da una famiglia ad un'altra, benché stranie-
ra, le quali non sarà cosa lontana dal nostro
proponimento andare in questo luogo par-
titamente disaminando.

E per cominciare dal Regno di Aragona,
è notissimo per le storie, che Ferdinando di
Castiglia, come figlio di Leonora sorella di
Martino V. Rè di Aragona succedette in
quel Regno allo stesso Martino morto senza
figli, e fù preposto à gli agnati più remoti, che
concorsero alla successione di quel Reame, co-
me diremo più largamente appresso, e rap-
porta dopò *Lorenzo Valla, Renato Koppino.*
Fer-

(1) *Ferdinando ex Leonora Regnū adiudicarunt, viſto Jacobo Urgellensi Comite, longiùs paulò agnationis gradu ſemoto. Ut refert Laurentius Valla.*

Nè ciò ſi ſtabill ſenza ragione, come accenna lo ſteſſo Koppino; poiche molt'anni prima, Raimòdo Berengario ultimo Conte di Barcellona fù adornato della Corona di quel Regno, per mezzo della Regina Petronilla ſua moglie figlia di Ranimiro II. Rè di Aragona: *Nec iniquè* (dice Koppino (2)) *ſuperioribus enim ſeculis, Barchinonis Comes ornatus eſt Regijs Tarraconenſium inſignibus, uxoriam Petronillæ ſucceſſione, Raymiri Aragonij filij.*

Quindi Alfonſo II. figliuolo comune di Petronilla, e del Conte, che per errore vien chiamato da Koppino Auforſio, (4) fù Rè di Aragona dopo la morte del padre, & unì per queſto mezzo il Còtado di Barcellona al Regno di Aragona, i quai titoli unitamente ſono ſtati poſcia uſati da ſuoi ſucceſſori, fino à tēpi noſtri: *Hinc amborum filius Auforſius, Rex nuncupatur Tarraconenſis.* Ed in altro luogo. Ara-

go-

(1) Renat. Koppin. *de Doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. numer. 6.*

(2) Koppin. ubi ſupra, cui addendus Arnif. *lib. 2. cap. 2. ſect. 12. num. 9.* ibi: *In Regno Aragonia Raymirus II. ſucceſſit Petronilla filia, cum Raymundo Berengario marito.*

(4) Alphonſus II. Aragonia Rex, vivente patre vocatus fuit Raymundus, eo defunſto Alphonſus, ut ait Marian *lib. 11. cap. 2. Petronella Aragonia Regina filium edidit, Raymundum patre ſuperſtite nominatum, Alphonſum eo defunſto.*

gonium Regnum. Auforsio delatum, Raymundi Berengarii Comitis Barcinonensis filio, idque ex materno genere. Del che si fa anche menzione nella Cronica di Sigeberto An. 1163. & appresso gli altri Scrittori.

E soggiugne il medesimo Koppino, che per questa ragione conseguì anche quel Regno Giovanni di Castiglia, havendo tolta per moglie la figlia di Pietro d'Aragona: *Atque eo nomine idem Regnum nanciscitur Janus Castulonensis, filia Petri Tarraconensis uxore ducta:* Intendendo di Giovanni Primo Rè di Castiglia, che fù marito della sopradetta Leonora figlia di Pietro IV. Rè di Aragona detto il Cerimonioso, e madre di Ferdinando.

Lo stesso scrive anche Arniseo: *Petro Quarto Ceremonioso, Leonora filia successit, cum Johanne Rege Castellano, cujus abneptis fuit Johanna, cujus nuptiis diximus Aragoniam devolutam fuisse in potestatem familie Austriacæ.*

Mà ciò contradice à gli Annali di quel Regno, alla serie de' Rè d'Aragona, & à quello, che scrivono gli Storici più gravi, e più sensati, appresso i quali non si legge, che Giovanni Primo Rè di Castiglia marito di Leonora fosse stato mai Rè d'Aragona; Mà bensì Ferdinando figliuolo comune di ambedue, il quale regnò immediatamente dopo la
mor-

morre di Martino V. in tempo che già era morto il Rè Giovanni .

Mà comunque ciò sia , certa cosa è , che ò Giovanni come marito di Leonora , e dopo di lui Ferdinando suo figlio ; ò pure cominciando da Ferdinando istesso , costui per ragion della madre fù Rè di Aragona, e trasmise in beneficio de' suoi discendenti la Corona di quel Reame , la quale passò poi à Ferdinando Secondo di tal nome detto il Cattolico nipote del Primo Ferdinãdo, & à Giovãna sua figlia moglie di Filippo Primo d' Austria, per mezzo della quale passò poi il Regno di Aragona , & il Contado di Catalogna in casa d' Austria , siccome abbiamo già detto.

Donde si scorge , che trè volte passò quel Regno da una famiglia ad un'altra per mezzo di donne. La prima della famiglia di Aragona in quella de' Conti di Barcellona per mezzo della Reina Petronilla ; La seconda dalla casa de' Conti di Barcellona in quella di Castiglia per mezzo di Leonora . La terza dalla famiglia di Castiglia in quella d' Austria per mezzo di Giovanna, dell'istessa maniera , e con quelle stesse ragioni , colle quali oggi è passata nella famiglia Borbone per mezzo della Reina Maria Teresa Avola del nostro glorioso Monarca Filippo Quinto .

PRO-

~~nozione di Teobaldo Conte di Campagna, la~~
quale era chiamata dalle leggi alla successio-

L I ne

mezzo uena Roma
nostro glorioso Monarca Filippo Quinto.
PRO-

P R O P O S I Z I O N E X V.

*Si dimostra la giustizia del nostro Monarca
con gli Essempj delle cose succedute
nel Regno di Navarra.*

IL Regno di Navarra ci aprè un largo, e spazioso Campo di validissime ragioni, e di fortissimi essempj, co' i quali si dimostra concludentemente la giustizia del nostro Monarca, e si ributtano con chiarezza le vanissime opposizioni degli Avversarj; quella singolarmente dell'Agnazione, e della famiglia, di cui fanno tanta pompa gli Austriaci.

Si mantenne il dominio di quel Regno nella discendenza di Sancio il Grande, di cui abbiamo ragionato di sopra, sino all'anno 1234., nel qual tempo dalla famiglia de' Rè propj, e nazionali discendenti da Sancio, passò in quella de' Conti di Càpagna, avvegnachè stranieri, e Francesi; ne ciò seguì per altra strada, che per mezzo di nozze, e per successione di femine, e de' loro discendenti; conciossiachè, essendo mancato Sancio V. il forte, ò come altri dicono il Serrato senza figliuoli gli succedette nel Regno Bianca sua sorella moglie di Teobaldo Conte di Campagna, la quale era chiamata dalle leggi alla successio-

L I ne

ne di quel Reame, sì come quello, che ammetteva indifferentemente così i maschi, come le femine. ⁽¹⁾ *Quid Regius Cantabrorum dominatus? qua ratione partus Campanæ genti? Nuptiis videlicet Blanca Navarra, cum Theobaldo Campano. Sanctio etenim Rege, nullis liberis vita functo, Blanca soror legibus vocata est in Regnum, velut promiscuè bareditatum.*

Di Teobaldo generò Bianca un fanciullo, che nacque dopo la morte del Padre, e prese il suo nome. Costui fù prima Conte di Campagna per l'eredità del Padre, e poi essendo morto Sancio suo zio materno senza figliuoli, ebbe anco il Regno di Navarra per ragion della madre come più prossimo, e fù coronato nella Città di Pamplona l'anno 1234. ⁽²⁾ *Quo anno ad septimum Idus Aprilis Sanctius Rex Vasconum extinctus est. A Vasconibus Theobaldus Campanie Comes lege propinquitatis ad Regnum ascitus, Pompelone mense Majo Regium insigne desumpsit.*

Morì Teobaldo primo figlio di Bianca nell'anno 1253. e gli succedette nel Regno
Teo-

(1) Renat. Koppin. *de doman. Gallie*. lib. 3. tit. 1. nu. 7. convenit Marian. lib. 11. cap. 19. col. 4. & Arnif. *de Rep.* lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 10. In Regno Navarrae (inquit) Sanctio V.

fratri successit Blanca cum marito Theobaldo, Campana, & Briani Comite &c.

(2) Marian. lib. 12. cap. 16. column. 2. pagin. 332.

Teobaldo Secondo suo figliuolo : dopo questo Regnò il fratello Arrigo, da alcuni chiamato Pietro per cognome il Grasso , per la morte del quale di nuovo passò il Regno di Navarra ad un'altra donna, & ad un'altra famiglia.

La donna fù Giovanna figliuola di Arrigo, e pronipote di Bianca, che succedette al Padre ; la famiglia fù quella de' Rè di Francia, essendo stata maritata Giovanna al Rè di Francia Filippo IV. il Bello, che per ragion della moglie fù anche Rè di Navarra .

(3) *Erat Philippo, filius Philippus, cognomento pulcher . Is hoc anno Joannam Vasconum Regnam uxorem duxerat Regno dotati : unde Regni Vasconum ad Francos translatio.*

Da queste nozze nacquero trè maschi, che tutti trè, l'un dopo l'altro furono Rè di Francia. Luigi Decimo primogenito detto per soprannome Utino, ò sia rissoso. Filippo V. il lungo secondogenito, e Carlo IV. il Bello terzogenito .

Luigi, vivente ancora Filippo il Bello suo padre ebbe il Regno di Navarra, come re-

L 1 2

tag-

(3) Marian. lib. 13. cap. 22. col. 3. & | ram. in Philipp. prud. lib. 5. disp. 4. q. 1.
lib. 14. c. 7. col. 3. in fin. cui addendi | art. 1. prob. 5. Valasc. in Joan. 4. par. 2.
sunt Garib. lib. 26. cap. 1. Palat. de | punct. 1. §. 3. n. 14 Nat. Alex. in Hist.
just. obtem. Reg. Navar. par. 6. §. 10. Ca. | Eccles. 13. sec. p. 2. cap. 10. art. 4.

taggio di Giovanna sua madre. (4) Succedet-
te poscia al Padre nel Reame di Francia , e
morì lasciando solamente una figlia per no-
me Giovāna , ch'ebbe da Margarita di Bor-
gogna sua prima moglie . Perche quantun-
que egli dopo haver ripudiata Margarità per
sospetto d'infedeltà conjugale , fosse passato
alle seconde nozze con Clemenza d'Angiò ,
figlia di Carlo Martello Rè d'Ungharia ; co-
stei morendo il marito restò gravida di po-
chi mesi, e sgravossi poi d'un maschio, il qua-
le dopo dieci giorni morì, restando superstita
Giovanna .

Filippo il Lungo , e Carlo il Bello succe-
dettero l'un dopo l'altro à Lodovico lor fra-
tello nel Reame di Francia, e furono prepo-
sti nella successione di quel Regno, come
maschi, & Agnati per disposizione della
legge Salica à Giovanna figliuola di Lodo-
vico . Morirono poi senza lasciar successio-
ne ; La onde , essendosi con essi loro estin-
to il primo ramo de' maschi discendenti da
Ugo Capeto , passò il Regno di Francia
nella stirpe Valesia , di cui fù capo Filippo
VI. di Valois primo Rè di questa famiglia,
che

(4) Ut inquit Marian. lib. 15. c. 7. in fine. *Luzetia Joanna Vasconum Regina extincta. Ludovicus cognomen Huius matri defuncta con-* | *tinuò in Vasconum Regno successit, Regia Corona Pompelone sumpta, Gallie postmodum Rex Paterno Jure futurus.*

che per lo spazio di molti secoli dominò gloriosamente quella nobil Provincia . (5)

Questo si praticò in quanto al Regno di Francia. Mà per quel che tocca al Regno di Navarra non si osservò il medesimo ordine ; Poiche in quello dopò la morte di Luigi X. succedette Giovanna sua figlia nipote della prima Giovanna . E si come nel Reame di Francia per disposizione della legge Salica, ò per antica consuetudine, essendo escluse perpetuamente le donne, Giovanna figliuola di Lodovico fù posposta à Filippo , à Carlo , & à tutti quelli della stirpe di Valois , come maschi agnati , ancorche trasversali , e più remoti ; Così all'incontro nel Regno di Navarra , le cui leggi non solamente non escludono , mà chiamano espressamente le donne in grado più prossimo alla successione del Principato , Giovanna ancorche donna , come più prossima , e tutti i suoi discendenti

(5) Mortuo Carolo Pulchro Gallicæ Rege, maxima orta fuit contentio inter Eduardum Angliæ Regem, ex Isabella Philippi Pulchri filia, Caroli Regis sorore, natum, & Philippum Valesiũ Regis Caroli Pulchri fratrem Patrualem. De qua hæc agunt Paulus Æmilias in *hisor. Regum Franciæ in vita Philippi Valesi*, Natal. Alexand. in *Hisor Eccl. XIII. & XIV. secul* Ceterique Galliæ, & Angliæ Scriptores. Sed omnium ordinum consensu, & sen-

fu-
tentia, ex lege Salica, & antiqua consuetudine, quæ mulieres à Regni Franciæ successionem arcebat, prælatum est Philippus Valesius. Ut tradunt Marian. lib. 15. cap. 19. col. 4. Cosmus Guimerius in *præfat. pragm. Sanction. ex historici Guaguini lib. 7 pag. 131*. Quibus addendi sunt Claudius Seyfellus in *lib. de lege Salica*, quo nemo uberius hanc historiam exponit, & Joan. Ferald. *sub fin. lib. de Juribus Regni Francor.* cujus verba setulimus supra *propof. II. num. 13.*

furono preposti à Filippo, & à Carlo, & à tutti gli altri, ancorche maschi, & agnati, sì come testificano tutti gli Storici. Il *Foresti*, parlando della morte di Lodovico à cui succedette Filippo nel Reame di Fràcia, dice in questa forma: *Carlo di Valois, & Od-done Quarto, Duca di Borgogna, si opposero à Filippo, pretendendo, che la Corona di Francia posar si dovesse sul capo di Giovanna, figlia del Rè Lodovico, natagli dal primo letto. Mà gli Stati di Francia con la legge Salica difesero Filippo, e sentenziarono, che Giovanna contentar si dovea del Regno di Navarra, godibile anco dalle femine, e deporre la pretenzione del Regno Francese, che non ammette fuorchè i maschi.*

Lo stesso testifica *Arniseo* colle parole, che sieguono, cominciando dalla prima Giovanna: (7) *Joanna filia successit, cum Pbilippo Pulcro Rege Galliarum, qui illud transmisit in Ludovicum Hutinum primogenitum. Cum vero is moreretur sine masculis heredibus, in Regno Gallie successit frater Pbilippus Longus, in Regno Navarra Joanna filia, quæ in stirpem Eboracensem Regnum transtulit.*

Da i quali non discordano gli Scrittori Fran-

(6) *Foresti. in Mappam. Hister. tom. 4. part. 1. lib. 6. pagin. 273. in vita Ludovici Decimi.*

(7) *Arniseo de Republ. lib. 2. capit. 2. sect. 12. numer. 10. sit. de successione, & exclusionem faminarum.*

Francesi . *Giovanni Feraldo* , così dice essersi giudicato. ⁽⁸⁾ *Ludovicus Hutinus filiam habuit , quam matrimonio dedit Carolo Comiti Ebroicēsi . Unde Carolus Rex Navarra natus est . Ludovico Hutino successit , & Francorum Regnum adeptus est dictus Filippus Longus : non autem ille Carolus Rex Navarra ex muliere descendens : licet in Regno Navarra successerit . Atque ita judicatum existit .*

Nè molto diversamente , *Pietro Giacobino* , nella sua prattica. ⁽⁹⁾ *Filia Ludovici successit in Regno Navarra , quia illud Regnum venerat per faeminam : Sed in Regno Francia non successit : quia non admittitur faemina , quandiū masculus de genere invenitur .*

A i quali annoverar si devono , *Renato Koppino* , *Francesco Hotmano* , *Cosmo Guimerio* ⁽¹⁰⁾ , e tutti gli altri di quella nazione , che per brevità si lasciano .

Non possiamo però far di meno di aggiugnere il *Mariana* , ⁽¹¹⁾ Scrittor gravissimo delle cose di Spagna , il quale descrive questo fatto colle parole , che sieguono . *Ludovicus Hutinus ad saltum Vincēnarum , quarto ab urbe Lu-*
te-

(8) Joh. Ferald. sub finem libri de Juribus Regni Francorum .

(9) Petr. Jacob. in sua Pract. c. 63.

(10) Koppin. de Dom. Gal. lib. 3. tit. 1. num. 7. Hotman. de Jur. Reg. Gall.

pluribus in leod. Guimer. in prefat. Prag. Sanction. ex histor. Guaguian. lib. 7. pagin. 131

(11) Marian. lib. 15. cap. 15. c. 1. human. 2. pag. 30. tom. 2.

tetia lapide , ex morbo extinctus est , nonis Junij salutis anno 1315. Ex priori uxore Margarita Burgundi Ducis filia Joannam reliquit . Clementia Hungari Regis filia in Margaritæ locum posterioribus nuptijs substituta uterū ferebat, quo tempore vir extinctus est . In spem paterni Regni Joannem peperit. Eo tamen intra vigesimum diem sublato, Philippus patruus cognomento longus, eatus Regni Procurator , Regium insigne desumpsit, consensu omnium ordinum, Joanna puella fraterna hereditate exclusa, lege Salica, cujus hæc sunt verba: In Terram Salicam mulieres nè succedant. Regno Vasconum spoliari non poterat , quod aviam ejusdem nominis recenti memoria obtinuisse hereditate considerabant.

Rispondano se mai potranno i Tedeschi alla forza di questo altrettanto nobile, quanto celebre essemplio, che determina con chiarezza la controversia , di cui trattiamo, & abbatte, e manda à terra inevitabilmente uno de maggiori fondamenti della lor pretesione, quanto è quello, che con tanto schiamazzo da loro s'inalza fino alle Stelle , che non possano le donne , & i loro discendenti essere ammessi alla successione de' Regni di Spagna, quando vi sono agnati della medesima famiglia , ancorche posti in grado remotissimo, e che non possa uno di famiglia straniera,

ra , di casa Borbone, ancorche primogenito, ancorche più prossimo esser preposto à quelli di Casa d'Austria, ancorche posti in linea secondogenita , & in grado remotissimo ; E cessino pure una volta di far tanto fondamento in questa vana opposizione della famiglia , di cui nella successione de' Regni di Spagna , come di una cosa affatto ideale , & immaginaria non s'è avuta mai ragione alcuna ; Mà si sono riguardati solamente quei diritti, e quelle ragioni sode, e sostanziali, che dà la natura , la ragion del sangue, e la profimità del grado . Mà di ciò si discorrerà più largamente appresso.

Non possiamo però far di meno di aggiungere , che quella giustizia, che fece à se stessa , & à Giovanna allora la Francia, benchè imbevuta delle massime della legge Salica , privandosi di un Regno , per altro da non disprezzarsi , & il quale gli sarebbe stato di grandissime conseguenze ; Nè gli sarebbero mancati de' pretesti per ritenerlo, e lo restituì generosamente à Giovanna , che n'era la legittima succeditrice, e la quale per disposizione delle leggi di quello , *spoliari non poterat* , come dice il *Mariana*: Quella medesima giustizia potrebbe , e dovrebbe fare à se stessa oggi la Germania, e l'Augustissimo Imperadore

M m

Prin-

Principe , per altro così pio, così santo , e così giusto , lasciando godere in pace à Filippo quella Monarchia, alla quale è stato chiamato dalle leggi , dalla ragion del sangue, e dall'applauso comune di tutti i Popoli , e della quale non potrà giammai esser spogliato sapendola così bravamente difendere contro tutti gli sforzi de' suoi nemici, & avendo per protettore il Cielo , che manifestamente gli assiste .

Mà per ritornare donde ci siamo allontanati . Portò Giovanna quel Regno dalla famiglia de' Rè di Francia in quella de' Conti di Euresio ; poiche ella si maritò con Filippo nato di Lodovico Conte di Euresio, e gli diede in dote quel Regno. ⁽¹²⁾ *Eburovicum Comitum Philippo Joanna nupsit Ludovici Hutini filia ; Ei Vascones Pompelone in Regni Conventibus materno Jure Regnum decrevere : concedente novo Gallie Rege, annuenteque justissimis Provincia postulatis .*

Del che facendo menzione Renato Koppino, ⁽¹³⁾ e parlando della unione di quel Regno alla Corona di Francia, per mezzo della prima Giovanna moglie di Filippo il Bello, e della separazione per mezzo dell'altra Giovanna
fi-

(12) Marian. lib. 5. cap. 19. et 4. | (13) Kopp-de dom. Gall. li. 3. tit. 3.

figlia di Luigi Utino, così elegantemente discorre. *Principatus à fœminis inchoatus, licitè ad fœminas revolvitur jure hereditario. Puta, Navarra Regnum, Francico tùm junctum, cum illius Regina Franco juncta est solennibus nuptiis An. 1285. Verum utriusque ex Hutino neptis, Sceptum gentis secum è Fræcia abstulit liberrimè. An. 1328. quo Philippus Sextus, Cantabrie Regnum dereliquit Philippo Eburovicam Comiti, marito Janæ Hutini Regis filia; tametsi Cantabria primitus à Francis possessa fuerit. In summa, priscis Navatrice gentis Regiæ monumentis comperimus, Janam illam, avita Janæ Campañe hereditate, Reginam acclamata fuisse, Comitibus Ordinum sententiis Cantabrigi Regni, tanquam hereditarii purè, & ad fœminas, ut matres, successorio Jure transitorii.*

Laonde dell' istessa maniera possiamo discorrer noi, che non dee recar maraviglia à i Tedeschi, che si come il Regno di Navarra, e la Monarchia di Spagna passò in Casa d'Austria per mezzo di Giovanna figlia di Ferdinando il Cattolico; così oggi passi in Casa Borbone per mezzo di Maria Teresa figlia di Filippo Quarto, e sorella di Carlo Secondo ultimo Posseditore.

Mà non si fermano quì le donne, che succedettero in quel Regno, e lo trasportarono

da una famiglia ad un'altra. Nacque di Giovanna, e di Filippo Carlo Secondo cognominato il Cattivo, che fù erede del Regno, à cui succedette il figlio Carlo Terzo. Costui essendo morto senza lasciar di se figliuoli, passò un'altra volta la Corona del Regno di Navarra sulla testa di un'altra donna, cioè di Bianca sorella di lui, e nipote della sopradetta Giovanna: (14) *Nam prioribus sororibus, fratreque extinctis Regni ipsa Paterni hereditatem obtinuit.*

Ella fù primieramente maritata à Martino Rè di Cicilia, di cui non ebbe prole. Passò poi alle seconde nozze con Giovanni Secondo Rè di Aragona, che per le ragioni di sua moglie ottenne anco il Regno di Navarra, & ebbe da lei trè figli, Carlo, Bianca, e Leonora.

Carlo fù erede della madre nel Regno di Navarra, morì prima del padre senza discendenti in Barcellona l'anno 1461., & essendo giovanetto diede à lui molti travagli, per il governo di quel Regno, volendo reggerlo à suo arbitrio, perche à lui s'apparteneva, per le ragioni di sua madre Bianca,

(14) Marian. lib. 19. cap. 10. circa finem, cui addendi sunt Garib. lib. 28. cap. 1. Caram. in Philipp. Prud. lib. 5. disput. 4. q. 1. art. 1. probat. 5. ibi: In eodem Regno Navarra successit D. Blanca Regi Carolo III. suo fratri Valasc. in Joan. 4. part. 2. punct. 1. §. 3. numer. 14.

ca, come dicono gli Storici. Laonde per quietarlo dopò qualche pericolosa guerra il Rè suo padre lo fè Governator della Catalogna, dove poco appresso morì.

Bianca sorella di Carlo, *ad quam Vasconum Regni Jura devoluta erant*, come dice l'Istorico, ⁽¹⁵⁾ fù maritata ad Arrigo Quarto Rè di Castiglia suo Cugino, da cui fatto divorzio, per esser egli impotente, se ne ritornò in Navarra, e quivi morì dopò non molto tempo, ritiratafi in Bearnio da suo Cognato Gaston di Foix, nō sēza sospetto di esser stata da lui avvelenata, ò pure dalla sorella Leonora per aver la successione di quel Reame, come poi seguì; poiche dopò sua morte gli succedette la stessa Leonora sorella comune di lei, e di Carlo, moglie di Gastone Conte di Foix, essendo nel Regno di Aragona succeduto suo fratello Ferdinando il Cattolico, nato di altra madre. ⁽¹⁶⁾ *Aragonij obitu, ut erat necesse, & ut testamento ejus cautum erat, diviso Imperio, Ferdinando Aragonij acceperunt, Eleonora Princeps materno Jure Vasconum Regnum obtinuit, annum jam septimum viduata viro.*

Ella non visse più di quindici giorni dopò
la

(15) Marian. lib. 23. cap. 4. col. 3.

(16) Marian. lib. 24. c. 19. in princ.

Garib. lib. 29. cap. 1. Caram. in Philip.

Prud. lib. 5. disp. 4. q. 1. art. 1. probat. 5.

Valasc. in Joan. 4. par. 2. punct. 1.

§. 3. numer. 15.

la morte del Rè suo padre, essendo molto tempo prima mancato il marito nell'anno 1472. di cui ebbe nove figli, il primogenito de' quali fu chiamato anche Gastone, che non prese titolo Reale, perche à lui sopravvisse sua madre, mà si chiamò solamente Conte di Vienna, e morì lasciando di Maddalena sua consorte figliuola di Carlo Settimo Rè di Francia, Francesco Febo, e Catarina.

Francesco Febo fu successore nel Regno di Navarra all'Avola Leonora; Egli fu coronato in Pamplona l'anno 1481. E da Ferdinando il cattolico gli era destinata per sposa Giovanna sua figlia, che poi fu moglie di Filippo d'Austria.⁽¹⁷⁾ *A Ferdinando Rege Joanna filia sponsus destinabatur*. Mà poco più di un anno godette egli il Regno, e giovanetto lasciò il Mondo. Gli succedette Catarina sua sorella, la quale havendo preso per marito Giovanni Alibretto lo fé Rè di Navarra, trasportando di nuovo quel Regno in famiglia Francese. *Soror Catharina Vasconum Regnum suscepit, ut opus erat: initoque in Gallia coniugio, Imperium ad Gallos transfudit*, dice il Mariana,⁽¹⁸⁾ & in altro luogo: ⁽¹⁹⁾ *novò deinceps partu Catharina edita est: qua fratris berede Vasconum Regnum*
ad

(17) Marian. *Hist. lib. 24. cap. 22.*
column. 1. pagin. 403.

(18) Marian. *lib. 24. cap. 22. col. 2.*
(19) Marian. *lib. 23 c. 10. circa fin.*

ad Labretos transijt, nobilissimam in Gallia familiam, uti competenti loco est explicandum.

Ella benchè donna, come più prossima all'ultimo posseditore fù preposta nella successione di quel Regno à Giovanni di Foix Visconte di Narbona, & à Gastone suo figlio, l'uno zio, l'altro cugino di Francesco Febo, & ambidue maschi, & agnati della famiglia, co' i quali ebbe lunga contesa, pretendendo eglino, che come femina dovesse restar esclusa dal Regno; Mà al dir del *Mariana*, questa pretenzione non aveva altro appoggio, che la tenera età della Regina, che gli dava speranza di poter tentar cose nuove; Poichè ben sapevano, che le donne erano sempre succedute in quel Regno : ⁽²⁰⁾ *Joannes Vicecomes Narbonensis Catharinæ Reginae Patruus, rerum arbitrium ad se revocabat : fœminæ Imperium illegitimum accusans, legibusque vetantibus constitutum. Præterea post mortem Gastonis fratris, se Eleonoram matrem propius quam ex defuncto nepotes attingere. Sexus, aetasque Principis despectui erant. Alioqui quo id Jure usurpare potuit: Cum sæpè meminissent rerum summam in ea gente ad fœminas recidisse? Patruis nepotes ex majori filio præferri, Juri, & aequitati sit consonum?* Sed

(20) *Marian. de rebus Hispaniæ lib. 25. cap. 5. in principio pagin. 425.*

Sed nimirum sunt opportuni magnis conatibus transitus rerum . Regnandi inexhausta aviditas, nulla equitate movetur .

E benchè avessero tentate molte strade per usurpar quella Corona; Con tutto ciò furono vani, & inutili tutti gli sforzi loro; E Catarina godette pacificamente quel Regno dall'anno 1483. fino all'anno 1512. in compagnia di Giovanni Alibretto suo marito; Il quale poi fù privato di quel Regno dal Rè Ferdinando il Cattolico, per haver egli guerreggiato cōtro la Chiesa, e favoreggiato quei Cardinali, che tentarono nel Conciliabolo di Pisa di deporre il Pontefice Giulio II., e fù perciò dal medesimo Sommo Pontefice, e dal Collegio de' Cardinali pronunziato eretico, e scomunicato, e decaduto dal Regno, assolvendo i suoi vassalli dal giuramento, e dando anche licenza al Rè di Spagna Ferdinando di occupar la Navarra; Il che egli in breve tempo conseguì, benchè non senza pericolosa guerra. E così Giovanni Alibretto si trovò spogliato di tutta la Navarra, oltra à Pirenei verso la Spagna l'anno 1512. E quattro anni dappoi morì, havendo generati di sua moglie cinque figliuoli, de' quali il primogenito fù Errico Alibretto, che succedette nel titolo di Rè di Navarra à

Ca.

Catarina sua madre, perche in effetto vi possedè poco stato, essendone già fatto Signore Ferdinando d'Aragona, che lo lasciò à suoi posteri, che fin'ora il possiedono.

Ad Errico succedette, nel titolo di quel Regno, & in quel poco di paese, che gli restò di là da Pirenei Giovanna Alibretto sua figlia, che fù maritata ad Antonio Duca di Vandomo, da i quali nacque l'altro Errico Quarto di tal nome Rè di Francia cognominato il Grande, la cui memoria viverà eternamente gloriosa per tutti i secoli.

Descrive tutti questi passaggi cō poche parole *Arniseo*: (21) *A stirpe Eboracensi redijt post secundam generationem, per matrimonium Blance, cum Jobanne Rege Aragonie, ad Castellanos: A Castellanis ad Comites Fuxenses, ab bis ad Albretanos, & demum ad Borbonios, qui titulum adhuc præferunt. Nam provinciam ferè totam occupaverat Ferdinandus Catholicus, cum Johannes Albretanus à Julio II. excommunicatus esset, quod arma Venetis, & Hispanis intulisset.* Non fù questa però la cagione, per la quale

N n

Gio.

(21) *Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 10.* cui addendus *Rena- tus Koppin. de doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 6.* ubi hæc habet. *Jana ite- rum Campanæ neptis, illud heredita- te obtinuit, filia Hungari Regis, Philip-*

po Eburovicum Comiti nupta anno 1328. Fuxensis debinc, Jure uxoris Leonora Eburovicis: Phabi demum Fuxensis soror, qua Jano Alebreto de- sponsa est, rerum vicissim potiun- tur.

Giovanni fù privato del Regno da Giulio II. Mà bensì quella da noi di sopra addotta , come scrivono tutti gli Storici.

Dende si scorge quante volte , & in quante guise quel Regno per mezzo di donne , fosse passato à tante famiglie frà loro distinte , e separate . Dovendosi anche avvertire , che cominciando da Giovanna figliuola di Luigi Utino , tutte quelle donne , e discendenti da loro , che appresso succedettero in quel Regno , furono sempre preposte agli Agnatì più remoti , de' quali ve n'erano moltissimi . Giovanna fù preposta à Filippo , & à Carlo , Rè di Francia , come s'è visto . A i quali furono anche preposti i suoi discendenti ; siccome anco Catarina nipote di Leonora per mezzo di Gastone suo figliuolo primogenito fù preposta à Giovanni , e Gaston di Foix , l'uno fratello , l'altro nipote del padre di Catarina .

E se vogliamo considerer l'altre ragioni , colle quali Ferdinando il Cattolico giustificò la conquista di quel Regno ; oltre quelle , che gli nascevano dalla scomunica di Giovanni Alibretto , e dalla concessione fattagli da Giulio Secondo , troveremo , che queste altro fondamento non avevano , ne altra origine , che da femine , come si scorge da quello ,

lo, che scrive il Mariana (22), che così le ri-
 strigne. *Si verum fateri licet, nonnullis Ferdi-*
nandi causa praesidiis fulciebatur, neque contem-
nendis, neque prorsus inanibus. Primum Ponti-
ficus sententia Reges veteres fuisse ditone spolia-
tos: quos more majorum extrema meritos exem-
pla, furiali Carmine devovit, & Jure Pontificio
maledixit. Deinde in Reges Castellae transla-
tum Jus Blancae uxoris prioris Henrici, Castella
deinde Regis eo nomine quarti, ipsius voluntate,
& donatione, quo tempore à patre favo ad non
dubium exitum data est in Gastonis Fuxensis so-
rorii potestatem, ejus necesse oppido cupientis, quae
jure potior erat, quippe major natu, Vasconum
Imperium ad se trahere. Ita per omnes patrum
parricidii affines, & eorum posteros perurgata
ira celestis, baud longo tempore poenas à singulis
improbe cupiditatis exegit: manesque infortunatis
Puella mortuae vindicta, quam viva regis opi-
bus, feliciore nullo inimicorum innoxio relicto ran-
dem quieverunt. Accessit ad cetera Ferdinandi
Praesidia Germanae Reginae Jus Gastonis Na-
murssi fratris in locum. Quod si eo Jure contem-
das Castella, Vascones contribui non potuisse. In-
spicari licet, quid enim vetat? Cum prole care-
ret factum ejus consensu certa que voluntate, qua-

N n 2

(22) Marian. de rebus Hispaniz lib. 30. cap. 24. pag. 629. col. 1. tom. 2.

do post tres annos in Conventu Cæsaraugustano Vasconam Regnum in Carolum Austriacum trāstulit, Castellæ jam, & Aragoniæ Regem. Certior interpretatio. Deum esse, qui tempora, seclaque commutat, evertit Regna, fulcitque; quos numen subleuat, his dare imperia urgere, quos decrevit premere. Neque tantum propter injustitias, & injurias transfertur Regnum de gente in gentem, sed propter contumelias, & dolos: uti divini libri testantur.

E dopo la morte di Ferdinando istesso, che tolse quel Regno à Giovanni Alibretto marito di Catarina, di nuovo per mezzo di un'altra donna, che fù Giovanna sua figlia, passò poi in casa d'Austria, come tante volte abbiamo già detto, dell'istessa maniera, si come oggi per mezzo della Regina Maria Teresa è ritornato in casa Borbone, avendo peravventura il Cielo permesso questo passaggio, affincbe maggiormente, e con ragioni più sode, e sustanziali si stabilisse quel Regno unito alla Monarchia di Spagna, ritornando nella discendenza di Catarina, e di Giovanni Alibretto suo marito, da i quali discende per linea retta il nostro glorioso Monarca Filippo V.

PRO-

PROPOSIZIONE XVI.

*Si dimostra con gli Effempj delle cose succedute
nel Regno di Portogallo.*

IL Regno di Portogallo, che riconosce i suoi principj dalla Francia, e che abbraccia una terza parte dell'antica Spagna; benché oggi sia da lei diviso, e separato; Non-dimeno s'è governato sempre intorno à questo punto colle leggi di quella Provincia, di cui fù parte, ne hà giammai escluso dal dominio del Regno le donne, ò i loro discendenti in grado più prossimo: e con ragione; conciossiacosache il primo, che dominò quel Regno, che fù Arrigo di Lorena, ceppo comune da chi son poi discesi tutti i Rè Lusitani, l'ebbe per dote di Tarasia sua moglie figliuola di Alfonso VI. Rè di Castiglia, come convengono tutti gli Storici: il *Mariana* trattando de' principj del Regno di Portogallo, così discorre: (1) *Portugallia gentē, nomen, regnum, & linguā primi considerunt Galli, Henrico Lotaringio Duce: cui portus Urbs ad Durii ostium, & vicina oppida ab Alfonso Castellę Rege eo nomine sexto, dotis nomine data sunt. Unde à*
por-

(1) *Marian. de rebus Hispaniæ lib. 1. cap. 4. pag. 6. col. 1. in princip.*

portu, & Gallia duplicata voce, quæ opinio magnos Auctores habet, seu potius, quod majori viri eruditione sequuntur, de Cale Oppidi, quod nunc caja est portui imminens, nomine Portugalliae appellatio facta est, veteri Lusitania aliquanto longioris. Ed in altro luogo (2): Hujus Provinciæ exigua pars, quæ Regum Castellæ armis erepta Barbaris erat, Henrico Lotaringio data est Comitis nomine dotisque, cum Tberasia uxore, Alfonsi Regis eo nomine sexti filia.

Da cui non s'allontana il Koppino (3) Quod ad Lusitaniam attinet (egli dice) tertiam veteris Hispaniæ partem, edocuimus hanc dotalibus tabulis Tiresiæ Alfonsi filię redactam in jura mariti Errici Ambarrorum Comitis.

Fù premio il Regno di Portogallo, che si diede ad Arrigo, per haver egli valorosamente scacciati i Saracini, che aveano inondato quel Regno, come dimostra lo stesso Koppino (4): *Alphonfus VI. Hispaniarum Rex Errico genere Gallo filiam dedit uxorem Taresiam, cum Portugallia, seu Portus Gallorum Regione, hac una de causa, quod victricibus armis à Saraceno- rum proluvie liberasset Lusitaniam.*

Egli

(2) Marian. lib. 10 cap. 13. col. 2.

(3) Renat. Koppin. de Doman. Gallic. lib. 3 tit. 1. num. 2. Arnif. de Repub. lib. 2. cap. 2. sect. 12. n. 12. Regnū Portugallia (inquit) Henricus Bylioneus, dono Alfonsi VI. cum Taresia

ejusdem filia acquisivit, fidelitatis nomine, quam tamen subjectionem posteri brevi excusserunt, & novum Regnum condiderunt.

(4) Renat. Koppin. de Doman. Gallic. lib. 2 tit. 14. num. 12.

Egli da prima non ebbe altro titolo, che di Conte, con legge, che dovesse essere feudatario de' Rè di Castiglia (5); Mà i suoi Posterì scossere questo giogo, presero titolo di Rè (6), e fondarono quel gran Regno, che si mantenne per lo spazio di molti secoli nella discendenza di Arrigo, che l'avea conseguito à titolo di dote (7). *Henrico quidem dotis nomine datum est, quidquid Terrarum in Portugallia Christianorum armis partum erat, Comitibus nomine: atque ea lege, ut Regum beneficarius esset: ad Comitatus Regni veniret: Et ad bellum quoties invitatus esset, prosequeretur armatus. Novi ea Regni initia, atque fundamenta fuerunt, quod paulò post in Hispania fundatum, supra quadringentos annos Henrici posteros Reges habuit.*

Ond'ebbe ragione di dire lo stesso Mariana in altro luogo (8), parlando delle figlie di

Al-

(5) Ut tradunt latè *Rodericus Ximenes, Rodericus Sancius, Julian. del Castillo Illescas*, aliique, quos refert, *Vasas* in *Joan. 4. p. 2. punct. 1. §. 11. num. 6. Caramuel. in Philip. Prudent. lib. 2. per tot.* quamquam hanc conditionem adjectam fuisse negent quidam ex Portugalliæ Scriptoribus. (6) Primus ex Portugalliæ Principibus, qui Regium titulum sumpsit fuit *Alphonfus* hujus nominis primus, filius *Henrici Lotharingii*, & *Thesauri*. Ut tradunt *Marian. lib.*

*10. cap. 17. Garib. lib. 34. cap. 10. Episc. Palens. p. 1. c. 24. Et Archiep. Tolet. lib. 7. cap. 6. ibi: Hic primus in Portugallia sibi imposuit nomen Regis cum pater ejus Comes, & ipse Dux antea dicerentur. Utrum jure, vel injuria à subjectione, & fidelitate Regis Castellæ, & Legionis se exemerint Lusitani Reges, latè disputant Caramel. in *Philip. Prudent. lib. 2. per totum, & Vasas. in Joan. 4. p. 2. punct. 1. §. 11.* (7) *Marian. lib. 10. cap. 1. circa fin.* (8) *Marian. lib. 9. cap. 20. col. 2.**

Alfonso VI. Rè di Castiglia , che la famiglia de' Rè di Portogallo riconosce la sua origine dal matrimonio còtratto trà Terasia figlia di Alfonso , con Arrigo di Leonora: *Therasia Henrico Lotaringio data est uxor : unde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.*

A questo Regno s'unì poscia quello di Algarbe , nè ciò seguì per altra strada , che per mezzo del matrimonio contratto trà Alfonso Terzo Rè di Portogallo abnipote di Arrigo , con Beatrice figliuola di Alfonso Decimo Rè di Castiglia , à cui dal padre fù dato in dote quel picciolo Regno sotto titolo di Conte , come si legge nelle Cròniche di Alfonso III. , e narrano il *Mariana* , (9) e gli altri scrittori, *Alfonsi Regis filiam uxorem duxit Beatricem : dotis nomine oppida in ea Lusitania parte data , qua Anas influit in mare , cum paulo ante Mauris erepta Castellæ armis , sed Juris cum Lusitanis controversi.*

E gli fù concesso per se , e suoi figli maschi , e femine , come apparisce dalla detta Cronica, in cui si leggono le seguenti parole . *Fez doação a o dito Dom Afonso seu Genro ; e*

a o

(9) *Marian. lib. 13. c. 4. col 3.* Hanc donationem referunt etiam Roden. *Sancius p. 4 c. 3.* Michael *Ritius lib. 3. pag. 4.* Capan. *in vit. Philipp. II. ibi: Tolsene un'altra , ebrsa Beatrice, fi-*

gliuola di Alfonso X. Rè di Castiglia, ricevendone in dote il Contado d'Algarbe &c. *Caram. in Philip. Prud. lib. 5. disp. 4. pag. 318: probat. 11.* Brandon. *3. p. Monarch. Lusit. lib. 3. cap. 9.*

a o Iffante Dom Dinis seu filho, & au todos os filbos, & filbas, que delles descendessem para sempre &c.

Di Alfonso II. pronipote di Arrigo, si legge aver egli stabilito nel suo testamento, che gli dovesse succedere nel Regno la figlia Leonora, nel caso, che non gli nascessero figliuoli maschi dalla Regina D. Urraca sua moglie: (10) *Si filium masculum non habuero de Regina Domna Urraca; filia mea Donna Leonora, quam de ipsa Regina habeo, habeat Regnum.* E nel testamento del Rè Dionigi più volte si fa menzione delle femine, che doveano succedergli in quel Regno. (11) *O qual nosso filbo, ou filba, que devera ser nosso berdeiro, e poco appresso: Ou da qual nosso filbo, ou filba, que for nosso berdeiro: In quibus clausulis, soggiugne il Caramuele, explicat, posse ipsi succedere indiscriminatim in Regno utroque, vel filium, vel filiam.*

Il che anco si pruova da quello, che dispose Alfonso V. dando la norma, come dovea regularsi la successione di quel Regno nel caso, che il Principe suo figlio morisse prima di lui: *Que se em algum tempo acontecer, ò que Deos*

O o

ñao

(10) Hoc testamentum servatur iu Archivio Regni Portugal. lib. 4. | probat. 10.

Jur. Regal. 2 fol. 77. & refert Caram. | (11) Refert Francisc. Valsc. in

in Philip. lib. 5. dispus. 4. pagin. 348. | Johan. IV part. 2. punct. 1. § 3. numer.

19. circa finem. Caram. ubi supra.

ñao mande, que o Principe meu sobre todos muito amado, & prezado filho falleza antes de meu passamento deste mundo, & delle fiquen filbos, ou filhas, legitimamente nascidos, que aquelles, ou aquellas herde os ditos meus Reinos, de Portugal, & dos Algarbes, & ñao outro algum meu filho, ou filha.

Dell'esempio di Beatrice, che fu giudicata legitima succeditrice di quel Regno abbiamo ragionato di sopra. Et il Rè Filippo Secòdo d'Austria, non per altra ragione fu adornato di quella Corona, che come figlio dell'Imperadrice Isabella sorella primogenita di Arrigo Cardinale ultimo posseditore; e fu con somma giustizia preposto à tutti gli altri, che concorsero alla successione di quel Reame, ancorche discendenti da maschi, come abbiamo più largamente dimostrato nella quarta proposizione. (12) *Imò, & nuper Philippus Secundus Austriacus materno propinqua cognationis Jure imperavit Lusitanico Regno, perque ac Hispanicis frui cepit ejusdem Philippus Avus Uxorio nomine anno 1506.*

Nè

(12) Renat. Koppin. de Doman. Gallic. lib. 3. tit. 1. num. 7. cui adheret Arnif. de rep. lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 12. ubi hæc habet. *Vixit causa Maria, Johannis IV. sororis, & Philippi Regis Hispaniarum mariti fortuna,*

qui cum essent consobrini, ut Johanne III. & Isabella sorore, Caroli V. conjugis, Portugallia Regnum, tanquam ad feminas delapsum, reliquis Provinciis Hispania adjecerunt. Adde Campan. in vita Philippi II.

Nè sotto altro colore possiede quel Regno l'odierno Regnante, che come discendente da donna, cioè da Catarina di Braganza nipote del sudetto Arrigo per mezzo di Edoardo suo fratello, e colle ragioni della medesima, siccome è notissimo per l'Istorie: con quanta giustizia però si può vedere da quello, che largamente hanno scritto gli Autori, e che noi abbiamo esaminato nella quarta proposizione.

PROPOSIZIONE XVII.

Si dimostra con gli Esempi del Regno di Napoli.

GLI Esempi del Regno di Napoli intorno alla successione delle femine, & al passaggio del Regno per mezzo loro da una famiglia ad un'altra, benchè straniera, non sono di forza minore di quei delle Spagne: Poichè per tralasciare le memorie più antiche in cui si legge, che Amalasinta succedette al padre Teodorico, come rapporta il Tiraque- (1) *Longe ante hæc tempora legimus Amalasintam Theodorici filiam patri successisse in Regno Neapolitano*; A chi non è noto, che

O O 2

Co-

(1) Tiraquel. de primog. l. 10. m. 3. et Procopio, & Pandolpho Callennio.

Costanza (2) figliuola di Guglielmo, ò com'altri vogliono più comunemête di Ruggiero I. succedette à Guglielmo II. detto il Buono, ultimo Rè legittimo de Normanni, e che per mezzo del matrimonio cōtratto trà lei, & Arrigo VI. figliuolo dell'Imperador Federigo Barbarossa passò il Regno dalla linea de' Normanni à quella de' Svevi à titolo di dote, e come dice l'Autor delle Republiche: (3) *Jure connubij factum est Regnum Juris Svecici.*

Per mezzo dell'altra Costanza, che sola sopravvisse de' figli di Manfredi ultimo Rè de' Svevi (il quale se bene avesse usurpato il Regno à Corradino suo nipote: Nondimeno fù poi acclamato Rè da i Popoli, e confermato da più Pōtefici, come testificano il Bzovio, & il Sigonio (4)) passarono le ragioni de' Normanni, e de' Svevi nella linea de' Rè Aragonesi, ritrovandosi maritata Costanza (à cui fù promessa ne' capitoli matrimoniali la successione del Regno (5)) col Rè D. Pietro d'Aragona. Dal qual matrimonio è notissimo per l'Istorie, che discesero il Rè Alfonso di

Ara-

(2) *Cui Regnum pertinebat de jure,* ait Balboa *de Monarch. Regum q. 2. part. 3. num. 84. cui addendus Menoch. conf. 65. num. 18.*

(3) *Auctor Rerumpub. de Reg. Hispan. sis. 1. num. 61. part. 1.*

(4) *Bzov. annal. tom. 13. ann. 1254.*

colu. 1. Sigon. de Regn. Ital. pag. 86. n. 6. adde Auctorem libri de Monarch. Sicil. pagin. 52.

(5) *Ue referunt Bzov. Annal. to. 13. an. 1255. cap. 5. Auctor. libri de Monarch. Regni Sicil. fol. 53. Marian. de rebus Hisp. lib. 13. c. 13. col. 3.*

Aragona, & il Rè Ferdinando il Cattolico.

E questo è stato, & è uno de' titoli, che gli stessi Rè, ed i loro successori hanno rappresentato, e rappresentano pur tuttavia intorno alla successione, e dominio di questo Regno; Essendo anche questa stata la cagione, per la quale Corradino ultimo, & infelice avanzo della casa di Svevia, quando fu decapitato nella publica piazza del Mercato di Napoli, prima di morire si protestò di lasciar erede, e successore nel Regno il Rè D. Pietro (6) marito di Costanza, e trattosi dalle mani un guanto lo buttò verso il Popolo in segno d'Investitura, il quale raccolto da un Cavaliere, fu poi consegnato al Rè D. Pietro; Comeche altri vogliano, che con quel segno Corradino avesse lasciato il Regno à suo Cugino D. Federico di Castiglia figliuolo di sua Zia; (7) I quali però sono discordi trà di loro intorno alla madre di Federico; Nè vi mancano di quei, che lo fanno figliuolo della sopramentovata Costanza.

Comunque ciò sia, certa cosa è, che Pietro per le ragioni di Costanza sua moglie, & i
suoi

(6) Ut seferunt Maurolic. in *princ. lib. 4. Befold. cap. 4. an. c. 1265. pagin. 681. Summont. lib. 3. c. 1. pagin. 255. Forest. in Mappam, *Histor. rom. 4. p. 1. lib. 7. pag. 391. Aeneas Silvius, aliiq; quos refert. Valdes cap. 17. pag. 143.**

Colenut. *lib. 4. pag. 177.*

(7) Petr. Matt. in *Histor. s. Ludouici lib. 4. pag. 259. Summont. lib. 3. c. 1. pag. 255. Befold. cap. 4. an. c. 1265. pag. 681. Forest. in Mappam, *histor. rom. 4. part. 1. lib. 7. fol. 390.**

suoi successori nel Regno di Aragona, e della
dora preterfero aver acquilato diritto in quel
Regno, come che del Regno di Napoli
fu stato investito da Clemente V. Carlo I. di Na-
poli per spogliarlo Manfredi nemico della
Chiesa, con tutto ciò il Re di Francia
il Regno di Sicilia, al cui possesso fu chiamato
da Siciliani come marito di Costanza.

Da Roberto il saggio Terzo Re della din-
astia Angioina, il quale fu predeceffore di
cessione di quel Regno al Re di Napoli suo
nipote, (8) come più profitto, e più utile al Re
Carlo II. ultimo possessor di quel Re-
gno a Giovanna Prima di cui nome, sua ni-
pote, figliuola di Carlo Secondo, anche
per esser nata de' re franceschi, e dell' Aragona,
cui era stata istituita erede, fu chiamata alla
successione del Regno.

Il qual esempio non è da mirare, quan-
to che Giovanna fu chiamata a quel Regno con
pienissima autorità, e di fatto fu prece-
so nel principio del Pontefice Clemente

(8) Capta. in vit. Philip. 2. Hædo
cessui tolta per moglie, mēte ancor vi-
vea suopadre Giacomo, una figliuola di
Manfredi Re di Sicilia, per le cose ra-
gioni fu chiamato da Siciliani al
posseſſo di quel Regno, essendo già sta-
to ammazzato Manfredi da Carlo di
Angiò. Belford, Forest, alii que, quos

supra adduximus.

(9) De hac controversia latè egi-
mus supra propoſit. §. sub n. 49. et ſeq.

(10) Ut gradunt Villan. Collenut.
Conſtancius, Summont. Mazzella,
cæterique Scriptores de rebus Neap.
Arnif. de jur. Majest. tom. 1. lib. 2.
cap. 2. ſect. 22. num. 23.

te VI. che per la morte di Roberto senza discendenti maschi, fosse il Regno ricaduto alla Chiesa: mà intese poi le ragioni di Giovanna, e riconosciute l'antiche investiture, che chiamavano così i maschi, come le femine, ricevuto da lei il solito giuramento di fedeltà, e di liggio omaggio le concedette l'investitura, e la fè coronare dal Cardinal Emerigo suo cugino Legato a latere per quest'effetto. (11)

Mà avendo poi la stessa Giovanna favorito lo scisma dell' Antipapa Clemente Settimo, fu con sentenza di Urbano Sesto privata del Regno, (12) e ne fu investito Carlo III. di Durazzo figliuolo di Ludovico di Durazzo, (13) pronipote del Rè Carlo Primo d'Angiò.

Onde non possiamo à bastanza maravigliarci di ciò che si dice in una delle scritture uscite alla luce à prò dell' Imperadore: *che Giovanna fu privata del Regno da Urbano, perchè considerò, che essendovi maschi, ancorchè in*
gra.

(11) Ut referant Raynald, in Pontific. Clement. 6. ann. 1343. Baqu. ann. c. 1343. num. 3. & 1349. Giaccon. in vita Cardinal. Emerici, Odon. in hist. Pontific. Summont. lib. 3. capis. 4. pagina 417.

(12) Summont. lib. 3. cap. 4. pagina 456. Mazzeil. in vita Joan. 1. pagina

150. Besold. de Reg. Sicil. an. 1343. pag. 757. Collen. lib. 5. Matian. lib. 28. cap. 3. column. 3.

(13) Pronepotem Caroli I. vocat. Mazzeil. in vita ejusdē Caroli 3. Alii abnepotem dicunt, & quidem re-
sius, & pronepotem Caroli 11. ad-
de Mazzetta. lib. 17. cap. 9. col. 13.

suoi successori nel Regno di Aragona fin d'allora pretesero aver acquittato diritto in quei Regni; e comeche del Regno di Napoli fosse stato investito da Clemète IV. Carlo I. di Angiò per spogliarne Manfredi nemico della Chiesa; Con tutto ciò il Rè D. Pietro ebbe il Regno di Sicilia, al cui possesso fu chiamato da Siciliani come marito di Costanza. (8)

Da Roberto il saggio Terzo Rè della stirpe Angioina, il quale fu preposto nella successione di quel Regno al Rè di Ungaria suo nipote, (9) come più prossimo in grado al Rè Carlo II. ultimo posseditore, passò quel Regno à Giovanna Prima di tal nome, sua nipote, figliuola di Carlo Senza Terra, anche per osservanza del testamento dell'Avo, in cui era stata istituita erede, e chiamata alla successione del Regno. (10)

Il qual essemplio tanto è più notabile, quanto che Giovanna fu ricevuta nel trono con pienissima cognizione di causa, avendo preteso nel principio il Sommo Pontefice Clemète

(8) Capan. in vit. Philip. 2. Hævdo costui tolta per moglie, mēte ancor viva suopadre Giacomo, una figliuola di Manfredi Rè di Sicilia, per le costui ragioni fu chiamato da Siciliani al possesso di quel Regno, essendo già stato ammazzato Manfredi da Carlo di Angiò. Belfold, Forest, aliique, quos

supra adduximus.

(9) De hac controversia latè egimus supra propost. §. sub n. 49. et seq.

(10) Ut tradunt Villan. Collenut. Constantius, Summont. Manzella, cæterique Scriptores de rebus Neap. Arnif. de jur. Majest. tom. 1. lib. 2. cap. 2. §. 1. et 2. num. 13.

to VI. che per la morte di Roberto senza discendenti maschi, fosse il Regno ricaduto alla Chiesa: mà intese poi le ragioni di Giovanna, e riconosciute l'antiche investiture, che chiamavano così i maschi, come le femmine, ricevuto da lei il solito giuramento di fedeltà, e di liggio omaggio le concedette l'investitura, e la fe coronare dal Cardinal Emerigo suo cugino Legato a latere per quest'effetto. (11)

Mà avendo poi la stessa Giovanna favorito lo scisma dell' Antipapa Clemente Settimo, fu con sentenza di Urbano Sesto privata del Regno, (12) e ne fu investito Carlo III. di Durazzo figliuolo di Ludovico di Durazzo, (13) pronipote del Rè Carlo Primo d'Angiò.

Onde non possiamo à bastanza maravigliarci di ciò che si dice in una delle scritture uscite alla luce à prò dell' Imperadore: *che Giovanna fu privata del Regno da Urbano, perchè considerò, che essendovi maschi, ancorchè in*

gra-

(11) Ut referant Raynald. in Pontific. Clement. 6. ann. 1243. Baqu. ann. c. 1343. num. 3. & 1349. Giacom. in vita Cardinal. Emerici, Oldon. in hist. Pontific. Summont. lib. 3. cap. 4. pagina 417.

(12) Summont. lib. 3. cap. 4. pagina 456. Mazzell. in vita Joan. 2. pagina

150. Besold. de Reg. Sicil. an. c. 1343. pag. 757. Collen. lib. 5. Marian. lib. 28. cap. 3. column. 3.

(13) Pronepotem Caroli I. vocat. Mazzell. in vita ejusdè Caroli 3. Alii abnepotem dicunt, & quidem re- Alius; & pronepotem Caroli II. ad- de Marian. lib. 17. cap. 9. col. 13.

grado remotissimo non succedono le femine, e che havendo perciò ritrovato un maschio procedente dall'istessa linea, à cui era stata fatta la prima investitura, qual era Carlo III. di Durazzo, primò Giovanna, & investì Carlo: Quasi che la famiglia di quei Rè fosse stata così ignobile, & oscura, ò pure posta in parti così remote, che quando Papa Clemente concedette l'investitura à Giovanna, non avesse avuta piena notizia, che vi erano Carlo, il Rè di Ungaria, e moltissimi altri maschi dell' istessa famiglia, de' quali si fa menzione nelle storie, e che si ponno vedere nell'albero della famiglia Angioina discendente dal Rè Carlo Primo, che fu numerosissima descritto dal Summonte nelle sue storie, ⁽¹⁴⁾ & anche dal Campana, de' quali allora, come posti in grado più remoto non s' ebbe ragione alcuna. E quasiche non fosse stata freschissima la memoria della controversia poch'anni prima agitata trà il Rè di Ungaria maschio di quella famiglia, & il Rè Roberto Avo di Giovanna. Bastando per confutare questo volontario errore, che si prende dall' Autor della scrittura, conoscendo la forza inevitabile di quest' essempio, il considerare quello, che scrivono comunemente.

(14) Hujus familie stemma ponit Campan. in vita Phil. II. part. 4. in Semmont. lib. 4. cap. 3. pagin. 623. & principio,

mente tutti gli Autori , che Giovanna fù legittima succeditrice, come parente più prossima, (15) che ottenne legittimamente l'investitura, che regnò legittimamente, e che nõ per altra cagione fù privata del Regno da Urbano, se non che per il suo delitto , e perche ella avea favorito lo scisma dell' Antipapa. (16)

Nè passò molto tempo , che il Regno di nuovo si trasferì ad un'altra donna . Costei fù Giovanna , Seconda di tal nome, figliuola di Carlo Terzo, la quale succedette à Ladislao suo fratello morto senza figliuoli, e fù investita del Regno dal Sommo Pontefice Martino V. l'anno di nostra salute 1418. E poi per mezzo di solenne strumento di adozione, (17) confermato da più Pontefici

P p

tra-

(15) Balboa de Monarch. Reg. p. 3. q. 2. num. 94. ibi: Joanna, quæ erat proximior consanguinea ipsius Roberti Regis Siciliæ, Apulia, & Calabria succcessit in eodem Regno Sicilia, Apulia, & Calabria. ac etiam in Regno Neapolitano, quia erat proximior consanguinea. Arnif. de jur. Majest. lib. 2. cap. 2. sect. 12. pagin. 519 num. 13. Ancharan. conf. 339. sub num. 7. alii que, quos supra adduximus. (16) Ut tradunt omnes, quos supra adduximus, quibus addendi sūt Mazzella in vita Joannæ I. pag. 150. Poi rivoltatosi alle vendette (inquit) privò per sentenza del Regno Giovanna, come fautrice dell' Antipapa, e complice dello Scisma. Summont. lib. 3. cap. 4. pag. 456. Papa Urbano de-

gnato degli andamenti della Regina. la privò del Regno per sentenza, imponendogli tra gli altri delitti l'aver favorito lo Scisma, & aver adorato il Papa Scismatico, e ne investì Carlo &c. Auðor Rerum public. de Princip. Ital. sub tit. de Regno Neapol. ibi: Quam Urbanus VI. quod Clementis VII. Antipape electioni fauisset, excommunicatam Regno privavit &c.

(17) Ut referunt Volateran. edmens. lib. 6. tit. de Sicil. histor. poster. pag. 149. Zurit. Annal. Aragon. lib. 13. cap. 6. 7. 16. 17 & 18. & lib. 14. cap. 12. Balboa in Monarch. Regum q. 2. p. 3. n. 108. Colen. lib. 1. pag. 161. Valdes. de dignit. Reg. Hispan. cap. 17. num. 8. pagin. 125. Carleval. in Histor. Sicil. pag. 76. Marian. lib. 20. cap. 11.

(18) trasferì il Regno ad Alfonso Primo d'Aragona, nella persona del quale per mezzo di questa adozione, e per l'antiche ragioni di Costanza, si riunì il Regno di Sicilia à quello di Napoli, che furono da lui tramandati al Rè Ferdinando il Cattolico, à cui di nuovo succedette l'altra Giovanna sua figlia, Terza di questo nome, per mezzo della quale si come passarono quei Regni nell'Augustissima Casa d'Austria, così oggi per mezzo della Regina Maria Teresa sono passati nella Gloriosissima, & Invittissima Casa Borbone.

Non tralasciando di aggiugnere, che nel Regno di Sicilia, nel tempo che stiede separato da quello di Napoli, succedette intrattanto un'altra donna, che fù Maria figliuola di Federigo Secondo Rè di Sicilia succeduta al Padre in quel Regno. (19) *Fridericus Sicilia Rex Messanae obiit, Maria Regni herede. Unde novae spes, multisque Principibus contentionum materia, puella coniugium, Siciliaeque Regnum*

am—

(18) Marian. lib. 20. cap. 11. circa finem Brou. annal. tom. 15. ann. 1426. c. 18. p. 618 ubi ait adoptionē confirmatam fuisse ab Joanne 24. Zurit. annal. lib. 13. cap. 6. & 7. ubi ait adoptionem factam praevis consensu Martini Summi Pontificis. Carleval. in hist. Sicil. pag. 76. Collet. lib. 1.

pagin. 161. Pigna in hist. Princip. Essensum lib. 6. pag. 452. & lib. 7. pag. 543. ubi, quod Eugenius IV. quoque confirmavit hanc adoptionem. (19) Marian. de rebus Hispan. lib. 17. cap. ult. in fin. Foss. in Mappam. hist. tom. 4. par. 1. lib. 7. pagina. 397. & 398.

ambiētibus, Aragonijs Imperij amplificādi occasio.

E da Maria passò quel Regno à Martino di Aragona suo marito, che era stato da lei istituito nel suo testamento, e conseguì anche quel Regno, come parente à lei più prossimo, si come narra il Mariana. ⁽²⁰⁾ *Maria Siciliae Regina Catanae obiit anno millesimo quadringentesimo primo. Martinus vir ex uxoris testamento Siciliae Regnum retinuit, tamen Jure sanguinis, patreque Aragonio Rege concedente.*

Laonde lo stesso Mariana, ⁽²¹⁾ parlando del testamento di Federigo Primo Rè di Sicilia, che chiamò alla successione del Regno Pietro suo figlio, Secondo di questo nome, & escluse le figlie, così dice: *Filiae quas quatuor reliquit, Regni successione exclusae, lege haud futura stabili, neque Prioribus exemplis consentanea,* e con ragione, poiche nè questa legge fu stabile, essendo succeduta poco appresso in quel Regno, à Federigo Secondo nipote del primo, Maria sua pronipote, nè era uniforme agli essempli antichi, essendo sempre succedute le donne in quel Regno, per mezzo delle quali frà lo spazio di cinquecento anni passò sei volte da una famiglia ad un'altra, come conchiude, Arniseo: ⁽²²⁾ *In Regno Siciliae*

(20) Marian lib. 19. c. 8 circa fin.

(21) Marian lib. 16. c. 5. circa fin.

P p 2

(22) Arnif. de repub. lib. 2. cap. 13. scilicet. 12. numer. 151.

spa-

spatio quingentorum annorum, per feminas sexies mutatae sunt familiae, cum à Normānis per conjugium Constantiae transfiretur ad Suevos. Suevos exciperent Andegavenses, à Pontificibus acciti, Andegavenses eijcerent Aragones, quod Petrus Rex Aragonia Constantiam Manfredi Regis filiam in matrimonium duxisset. Ab Aragonibus proceßum esset ad Virtutum Comitem, cui Maria Friderici simplicis filia desponsata erat, nisi post varia de ejus nuptijs certamina Barcinensem ad Martinum traducta fuisset. Paulo post tamen, cum Martinus sine legitimis heredibus decessisset, ad Ferdinandum ex Castellana familia, ratione matris Leonora, res delapsa est, & à Castellanis ad Austriacos, cum Johanna Ferdinandi Catholici filia Philippo Maximiliani Imperatoris filio elocaretur.

PROPOSIZIONE XVIII.

Si conferma con gli essempli dello Stato di Milano.

Non sono diversi gli essempli degli altri Regni, e dominj da quei del Regno di Napoli, e delle Spagne. Lo Stato di Milano, non per altra ragione dalla famiglia de' Visconti passò sotto il dominio de' Sforzeschi, che

che per mezzo di una donna. Costei fu Bianca figliuola, benche inlegittima di Filippo Maria ultimo de Visconti maritata à Francesco Sforza Primo Duca di questa famiglia, di cui parlando, Renato Koppino, ⁽¹⁾ così dice: *Franciscus Sfortia Balanca Philippi nothæ Uxorio Jure, sibi, & posteris arrogavit Insubriam.*

I Rè di Francia Luigi XII., e Francesco I. furono i più acerrimi pretenditori del dominio di quello Stato, e nè conseguirono anche il possesso per lo spazio di molti anni, e l'investiture dall'Imperador Massimiliano. ⁽²⁾ Mà la pretesione loro non ebbe altro appoggio, se non perche Madama Valentina figliuola di Gio: Galeazzo Visconti, che fu il primo, che ottenne l'Investitura di quello stato col Titolo di Duca dall'Imperador Vincislao, ⁽³⁾ e sorella di Filippo Maria ultimo de' Visconti fu maritata à Luigi Duca d'Orleans, fratello di

(1) Renat. Koppin. *de dom. Gallie. lib. I.* cui addendi Arnif. *de Jur. Majest. cap. 5. num. 5.* *Franciscus Sfortia* (inquit) *Ducatum occupat, Jus uxoris suæ* (habebat enim in matrimonio *Blancam Philippi II. notham filiam*) *& ultimas Philippi testamentarias tabulas persecutus. Auctor tractat. de Princip. Ital. de Ducat. Mediol. pagin. 159. Auctor. Rerum public. p. I. tit. I. num. 70. Marian. lib. 22. cap. 5. in princ. & circa finem, aliique.*

(2) Auctor *Rerum public. p. 2. tit.*

22. Loschi *in Comp. Histor. sub tit. de Mediolan. Ducat.* Guicciard. *lib. 4. Corr. cæterique Mediolanensium rerum Scriptores.*

(3) Ut tradunt Auctor *Rerum pub. p. 2. tit. 22. num. 187. Losch. in Comp. histor. de Mediolan. Ducat.* Lind. & Bisac. *in descript. universal. de Moribus Mediolan.* Guicciard. *lib. 4. in princip. Auctor. tract. de Princip. Ital. de Ducat. Mediolan. pag. 158. Arnif. de Jur. Majest. cap. 5. sub n. 5. Bald. cõf. 326 & 327. Paul. Caspr. cõf. 34.*

di Carlo VI. & Avo di Lodovico XII. Rè di Francia ; Ne i patti del qual matrimonio , alla dote , che fù la Città, e Contado d'Asti , e quantità grandissima di danari , come dice il *Guicciardini* , (4) s'aggiunse espressa convenzione , che mancando in qualunque tempo la linea masculina di Giovan Galeazzo , come poi seguì , succedesse nel Ducato di Milano Valentina , ò morta lei , i discendenti più prossimi . La qual conventionione , essendo vacante allora la Sedia Imperiale fù confermata coll' autorità del Pontefice , che essercitava in quel tempo le ragioni dell' Imperio . Perche i Pontefici Romani (come soggiugne lo stesso , *Guicciardini* (5)) pretēdono appartenersi à loro l'amministrazione dell' Imperio Vacante . (6) *Ajebant Regj Francesco homines sui* (dice il *Ripamontio* (7) parlando della pretenzione di Francesco Primo , che discendeva da Valentina) *Ipseque publice ajebat , aut rom Mediolanensem , Insubrieque Principatum re-*
cup-

(4) *Guicciard. lib. 4 in princip.*

(5) *Guicciard. lib. 4 in princip.*

(6) *Ex Clement. Pastoralis S. fin. de re judic. ibi: Nos tam ex superioritate, quam ad Imperium non est dubium nos habere, quam ex potestate, in qua, vacante Imperio, Imperatori succedimus. Idem probari videtur ex cap. li- cēt ex suscepio de foro compet. tradunt Roman. singul. 422. Mart. de jurisd. lib.*

l. l. c. 2. nu. 32. quamquam hoc negat Arnif. de jur. Majest. c. 5. sub num. 5.

(7) *Ripamont. in bistor. Eccl. Mediolan. lib. 15. pag. 957. cui addendus est Arnif. de jur. Majest. cap. 5. Pet. Matt. in bistor. Bel. inter Gall. & Hispan. lib. 1. narrat. 5. in fine, ubi late jura Regum Gallie expendit. Guicciard. lib. 4. in princ. Auctor tract. de Princip. ital. tit. de Mediolan. Ducas.*

cuperandum esse sibi, aut Gallia quoque Regnum
omittendum, & parte hac uxoris hereditatis pos-
se indignum videri, nisi illam quoque vindicasset.
Quippe Valentinam Joannis Galeatii filiam
Aviam suae uxoris, cujus dote haberet Regnum, &
conditione datam fuisse Ludovico Aurelianensi, ut
proles quae ex ipsa nasceretur, succederet in Me-
diolanensis Imperij Jura, quandocumque finita
fratrum stirpe, finis successioni Vicecomitum fie-
ret. Conditionem eam, pactumque nuptiale illud,
esse Pontificis maximi auctoritate confirmatum.
Id valere perinde ac si Cæsar ipse confirmasset,
quandoquidem vacua tantisper Imperij sede, &
tum esse oporteret quicquid in ejusmodi rebus à
Pontifice decerneretur. Item Valentinæ sanguini
datum à Patre, confirmatum à Pontifice munus,
Deo, hominibusque approbantibus, se esse conser-
vaturum exemplo majorum suorum Caroli &
Ludovici, quorū alter, post Philippi Mariae Vice-
comitis excessum, maternam hereditatem, strenue,
licet improspere vindicare sit conatus, alter prospe-
re vindicavit, & capto, qui alienum Imperium te-
nebat, Sfarzia, facit etiam Apostolico diploma-
te restitutus in pristina jura, ipse, posterique ejus.

Del che facendo anche menzione, Renato
Koppino, & così discorre, Mediolanensem Du-

ca

(8) Renat. Koppin. de doman. Gallie, lib. I. §. 11. num. 15. pag. 130.

catum, in jus Gallicum, arbitriumque concessisse, *Valentinæ Mediolanensis hæreditate: qua ex abavia Principes nostri ortum deduxerunt. Valentinam enim, Insubrum Reguli filiam, connubio junctam fuisse Ludovico Aureliæ Duci, fratri Karoli VI. Galliæ Regis, Avo paterno Ludovici XII. Nec Insubriam in ea tantum esse conditione, ut possideatur à Vicecomitum virili prosapia: quàm Philippo Maria extincto, qui ultimus ex ea familia superfuit masculus, Valentinae sorori competierit Principatus. Unde, & Valentinae jus in Ludovicum XII. nepotem, posterosque Reges, confirmatum fuit clarissimis Cæsaris Maximiliani codicillis. Exin mediolanensem agrum Gallicam esse ditionem probat Decius, Juris responso 191.*

Es furono stimate di tanta forza queste ragioni di Valentina dall'Imperador Carlo V. che nè volle conseguir la rinuncia dal Rè Francesco I. prigioniero in Madrid, come testificano tutti gli Storici, & apparisce ancora dalla capitolazione stipolata à 14. di Febbraio dell'anno 1526. di cui fanno menzione il Guicciardini, il Sansovini, il Giovio, e gli altri; (9) comeche questa rinuncia fosse stata stima-

(9) Guicciardin. lib. 16. pag. 486. | Rerumpub. p. 5. tit. 22. n. 107. Lind. & Sansovin. in Chron. lib. 15. pag. 599. | Et Bifac. in. descript. univers. de Méjov. lib. 22. in fin. & lib. 23. Author | Ribus Gall. lib. 4. pag. 257.

mata nulla, & invalida da' Rè Francesi per le ragioni, che ponno leggerfi presso gli Scrittori di quella nazione. (10)

Mà oltre la successione di Valentina, e di Bianca, vi è un altro essemplio di esser stata ammessa, e ricevuta alla successione di quel Ducato un'altra donna, per quanto tocca al consentimento, e disposizione espressa degli Imperatori. Costei fù Claudia figliuola di Luigi XII. Rè di Francia, che fù moglie poi di Francesco I. alla quale fù conceduta l'investitura di quello Stato da Massimiliano Imperadore, nel caso che il Re Luigi mancasse senza figliuoli maschi, con condizione bensì, che dovesse maritarsi à Carlo d'Austria primogenito del Arciduca d'età allora di anni quattordici, che fù poi Imperadore, Quinto di questo nome. Del che fa menzione il Mariana, (11) colle parole, che sieguono: *Ut Mediolanensis Principatus Caesaris consensu Gallo confirmaretur, uti erat antea decretum, Jure hereditario concessum; si mascula proles esset, Sin minus Claudia, & Carolo ejus sponso dotis prefectiva nomine cederet.*

E benchè non essendo seguite poi queste

Q

noz.

(10) Petr. Matt. in *hister. Bell. inter Hispan. & Gall. lib. 1. narrat. 4. & 5. Hoppm. Thuan. ceterique Galli Scriptores. Guicciard. lib. 7. in print.*

(11) Marian. *de reb. Hisp. lib. 28. c. 14. col. 2. cui addendi Guicciard. lib. 6. pag. 177. de. in fin. Ulloa in vita Caroli V. lib. 1. pag. 7. de.*

nozze trà Carlo, e Claudia, si pretese, che non avesse luogo la investitura; ⁽¹²⁾ Con tutto ciò non può negarsi, che dall'Imperatore non fù stimata cosa repugnante alla natura-legge di quello Stato il poter succedere le donne, & i discendenti da esse.

Tanto maggiormente, che fù poi anche conceduta l'investitura alla stessa Claudia, & à Francesco I. suo marito, si come affermano *Pietro Mattei*, nelle sue Storie, l'Autor de' *Trattati de' Principibus Italiae*, il *Guicciardini*, & il *Mariana*; ⁽¹³⁾ & da *Pietro Mattei* ⁽¹⁴⁾ vengono anche addotte le parole della investitura.

Mà non abbiamo bisogno di andar mendicando essempli per quanto tocca allo Stato di Milano, quando abbiamo la investitura espressa dell'Imperador Carlo V. che abbraccia ugualmente i maschi, che le femine discendenti dal Rè Filippo II. e determina con chiarezza la presente controversia, si come si è dimostrato nella nona Proposizione; Onde
il .

(12) Ut ex Guicciard. tradit Autor. tract. de Princip. Ital. de Mediolan. Ducas. pag. 163.

(13) Petr. Matt. in histor. Bellinzer Hispan. & Gall. lib. I. narrat. 5. in fin. Autor tract. de Princip. Ital. sub tit. de Ducas. Mediolan. pag. 164. in hæc verba: Secundam investituram, in

eundem Ludovicum, & Claudiam, illiusque maritum Franciscum cum Comitum Angolemsensem collatam. Guicciard. lib. 8. pag. 213. Et pagina 225. Marian. de rebus Hispan. lib. 29. capis. 15. pag. 541.

(14) Mattei ubi supra in notis lib. D.

il volerci raggirare troppo sù questo punto farebbe lo stesso, che perdere inutilmente l'opra, & il tempo, e far torto alla chiarezza, & alla giustizia di questa causa. Passiamo dunque alla osservanza degli altri Principati, e dominj della Monarchia di Spagna.

PROPOSIZIONE XIX.

Si conferma con gli essempli delle cose succedute ne' Paesi Bassi.

Nella Fiandra, sì come in tutte l'altre Provincie de' Paesi Bassi sono sempre succedute senza contrasto le donne, ed i loro discendenti primogeniti in grado più prossimo, i quali sono stati sempre preposti agli agnati in grado più remoto; del che fanno pienissima fede gli Annali: *Annalium itidem monumentis* (dice Renato Koppino ⁽¹⁾) *proditum est, Flandriae, quae Gallici verè est Imperij, foeminas liberè Jura dedisse, maribus posthabitis gradu remotioribus*: e poco appresso; *maribus agnatis exclusis*: & altrove: ⁽²⁾ *Batavia, variarum gentium Comites foeminea sortitur successione.*

Della Contessa di Fiandra si legge, che,

Qq 2

in-

(1) Koppin. *de dom. Gal.* li. 2. tit. 4. n. 12. | (2) Koppin. *lib. 3. tit. 6. num. 38.*

inter Pares publico iudicio praesederit Lutetiae, sic come riferiscono, Nicolò Gilles, Francesco Bellesforesto, il Signor d'Haillan, & altri. (3) Ed in più luoghi de' Sacri Canon si fa menzione di molte Contesse, che dominarono quella Provincia, le quali per concessioni de' Sommi Pontefici avevano la facultà di cōferir le prebende; e particolarmente di Giovanna figliuola di Baldovino, che succedette al padre nella Fiandra fa menzione Honorio III. nel *Cap. cum dilecta in Christo filia Comitissa Flandrensis &c. de concess. praeb.* della quale noi discorreremo più largamente appresso. Dell'istessa Giovanna, ò pur di Matilde, secondo il Gonzalez, parla Innocenzo III. nel *Cap. dilecto de testibus*. Di Matilde discorre lo stesso Innocenzo in una Epistola decretale rapportata dal Sirloto, e da altri. E della Contessa di Namur, che succedette al fratello in quel Contado fa menzione Gregorio IX. nel *Cap. significavit de rescriptis*, in quelle parole, *Significavit nobis Comitissa Namurcensis, quod cum mortuo Comite fratre suo, ipsa in ejus successerit Comitatu &c.* Laonde Renato Koppino, (4) parlâdo di quel Contado dice: *Eum quoque foeminis hereditatum lege obvenisse, testatur Gregorius No-*

(3) Quos refert Arnif. lib. 2. cap. 2. sect. 12. num. 20. pag. 520.

(4) Koppin. de dom. Gallic. lib. 3. tit. 6. numer. 39. in fine. pag. 480.

nas Romanus Pontifex, decretali Epistola: Significavit nobis Comitissa Namurcensis, de re scriptis.

Mà per procedere ordinatamente, si come abbiamo fatto negli altri Regni, e dominj, e per dimostrare quante volte quelle Provincie fossero passate da una famiglia ad un'altra per mezzo di donne, e come poi finalmente per mezzo loro si fossero unite tutte insieme sotto il dominio di Casa d'Austria, fa di mestiere, che si sappia, che Baldovino Settimo Cōte di Fiandra, che morì senza prole, comeche avesse avuto molti agnati in grado più remoto, ebbe anco due zie in grado più prossimo, sorelle di Roberto Secondo Conte di Fiandra suo padre. La prima chiamata Adela. La seconda Gertrude. Adela fu maritata à Canuto Rè di Danimarca, di cui ebbe un figlio chiamato Carlo, che succedette à Baldovino, dal quale era stato anche chiamato alla successione nel suo testamento esclusi gli agnati. Gertrude fu congiunta in matrimonio con Teodorico Langravio d'Alsatia, di cui generò un altro figlio chiamato parimente Teodorico, che succedette à Carlo morto in Bruges senza discendenti l'anno 1127.

Da Teodorico passò il dominio della Fiandra à Filippo suo figliuolo detto il Magnò

gno, il quale avendo tolta per moglie Isabel-
la unica figlia di Rodolfo, ò secondo Altri
di Ugone Conte di Veromandois, unì alla
Fiandra quella Contea; così anche il Con-
tado di Valois, quel d'Ambiano, & altri luò-
ghi di non lieve momento; Laonde divenne
più potente Principe, che verun de' suoi
maggiori; nè ciò seguì per altra strada, che
per mezzo di donne: Ond'ebbe à dire *Rena-*
to Koppino (s) dopò *Sigeberto*: *Hugonis etiam fi-*
liae, Philippi Flandriae Comitis opes mirè ampli-
ficavit eodem Veromanduorum Principatu. Et
il Contado di Valois s'era unito prima à
quello di Veromandois per mezzo similmen-
te di donne, si come conchiude lo stesso *Kopi-*
no, con *Tuone Cranotense*, dopò aver rapporta-
te molt'altre donne succedute in quei Con-
tadi: *In summa, fœminas Veromanduis prœfuis-*
se, satis indicat Tuo Carnutensis epistola 114.
De Vermandensi Comitissa, ex qua nata est uxor
Hugonis Crispejensis, Valesiorum Comit. Hinc
quoque elicitur, ditiones ambas, Veromanduan,
ac Valesiam, fœmineo Jure in unū redactas fuis-
se, & unius Imperio diù administratas. Nam,
& Leonora Veromanduis, Valesijsque Comes im-
peravit an. 1240. Costei fù quella Leonora
per

(s) Koppin, de dom. Gall. lib. 3. tit. 6. numer. 24. pag. 468 post Sigebert.

per morte della quale senza figli, restarono poi incorporate queste due Signorie di Valois, e Veromandois alla Corona di Francia, siccome è notissimo per le Storie.

Mà per ritornare à Filippo il Magno, non trasse egli figli da Isabella, che morì l'anno 1182. senza prole, conforme nè anco di Matilda sua seconda moglie figliuola di Alfonso Rè di Portogallo; Onde lasciò erede della Fiandra nel suo testamento Margarita sua sorella, à cui di ragione spettava la successione.

Costei fù moglie di Baldovino Ottavo, il quale vivendo ancora il padre chiamato similmente Baldovino Côte de Mons, fù Marchese di Namur, come erede di sua madre, Adela sorella di Arrigo ultimo Conte di Namur: succedette poscia al padre nel Contado di Mons, ò sia di Anault, chiamato da latini moderni, *Hannonia*, pervenutogli per retaggio similmente di donna, cioè di Richilde sua Bisavola Contessa di Mons, unica figlia di Ragnero III. Conte di Anault. E finalmente per le ragioni di Margarita sua moglie, conseguì anche la Contea di Fiandra, & unì insieme tutte queste Provincie, non per altra strada, che per mezzo di nozze, e per successione di femine, che unite poi furono da lui tramandate à Balduino Nono figliuolo comu-

mune di Margarita , e di lui.

Descrive tutti questi fatti con poche parole, Renato Koppino ⁽⁶⁾. *Hannones item, Balduini Flandriae Comititis Imperio subijciuntur, uxoria Ricbilde hæreditate, Hannonij Comititis filie. Nec aliter Flandria Comitatum sibi adscivit Balduinus Hannonum Comes Jure Margaretae uxoris, filiae Theodorici. Namurcensis insuper Comitatus ad Albertum Comitem transijt, cum Ermengardam Karoli Primi Lotbaringi filiam coniugem accepisset. Ab ijs rursus ad Adelam transmittitur, Balduini Hannonum Comititis uxorem.*

Nè molto diversamente Arniseo, cominciando dalla prima Adela: ⁽⁷⁾ *Aliquoties enim per faeminarum nuptias mutavit Flandria Dominus, utpote cum Balduinus VII. Carolum Bonum, ex Adela amita patruelem hæredem scriberet, eoque Burgis in templo scelestè confosso, Proceres ipsi Theodoricum Alsatie Landgravium, Gertrudis majoris natu filiae Roberti Pbrysi, de cujus successione agebatur, accerferent, & bujus filias Philippus sororem Margaritam Balduini Hannoniae, & Montensium Comititis uxorem bæredem institueret, adeoque Flandriam non tantum ad legitimos bæredes à Roberti Pbrysi majori*

(7) Koppin. de dom. Gall. lib. 3. titul. 6. num. 39. pag. 480.

(7) Arnif. lib. 2. cap. 1. sect. 12. num. 10. in fine, & 21.

jori natu fratre Balduino descendente, reduceret, sed & Comitatum Veromanduorum adderet, quem cum Isabella uxore acquisiverat, quem admodum, & Balduino, Roberti fratri, Montensis, & Hannonie Comitatus per nuptias Ricbardi uxoris accesserant.

Il che apparisce ancora dalla iscrizione, che si legge scolpita sovra la sepoltura di Margarita in Bruges nella Chiesa di S Donatiano, dove si leggono queste parole. *Hec fuit Margareta Comitissa Flandrie, uxor Balduini, Primi Marchionis de Namur, Mater Elisabeth Sædissimæ Francorum Regine, Filia Theodoricæ, & soror Philippi Comitum Flandrie. Hec fuit plurimorum meritorum, præcellens in omni opere bono inter cunctas mulieres viventes tempore suo. Obijt XVII. Kal. Decembris anno Domini M.C.XCIII.*

Baldovino Nono figliuolo, & erede di Margarita, e di Baldovino Ottavo, fu poscia eletto per i suoi meriti Imperador di Costantinopoli l'anno 1204. e morì valorosamente combattendo all'assedio di Andrinopoli l'anno 1206.

Di Maria sua moglie figliuola del Conte Arrigo di Campagna, e nipote per sorella del Rè di Francia non ebbe figliuoli maschi, mà solamente due femine Giovanna, e Margarita. Le quali l'una dopò l'altra succedettero al

R r

pa-

padre nella Contea di Fiandra, e negli altri dominj à quella uniti, e come più prossime furono ambedue preposte à Filippo, & Arri-go loro zij, fratelli di Baldovino maschi agnati più remoti. L'ultimo de' quali fù poi eletto sì milme Imperialore di Costantinopoli successore di Baldovino suo fratello l'anno 1206. *A Balduino Constantinopolitano Imperatore (dice Arniseo (7)) omnes bi Comitatus reciderunt in manum filiarum, Jobannę, & Margareta.*

Giovanna primogenita fù data per moglie prima à Ferdinando Infante di Portogallo, di cui generò solamente una figlia, che fù di brevissima vita, e morì prima della madre, e poi à Tomaso fratello di Amadeo Terzo, Conte di Savoia, di cui non ebbe figli. Succedette al padre, come s'è detto, nella Contea di Fiandra, & è quella istessa, di cui fanno menzione Honorio III. nel *Cap. cum dilecta filia, nobilis mulier Joanna Comitissa Flandrensi, &c. de concessione pręb.* come avvertisce il Gonzalez nelle sue annotazioni sovra quel testo: *Joanna, videlicet Constantinopolitana, Balduini Imperatoris Constantinopolitani filia, quę patre suo peregrę mortuo, successit in Comitatu Flandrię anno Christi 1206., cujus prior maritus*

(7) Arnif. lib. 2, capi 2. foł. 12, num. 22. sit. de success. & exclus. femina.

tus fuit Ferdinandus filius Regis Portugalliae, quem bello captum Philippus Augustus per decennium detinuit in carcere: Posterior fuit Thomas filius Ducis Sabaudiae. Ed Innocenzo III. nel Cap. *Dilecto, de Testibus*, in quelle parole. *Et nobilem mulierem Flandrensem Comitissam, &c.* dove lo stesso Gonzalez, dopò Boetio nelle quistioni eroiche, così spiega: *Nobilem, Joannam videlicet Constantinopolitani filiam, quæ patræ suo peregræ mortuo successit in Comitatu Flandriæ anno Christi 1206. decéssit autem anno 1244. ut ex annalibus Flandriæ refert Boetius.*

Ella come s'è detto fù preposta agli agnati fratelli del padre, di che fa pienissima testimonianza Renato Koppino: ⁽⁸⁾ *Jana Balduini filia, Græci Cæsaris, & Flandriæ Comititis, detulit hæreditarium Comitatum dotis nomine Ferdinando Lusitano, maribus agnatis exclusis.* Ed essendo poi ella mancata senza prole gli succedette in tutti quei dominj Margarita sua sorella, la quale similmente fù preposta a Filippo suo zio, come gli era stata preposta Giovanna, siccome soggiugne lo stesso Koppino. *Jana dein Margareta soror, Flandrica præpalàm Comes salutata, cum Bouchardo Avennensi marito. Ambabus itaque Philippus Patruus postponitur.* R r 2 Du-

(8) Koppin. *de dom. Gall.* lib. 2. tit. 4. numer. 12. pag. 243.

Durò nella discendenza di Margarita il dominio di quelle Provincie, benchè divise per qualche tempo trà suoi figliuoli, fino à Lodovico Secondo Conte di Fiandra, cognominato Malano dal luogo del suo Natale, nella persona del quale si unirono cō la Fiandra, i Contadi di Artois, e di Borgogna per rispetto di sua madre Margarita figliuola di Filippo il Lungo Rè di Francia, e per la moglie chiamata similmente Margarita figliuola di Giovanni III. si unì il Ducato di Brabante, e la Contea di Limburgo, lasciandone erede una sola figliuola nominata parimente Margarita, che fù maritata à Filippo l'Audace Duca di Borgogna, nelle persone de' quali si unì insieme per mezzo di queste nozze quasi tutto il dominio de' Paesi Bassi, essendo egli per diverse ragioni ornato di molti titoli, che gli erano pervenuti per retaggio similmente di donne, sì come anche di molti altri era ornata sua moglie.

Per maggior chiarezza di questi fatti, e per maggior pruova del nostro proponimento, bisogna presupporre, che nel Cōtado di Borgogna, dappoi che fù diviso dal Ducato dell'istesso nome per l'alterazione fatta dopò l'ultimo Rè di quel Paese, cominciando da Rinaldo Quinto, Conte di Borgogna, fino ad Ot-

Ottone Terzo, succedettero vicendevolmente trè maschi, e trè femine, per mezzo delle quali passò quel Contado da una famiglia ad un'altra, benchè straniera.

A Rinaldo succedette Beatrice, e con lei Federigo Primo Imperadore suo marito. (9) A Beatrice succedette Ottone suo figliuolo; ad Ottone l'altra Beatrice Seconda di tal nome col marito Duca di Merania; da i quali passò quel Contado ad Ottone Secondo, e da questo alla figlia chiamata Alide, che lasciò erede Ottone Terzo Conte di Borgogna, chiamato anche da alcuni Othellino.

Costui avendo tolta per moglie Matilde Contessa di Artois, acquistò per mezzo di lei anche questa Contea, unendola alla Borgogna. Era figlia Matilde di Roberto Secondo Conte di Artois, che morendo, lasciò anche un nipote nato da Filippo suo figlio premorto. Svegliossi perciò dopo sua morte aspra contesa trà Roberto, e Matilde. Ella voleva succedere come più prossima al padre ultimo posseditore, Roberto voleva escluderla come femina, sendo egli maschio, & Agnato della famiglia. Mà di lui non s'ebbe ragione al-

(9) Ut tradit Renat. Koppin. de ultimo, traducti Comitatum ad Fridericum Primum, Casarem, Beatrice Reginaldo dein sua familia Comite. ibi: Ex ultimo, traducti Comitatum ad Fridericum Primum, Casarem, Beatrice Reginaldo dein sua familia Comite.

alcuna al dir di Paolo Emilio : *Nulla Roberti nepotis ex Philippo filio ante Robertum patrem mortuoratione habita* ; e Matilde fù dichiarata legitima succeditrice, con sentenza del Rè di Francia, e del Senato di Parigi, sì come narra Koppino ⁽¹⁰⁾, il quale dopo avere addotte le ragioni di Roberto, così rapporta quelle di Matilde : *A Matilde, contra, adfertur, Atrebatum foeminis, ut maribus, esse communes: Profectos à muliere Isabella, tum primum ditionis Gallicae factos. Ideoque muliebrem purè hereditatem, ardis Panagii regulis minimè coercendam. Hocposito, consequens esse, Roberto fratris filio amitam, nepoti filiam anteferri, quæ Roberto Secundo ob-eunte, à quo hæc veniebat hereditas, primogenita reperiretur. E conchiude: Princeps cognoscens, Matildem Comitem pronuntiavit an. 1309.*

Di Ottone Terzo Conte di Borgogna, e di Matilde sua moglie Contessa di Artois nacque una fanciulla chiamata Giovanna, che succedette alla madre nel Contado di Artois, sì come al Padre in quello di Borgogna, e fù marita à Filippo il lungo Rè di Francia, portandogli in dote quei due Contadi.

Di Giovanna ebbe Filippo il lungo due fi.

(10) Koppin. de dom. Gallic. lib. 3. tit. 3. num. 2. pap. 420.

figlie; la prima chiamata similmente Giovanna; la seconda Margarita; oltre Isabella, & un'altra delle quali non parliamo, come quelle, che non fanno al nostro proposito.

Giovanna primogenita fù data per moglie ad Ottone Quarto Duca di Borgogna, che n'ebbe in dote colle ragioni della moglie il Contado di Borgogna, e quello di Artois; onde per mezzo di lei si riunirono quei domini della Borgogna, e quei titoli di Conte, e di Duca, (11) già divisi molt'anni prima per l'alterazione fatta dopo l'ultimo Rè di quel Paese; che poi stiedero uniti fino alla morte di Carlo il Guerriero Conte di Fiandra, essendosi solamente divisi per breve tempo dopo la morte di Filippo il Postumo, come diremo appresso.

Partorì Giovanna al Duca Ottone suo marito un figliuolo chiamato Filippo, che morì cinque anni prima del padre, dopo aver lasciata gravida sua moglie di un fanciullo, che nato poi si chiamò similmente Filippo, detto per soprannome il Postumo, il quale succedette all'Avolo nel Ducato di Borgogna, & all'Avola nel Contado di Borgogna,

(11) Ut subdit Renat. Koppin. d. lib. 3. tit. 3. sub num. 10. in hæc verba: *Juxta hæc, Jana Longi filia, & Jana Sequana, Comitatum inderit ad Odo-*

nem maritum, Burgundia Ducem. Eo modo sic confusus est utriusque Dominatus Burgundia, ut Comitatus, qui Ducum beneficiarius existit.

gna, & in quello di Artois.

Egli essendo ancor fanciullo fù promesso per marito à Margarita Malana, figliuola di Lodovico Malano Conte di Fiandra; mà essendo poi morto, prima che avesse potuto effettuare il matrimonio, nel Ducato di Borgogna gli succedette Giovanni Primo suo cugino, nato da Giovanna sua zia sorella del Duca Ottone suo padre. Ed i Contadi di Borgogna, e di Artois per essersi estinta la linea di Giovanna primogenita, ricaddero à Margarita secondogenita, che dal Rè Filippo il lungo suo padre, era stata data per moglie à Lodovico di Nivers Conte di Fiandra, dal qual matrimonio, essendo nato Lodovico Malano unico erede de' dominii del padre, e della madre, si unì per questa strada nella sua persona il Contado di Borgogna, e di Artois alla Fiandra, & à tutte queste Provincie si unì poi il Ducato di Brabante, e la Contea di Limborgo per mezzo similmente di donne, avendo Lodovico Malano tolta per moglie Margarita figlia secondogenita di Giovanni Terzo Duca di Brabante, la quale era succeduta in quel Ducato à Giovanna sua sorella primogenita morta senza discendenti.

Dopo la morte di Lodovico Malano, e di Mar-

Margarita sua moglie, restò erede di tutti quei dominj una fanciulla chiamata similmente Margarita, figliuola comune di ambedue; quella istessa, che promessa prima à Filippo il postumo Duca di Borgogna, per esser egli mātato prima, che avesse potuto effettuare il matrimonio, tolse poi per marito Filippo l'Audace, parimente Duca di Borgogna, succeduto in quel Ducato à Giovanni Primo suo padre, di cui abbiamo ragionato di sopra, e lo fè Signore di tutti quei dominj, che si unirono nella sua persona per mezzo di queste nozze. *Quin, & Longo post intervallo* (dice Renato Koppino ⁽¹²⁾). *Margareta Lodovici Comitis filia, virum ornavit Flandrico Comitatu, aliisque opimis ditionibus, Burgundiae Ducem Philippum Audacem: cujus posteriores audaciores hisce opibus facti, in Gallum Regem cristas erexere. Ed Arniseo.* ⁽¹³⁾ *Tandem desit in Margareta Ludovici Malani filia, cujus nuptias pactus erat Philippus Audax Dux Burgundiae, ejusque beneficio factus Dominus Flandriae, Artesiae, Niversii, & Rhetellij, quia & Brabantiae, quam Ludovicus Malanus Flander, cum Margareta filia Johannis Tertii Ducis Brabantiae acquisiverat quidem, sed per vim retinuerat, postquam Margareta sine liberis decesserat.* S s Il

(12) Koppin, lib. 2. tit. 4. num. 12. (13) Annal. lib. 2. c. 2. sect. 12. §. 23.

Il quale Autore però prende sbaglio nel dire, che Margarita figliuola di Giovanni Terzo Duca di Brabante fosse morta senza discendenti, e che perciò Lodovico Malano suo marito, e successivamente l'altra Margarita figliuola di Lodovico, che fù maritata à Filippo l'Audace s'avesse ritenuto per forza ingiustamente quel Ducato, il che è totalmente lontano dal vero; conciossiacosache l'ultima Margarita moglie di Filippo l'Audace, fù figlia comune di Lodovico Malano, e di Margarita Brabantina; laonde legittimamente succedette alla madre in quel Ducato, si come convengono più comunemente gli Storici, trà i quali il Campana così disse: *Margherita parimente figlia di Giovanni, ebbe per marito Lodovico Malano Conte di Fiandra sposata da esso l'anno dell'umana salute 1349. & il seguente nacque, Margherita figliuola di ambedue; sopra di che mi giova avvertire l'error di coloro, che lasciarono scritto questa Margherita non esser nata della Brabantina, mà di Margherita figlia del Rè Lodovico Hutino di Francia; perche ciò si vede impossibile; Atteso che del 1350. si trovano notate queste parole: Margiten Joannes Pittin Abbas Blandiniensis juxta Gandavum levavit de sacro fonte Margaretam de Male, Comitissam Flandria ad Malam anno*

1350.

1350. *decimoquinto die mensis Aprilis*, qui fuit annus *Jubileus*; il che viene citato anche, e confermato da *Giacopo Meiser* ne' suoi *annali*. Ne si mostra in modo alcuno verisimile, che *Lodovico*, ò suoi successori, senz'alcun legittimo titolo avessero potuto ritenere il possesso di così ampio Ducato, non mancando chi per altra via vi pretendeva, & eran Principi potenti da non lasciarlosi usurpare.

Di *Margarita Malana*, e di *Filippo l'Audace*, nacque *Giovani* cognominato l'intrepido, il quale succedette à i suoi genitori nel Ducato, e Côtado di *Borgogna*, nel Côtado di *Fiandra*, di *Artois*, e di *Regesteto*, & oltre alla Signoria di *Salins*, e di *Malines*, acquistò anche per ragion della moglie i Côtadi di *Olanda*, e di *Zelanda*, e la Signoria di *Frisia*; ond'ebbe a dire *Renato Koppino* (14): *Batavia, variarum gentium Comites femine a sortitur successione*. E con ragione; imperciocchè mancato *Teodorico Settimo* Conte di *Olanda*, e di *Zelanda*, gli succedette *Ada* sua figlia, la quale fù preposta nella successione di quei Contadi à *Guglielmo* suo zio fratello di *Teodorico*; mà essendo poi ella mancata senza prole, gli succedette lo stesso *Guglielmo*, di cui parlando

S s 2

il

(14) *Renat. Koppin de Donatio Gallico lib 3. tit 6. n. 32.*

il *Campana*, così dice: *Guglielmo fratello di Theodorico succedette à sua nipote Ada figlia di esso Theodorico, havendo prima fatto ogni sforzo per rimaner herede del fratello.*

Non molto dopo essendo mancato Giovanni Primo senza prole, con cui s'estinse la famiglia de' Conti di Olanda discendenti da Teodorico Primo, passarono quei Contadi, à Giovanni Secondo di tal nome, non per altra ragione, che per esser egli figliuolo di Adeleida sorella di Guglielmo Secondo Conte di Olāda, il quale per i suoi meriti fù anche eletto Rè de' Romani in luogo di Federico II. scomunicato, e deposto: *Tritemius .n. refert, (dice Renato Koppino (15)) Fano Comite diem functo absq; virili sobole, occupatū fuisse Comitātū à Fano Hannonum Regulo, utpotè filio Adelbeidis sororis Vilbelmi quondam Romanorum Regis, & Hollandiæ Comitis.*

A Giovanni Secondo succedette Guglielmo Terzo suo figlio, à questo Guglielmo Quarto, dal quale di nuovo, per esser egli morto senza figli, passarono quei Contadi ad una femina, che fù Margarita sua sorella, la quale gli portò in dote à Lodovico di Baviera suo marito, che fù poi eletto Imperadore: (16)

Vil.

(15) Koppin, *ubi supra* pag. 479. ! (16) Koppin, *ubi supra*.

Vilbelmus denuò Comes postremus, filiam elocavit, cum Batavia ipsa, Ludovico Bavaro Casari anno 1345.

E finalmente, essendo morto Guglielmo Sesto nipote di Margarita, e di Ludovico di Baviera, pervennero quei Contadi à Margarita sua sorella, che gli portò in dote à Giovanni l'intrepido suo marito Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra, di cui abbiamo ragionato di sopra, il quale conseguì per mezzo di queste nozze interamente tutto il dominio de' Paesi bassi, che da lui fù tramandato à Filippo il Buono suo figlio; bêche per quel, che tocca all'Oláda, & alla Zeláda ebbe lunga contesa con Giacoma nipote di Margarita sua moglie, che pretendeva dover ella succedere in quei Contadi.

Intorno à che dee sapersi, che dopò la morte di Guglielmo VI. Conte di Olanda, e di Zelanda la legitima succeditrice di quelle Provincie era Giacoma sua figlia, la quale però per i suoi pravi, e cattivi costumi, e per aver' ella, vivête ancora il primo marito Giovanni di Brabante, tolto il secondo Onfrido Duca di Glocestra fratello del Rè d'Inghilterra, e poco appresso anche il Terzo, & il Quarto, come scrivono alcuni; dopò lunga, e sanguinosa guerra restò prigioniera insieme,

col

col marito di Filippo il Buono suo cugino figliuolo di Margarita, e morì poscia senza prole, avendo anche cedute le sue ragioni à Filippo, il quale perciò restò pacifico possessore dell'Olanda, della Zelanda, della Frisia, della Borgogna, della Fiandra, e di tutte l'altre Provincie, nelle quali era egli succeduto per morte di Giovanni l'Intrepido suo padre, e di Margarita sua madre. Onde Arniseo, nel luogo di sopra addotto soggiugne. *Brevi post Domus Burgundica pinguum nuptiarum interventu tantum profecit, ut non modo quas dixi Provincias, sed & vicinas quascunque in suam potestatem contraberet; Philippi enim audacis filius Johannes malus, ducta in uxorem Margareta filia Alberti Ducis Bavarie, Comitum Hollandie, Zelandie, & Hannonie, Jus quoddam sibi in has provincias aperuit, quo tamen pacatè frui non poterat superstite Jacoba Wilhelmi Sexti, & ultimi Comitum filia, donec ipsa, ut maritum ex carcere redimeret omne Jus suum Philippo Bono, Johannis mali filio resignaret.*

Da Filippo il Buono figliuolo di Margarita, e di Giovanni l'Intrepido passarono tutte queste Provincie à Carlo l'Audace, o com'altri dicono il Guerriero suo figlio, e da costui à Maria unica figliuola di lui, & erede di tutto il Belgio, che da lei fù portato in do-

dote à Massimiliano d'Austria, il quale fu poscia eletto Imperadore; e da Massimiliano passò à Filippo I. d'Austria, & à tutti gli altri suoi successori fino al Rè Carlo Secondo ultimamente morto, dell'istessa maniera si come oggi è passato al nostro glorioso Monarca Filippo Quinto discendente per linea primogenita da Filippo d'Austria, e da tutti gli altri possessori di quelle Provincie. *Tandem Maria Burgunda obitu, Austrij tot Regionum Principes salutantur*, sono parole di Renato Koppino, ⁽¹⁷⁾ il quale in altro luogo, ⁽¹⁸⁾ così conchiude *Maria demum Philippi abneptis, jungitur matrimonio in Austriaca Cæsarea familia, novem Imperatorum altrice. Quo Belgarum iidem Principatum intulit, nedum Flandria Comitatum.*

Nè troppo diversamente Arniseo. *A Bavaris processum est ad Burgundos, ut tetigi: A Burgundis ad Austriacos, cum Maria unica Caroli Audacis filia nuberet Maximiliano Primo Imperatori, & ejus filio Philippo omnes hæ Provincie, matris nomine obvenirent.*

Il quale Autore finalmente conchiude molto acconciamente al nostro proposto in questa forma. *Apparet. igitur, non solum Flandriam,*

(17) Koppin. ubi supra pag. 479. | (18) Koppin. lib. 2. in ann. 12.

driam, & Artesiam, quæ sunt Feuda Regni Gallici, sed & Brabantiam, ex Comitatus Bruxellensi, Lovaniensi, & Ducatu Limburgensi, quem Joannes I. post obitum Henrici ultimi ab Adolpho Mötium Comite emerat, ex ædificatam. Item Hannoniæ, Montium, Hollandiæ, Selandiæ Comitatus, & Dominatum Frisiæ ab Hollandis subactum, cum cæteris appendicibus, ut Comitatu Namurcensi, de quo constat, ex c. significavit de rescript. sine controversia pluries ad fœminas devolutos fuisse, quod in promptu quoque esset demonstrare, de cæteris Feudis, si argumentis in tanta historiarum luce opus esset.

E quantunque Luigi Undecimo Rè di Fràcia dopò la morte di Carlo il Guerriero, si fosse impadronito del Ducato di Borgogna, riunendolo alla Corona di Francia, di cui era membro antico; Il che fù poscia principalissima cagione delle lunghe guerre agitate trà il Rè Francesco Primo, e l'Imperador Carlo V. Nondimeno ciò non seguì, perche Maria come donna fosse stata incapace di succedere in quel Ducato; Mà bensì per la ribellione di Carlo l'Audace suo padre, e per aver egli guerreggiato contro Lodovico, di cui era egli vassallo per causa di quel Ducato, come avvertisce Arniseo: *Nam Burgundiam, eadem Caroli Audacis filia Maria*
ad

ad Maximilianum detulit , quam Fisco adiecit Ludovicus Undecimus , non quod mulier successionis incapax putaretur , sed quia repulsam , & rebellionem Caroli ulcisci volebat .

Benche altri abbiano scritto , che questa unione seguì per causa, che essendo il Ducato di Borgogna membro antico della Corona di Francia conceduto da Ugon Capeto à Roberto suo figlio seconddogenito, da cui discese la famiglia de Duchi di Borgogna , per disposizione della legge Salica non potessero in quello succedere le femine , e che quantunque dopò la morte di Filippo il Postumo disceso dalla linea de' Rè Francesi Capeti , di cui abbiamo ragionato di sopra fosse succeduto in quel Ducato Giovanni Primo, come figlio di Giovanna, sorella di Ottone Quarto Duca di Borgogna ; Nondimeno ciò non fu fatto per successione di donna, mà perche ricaduto quel Ducato alla Corona di Francia per mancamento di linea masculina , esso nè fu rinvestito ; attesoche quel dominio alienato da Ugone Capeto , per darlo al figlio suo Roberto, in virtù della legge Salica, poco prima approvata da Baroni Francesi, dovea, come s'è detto ritornare alla Corona.

Qualunque delle due opinioni sia vera , poco importa al caso presente ; Poiche nè da

T t

ciò

ciò può nascere diritto alcuno all'Imperadore ; Nè oggi si tratta del Ducato di Borgogna, che pacificamēte si possiede dalla Fràcia; mà bensì dell'altre Provincie del Belgio, nelle quali hanno sempre signoreggiato le donne, & i loro discendenti primogeniti ; E per mezzo loro sono tante volte passate da una in un'altra famiglia, quāte son quelle, che abbiamo visto di sopra ; Nè si farebbono mai unite in un corpo, nè l'averebbe mai possedute la Casa d' Austria , se le femine avessero dovuto escludersi dalla successione, o posporli agli agnati più remoti.

PROPOSIZIONE XX.

Si stabilisce la giustizia del nostro Monarca, col celebre essempla della successione di Martino Rè di Aragona.

A Gli Essempli fin' ora allegati ci sia permesso aggiugnerne un' altro, tātò nobile, quanto celebre, che ci somministra il Regno di Aragona, di cui abbiamo voluto ragionare separatamente dagli altri, non solamente perchè stabilisce con chiarezza la giustizia del nostro Monarca, e toglie affatto ogni disputa, mà perchè dimostra ancora quan-

quanto si sieno inganati gli Avversarj duotmi-
ni per altro dottissimi, sostenendo, che le fa-
mine, ed i loro discendenti siano esclusi dalla
successione del Regno di Aragona, (1) e per
conseguenza quanto deboli siano i fondamē-
ti, sù i quali s'appoggia la lor pretesione.

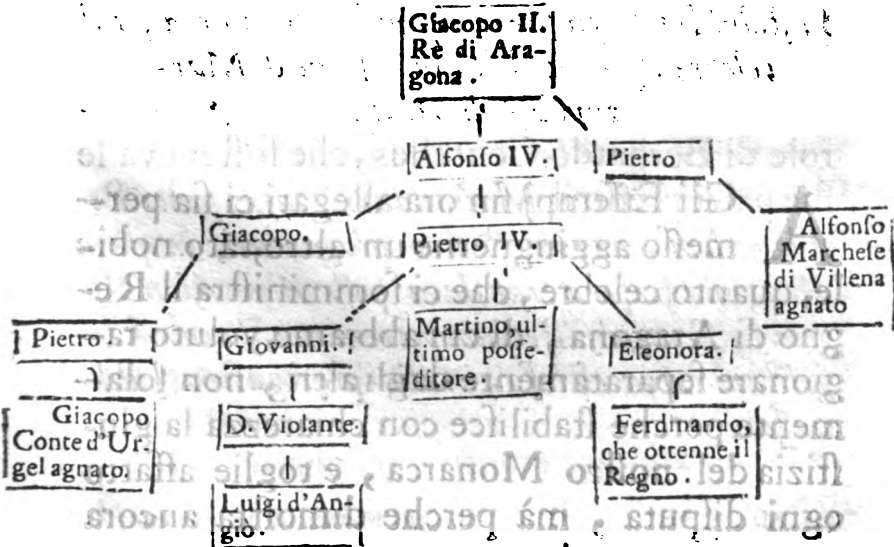
Per morte di Martino Rè di Aragona
mancato senza figliuoli svegliossi una contro-
versia, di cui maggiore non s'era intesa dopò
l'imperio de' Goti, come dice il Zurita. Per
maggior chiarezza della quale si pone sotto
l'occhio l'albero de' Rè di Aragona.

Tt. 2.

Con-

(1) Ita Auctor libelli, cui titulus:
Le spartimento del Favoloso Leone
Etc. Coloniae editi an. 1701. p. 2. c. 2.
ibi: Che se le leggi, e li costumi di Ca-
stiglia sono favorevoli alle femine,

quelle di Aragona vi sono contrarie,
e sostengono in conseguenza il diritto
della discendenza masculina di Fer-
dinando I. ad esclusione della femi-
nina di Carlo Etc. & alibi passim.



Concorrevano alla successione di quel Reame quattro pretenditori. Due agnati nazionali à Martino congiunti in grado più remoto, e due cognati stranieri in grado più prossimo, i quali contrastavano trà di loro, *multiplici caussa cognationis, agnationis, propinquitatis, stirpis &c.* (2)

Gli Agnati furono Giacomo Conte d'Urgel, ed Alfonso Marchese di Villena, amendue nati in Aragona. I cognati Lodovico Duca d'Angiò, e Ferdinando infante di Castiglia.

Domandava la successione il Conte d'Urgel, come Agnato più prossimo all' ultimo morto, per essere à lui congiunto in quinto grado, come figlio di Pietro, il quale era nipote di Alfonso IV. Rè di Aragona, di cui era parimente nipote Martino ultimo Posseditore: *Urgelitano successio debetur* (sono parole di Bernardo Centelles, che sosteneva le sue parti presso il Mariana (3)) *cujus pater Petrus eodem, quo tu est avo prognatus, in quem Aragonia scepra translata post Alphonsum Regem fuissent, nisi Petrum patrem tuum, Jacobo Urgelitani Avo escluso, aetatis prerogativa sublevasset.*

All'

(2) Mariana. lib. 20. cap. 1.

(3) Mariana. lib. 19. cap. 20.

All'incontro Alfonso Marchese di Villena, à *Jacobo Rege generis stemma deducens*, diceva, che à lui spettava la successione per l'istesse ragioni di Agnazione; e benchè egli fosse in ugual grado coll' ultimo Posseditore, à cui era congiunto in quinto grado, come il Conte d'Urgel, con tutto ciò pretendeva dover essere à lui preposto, perchè era congiunto in grado più prossimo à quei Rè, che erano stati i primi Posseditori del Regno, come nipote di Giacompo II. Rè di Aragona, il quale fù proavo di Martino ultimo posseditore, *eo dignior* (dicevano i suoi *Auxocati* presso lo stesso *Mariana*) *quo propior ijs Regibus est, unde, quasi ex fonte Regni potestas derivavit*, e per conseguenza allegava à suo pro l'una, e l'altra prossimità, e tutte quelle ragioni di agnazione, e di famiglia, di cui fanno tanta pompa gli Austriaci.

A costoro s'opponessa Luigi Duca d'Angiò, il quale pretendeva dover essere preposto all'uno, & all'altro benchè cognato, come congiunto in quarto grado all'ultimo morto; poichè egli era figlio di D. Violante, la quale era nipote di Martino per mezzo di Giovanni suo fratello.

Mà pretese con somma ragione dover essere anteposto à tutti Ferdinando Infante di
Ca-

Castiglia , come più prossimo di tutti gli altri benché cognato, per esser congiunto in terzo grado all'ultimo morto, come figlio di Leonora sua forella.

Le ragioni di questi Competitori, che furono quelle istesse , che si pongono presentemente in campo nella controversia , di cui trattiamo, sono assai elegantemente raccolte, & espresse dal *Mariana*, (4) e dagli altri Scrittori delle cose di Aragona , & anche da i nostri Giureconsulti , trà i quali da *Ancharano*, (5) il quale comeche avesse formato quel suo celebre Responso à prò di D. Violante madre di Lodovico ; nondimeno fù costretto dalla forza della verità à confessare , che la successione spettava , ò à D. Violante à prò della quale da lui si scriveva , ò pure à Ferdinando, come congiunti in grado più prossimo, esclusi gli Agnati più remoti, à i quali sostene gagliardamente, che non spettava ragione alcuna, con che venne tacitamente à confessare , che à Ferdinando s'apparteneva il Regno , perche essendo in ugual grado con D. Violante il maschio era preposto alla femina.

Estimò così certa questa conclusione, che non potesse di nessuna maniera riuocarsi in dubbio. Nulli dubitū, quod vel ad Dominā Violantem,

(4) *Marian. ubi supra.*

(5) *Ancharan. consil. 339. ex num 3.*

vel Ferdinandum velut proximiorē devoluitur
Regnum, & per consequens non ad dictos Agna-
tos Jure Agnationis, e ne dà la ragione: Ut
enim eleganter ait Oldradus Regnum defertur ad
primogenitum, non solum quia de genere, sed quia
filius; si enim filius hujus patris non esset, Re-
gnum utique quamvis foret de genere non haberet:
Ex quo patet, quod de genere esse non est per se
caussa, ut in Regno succedat, sed esse filium est
proxima causa, & immediata quare succedat. Imò
filius de genere est, non autem omnis, qui de gene-
re est filius est, nec causa sola generis, ceteros ex-
cludere potest: Ista sunt verba Oldradi: ex quibus
verbis, & aliis supradictis patet, quod præfati
duo, quamquam de stirpe Regia geniti, in gradi-
bus distantibus, & remotis ab ultimo possessore
ad prædictum Regnum aspirare non possunt. E
poco appresso soggiugne: Præsupposita igitur
habilitate, & capacitate prolis fœminæ ad obti-
nendum Regnum Aragonium, prout superius est
clare probatum, liquido concluditur, quod Yolans,
& Ferdinandus velut gradu proximiores exclu-
dunt dictos Jacobum, & Alonsum agnatos gra-
dibus satis remotiores.

Non hà dubbio, che se le leggi dell' Agna-
zione, e della famiglia avessero avuto à pre-
porli à quelle del grado, e del sangue, dovea
senza controversia vincere tutti gli altri il

Con

Conte d' Urgel , ò pure il Marchese di Vigliena, come colui, che era l' Agnato più prossimo, così all' ultimo morto , come à i primi Possessori di quel Regno, da i quali discendeva; E tanto maggiormente , quanto che, l' uno, e l' altro di questi Pretensori allegava à suo prò la disposizione testamentaria di molti Rè Predecessori, e l' essere nazionale ad esclusione di Ferdinando nato in Castiglia; ne sotto questo pretesto mancava al Conte d' Urgel il favore di molti Provinciali. *Potiori jure Jacobus Urgelitanus Comes niti videbatur Provincialibus ; aderatque multorum favor, pro ingenio hominum, exterum imperium exhorrentiù, & quacumque conditione domesticum Regem dari exoptantium.*

Con tutto ciò , perche l' Agnazione non è in nessuna considerazione nella successione de' Regni, quando non è accompagnata dalla prossimità del grado , *quia nullo Jure caveatur, quod Regna deferantur Jure Agnationis*, come dice Ancharano, fù preposto à tutti Ferdinando Infante di Castiglia, come più prossimo, benchè straniero, e congiunto per mezzo di femine : *Alphonsus Villenæ Marchio, eo- que in ipso ardore controversiæ defuncto , filius , fraterque facilè exclusi : quod remotiori agnationis gradu proximos Aragoniæ Reges attingerent.*
E per-

E perche Ferdinando anche in vita dello
 stesso Martino, con pienissima cognizione di
 Causa intese largamente le ragioni de pre-
 tensori (como en la declaracion de un negocio tan
 nuevo, y el major, que se avia visto en muchos siglos
 se requiria) fù da lui dichiarato legittimo suc-
 cessore, rapportaremo le parole della sētenza
 in cui si leggono assai elegantemente raccolte,
 & espresse le ragioni delle Parti, e le rispo-
 ste à ciascuna di loro: *Rex eleganter, inquit,*
(dice il Mariana) de tribus disputatum cum
sit, plura adjungi de illis possent. Sed est quar-
tus caussa potior, nisi me animus fallit (eum
vos infecti partibus videre non potuistis) Fer-
dinandus Castellæ Regis patruus, Eleonora
natus sorore nostra germana, in quo Sibylle
filia est potior. Villenæ Marchio, Urgelitanus-
que procul à nobis remoti sunt: idem de Ludovi-
co judicium esto: sororis filius fratris nepote pro-
pinquior est, arctiorique conjunctus gradu: unus
omnibus præferatur oportet. Exemplo res ape-
rienda est: sicut intercisâ fontis vena, atque alio
derivata, rivi priores omnes, quibus antea dedu-
cebatur, exarescunt: neque aqua recurrit in ca-
nalem pristinum, nisi irrigatis, completisque om-
nibus posterioribus, aut rivis, aut areis: ita pro-
genies ejus, quem semel à successione contigit di-
moveri, excludatur necesse est in perpetuum: neque

V u

adeat

adeat hereditatem, nisi sublata alterius successoris progenie. Nam cum res sint in jure, atque mancipio ultimi possessoris, non autem superiorum, quorum jus est in alios transfusum: ut quisque ei maxime conjunctus erit, ita optimo jure nitetur: si bique jus succedendi vindicabit. Erratis ergo cum priores Reges Petrum, Alphonsum, Joannem consideratis: indeque quasi è latere, successionis jura deductis, me prætermisso: cui nemo Eleonora sorore propinquior sanguine est: ipsa omnibus, & secundum eam, ejus proles Ferdinandus, cui in dubia caussa favere æquum tamen esset, omnium optimo Regi futuro: blanditur sua cuique spes: & votis nostris favemus: sed id tamen specimen virtutum dedit, ut justus, & moderatus Principis in eo indolem esse appareat. Hæc est nostra sententia, hoc judicium, utinam tam felix, quam Reipublicæ, & vobis omnibus salutare. De fœminis disputare non est necesse. Inter mares lis omnis est: neque unde sint geniti, sed quo gradu nos ipsi attingant considerandos puto.

E dopo la morte di Martino, essendosi eletti da i trè Regni della Corona di Aragona nove Giudici, e per lettere, e per integrità di costumi de' maggiori, che avessero l'Aragona, la Valenza, e la Catalogna, frà i quali fù S. Vincenzo Ferrerio, da loro fù proferta la sentenza à prò di Ferdinando, come
al

al più stretto consanguineo dell' ultimo Rè D. Martino, la quale fù poi anche confermata dal Sommo Pontefice Benedetto, come narrano così gli Storici, (6) come i Giureconsulti. (7)

Ed è degnissimo, che quì sia apposto il voto di S. Vincenzo Ferrerio, che fù seguitato dagli altri Deputati, il quale si legge presso Francesco Diago nella sua storia.

Ego Frater Vincentius Ferrerii Ordinis Fratrum Prædicatorum, ac in sancta Theologia Magister, unus ex prædictis Deputatis, dico juxta scire, & posse meum, quod inclyto, & magnifico D. Ferdinando Infanti Castellæ, nepoti felicitis recordationis D. Petri Regis Aragonum genitoris excelsæ memoriæ Domini Regis Martini ultimo defuncti, propinquiore masculo ex legitimo matrimonio procreato, & utrinque conjuncto in gradu consanguinitatis dicti Domini Regis Martini, prædicta Parlamenta, subditi, ac vassalli Coronæ Aragonum; fidelitatis debitum præstare, & ipsum in eorum verum Regem, & Domi-

V u 2 num

(6) Hanc Historiam exponunt Marian. lib. 19 c. 20. & seq. lib. 20 c. 2, 3. & 4. Zurit. *Annal. Arag.* lib. 11 c. 83. tom. 3 pag. 65. Diag. in *hist. Fratr. Prædic.* lib. 2. cap. 60. & 61. Garyb. tom. 4. lib. 32. c. 17. Laurent. Val. de Ferdinando Rege lib. 1. & 2. Mlosc. lib. 6. pag. 187. Rodex. Sinc. p. 4. lib. 11 c. 83. 87. & 88.

(7) Roxas de *incomp.* p. 3. c. 4. n. 32. Aguir. de *success.* Regn. Port. p. 1. num. 154. p. 2. n. 268. & p. 3. num. 84. Selse dec. Arag. 154. à n. 15. Raudens. resp. 1. num. 9. & resp. 3. n. 5. Ursin. de *success. feud.* 2. p. q. 6. art. unic. n. 8 Riber. de *success.* Portugal p. 2. n. 36. ubi Tapia in addit. Castro in Portugallia convicta 2 p. cap. 4. section. 1. & seq.

num per justitiam, secundum Deum, & meam conscientiam habere debent, & tenentur. Et in testimonio præmissorum, hæc propria manu scribo, & sigillo meo impendente munio.

Indarno adunque l'Imperadore, e l'Arciduca suo figlio ricorrono al debolissimo sostegno dell' Agnazione, e della famiglia per escludere Filippo V. nipote della forella di Carlo II. dopo un essemplio, & una Giudicatura così celebre, che abbatte, e manda à terra inevitabilmente la lor pretensione. E moltissimi altri essemplj, e giudicature di forza non inferiore à questa, potrebbero da noi addursi, se volessimo andar esaminando la successione degli altri Regni, e se facesse di mestiere in tanta chiarezza di cose domestiche, andar mendicando essemplj di Regni stranieri.



P R O P O S I Z I O N E XXI.

*La Monarchia di Spagna , e la Casa d' Austria
debbono la lor grandezza alle femine , senza
le quali, non sarebbono giunte giammai
à quello stato d'ampiezza , e di
dignità , in cui presente-
mente si ritrovano .*

N On v'è persona, la quale sia mediocremente versata nelle storie , che non sappia , che la Spagna fù anticamente divisa in moltissimi Regni , e che tanti erano i Rè , che la dominavano nello stesso tempo, quanti erano i Regni , che la componevano ; di maniera che, dopò la inondazione de' mori si cõtavano in quella nobil Provincia ben quindici frà Regni , & altri Principati . Cominciarono poi ad unirsi insieme à poco à poco quei Regni, finche unita insieme quasi tutta la Spagna , per mezzo di nozze pervenne à quello stato di grandezza , e di dignità, in cui presentemente si ritrova, al quale non sarebbe giunta giammai, se le femine, ò i loro discendenti avessero avuto ad escludersi dalla successione del Regno, ò posporli agli agnati più remoti .

Se-

Seguì la primiera unione l'anno di nostra salute 1037. allorché Ferdinando Primo, figlio secondogenito di Sancio il Grande Rè di Navarra succedette alla madre Nugna nel Regno di Castiglia, & ebbe per dote di Sancia sua moglie il Regno di Leone, e di Galizia, avendo unito per questa strada quei Regni sotto il suo dominio, benché egli per esser nato in Navarra, dall'uno, e dall'altro fosse stato allora riputato straniero; E quindi cominciarono i Rè di Castiglia à pignere nello scudo dell'armi loro unitamente il Castello d'Oro in Campo rosso, insegna propria della Castiglia, & il Leone rampante di Porpora in Campo d'Argento insegna del Regno di Leone.

Si divisero di nuovo per qualche tempo quei Regni trà discendenti di Ferdinando, avendo egli à Sancio suo primogenito assegnato il Reame di Castiglia, e ad Alfonso secondogenito il Regno di Leone; Mà ritornarono poi alla primiera unione per mezzo similmente di femine l'anno 1220. nella persona di Ferdinando Terzo, essendo egli succeduto alla madre Don Berenguela nel Regno di Castiglia, siccome al padre in quello di Leone, la quale unione è poi sempre durata sino à tempi nostri:

At.

(1) *Atque ad hunc modum in Ferdinando Rege, & posteris sempiterno societatis vincula astringenda Imperium coaluit, ad omnem ejus amplitudinem quam domi, forisque obtinent Ferdinandi Posterius nostra aetate praecipuam, et maximam.*

La seconda unione fù quella del Contado di Barcellona unito al Regno di Aragona l'anno 1137. per mezzo del matrimonio trà la Regina Petronilla figliuola di Ramiro Rè di Aragona, con Raymondo Berengario ultimo Conte di Bercellona: (2) *Atque ex hoc tempore, vetera Regum Aragoniae insignia Barcinonensium Comitum mutata insignibus sunt. Ea fuerunt quatuor fasciae rubrae, clypeum aureum, paribus ad perpendicularum intervallis distinguentes.*

E finalmente il Regno di Aragona unitamente col Contado di Barcellona, e col Regno di Valenza si unirono nel 1479. à i Regni di Castiglia, di Leone, e di Galizia per mezzo delle nozze trà Ferdinando il Cattolico, Rè di Aragona, con Isabella Reina di Castiglia; di maniera che, (come dice il Guicciardini) per mezzo di queste nozze si unì sotto l'Imperio loro tutta la Provincia di Spagna, la quale si contiene trà i Monti Pirenei, il

Ma-

(1) Marian. lib. 12. cap. 55. in fine. | (2) Marian. lib. 11. c. 2. pag. 453.

Mare Oceano, e'l Mare mediterraneo, eccettuato il picciolo Regno di Portogallo, e quello di Navarra molto minore, che avevano Rè particolari; L'ultimo da' quali si ridusse poi anco sotto il dominio di Ferdinando, e per la scomunica di Giovanni Alibretto, e per ragioni di femine; & il primo passò sotto il dominio di Filippo Secondo, e de suoi posterì per l'istesse ragioni, si come abbiamo visto di sopra.

Mà si come tutta la Spagna non per altra strada s'unì insieme, che per mezzo di nozze, così i suoi Monarchi nō per altra ragione conseguirono gli altri Regni, e dominj à lei uniti, e formarono quella gran Monarchia, che hà superato tutte l'altre, dopò la memoria degli huomini, che per mezzo di femine, si come è notissimo per le Storie.

Il Regno di Sicilia, si unì à quello di Aragona per le ragioni di Costanza figlia di Manfredi, e moglie di Pietro Rè di Aragona, e come dice il *Volaterano*, (3) *Jure hereditario Constantiæ uxoris, quæ Manfredi Regis filia fuerat.*

Conseguì poscia Alfonso V. discendente da Pietro, e da Costanza il Regno di Napoli.

(3) Volater, Comment. lib. 6. sub tit. de Sicil. hist. posteriori.

li per le ragioni così della sudetta Costanza ;
come della Regina Giovanna Seconda , da
cui fu adottato per figlio.

E benché egli avesse lasciato quel Regno
à Ferdinando Primo suo figlio naturale, sepa-
randolo dall'Aragona; nondimeno s'unirono
poi insieme di nuovo quei Regni nella per-
sona di Ferdinando il Cattolico nipote di Al-
fonso per mezzo di Giovanni suo fratello, per
le ragioni delle sudette due femine, che sono
quelle istesse ragioni, che egli dedusse, &
espressamente si riservò nella investitura à lui
conceduta da Giulio Secondo.

E per ultimo le Provincie di Fiandra non
per altra strada si unirono tutte insieme, e poi
unite accrebbero la Monarchia di Spagna,
che per mezzo di nozze, e per successione di
femine, e de' loro discendenti, si come abbia-
mo largamente dimostrato di sopra.

Che se poi vogliamo riguardare la Casa
d'Austria, ella deve tutta la sua grandezza al-
le donne. Non averebbe certamente questa
Augustissima Casa dominato giammai la
Monarchia di Spagna, e le Provincie di Fià-
dra se le donne, ò i loro discendenti avessero
dovuto escludersi dalla successione, ò pospor-
si à gli Agnati più remoti; si come nè anco-
rebbe ella giammai conseguito, quasi tutti.

X x

gli

gli altri Regni, e Stati ereditarij, che da lei si possiedono; Il che sarebbe facilissimo à dimostrare, se non fosse cosa, che non appartiene à noi, e lontana dal nostro proponimento, così de' Regni di Boemia, e di Ungheria ⁽⁴⁾, che gli pervennero per retaggio prima di Elisabetta unica figlia di Sigismondo Imperadore Rè di Ungheria, e di Boemia, maritata ad Alberto d'Austria, che fù poi Imperadore; e poi di Anna figlia di Ladislao Sesto, che succedette in quei Regni à Lodovico Secondo suo fratello, e fù maritata con Ferdinando I. Imperadore fratello di Carlo V. Come anche dello stesso Arciducato d'Austria, e di tutte l'altre Provincie, e Stati ereditarij, ch'ella possiede, si come pruova *Arniseo*. Ond'ebbe ragione di dire quel Poeta

Bella gerant alii, tu felix Austria nabe.

Quod Mavors aliis, dat tibi amica venus.

E noi con molta maggior ragione possiamo dir di lei, e rinfacciarle quello, che rimproverava *Ancharano* ⁽⁵⁾ à gli Agnati più remoti, che volevano escludere le femine più prof-

(4) In Regno Hungariae Maria, filia Ludovici Magni, uxor Sigismundi Imperatoris, praelata fuit agnatis remotioribus, qui ejusdem Regni successionem vindicabant, ut tradunt Hungaricarum rerum Scriptores, ac

etiam Ancharan. *conf.* 339. his verbis *Regina etiam Hungaria filia Ludovici Illustrissimi Regis Hungariae etiam in Regno successit, non illi de genere remotiores.*

(5) Ancharan, *dicto conf.* 339.

prossime, & i loro discendenti dalla ^{Turca} ~~Turca~~ ^{ne} di Aragona. *Hanc igitur objectionem, quod*
fœminea proles ad Regnum aspirare non possit,
non videntur posse obicere, qui à fœmina trahunt
omnes originem, & ab ea tanquam à radice ha-
bent in dicto Regno causam, dandone la ragio-
ne. Quia dictum Regnum sumpsit originem in ista
inextincta stirpe Aragonum in fœmina, scilicet in Do-
mina Maiorali, & successive postea in Domina
Petronilla Regina Aragonum, quæ titulo dona-
tionis transtulit dictum Regnum in Alphonsum,
alias Raymundum ejus filium, primum Regem
Aragonum, à quo ut dictum est supra omnes alii
descendunt; E conchiude: Cum ergo Regum
Aragonum dicti Reges Aragonum affecti sint
ex Regia prole fœminea, non debent sexus fœmi-
neum impugnare, vel dedignare, ex quo tantum
honorem sunt adepti, & commodum; Conclusione
assai bella al nostro proposito; poiche della
stessa maniera possiamo concluder noi, che
non avendo conseguito per altra strada la
Casa d'Austria questa gran Monarchia, che
per mezzo d'una donna, che fu Giovanna
figliuola di Ferdinando, maritata à Filippo
Primo d'Austria, da i quali discendono così
Filippo V. come l'Imperadore, e l'Arcidu-
ca, non può da costoro impugnarfi, e ribut-
tarsi quel sesso, per mezzo del quale hanno
 con-

conseguita tanta grandezza , ed hanno dominato così lungo tempo questa gran Monarchia .

E tanto basti aver detto per dimostrare , che il nostro Monarca FILIPPO V. sia il legittimo , & indubitato successore di questa Corona : Il che s'è vero , si come è fuori affatto di controversia , ne nasce per necessaria conseguenza ; che nè la rinuncia della Reina Maria Teresa sua Avola , nè qualunque altra operazione, ò disposizione, che in qualunque modo si fosse fatta da suoi Maggiori , gli è di niuno, benchè minimo ostacolo; Conciossiachè queste due cose sono di tal maniera legate, ed unite insieme , che l'una non può separarsi dall'altra, si come dimostreremo largamente nella seconda Parte.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

Investitura dello Stato di Milano (di cui si fa mēzione nella IX, e XVIII. Proposizione) conceduta dall'Imperador Carlo V. al Rè Filippo II. suo figlio per se, e suoi discendenti maschi, e femine, confermata dagli Imperadori Ferdinando I. Massimiliano II., e Rodolfo II.



Udolphus Secundus Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus &c. Ad futuram memoriam. Recognoscimus tenore præsentium pro nobis, & nostris in Imperio successoribus notum facientes universis. Cum Divus quondam Imperator Carolus Quintus Augustæ memoriæ magnus Patruus, Avus maternus, & prædecessor noster observandissimus superioribus annis devoluto ad Majestatem Suam, & Sacrum Romanum Imperium pleno jure, per obitum Illustris quondam Francisci Sfortiæ Mediolani Ducis absque hæredibus legitimis, & Feudi capacibus defuncti, ejusdem Mediolanensis Status, & Ducatus, ac pertinentiarum utili dominio, volens, & cupiens securitati, & incolumitati ejus Status quàm posset rectissimè consulere, & talem Principem ei præficere, qui Sacri Romani Imperij Jus, & proprietatem auctoritate, potentia, & viribus tueri, & conservare, Subditos verò in pace, & justitia regere, & gubernare posset, eundem Ducatum, Statum, & Dominium Mediolanense ex supradictis, & alijs rationabilibus causis cum Comitatibus Papiæ, & Angleriæ, ac omnibus eorum pertinentijs, & juribus filio suo charissimo Serenissimo Principi Domino Philippo Hispaniarum, utriusque Siciliæ, & Hierusalem &c. Regi Catholico, Archiduci Austriæ, Duci Burgundiæ, & Mediolani &c. Avunculo, Sororio, & Fratri nostro Charissimo, motu proprio, & quod nullum magis utilem, convenientem, ac idoneum ad ejusdem Status, ac jurium Sacri Imperij in eo defensionem commperiret paternè contulerit, atque douaverit, & postmodum Serenitatem ejus de dictis Ducatu Mediolani, ac Comitatibus Papiæ, & Angleriæ, eorumque omnium pertinentijs universis, quæ ad dictos Ducatum, & Comitatus tunc specta-

Y y

bant

bant, seù olim spectaverant, seù pertinuerant, Ducibusque,
 & Comitibus prædictis competiverant, seù etiam compete-
 re deberent de jure vel consuetudine, vel aliter quomodo-
 cunque juxtà formam Investiturarum antiquarum, & cum
 omnibus juribus, honoribus, prærogativis, libertatibus, &
 exemptionibus in antiquis Investituris latius expressis, non
 tam pro Serenitate Sua, quàm etiam ejusdem filijs masculis
 ex legitimo matrimonio procreatis, ac procreandis, & alijs
 descendantibus, qui è Serenitate Sua, & filijs ejus legitimis
 masculis legitimi nascerentur secundùm ordinem genituræ,
 & ejusdem Feudi naturam infeudaverit, & investiverit:
*Postea verò cum existimaret omnibus modis prospiciendum, ut
 futuris contentionibus, & differentijs, quæ inter Successores
 oriri possent omnis occasio praecluderetur, in ipso Statu Medio-
 lani, & Comitibus supradictis ealem succedendi rationem,
 & formam constituerit, per quam Status ille cum omnibus suis
 pertinentijs in perpetuum integer, & indivisus conservaretur,
 ità ut neque Successorum pluralitate, neque competitorum am-
 bitione, vel contentione distrabi, sive discerpi quandoque posset,
 nimirum ut ipsi Serenissimo Regi Philippo in dictis Ducatu,
 & Comitibus succederent filius ejus primogenitus
 masculus, & legitimus, ejusdemque primogeniti primoge-
 nitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primo-
 genito in primogenitum masculum descendantem usque
 in infinitum; deficientibus autem primogenitis masculis,
 succederet secundogenitus masculus legitimus, ejus secun-
 dogeniti primogenitus masculus, & ab eo descendentes
 masculi primogeniti usque in infinitum, si masculus aliquis
 fuerit superstes, idem etiam de tertio, & quarto genitis in-
 telligendo, ordine primogenituræ semper servato. Deficien-
 te verò linea masculina succedere deberet filia primogenita,
 ejusdemque primogenitæ primogenitus masculus, ejusque de-
 scendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, eodem
 successionis ordine in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus,
 earum denique descendantibus primogenitis servato, prout in
 Diplomate ipsius quondam Divi Caroli desuper edito, ac
 inferius inserto latius continetur. Defuncto autem
 præfato Divo quondam Imperatore Carolo Quinto,
 Divus quoque Imperator Ferdinandus inclytæ recordatio-
 nis Dominus, & Avus Paternus noster observandissimus,*
 ad

ad benevolam, & studiosissimam petitionem dicti Serenissimi Hispaniarum Regis Fratris nostri charissimi, insistendo vestigijs prænominati Divi Patris sui Caroli Quinti, non solum denuò investiverit, & infeudaverit eundem Serenissimum Regem Philippum pro se, & filijs suis masculis ex legitimo matrimonio procreatis, & procreandis, alijsque descendantibus ex Serenitate ejus, & filijs ejus legitimis legitimè secundum ordinem genituræ nascituris, de dictis Ducatu Mediolani, & Comitatus Papiæ, & Angliæ, eorumque omnium pertinentijs, prout constat ex rescripto Majestatis Sux, quod datum fuit in nostra Imperiali Civitate Augusta Vindelicorum die 27. mensis Februarij anno Domini 1559. verum etiam præmemoratam extensionem à Divo Patre nostro, quoad modum, & formam successionis factam laudaverit, approbaverit, ratificaverit, confirmaverit, & corroboraverit, sicuti apparet in Diplomate desuper emanato, cujus tenor sequitur in hac verba.

FERDINANDUS Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augustus, &c. Ad futuram Rei memoriam. Recognoscimus, & notum facimus tenore præsentium universis. Quod Serenissimus Princeps Dominus Philippus Hispaniarum, utriusque Siciliæ, & Hierusalem, &c. Rex Catholicus nepos noster charissimus nobis benevolè exponendum curaverit, se superioribus annis à præclarissimæ memoriæ quondam Imperatore Carolo Quinto Augusto Fratre, ac Domino nostro charissimo investitum fuisse de Ducatu Mediolani, & Comitatus Papiæ, & Angliæ pro se, ac legitimis hæredibus suis masculis, prout etiam nos Investituram illam proximis annis confirmavimus, & innovavimus, dictosque Ducatum, & Comitatus Serenitati ejus pro se, ac filijs masculis legitimis secundum ordinem genituræ, & naturam Feudi in Feudum contulimus. *Postea autem cum præfatus Divus quondam Frater noster consulis omnibus modis prospiciendum, ut futuris contentionibus, & dissensionibus, quæ inter Successores oriri possent, omnis occasio præcluderetur, eundem Divum Fratrem nostrum talem in ipso Statu Mediolani, & Comitatus prædictis succedendi rationem, & formam constituisse, per quam Status ille cum omnibus suis pertinentijs, in perpetuum integer, & indivisus conservaretur, ita ut neque Successorum pluralitate, ne-*

que competitorum ambitione, vel contentione distrabi siuè discerpi quandoque posset, nimirum ut ipsi Serenissimo Regi Philippo in dictis Ducatu, & Comitatibus succederent filius ejus primogenitus masculus, & legitimus, ejusdemque primogeniti primogenitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primogenito in primogenitum masculum, descendantem usque in infinitum. Deficientibus autem primogenitis masculis succederet secundogenitus masculus legitimus, ejusdemque secundogeniti primogenitus masculus, & ab eo descendentes masculi primogeniti usque in infinitum, si masculus aliquis fuerit superstes, idem etiam de tertio, & quarto genitis intelligendo ordine primogenituræ semper servato. Deficiente verò linea masculina succedere deberet filia primogenita, ejusdemque primogenita primogenitus masculus, ejusque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, eodem successionis ordine in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earumque descendantibus primogenitis servato, prout in Diplomate ipsius quondam Divi Caroli desuper edito latius continetur, cujus tenor est talis.

CAROLUS QUINTUS Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus, &c. Ad futuram rei memoriam. Recognoscimus pro nobis, & nostris in Imperio Successoribus, & notum facimus harum serie universis. Quòd cum superioribus annis Illustris quondam Franciscus Secundus Sfortia Mediolani Dux, quem paulò antè in universum Dominium, & Statum Mediolani Dei auspicijs in nostrum Sacri Romani Imperij Jus, & potestatem armis nostris justè, ac legitimè receptum restitueramus, & in Feudum illi contuleramus, nullo hærede Feudi capace post se relicto, sic Deo disponente in fata concesserit, eaque de causa ipso Statu, ac Dominio Mediolanensi ad nos; & Sacrum Romanum Imperium pleno jure devoluto, ut ejus securitati, & simul Sacri Imperij juribus, atque adè totius Italiæ paci opportunè consulere, quod fieri nullo modo posse jam tum experientia edocui cernebamus, nisi Status ille tali committeretur, qui Jus Imperij, & suum, viribus, & potentia ubi opus esset, tueri, atque defendere posset, cum omnibus circumspectis, nullum alium magis commodum ad eam rem, & Statum inveniremus, jam dictum Statum, & Dominium

nium Mediolani, ac Comitatus Papiæ, & Angleriz Serenissimo Principi Domino Philippo Principi Hispaniarum, Archiduci Austriæ, Duci Burgundiæ, Mediolani, & Principi, & filio nostro charissimo in Feudum contulimus, & dilectionem suam de illo investivimus tanquam eum, qui nobis meritò præ cæteris gratus esset, & quem ad defensionem præfati Status, & jurium Sacri Imperij in eo ex causis prænarratis meritò magis idoneum judicasset, quemadmodum ex litteris nostris super ea re expeditis apparet. *Quoniam autem non minus sollicitè curandum est, quibus rationibus, quæ immenso sumptu, & labore parta sunt, conserventur, id verò potissimum in eo consistere judicemus, si futuris contentionibus, & differentijs, quæ inter Successores oriri possent, omnis occasio præcludatur. Proindè opere pretium visum est in ipso Statu Mediolani certam succedendi rationem, & formam ex nunc constituere, quo nimirum ille cum suis omnibus pertinentijs in omne ævum integer, & indivisus permaneat, ac neque Successorum pluralitate, neque competitorum ambitione, ac contentione distrabi, atque discerpi quandoque possit.* Quapropter motu proprio, non per errorem, aut improvidentiam, sed animo benè deliberato, sano, & maturo, Procerum nostrorum, & Imperij Sacri fidelium accedente consilio, præfatique Serenissimi Principis Filij nostri charissimi consensu, & voluntate interveniente, ex certa scientia, & Imperiali auctoritate nostra, ac de plenitudine potestatis, harum litterarum serie, ac vigore decernimus, ordinamus, atque statuimus hoc Imperiali Edicto perpetuò valituro, quòd in prædicto Statu, & Dominio Mediolani, Comitatusque Papiæ, & Angleriz cum universis eorum juribus, & pertinentijs ex hoc tempore in antea perpetuis futuris temporibus succedat, & succedere debeat præfati Serenissimi Filij nostri Hispaniarum Principis primogenitus masculus legitimus ex eo descendens, ejusdemque primogeniti primogenitus masculus legitimus, & sic ordine successivo de primogenito in primogenitum masculum descendantem usque in infinitum. Deficientibus autem primogenitis masculis succedat, & succedere debeat in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatusque Papiæ, & Angleriz cum eorum pertinentijs secundogenitus masculus legitimus, ejusdemque secundogeniti primogenitus masculus, & ab

& ab eo descendentes masculi primogeniti usque in infinitum, quando aliquis masculus superstes fuerit, illud idem intelligendo de tertio, & quarto genitis masculis, ordine primogenituræ semper salvo, & servato. *Deficiente verò linea masculina succedat, & succedere debeat in dicto Mediolanensi Dominio, & Comitatus Papiæ, & Angloriæ cum eorum pertinentiis filia primogenita, ejusdemque primogenita primogenitus masculus, easque descendentes masculi ordine supradicto usque in infinitum, atque eadem lex, idemque ordo successionis intelligatur, & servetur in secundo, tertio, & quarto genitis filiabus, earumque descendensibus primogenitis, ita ut alij filij, aut filia nullum Jus pretendere possint ad dictos Ducatum, & Comitatus, sed solum alij Fratres, & descendentes masculi legitimi habeant, & habere possint, ac percipiant ab ipsis primogenitis alimenta condecencia, juxta gradus dignitatem, filiabus verò si quas habere contigerit, easque nuptui tradi, de condecenti dote (prout gradus earum conditio requirit) prospiciatur, & honesta sustentatione alantur, quibus ita præstitis decernimus ipsos, & ipsas debere tacitos, & tacitas, atque contentos, & contentas esse; ipsis super cæteris, quæ successionem hujusmodi Ducatus, Dominij, & Status Mediolani, & Comitatum, ac pertinentiarum prædictarum concernunt, perpetuum silentium imponentes. Quæ quidem omnia præmissa facimus, constituimus, ordinamus, & sancimus motu, animo, consilio, scientia, auctoritate, & potestate supradictis, eaque perpetuò firma, & valitura decernimus, non obstante lege, & forma prædictæ nostræ Investituræ præfato Serenissimo filio nostro Philippo Hispaniarum Principi concessæ, ac non obstantibus quibuscumque alijs Investituris per nos, aut Divos prædecessores nostros Romanorum Imperatores, & Reges Augustæ memoriæ Illustribus quondam Mediolani Ducibus, sub quacunque verborum forma concessis, sive etiam donatione, & Investitura nostra primæva ipsi Serenissimo Principi filio nostro collata, naturæ ipsius Feudi, Ducatus, & Comitatum prædictorum, nec non Legibus, Constitutionibus, consuetudinibus, Feudorum Decretis, tam Mediolanensis Dominij, quàm alijs Statutis, privilegiis, concessionibus tam generalibus, quàm particularibus, & alijs contrariis facientibus quibuscumque etiam si talia*

lia

lia forent, quæ hic de verbo ad verbum inferere oporteret, aut de eis facere mentionem specialem, quibus omnibus, & singulis, eorum tenorem hic pro insertis, & sufficienter expressis habentes, & haberi volentes, quatenus obstarent, seu quovis modis ob stare possent huic nostræ Constitutioni, ordinationi, dispositioni, atque decreto pro hac vice, & ad hunc effectum dumtaxat expressè derogamus, & derogatum esse volumus, scientia, auctoritate, & potestate prædictis. Supplentes omni tam juris, quàm facti, & cujusvis solemnitatis tam intrinsecæ, quàm extrinsecæ, aut formalis, quæ servari debuisset, & non esset servata, & alij cuicunque defectui, qui in præmissis quovis modo intervenisset, aut intervenisse dici, seu allegari posset, nostra tamen, & Imperij Sacri superioritate, & Feudali obsequio semper salvis, & hac lege adiecta, ut quicumque in præfato Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatibusq; Papiæ, & Anglerix successerit, sive masculus, sive fœmina fuerit, quodd is vel illa eosdẽ Ducatũ, & Comitatus à nobis, & successoribus nostris Romanorũ Imperatoribus, & regibus, masculi quidem per se, fœmine verò mediante persona legitimi procuratoris, aut Feudo geruli, ad gerendum, aut deserviendum Feudum apti, & idonei in Feudum recognoscere, Investituram (quoties casus postulaverit) petere, & debitum fidelitatis, & homagij Juramentum præstare teneatur. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc nostræ Constitutionis, Ordinationis, Decreti, derogationis, suppletionis, voluntatis, & præcepti paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire, aut contra præmissa, vel aliquod eorum facere, vel venire quovis quæsito colore, ingenio, seu prætextu; Si quis autem secus attentare præsumpserit, nostram, & Imperij Sacri indignationem gravissimam, ac penam decem millium marcharum auri puri, toties quoties contrafactum fuerit, se noverit eo ipso incurrisse, quarũ dimidiam Imperiali Fisco, seu Ærario nostro, reliquam verò dimidiam parti læsæ decernimus absque ulla remissione applicandam, ratis nihilominus, ac in suo robore, & vigore manentibus omnibus dispositionibus nostris præmissis. Harum testimonio litterarum manu nostra subscriptarum, & bullæ nostræ aureæ appensione munitarum. *Datum in Oppido nostro Bruxellensi Ducatus nostri Brabantie die 12. mensis Decembris anno*

De-

Domini 1549., Imperij nostri 30., & Regnorum nostrorum 34.
Dilectusque Serenissimus, & Charissimus nepos noster Rex
Catholicus nos amanter rogaverit, ut hujusmodi successio-
nis formulam ipsi quoque auctoritate nostra Cæsarea appro-
bare, ratificare, confirmare, & corroborare vellemus. Nos
sanè hujusmodi filiali petitioni ejusdem Serenissimi, & Cha-
rissimi nepotis nostri Regis Catholici haud gravatim an-
nuimus, qui alioquin etiam Serenitati ejus pro mutua no-
stra arctissima sanguinis conjunctione omni loco, & tempo-
re lubenter gratificamur; tum Divi Patris sui causa, cujus
fraterna in nos dilectionis memoria nunquam ex animo
nostro evelleretur, tum etiam quòd Serenitatis Suae plurima,
& præclarissima extent erga Sacrum Romanum Imperium
merita, habitaque ratione, quòd Serenitas ejus hæcenus in
dicto Statu Mediolanensi Jus, & proprietatem ejusdem Sa-
cri Imperij summis Viribus tueri, & conservari studuerit, &
deinceps quoque idem longè facilius, & commodius præ-
stare poterit non solum ipsamet Serenitas Sua, verùm etiam
hæredes, & successores sui, si suprascripta ratio, & forma
successionis observetur. Itaque ex certa nostra scientia,
animoque benè deliberato, & de Cæsareæ nostræ potestatis
plenitudine, memoratâ Divi Fratris nostri Cõstitutionem,
& formam successionis in præinserto Diplomate descriptâ,
omniaque, & singula in eo rescripto contenta in omnibus
eorum punctis, & clausulis, articulis, sententijs, & verbo-
rum expressionibus, prout superiùs inserta habentur lauda-
vimus, approbavimus, ratificavimus, confirmavimus, & cor-
roboravimus, prout per præsentés laudamus, approbamus,
ratificamus, confirmamus, & corroboramus; Volentès, ac
decernentes ea omnia, & singula in perpetuum rata, grata,
valida, & firma esse, nec non censi, atque observari debe-
re, non obstante lege, & forma Investituræ per nos dicto
Serenissimo, & Charissimo nepoti nostro Catholico Hispa-
niarum Regi ante hac concessæ, quæ data fuit in nostra
Imperiali Civitate Augusta Vindelicorum die 17. mensis
Februarii anno Domini 1559. Neque etiam obstantibus
quibusvis alijs Investituris per præfatum quondam Impe-
ratorem Carolum Quintum, aut alios Divos prædecessores
nostros Romanorum Imperatores, ac Reges Augustæ me-
moræ, sive eidem Serenissimo Regi Philippo, sive Illustri-
bus

bus quondā Mediolani Ducibus, sub quacunq; verborum
 forma concessis, & præsertim primæva Investitura, quam
 Serenitati ejus à sepe nominato Divo parente suo collatam
 esse liquet, seu natura ipsius Feudi, Ducatus, & Comita-
 tum prædictorum, nec non Legibus, Constitutionibus,
 Consuetudinibus, Feudorum decretis, tam Mediolanensis
 Domini, quàm alijs Statutis, Privilegijs, Concessionibus
 tam generalibus, quàm particularibus, & alijs in contrarium
 facientibus quibuscunque, etiam si talia forent, de quibus
 hoc loco specialis mentio fieri deberet, ijs namque omni-
 bus, & singulis, quatenus huic nostræ confirmationi, di-
 spositioni, & decreto obstarent, seu quovis modo obstare
 possent, pro hac vice, & ad hunc, effectum dumtaxat expres-
 se derogamus, & derogatum esse volumus, scientia, & aucto-
 ritate prædicta. Supplentes omni tam juris, quàm facti, &
 cujusvis solemnitatis tam intrinsecæ, quàm extrinsecæ, aut
 formalis, que servari debuisset, & non esset servata, & ali-
 cuicunque defectui, qui in præmissis quovis modo interve-
 nisset, aut intervenisse dici, seu allegari posset, nostra ta-
 men, & Imperij Sacri Superioritate, & Feudali obsequio
 semper salvis. Hac quoque lege, quam adiecit Divus Im-
 perator Carolus Quintus reservata, & illæsa, ut quicumque
 in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatuque
 Papiæ, & Angliæ succederet, sive masculus, sive fœmina
 fuerit, quod is, vel illa eisdem Ducatum, & Comitatus à no-
 bis, & successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, &
 Regibus, masculi, quidem per se, fœminæ verò mediante
 persona legitimi procuratoris, aut Feudo geruli, ad geren-
 dum, aut deserviendum Feudum apti, & idonei, in Feudum
 recognoscere, Investituram (quoties casus postulaverit)
 petere, & debitum fidelitatis, & homagij Juramentum præ-
 stare teneatur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
 nostræ approbationis, ratificationis, confirmationis, corro-
 borationis, decreti, derogationis, suppletionis, voluntatis,
 & præcepti paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario
 contraire, aut contra præmissa, vel aliquod eorum facere,
 vel venire quovis quæsito colore, ingenio, seu prætextu, si
 quis autem secus attentare præsumpserit nostram, & Impe-
 rij Sacri indignationem gravissimam, ac pœnam decem mil-
 lium marcharum auri puri, toties quoties contrafactum fue-

rit se noverit eo ipso incurrisse, quarum dimidiam Impe-
 riali Fisco, seu *Ærario* nostro, reliquam verò dimidiam
 parti *læsa* decernimus absque ulla remissione applicandam,
 ratis nihilominus, ac in suo robore, & vigore manentibus
 omnibus dispositionibus superius descriptis. Harum testi-
 monio litterarum manu nostra subscriptarum, & Cæsarei
 Sigilli nostri appensione munitarum. *Datum in Civitate no-*
stra Vienna die 5. mensis Januarij anno Domini 1564. Regno-
rum nostrorum Romani 34. aliorum verò 38. Porro sublato
 etiam ex hac vita in cœlestem patriam Divo Domino Avo
 Paterno nostro Imperatore Ferdinando fœlicis memoriæ
 Majestatis Sux successor, Divus Imperator Maximilianus
 Secundus Dominus, & Genitor noster observandissimus
 Augustæ memoriæ, dictam Investituram unâ cum confirma-
 tione extensionis præinserta laudaverit, confirmaverit, &
 renovaverit, prout patet ex Majestatis Sux Diplomate, da-
 to in Civitate nostra Vienna die 6. mensis Julij anno Do-
 mini 1565. Nunc verò posteaquam ejusdem Divi Genito-
 ris nostri obitu, Sacri Romani Imperij gubernacula Divina
 voluntate ad nos devoluta sunt, prædictus Serenissimus, &
 Charissimus Frater noster Rex Catholicus, ne ullo unquam
 tempore videretur ijs, quæ Serenitati Sux incumbunt erga
 nos, & Sacrum Romanum Imperium defuisse, nos medio,
 & opera nobilis sincerè dilecti Don Joannis de Borgia sui
 Consiliarij, & ad nos destinati Oratoris, atque mandatarij,
 & procuratoris, fraternè, ac singulari studio rogaverit, ut
 Serenitatem Suam pro se, & liberis, hæredibus, & descen-
 dentibus suis de supranominatis Statu, & Ducatu Medio-
 lani, & Comitatibus Papie, & Anglerie, eorumque om-
 nium pertinentijs universis benèvolè investire, & infeuda-
 re, omniaque, & singula in memoratis Divorum Caroli
 Quinti, Ferdinandi, & Maximiliani, ac aliorum prædeces-
 sorum nostrorum litteris, & Investituris concessa, facta, di-
 sposita, declarata, atque decreta, & præsertim superius de-
 scriptam extensionem, ac succedendi formam, auctoritate
 nostra Cæsarea ratificare, approbare, confirmare, & corro-
 borare vellemus. Nos sanè hac fraternâ, & studiosissima
 petitione præfati Serenissimi, & Charissimi Fratris nostri
 Regis Catholici intellecta, eidem haud gravatim annuen-
 di ductum, considerari non modò æquissima sanguinis, &
 affi-

affinitatis conjunctione, quæ inter nos, & Serenitatem ejus intercedit, & meritò apud nos quoquo loco, & tempore plurimum utique momenti habere debet, sed potissimum etiã eximia auctoritate, & potentia Serenitati ejus à Deo Omnipotente concessa, quæ præ cæteris Regibus, atque Principibus Jus, & proprietatem Sacri Romani Imperij in dicto Statu, & Ducatu Mediolani tueri, & conservare valet, prout certè Serenitas ejus in Sacrum Romanum Imperium, utpotè ejus Serenitas Sua amplissimum, & fidelissimum est membrum, plurima ac præclarissima extant merita, neque dubitandum est Serenitatem Suam eundem animum, ac idem studium, eandemque alacritatem in procurandis promovendisque ijs, quæ ad commodum, ac beneficium Sacri Imperij, & totius Christianitatis pertinent, deinceps quoque omni loco, & tempore declaraturam, ac omnes suas cogitationes, omnesque curas eò relaturam, ut Imperio Romano, ac universæ Reipublicæ Christianæ non minori præsidio, quàm ornamento semper fuisse videatur. Quo circa cupientes tam præclare dicti Serenissimi Regis erga nos, & Sacrum Imperium voluntati, & egregijs meritis mutua nostra Cæsarea, & fraterna benevolentia respondere, ex certa nostra scientia, animoque benè deliberato, ac de Cæsareæ nostræ potestatis plenitudine, sano quoque accedente consilio, sæpeditum Serenissimum Regem Philippum Catholicum, Avunculum, sororium, & fratrem nostrum charissimum tanquam Mediolani Ducem pro se, & filijs, heredibus, ac successoribus suis ex legitimo matrimonio procreatis, ac procreandis, ac alijs descendantibus, qui ex Serenitate, & filijs ejus legitimis, legitimè nascentur, juxta ordinem primogenituræ à Divo Carolo Quinto institutū, & per Divum Parentem nostrum confirmatum infeudavimus, & investivimus, nec non infeudamus, & investimus tenore præsentium de dictis Ducatu Mediolani, nec non Comitatibus Papiæ, & Angleria, eorumque omnium pertinentijs universis, quæ in præsentem ad dictos Ducatum, & Comitatus spectant, seu olim spectaverunt, & pertinuerunt, Ducibusque, & Comitibus prædictis competiverunt, vel etiam competere deberent de jure, vel de consuetudine, vel aliter quomodocunque, juxta formam Investiturarum antiquarū, & cum omnibus juribus, honoribus, prærogatijs, libertatibus,

tibus, exemptionibus in eisdem antiquis Investituris latius
 expressis, quas hic (in quantum opus est) pro repetitis ha-
 beri volumus, perinde ac si de verbo ad verbo ad verbum
 presentibus insertæ essent. Recepto tamen prius à supranom-
 inato Serenitatis Suæ Oratore, procuratore, ac mandata-
 rio, ad id sufficienti mandato instructo, debito, ac solito fide-
 litatis, & homagij nomine, & in animam Serenitatis Suæ
 corporali Juramento. Ad hæc scienter, deliberatè, ac con-
 sultò, & de Cæsareæ potestatis nostræ plenitudine omnia,
 ac singula in memoratis Divorum quondam nostrorum ma-
 gni Patruï, Avorum, & Genitoris, aliorumque prædeces-
 sorum nostrorum litteris, & Investituris contenta, & nomi-
 natim, ac præcipuè supra insertam extensionem, & succeden-
 di ordinem, & modum à Divo quondam magno Patruo, & Avo
 materno nostro Carolo Quinto institutum, atque per Divos
 Avum Paternum, & Genitorem colendæ memoriæ Ferdinan-
 dum, & Maximilianum Secundum Imperatores confirmatum,
 & corroboratum, nos quoque in omnibus eorum punctis, clau-
 sulis, articulis, sententiis, & verborum expressionibus laudavi-
 mus, approbavimus, ratificavimus, confirmavimus, & corro-
 boravimus, prout per præsentem laudamus, approbamus, rati-
 ficamus, confirmamus, & corroboramus, & quatenus opus est,
 & expedit, in favorem sæpe dicti Serenissimi Regis Hispania-
 rum, ejusque hæredum, & descendantium prædictorum de novo
 concedimus, facimus, disponimus, instituimus, declaramus, &
 decernimus; Volentes, & hoc nostro Cæsareo Edicto firmi-
 ter statuentes, & sancientes, quod ea omnia, ac singula in
 perpetuum rata, grata, valida, & firma esse, atque censerì,
 & observari debeant, non obstante lege, & forma Investituræ
 eidem Serenissimo, & Charissimo Fratri, & Avunculo no-
 stro à Divo Ferdinando Avo nostro ante hæc concessæ, ne-
 que obstantibus quibuscvis alijs Investituris per prælibatum
 quondam Imperatorem Carolum Quintum, aut alios Divos
 prædecessores nostros Romanorum Imperatores, ac Reges
 sælicis recordationis, sive eidem Serenissimo Regi Philip-
 po, sive Illustribus quondam Mediolani Ducibus, sub qua-
 cunque verborum forma concessis, & præsertim Investitu-
 ra, quæ Serenitati ejus à sæpenominato Divo parente suo
 collata fuit, seu natura ipsius Feudi, Ducatus, & Comita-
 tum prædictorum, vel quibuslibet Legibus, juribus, con-
 situ-

stitutionibus, consuetudinibus, Statutis, ac Feudalibus decretis, tam Domini Mediolanensis, quam alijs, sive generalibus, sive particularibus, Statutis, Privilegijs, & concessionibus, & alijs quibuscunque concessis, vel concedendis in contrarium facientibus, aliter disponentibus, vel aliam formam dantibus, vel etiam aliquid pro solemnitate requirentibus, etiam si talia forent, de quibus hoc loco specialis mentio fieri deberet, ijs namque omnibus, & singulis (quatenus huic nostræ infeudationi, Investituræ, declarationi, confirmationi, dispositioni, & decreto obstarent, seu quovis modo obstare, ejusque vim, & effectum impedire, sive elidere possent) pro hac vice, & ad hunc dumtaxat effectum expressè derogamus, & derogatum esse volumus, scientia, & auctoritate prædicta. Supplentes omnibus tam juris, quam facti, & cuiusvis solemnitatis tam intrinsecæ, quam extrinsecæ, aut formalis, quæ servari debuisset, & non esset servata, & alijs quibuscunque defectibus, si qui in præmissis quovis modo intervenissent, aut intervenisse dici, vel allegari possent, nostra ramen, & Imperij Sacri superioritate, & Feudali obsequio semper salvis, hac quoque lege, quam adiecit Divus Imperator Carolus Quintus reservata, & illæsa, ut quicumque in prædicto Ducatu, & Statu Mediolani, Comitatusque Papiæ, & Angleriæ successerit, sive masculus, sive femina fuerit, quod is, vel illa eisdem Ducatum, & Comitatus à nobis, & successoribus nostris Romanorum Imperatoribus, & Regibus, masculi quidem per se, feminae verò mediante persona legitimi procuratoris, aut Feudo geruli, ad gerendum, aut deserviendum Feudum apti, & idonei, in Feudum recognoscere, Investituram, quoties casus postulaverit, petere, & debitum fidelitatis, & homagij Juramentum præstare teneatur. *Committentes quoque, & expressè intingentes Gubernatori, Præsidi, & Senatui, ac universis, & singulis Mediolani, Papiæ, & Angleriæ, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Clientibus, Vassallis, Officialibus, & Ministris, cæterisque Civitatum, & Locorum, Terrarumque totius Ducatus, & Status Mediolani, & Comitatum Papiæ, Angleriæque Subditis, & alijs nostris, & Imperij Sacri fidelibus dilectis, cuiuscunque præbeminentiæ, dignitatis, status, gradus, ordinis, aut conditionis existant, tam presentibus, quam futuris, ut præfatum Serenissimum Regem Hispaniarum Avunculum, Sororium, ac Fratrem*

item nostrum Charissimum, ejusque heredes, & descendentes
 antedictos, tanquam suos veros, ordinarios, & legitimos Prin-
 cipes, & Dominos recipiant, & agnoscant, eisque consuetum ho-
 magium, & fidelitatem præstent, eorum præceptis, & jussioni-
 bus reverenter, & firmiter (ut par est) pareant, atque obe-
 diant, aliæque omnia, & singula præstent, & faciant, quæ fi-
 deles Vassalli, Officiales, & Subditi, suis naturalibus veris,
 & legitimis Principibus, & Dominis facere, & præstare tenen-
 tur de jure, consuetudine, aut privilegio speciali. Præterea
 mandamus quoque omnibus, & singulis Electoribus, & alijs
 Principibus Ecclesiasticis, & Secularibus Sacri Romani Impæ-
 rij, nec non quibuscunque alijs Prælatiis, Ducibus, Marchioni-
 bus, Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Militibus, Clientibus,
 Capitaneis, Præfectis, Gubernatoribus, Potestatibus, Magi-
 stratibus, Consulibus, Judicibus, Civibus, Communitatibus
 quarumcunque Civitatum, Oppidorum, Terrarum, & loco-
 rum, & denique omnibus alijs nostris, & Sacri Romani Imperij
 Subditis, & fidelibus dilectis, cujuscunque status, gradus,
 præbeminentiæ, dignitatis, ordinis, & conditionis fuerint, præ-
 sentibus, & futuris, tam Italiae, quam Germaniæ, aut alterius
 cujuscunque de Sacro Romano Imperio dependentis Provinciæ,
 sub pena banni Imperialis, nec non privationis, & amissionis
 omnium, & singulorum Privilegiolorum, Regalium, Fædorum, &
 bonorum, quæ à Divis prædecessoribus nostris Romanorum
 Imperatoribus, & Regibus, ac nobis, & Sacro Romano Impæ-
 rio quovis modo obtinent, ut ipsum Serenissimum Regem Hispa-
 niarum &c. Avunculum, ac Fratrem nostrum Charissimum,
 ejusque heredes, & descendentes juxta superscriptum ordi-
 nem successuros in memorata donatione, concessione, extensione,
 dispositione, & declaratione Divi Caroli Quinti magni Patris,
 & Avi nostri, per Divos Dominos Avū Paternū, Genitorem, &
 prædecessores nostros, ut superius demonstratū est, confirmata, &
 hac nostra dictorū Ducatus, Comitatus, pertinentiarū, & jurium
 prædictorum infeudatione, investitura confirmatione, approba-
 tione, declaratione, dispositione, & decreto, aut in aliqua eorū
 parte impediant, perturbent, molestant, aut gravent, sed illis
 omnibus, & singulis liberè, & pacificè secundum eorū formam, &
 tenorem uti, frui, & gaudere sinant, & contrarium nō faciant,
 nec fieri præcurent, aut permittant directè, vel per indirectum,
 vis quavis, colore, ingenio, seu prætextu, quatenus pœnas supra-
 di-

dictas, & præterea multam mille marcharum auri pari ma-
luerint evitare, quam quilibet contrafaciens totiens quotiens
contrafactum fuerit, ultra pœnas supra commemoratas ipso
facto se noverit irremissibiliter incurrisse. Quarum dimi-
dium Imperiali Fisco seu Ærario nostro, reliquum verò
parti læsæ decernimus applicandum. Harum testimonio
litterarum manu nostra subscriptarum, & sigilli nostri Cæ-
sarei appensione munitarum. *Datum in Arce nostra Regia
Pragæ die ultima mensis Februarij, anno Domini 1579. Re-
gnorum nostrorum Romani quarto, Hungarici septimo, & Bohe-
mici itidem quarto. Signat. RUDOLPHUS. Vice, ac nomine Re-
verendissimi Domini D. Danielis Archiepiscopi, Archicancellar-
ij, & Electoris Moguntini. V. Suielxuser D. Ad manda-
tum Sacræ Cæsareæ Majestatis proprium Obernburger. Coll. ta
&c. Registrata Buttiner, &c. Cum sigillo Cæsareo penden. in
Capsula lignea &c.*

AMT
1718 202

8460



4



XVIII
\$ 29